MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI

GENESI

Commento teologico

Volume Secondo (cc. 12 – 26)

CATANZARO 2010

PRESENTAZIONE

“Abbiamo bisogno di una parola teologica chiara sull’Antico Testamento. Perché non ci offri una lettura commentata anche di questa prima parte della nostra Rivelazione?”.

Avevo sempre rifiutato un tale invito. L’Antico Testamento è vasto. È una lunghissima storia. I Libri sono tanti.

Non nego che aveva come una specie di timore sacro nell’avvicinarmi a questa prima parte del Testo Sacro.

Quest’anno, dopo aver finito il commento teologico alla Lettera ai Romani, ecco che con più insistenza mi fu rivolto ancora una volta lo stesso invito: *“Perché non ci leggi teologicamente anche l’Antico Testamento? Se non vuoi farlo tutto, almeno il Pentateuco. Conosciamo poco di quel mondo. Qualche chiarezza teologica ci farebbe assai bene per la nostra pastorale”*.

Questa volta riconobbi che era venuto il tempo di addentrarmi in questa immensa foresta divina che è l’Antico Testamento.

Dovevo farlo però in una maniera semplice, non complessa, chiara, immediata.

Dovevo avvicinarmi a questo immenso oceano di verità con mente libera da ogni sovrastruttura e con cuore attratto solo dalla verità che Dio ha voluto che fosse contenuta in questa storia, alla luce della quale, ogni altra storia deve essere letta, compresa, condotta nella sua verità.

Era subito dopo la Santa Pasqua. Avevo in cantiere un altro lavoro: *“Il Vangelo del giorno”*. È un commento di una sola pagina per ogni giorno, un breve pensiero che serva come luce perché la giornata del cristiano venga vissuta seguendo gli insegnamenti di Gesù Maestro. È un aiuto concreto, immediato a chiunque voglia nutrirsi quotidianamente della verità che scaturisce dalla Parola di Gesù.

Così mi sono messo all’opera per completare il lavoro che va da Maggio a Novembre. In attesa che fossero pronti gli strumenti pratici perché si possa offrire una pagina per ogni giorno di tutto l’anno liturgico del 2011.

Finita questa opera, che in verità non ha richiesto un tempo così vasto, ho subito iniziato con la Genesi.

Come è mia abitudine, la lettura teologica è versetto per versetto. In ogni parola della Scrittura Dio ha nascosto la sua verità di salvezza. In ogni parola essa va cercata, trovata, messa in luce, offerta all’uomo perché se ne nutra per portare la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, nella volontà del suo Signore e Dio.

Non vengono elaborate teorie, non vengono forniti sistemi teologici, non vengono offerte strutture nuove di pensiero. La verità di Dio la si estrae fuori man mano che il Signore la pone nei fatti e nelle parole del Testo Sacro, man mano che la storia progredisce e le persone vengono illuminate sul bene e sul male, sul giusto e sull'ingiusto, su ciò che è vero e su ciò che è falso.

Non vi è una storia senza l'uomo. Vi sono uomini che vivono ognuno una loro particolare storia, un loro momento specifico, una molteplicità di relazioni concrete, vicende personali irripetibili da altri, la cui verità però diviene patrimonio dell'umanità, eredità universale, perché è in questa verità che solamente può essere vissuta la vita umana.

Chi lega cielo e terra, eventi ed avvenimenti, fatti e parole, circostanze del passato, del presente e del futuro è però uno solo: Dio.

Possiamo dire che Dio è l'Attore principale di tutta la Scrittura, è anche il grande Regista, l'Ideatore dell'opera, il suo Realizzatore, lo Scenarista, il Compositore.

La sua volontà regna sovrana sopra ogni cosa ed ogni persona. La sua verità è la luce che illumina ogni scena, il suo disegno di salvezza appare in ogni singola parte della storia, divenendo sempre più chiaro, nitido, luminoso. I suoi tratti assumono i caratteri della piena verità e tuttavia questa verità nell'Antico Testamento è tutta velata.

Il suo svelamento pieno sarà dato tutto nel Nuovo, quando il piano di Dio non solo si sarà manifestato nella sua rivelazione, ma anche nella sua attuazione e realizzazione storica.

Così l'Antico Testamento rivale il progetto di Dio. Il Nuovo lo attua e lo realizza. Una cosa che mai deve essere pensata è questa: che il Nuovo Testamento sia finito con il suo ultimo Libro che è l'Apocalisse di Giovanni Apostolo.

L'Apocalisse è l'ultimo Libro della Rivelazione scritta. Essa però è il primo Libro della rivelazione che cammina verso la sua piena realizzazione a attuazione.

Il Nuovo Testamento è la formazione di Cristo in ogni uomo, in ogni persona, fino alla consumazione dei secoli. Fino a che quest'opera non si sarà compiuta e mai si compirà finché ci sarà un solo uomo sulla terra, il Nuovo Testamento mai potrà dirsi chiuso, finito.

Anche perché Esso è insieme l'opera di Cristo Gesù, dello Spirito Santo e della Chiesa. Esso è l'opera dello Spirito del Signore e degli Apostoli. È l'opera dello Spirito Santo, degli Apostoli e di ogni altro discepolo di Gesù Signore.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna cui è stata fatta la promessa che la sua stirpe avrebbe un giorno schiacciato la testa al serpente ingannatore, ci prenda per mano e ci conduca parola per parola affinché scopriamo in esse Dio che ci manifesta il suo amore di creazione, redenzione, salvezza, giustificazione, vita eterna.

Agli Angeli, che sono i mediatori attraverso i quali il Signore si serve per manifestare ai suoi servi la sua volontà, ci sostengano in questo cammino. Vogliamo attingere la luce vera di Dio che illumina, riscalda, conforta, sana e rigenera i nostri cuori.

INTRODUZIONE

La Genesi è il primo libro della Sacra Scrittura. Narra l'origine (= genesi) del cielo, della terra e di quanto vi è nel cielo e sulla terra.

Ecco come il Testo Sacro afferma alla fine del racconto: *"Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati".*

In latino: *"Istae generationes caeli et terrae quando creatae sunt in die quo fecit Dominus Deus caelum et terram"*.

In Greco: *AÛth ¹ b…bloj genšsewj oÙranoà ka^ gÁj, Óte ™gšneto, Î ¹mšrv ™po…hsen Ð qeÕj tÕn oÙranÕn ka^ t¾n gÁn (*Gn 2,4). Ecco la parola che a noi interessa: *¹ b…bloj genšsewj (*il libro delle generazioni).

La genesi indica un divenire, un passaggio: dal non essere all'essere, dalla non esistenza all'esistenza, dalla non storia alla storia.

Non solo in questo libro troviamo la genesi dell'esistenza visibile, di quanto vi è nel cielo e sulla terra, troviamo anche la genesi di una esistenza invisibile che è lo spirito che Dio ha spirato nell'uomo facendolo divenire un essere vivente.

Assieme alla genesi dell'esistenza del bene, della verità, dell'unità, della complementarietà, dell'interdipendenza troviamo anche quella della nascita del male, della ribellione, della falsità, della divisione, dell'egoismo, del ripudio, della morte spirituale e fisica, sociale e morale.

Altra verità che troviamo in questo primo Libro della Scrittura è questa: Dio che ha creato l'universo e l'uomo, non ha abbandonato l'uomo alla sua miseria spirituale e morale.

Come dal primo istante della sua creazione, Dio era con lui per assisterlo e insegnargli la legge della vita, così dal primo istante del suo peccato Dio è di nuovo e sempre accanto all'uomo per operare in lui la rinascita, la seconda genesi, la sua seconda creazione sia fisica che spirituale.

Con una differenza però. La prima creazione gli è costata una sola parola: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza…". La seconda creazione gli costa un intervento continuo, perenne, un'azione, un'opera che mai finisce.

La genesi di questa seconda creazione inizia con lo stesso Adamo, con la stessa Eva. Prosegue con Noè.

Con Abramo essa diviene vera storia di salvezza, di redenzione, di risurrezione, vera promessa di benedizione.

Il Libro della Genesi ha un solo Attore principale, un solo Agente: Dio, il Creatore, il Signore.

Il presente commento è contenuto in quattro volumi.

Il primo volume va dalla creazione alla chiamata di Abramo. Il secondo dalla chiamata di Abramo alla morte di Sara. Il terzo dallo sposalizio di Isacco alla discesa di Giuseppe in Egitto. Il quarto dalla discesa di Giuseppe in Egitto fino alla sua morte.

L'Attore principale, l'Agente primario, fondamentale, essenziale, rimane il Creatore costante della storia. Come dal nulla ha fatto sorgere tutto l'esistente, così dal nulla della morte, della vita perduta e di ogni altro bene spirituale smarrito il Creatore è all'opera perché ritorni nel meglio ciò che lui ha creato nel bene. Ciò che Lui ha fatto molto buono, deve sempre per la sua opera diventare ottimo, insuperabile. Deve oscurare la stessa bellezza delle origini.

È giusto che ora iniziamo a procedere volume per volume.

PRIMO VOLUME

Dalla creazione del cielo e della terra alla vocazione di Abramo

(cc. 1-11)

La Genesi inizia con Dio che è all'opera per la creazione del cielo e della terra e di quanto in essi è contenuto.

Niente è da se stesso. Niente è dal caso. Niente è dall'incontro fortuito di alcune particelle. Il niente è il niente e nulla potrà mai essere prodotto dal niente.

Ciò che non esiste mai potrà dare origine all'esistenza e ciò che non è, mai potrà generare ciò che è e diviene.

Tutto ciò che è, visibile ed invisibile, lontano o vicino, sulla terra e nel cielo, è dalla Parola creatrice di Dio.

Dio vuole. Dio dice. La sua Parola chiama le cose per nome ed essere sono create.

Non c'è generazione. Non c'è emanazione. Non c'è impasto di natura divina. Non c'è nulla di materia preesistente. Il nulla è assoluto.

C'è solo Dio. Esiste solo Lui. Solo Lui crea. Solo Lui chiama all'esistenza.

Dio non solo chiama ogni essere all'esistenza, gli conferisce anche la legge perenne della sua vita.

Ogni singolo essere esiste dalla sua Parola. Ogni singolo essere può dare esistenza ad altri esseri, ma solo se questo è scritto nella loro natura dalla divina Parola di Dio nell'atto della loro creazione.

Non esiste un evoluzionismo cieco. Esiste una "vita" che è da altra vita, perché così Dio ha predisposto e voluto, comandato e ordinato.

Sulla sua creazione Dio ha posto un custode, un guardiano, un governatore: l'uomo, creato da Dio maschio e femmina.

L'uomo, a differenza di ogni altro essere da Lui creato, porta impressa nella sua natura l'immagine e la somiglianza di Dio.

Possiamo dire che l'uomo è un *"dio"* creato da Dio, un *"dio"* fatto da Dio, un *"dio"* voluto da Dio.

L'uomo non è però un *"dio"* autonomo, indipendente, con volontà sovrana nella e sulla creazione di Dio.

È invece un *"dio"* che è perennemente dipendente dalla volontà del Dio che lo ha creato e fatto.

La caratteristica primaria, fondamentale dell'uomo è una sola: vivere di costante, perenne obbedienza al suo Dio e Signore.

Dio ha scritto la sua legge di vita nella natura dell'uomo e l'uomo è obbligato a seguirla, realizzarla. È questa la sua unica possibilità di vita.

Dio però non solo ha scritto la legge della vita nel cuore dell'uomo, gliel'ha fatta anche risuonare al suo orecchio. Neanche in uno stato di giustizia originale perfetta è stato lasciato alla sola coscienza e intelligenza dell'uomo scoprire da sé la legge della sua natura e del suo essere.

L'uomo deve obbedire al suo Dio non per scoperta interiore, bensì per ascolto esteriore. Il Dio che crea è anche e soprattutto il Dio che parla. L'ascolto non è alla natura dell'uomo, è invece alla voce del suo Creatore che perennemente parla al suo orecchio.

L'obbedienza è sempre alla parola proferita ed ascoltata e così anche la fede. Essa è sempre ad una parola proferita e ascoltata. La parola è proferita da Dio e ascoltata dalla creatura.

Nell'obbedienza perenne ad ogni parola proferita ed ascoltata è la vita dell'uomo. Nella disobbedienza è la morte.

L'uomo vive se obbedisce alla parola. Muore se la trasgredisce.

Dio benedice, Dio parla, Dio comanda, Dio vuole, Dio proibisce, Dio ordina, Dio decide. La vita dell'uomo è sempre dalla volontà e quindi dalla parola del suo Dio che è Signore e Creatore, Custode della sua volontà e della sua parola.

Legge di vita per l'uomo è l'unità indissolubile tra uomo e donna che appare già nell'atto stesso della loro creazione, la procreazione, il soggiogare la terra, il custodire il giardino, il dominare su ogni altro essere da Dio creato.

Nel Secondo Capitolo l'unità tra uomo è donna è significata dalla rottura della solitudine ontica dell'uomo attraverso la creazione della donna, che è carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa.

La perenne dipendenza da Dio è invece data dal comando di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male che è posto in mezzo al giardino.

Ecco allora il vero principio dell'antropologia biblica così come appare dai primi due Capitoli della Genesi: l'uomo non è da sé, è perennemente da Dio, dalla sua volontà, dalla sua parola, dal suo comando. L'uomo non ha il principio di vita in sé, lo deve attingere sempre in Dio. È Dio la perenne vita dell'uomo.

Tentata dal serpente, la donna ha voluto farsi principio autonomo da Dio, farsi *"dio"* essa stessa. Si è voluta sganciare dalla fonte della sua vita. Poi ha anche tentato l'uomo perché la seguisse in questa sciagurata decisione.

Quale è il risultato? Una morte perenne per sé e per tutta la sua discendenza. È anche la perdita per sempre del principio della vita.

Da questo istante l'uomo non è più padre di vita, bensì di morte: morte familiare, sociale, civile, etica, religiosa, fisica, dell'anima, dello spirito, del corpo.

Immediatamente dopo il peccato l'uomo sperimenta la morte di non appartenersi più, non governarsi più, non dominarsi più in se stesso. Nasce la concupiscenza. È rotta l'unità che vi era nell'uomo tra anima, spirito, corpo. Rotta questa unità, tutto si rompe. È frantumata l'unità della coppia. È spezzato anche il legame di armonia con la creazione.

Il caos primordiale che avvolgeva la materia informe ora avvolge l'uomo.

Questo caos non può l'uomo risolverlo da se stesso. È Dio che lo deve riportare nell'unità e nella pace.

L'uomo però continua il suo cammino nella morte. Caino uccide Abele. Lamech introduce la poligamia e la vendetta ad oltranza. Il male imperversa sulla terra.

Dio vede che ogni pensiero dell'uomo altro non è che male e decide di distruggere l'uomo che aveva creato.

Noè, persona giusta, trova grazia agli occhi di Dio e con lui il Signore inizia una nuova storia. Dà origine ad una nuova umanità.

Questa nuova umanità però è già incline al male, è già sotto il dominio della morte. Per questo Dio decide di non distruggerla più.

Ha in mente un'altra via per la sua salvezza, redenzione, ritorno nella vita delle origini.

Questa prima parte termina con il racconto della Torre di Babele.

L'uomo nella sua superbia e nel suo peccato non si comprende con l'altro uomo. È questo il frutto perenne della morte che è entrata nel mondo a causa della disobbedienza.

È questa la triste conclusione di questa prima parte della Genesi: quando l'uomo si sottrae alla comprensione del suo Dio sempre si sottrae alla comprensione dell'altro uomo.

Nascono solitudine, divisione, confusione, dissenso, rivalità, opposizione, separazione, lite, lotta, guerra, sterminio, uccisioni di massa, cancellazione di interi popoli, occupazione, dominio, conquista, schiavitù, asservimento.

Tutte queste cose sono il frutto della non comprensione che l'uomo ha del suo Dio e della non obbedienza al suo comando.

L'altra conclusione che dobbiamo affermare è questa: mai, neanche per un solo istante, Dio rinuncia alla sua Signoria sull'uomo e sulla sua storia.

Sempre Dio interviene per raddrizzare i passi dell'uomo. Lo fa con Adamo ed Eva dopo il peccato, con Caino dopo l'uccisione del fratello, con Noè, nella costruzione dell'arca, dopo Noè con l'alleanza, dopo la costruzione della Torre di Babele.

Dio è il perenne Signore della sua creazione. Tutto è nelle sue mani, nella sua volontà, nel suo disegno di vita per l'uomo.

Quella di Dio non è una presenza assente, è invece una presenza di giudizio, di condanna, di speranza, di salvezza, di volontà, di saggezza, di intervento concreto e puntuale nella nostra storia.

Il peccato non ha estromesso Dio dalla nostra vita e dalla nostra storia.

Tutto il lavoro di Dio ora è quello di liberare l'uomo dal caos di morte nel quale si è cacciato e riportarlo nell'armonia e nell'unità delle origini.

Questo nuovo lavoro di Dio, questa nuova creazione dell'uomo, ha origini lontane. Questo lavoro finissimo di Dio inizia con la vocazione di Abramo.

E così entriamo nel secondo volume della nostra trattazione.

SECONDO VOLUME

Dalla vocazione di Abramo alla morte di Sara

(cc. 1-26).

In questo Secondo Volume Dio si rivela il Signore, il Creatore, la Vita, la Benedizione, la Speranza, il Presente, il Futuro, la Salvezza, la Custodia, la Protezione, la Difesa di Abramo.

Dio è tutto questo per Abramo, ad una sola condizione: che lui obbedisca sempre alla voce del suo Signore.

Qual è la novità che emerge nella relazione di Dio con Abramo?

Essa è questa: non c'è una parola iniziale di Dio, un comando dato una volta per tutte, al quale Abramo deve obbedire perché Dio sia il perenne Creatore della sua vita, il perenne Liberatore dalla sua morte.

Abramo deve oggi giorno camminare alla presenza del suo Dio. Ogni giorno deve obbedire alla nuova parola che Dio gli rivolge.

Abramo è costantemente dalla Parola del suo Dio e Signore.

La vita di Abramo è dall'ascolto della Parola del suo Dio.

Dio parla ed Abramo ascolta. Dio dice e Abramo esegue. Dio comanda e Abramo obbedisce. Dio ordina ed Abramo realizza.

Il presente e il futuro di Abramo non sono da Abramo, sono perennemente da Dio. Sono in Dio.

Ma c'è un'altra verità che viene rivelata ed è questa: in Abramo non c'è solo la vita di Abramo, Dio ha posto la vita dell'intera umanità.

La vita è dalla benedizione di Dio. La benedizione di Dio per l'intera umanità è nella discendenza di Abramo.

È nella discendenza di Abramo che si diranno benedette tutte le tribù della terra. Chi vuole essere benedetto da Dio lo potrà, purché divenga discendenza di Abramo. Discendenza si può divenire attraverso due modi: la prima modalità è secondo la carne; la seconda modalità è per la fede.

Quando la discendenza di Abramo sarà venuta, tutti dovranno divenire sua discendenza mediante la fede in Lui.

Una terza verità è questa: Abramo nella terra che abita è un forestiero, un pellegrino, un ospite. Dio gli promette che la terra un giorno l'avrebbe donata alla sua discendenza. Glielo promette con una alleanza unilaterale, con un impegno solenne.

Ma Abramo è ormai avanzato negli anni. Quale discendenza potrà mai avere, se anche Sara è ormai avanzata negli anni e per di più anche sterile?

È questa l'Onnipotenza di Dio: l'essere Lui il Creatore perenne della storia degli uomini, dei suoi amici, di coloro che confidano in Lui e obbediscono alla sua voce.

Abramo deve solamente credere. Per il suo Dio, il Creatore e l'Onnipotente, non è c'è sterilità, perché Lui è la sorgente di ogni vita.

La fecondità è dalla sua benedizione. La vita è dalla sua parola. Se vogliamo, anche Adamo era sterile, eppure il Signore dalla sterilità assoluta di Adamo ha tratto la donna, l'ha tratta da una sua costola.

Ora se Dio è capace di trarre dal nulla tutte le cose, se è capace di trarre da Adamo la donna, senza alcuna donna, può anche trarre da una donna e da un uomo una discendenza, anche se la donna è sterile ed già vecchia.

Abramo dovrà iniziare a credere in pienezza di verità nel suo Dio ed è pienezza di verità credere che tutto è possibile a Dio, sempre, in ogni circostanza.

Giovanni il Battista dirà ai figli di Abramo che Dio è capace di trarre figli anche dalle pietre, nel caso gli servissero. Lo ha potuto dal nulla. Lo può anche dalle pietre. Può. Ma non è questa la via.

Nasce ad Abramo la discendenza. Non è però finito il cammino di Abramo nella fede con il suo Dio.

Quando Isacco è cresciuto di età il Signore gli ordina di sacrificarlo a Lui su un monte che Lui stesso gli avrebbe indicato.

Isacco è la discendenza di Abramo. In Isacco e nella sua discendenza Dio avrebbe benedetto tutta la terra.

Può Dio venire meno ad una sua parola? Mai. Se non può venire meno, può chiedere qualcosa che storicamente, all'atto, è contrario alla parola precedentemente proferita? Sempre Dio può chiedere tutto.

Perché Dio può chiedere tutto? Perché nell'apparente contraddizione delle sue parole, Dio è capace di attuare la prima nonostante sembri che la seconda sia in contrasto ed opposta alla prima.

Chiedendo Dio di sacrificargli il figlio sul monte, Abramo è posto dinanzi all'atto di fede più grande dell'intera sua vita.

Deve credere in Dio non seguendo la logica delle parole e delle promesse, bensì lo deve fare attraverso l'illogicità delle parole e delle promesse, nonostante il loro contrasto ed opposizione.

Abramo dovrà imparare a credere nella prima parola di Dio obbedendo però alla seconda che in apparenza distrugge la verità della prima.

Dio compirà la prima parola compiendo però Abramo la seconda. Ma la seconda annulla però la prima, la distrugge nella sua verità.

La distrugge secondo la mente dell'uomo, non però secondo la mente di Dio.

Dio è infinitamente oltre ogni mente creata. Ogni nostra intelligenza e logica è spazzatura dinanzi ai suoi occhi.

Abramo obbedisce, sale sul monte per sacrificare Isacco con la fede nel cuore e nella mente che il suo futuro di benedizione è assicurato presso Dio nello stesso Isacco. Il come però lui non lo sa. Le vie storiche le ignora.

La Lettera agli Ebrei, che ci offre anche una rivelazione, manifestazione, interpretazione ispirata della vita di Abramo, così ci parla della sua fede in generale e della sua fede per questo momento storico particolare.

> [1]La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.
> [2]Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.
>
> [3]Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.
>
> [8]Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.
>
> [9]Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. [10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.
>
> [11]Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. [12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.
>
> [13]Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. [14]Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.

> [15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.
>
> [17]Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, [18]del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*. [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11,1-3. 11-18) .

Il Figlio è offerto e ridato. Assieme al figlio Dio dona ad Abramo la promessa: nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra.

Il mondo intero ritornerà nella vita attraverso la discendenza di Abramo che è ora Isacco.

TERZO VOLUME

Dalla benedizione di Giacobbe alla discesa di Giuseppe in Egitto

(cc. 27-36)

Isacco è come se passasse alla storia sotto silenzio e come se fosse solo figlio di Abramo e padre di Giacobbe ed Esaù.

Invece ha una sua particolare identità. È l'uomo dell'arrendevolezza, della mitezza, della pace.

È l'uomo che porta sulle sue spalle la benedizione data da Dio ad Abramo e da lui ricevuta.

È l'uomo protetto e benedetto da Dio, mai però sottoposto a particolari prove nella fede.

Per un inganno della moglie e del figlio Giacobbe, la benedizione non viene conferita al primogenito Esaù, viene data invece al secondogenito che è Giacobbe.

Giacobbe è l'uomo senza terra, senza paese, senza città, senza famiglia, senza fratelli, senza figli.

È l'uomo che possiede ogni cosa e tuttavia non ha nulla che possa dire veramente suo.

Solo Dio è veramente suo, perché solo Dio è il suo Pastore, la sua Guida, il suo Difensore, il suo Custode, la sua Roccia, la sua costante Protezione.

Giacobbe è persona che vive sempre all'ombra del suo Dio e Signore.

A causa dell'inganno deve lasciare la sua famiglia, rifugiandosi presso Labano, fratello della madre Rebecca.

Durante la notte Dio gli appare. Giacobbe gli fa un voto. Se Dio lo avesse aiutato nel viaggio e lo avesse fatto tornare, Lui sarebbe stato per sempre il suo Dio.

Si innamora di Rachele, figlia di Labano, ma Labano gli fa sposare prima Lia con inganno e dopo gli dona Rachele per un salario altissimo: quattordici anni di duro lavoro nella sua casa.

Nella terra di Paddan – Aram gli nascono dodici figli e una figlia.

Stringe un patto economico con Labano e questi sempre glielo cambia, ignorando che non sono le condizioni del patto che avvantaggiano Giacobbe, bensì la benedizione di Dio che perennemente lo accompagna.

Decide di lasciare di nascosto la terra di Carran per ritornare nel paese dei Cananei ed ha paura del fratello Esaù. Teme che questi gli possa fare qualcosa di male.

Nella notte combatte con un personaggio misterioso, un angelo del Signore.

Giacobbe vince sull'angelo, ma questi gli lascia un segno. Lo colpisce nel nervo sciatico e lo rende zoppo per tutta la vita.

L'angelo gli cambia il nome: non più Giacobbe, bensì Israele, l'uomo che ha combattuto con Dio e lo ha vinto.

Mentre giunge nei presi di Efrata, muore Rachele, la donna da lui amata più di ogni altra cosa al mondo.

Nella terra di Canaan Dina viene violentata. I suoi due figli Simeone e Levi con inganno si vendicano di tutti gli abitanti di Sichem sterminando ogni maschio.

Giacobbe dovette lasciare questo paese ospitale e andare errando da un luogo ad un altro.

È in questo frangente che sperimenta la potente difesa di Dio nella sua vita.

I suoi figli non seguono le sue orme e l'amarezza conquista il suo cuore.

Sempre però la presenza misteriosa di Dio, nascosta e visibile, conforta Giacobbe e rinnova quotidianamente la sua speranza.

È senza il mondo, ma è sempre con il suo Dio. Il mondo non è con lui. Dio è però sempre con lui.

Se si potesse racchiudere la vita di Giacobbe in una sola frase, essa potrebbe essere questa: *"Giacobbe è costretto a camminare perennemente sulle acque. Sulle acque però non si può camminare. Dio lo aiuta a camminare ogni giorno. Giacobbe ogni giorno è dalla benedizione del suo Dio".*

Giacobbe non può contare su nessuna persona. Non può legare il cuore a nessuna persona.

Si era innamorato di Rachele e questa muore. Si era legato di un amore grande a Giuseppe, il figlio avuto da Rachele, ed anche questi scompare.

Il cuore di Giacobbe deve essere fisso solo in Dio. Questa la sua verità.

Tutto per Giacobbe diviene inconsistente su questa terra. A niente dovrà attaccare il suo cuore. Solo in Dio lo potrà fissare. Di ogni altra creatura si dovrà spogliare.

Ora è Dio stesso che interviene e prende in mano la vita di Giacobbe e di tutta la sua famiglia.

Lo fa però in un modo misterioso, arcano, lontano da ogni logica umana. Lo fa attraverso Giuseppe, il figlio di Giacobbe.

Quarto Volume

Dalla discesa di Giuseppe in Egitto fino alla sua morte

(cc. 37-50)

La storia di Giuseppe inizia con due sogni: dinanzi a lui si inchinano padre, madre, fratelli. Già i suoi fratelli lo odiavano a causa della particolare amicizia che lo legava al padre. Ora iniziamo ad odiarlo ancora di più.

L'odio è tanto grande che decidono di ucciderlo. Ruben interviene in suo favore e lo salva da sicura morte. Giuda suggerisce di venderlo anziché ucciderlo.

Così Giuseppe viene venduto a dei Madianiti e questi a loro volta lo vendono come schiavo in Egitto.

Dopo averlo venduto, i fratelli prendono la veste di Giuseppe, la strappano, versano sopra di essa del sangue di un capretto, gliela fanno recapitare al padre, il quale lo piange come se fosse veramente morte. Tanta è stata la crudeltà dei figli verso il padre e dei fratelli verso Giuseppe.

Per Giuseppe inizia il cammino della sofferenza che dovrà un giorno condurlo alla grande gloria.

In Egitto lo compra Potifar, uomo del faraone. Dio è con Giuseppe e viene benedetto in ogni cosa. Potifar vede la benedizione di Dio e mette nelle sue mani ogni suo bene, l'intera sua casa.

La moglie di Potifar tenta Giuseppe. Questi non acconsente. Un giorno lo afferra perché si corichi con lei. Giuseppe sfugge, lasciandole però nelle mani la sua veste. La donna si vendica di Giuseppe accusandolo presso il marito di aver subito violenza.

Il marito lo fa buttare in prigione. Dio però è ancora con Giuseppe e lo benedice anche nella prigione.

Le vie di Dio sono sempre contorte, misteriose, di sofferenza, dolore, profonda solitudine a volte.

Un giorno furono gettati in prigione sia il panettiere che il coppiere del re. Questi fanno ciascuno un sogno. Giuseppe lo interpreta loro secondo il proprio significato. Chiede però al coppiere di ricordarsi di lui una volta che la sua interpretazione si fosse avverata.

Il coppiere si dimentica di Giuseppe. Il faraone però fa un duplice sogno e nessuno glielo sa interpretare. Il coppiere si ricorda di Giuseppe e narra la sua vicenda al faraone.

Giuseppe è fatto uscire dal carcere. Interpreta il sogno al faraone e questi lo costituisce vicerè in Egitto, preposto a gestire sia gli anni dell'abbondanza che quelli della carestia.

La storia la conosciamo: i fratelli di Giusepe scendono in Egitto a comprare vivere e Giuseppe li sottopone ad una dura prova. La seconda volta si fa riconoscere da loro e invita il vecchio padre a scendere in Egitto perché la carestia è assai lunga e la fame sarebbe imperversata su tutta la terra.

Giacobbe scende in Egitto e tutta la sua famiglia vengono collocati nella terra di Gosen, dove vi è ogni abbondanza per gli uomini ed anche per gli animali.

La Genesi si conclude con la benedizione di Giacobbe ai suoi figli. Ruben, Simeone e Levi vengono esclusi dalla primogenitura. Questa passa a Giuda.

Giacobbe chiede di essere seppellito nella terra di Canaan. Anche Giuseppe chiede ai suoi fratelli di portare con loro le sue ossa quando il Signore sarebbe venuto un giorno a liberarli e a farli ritornare nella terra di Canaan.

Ma chi è in verità Giuseppe? Cosa ci vuole insegnare Dio attraverso la sua storia? Possiamo dire semplicemente che: *"Tutta la storia è a servizio di Dio. Essa è lo strumento attraverso il quale il Signore realizza la sua volontà. La storia però non è lineare. È contorta, difficile, di sofferenza, dolore, perdita degli affetti, lontananza dalla propria casa, dimenticanza del prima per consegnarci interamente al presente e al dopo. Chi deve vivere questa storia una cosa sola deve fare: rimanere sempre nella volontà del Signore, nella sua obbedienza, nella sua legge. Se siamo venduti è perché dobbiamo essere venduti e se siamo in carcere è perché dobbiamo essere in carcere. Se siamo allontanati è perché dobbiamo essere allontanati. Il perché non lo sappiamo noi. Lo conosce solo il Signore. Tempi, modalità, vie, circostanze sono tutte del Signore"*.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, agli Angeli, ai Santi vengono affidate queste brevi riflessioni sulla Genesi. Siano Essi ad aggiungere con la loro ispirazione ciò che le parole scritte non contengono e non esprimono a causa del mistero che è sempre assai lontano dal nostro cuore e della nostra intelligenza, sapienza, studio e dottrina.

CAPITOLO XII

LETTURA DEL TESTO

[1]Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
[2]Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
[3]Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

[4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. [5]Abram prese la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan [6]e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

[7]Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. [8]Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. [9]Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

[10]Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. [11]Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Saràì: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. [12]Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. [13]Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te».

[14]Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. [15]La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. [16]A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. [17]Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con

grandi calamità, per il fatto di Saràì, moglie di Abram. [18]Allora il faraone
convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato
che era tua moglie? [19]Perché hai detto: "È mia sorella", così che io me la sono
presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». [20]Poi il faraone
diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con
la moglie e tutti i suoi averi.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Vocazione di Abram

[1]Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Abram è in Carran. Aveva già abbandonato la sua patria.

Suo padre avrebbe voluto condurlo nella terra di Canaan. Questo progetto si interrompe a motivo della sua morte.

Ora è Dio che mette in cammino Abram.

Lo mette in cammino in un modo particolare, singolare: svincolandolo da ogni legame di tribù, di famiglia, di parentela.

Ad Abram gli viene chiesto da Dio di lasciare la sua patria, la sua parentela, la casa di suo padre.

Non gli viene detto dove dovrà recarsi. Dovrà raggiungere una terra che lo stesso Dio gli avrebbe indicato.

È giusto che noi ci poniamo la domanda: perché con Dio Abram sa cosa deve lasciare, ma non sa cosa deve raggiungere? Perché con Dio si sa da dove si parte, ma non si sa mai dove si deve arrivare?

La risposta è semplice: chi cammina con Dio, cammina per ascoltare la voce di Dio oggi.

Il nostro Dio è il Dio che è eterno Presente, Attualità eterna.

Il disegno di salvezza è suo. Il progetto è suo. Lui comunica al suo chiamato ciò che oggi si deve realizzare. Domani Lui comunicherà il progetto da realizzare domani.

È questo il motivo per cui il chiamato da Dio sa ciò che lascia, ma non sa mai cosa l'attende fra un istante.

Al chiamato è chiesta una cosa sola: porsi sempre in ascolto del suo Dio. Mettersi in una obbedienza infinita.

Abram lascia le sue origini. Cammina verso una nuova terra. Lui però non avrà una terra stabile, una città da conquistare.

Abiterà dove il Signore gli indicherà di piantare le sue tende. Rimarrà finché il Signore glielo comanderà e si sposterà al successivo ordine di Dio.

Con Abram inizia un nuovo rapporto con Dio: non più un comando dato una volta per tutte, bensì un comando dato giorno per giorno.

Con Abram inizia il tempo dell'obbedienza perenne alla voce di Dio che perennemente parla all'uomo.

Con Abram inizia l'era di una nuova fede.

Questa fede così è meravigliosamente espressa nella Lettera agli Ebrei.

[1]La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.
[2]Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.
[3]Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio,
sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.
[4]Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in
base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni;
per essa, benché morto, parla ancora.
[5]Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo
si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato
altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. [6]Senza la fede è impossibile
essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che
ricompensa coloro che lo cercano.
[7]Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da
sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa
fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.
[8]Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che
doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.
[9]Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione
straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della
medesima promessa. [10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il
cui architetto e costruttore è Dio stesso.
[11]Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di
diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.
[12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una
discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova
lungo la spiaggia del mare e non si può contare.
[13]Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi,
ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e
pellegrini sulla terra. [14]Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.
[15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità
di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella
celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha
preparato infatti per loro una città.
[17]Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che
aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, [18]del quale era stato
detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*. [19]Egli pensava infatti che
Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come
simbolo.
[20]Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni
futuri.

[21]Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi sull'estremità del bastone.*
[22]Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.
[23]Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.
[24]Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, [25]preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. [26]Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.
[27]Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile.
[28]Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.
[29]Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.
[30]Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.
[31]Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.
[32]E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; [33]per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, [34]spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. [35]Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. [36]Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. [37]Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – [38]di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.
[39]Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: [40]Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).

[1]Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, [2]tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. [3]Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. [4]Non avete ancora resistito fino al sangue nella

lotta contro il peccato [5]e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come
a figli:

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore
e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;
[6]*perché il Signore corregge colui che egli ama*
e percuote chiunque riconosce come figlio.

[7]È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e
qual è il figlio che non viene corretto dal padre? [8]Se invece non subite
correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!
[9]Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo
rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere
la vita? [10]Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro;
Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua
santità. [11]Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di
tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo
mezzo sono stati addestrati.

[12]Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche [13]e camminate
diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma
piuttosto a guarire.

[14]Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno
vedrà mai il Signore; [15]vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. *Non*
spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e
molti ne siano contagiati. [16]Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come
Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. [17]E voi
ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto:
non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con
lacrime.

[18]Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco
ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, [19]né a squillo di tromba e a suono di
parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a
loro la parola. [20]Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una
bestia toccherà il monte, sarà lapidata. [21]Lo spettacolo, in realtà, era così
terrificante che Mosè disse: *Ho paura* e tremo. [22]Voi invece vi siete accostati al
monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di
angeli, all'adunanza festosa [23]e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono
scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, [24]a
Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più
eloquente di quello di Abele.

[25]Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli
non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra,
a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui
che parla dai cieli. [26]La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha
fatto questa promessa: *Ancora una volta io scuoterò* non solo *la terra*, ma
anche *il cielo*. [27]Quando dice *ancora una volta*, vuole indicare che le cose
scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte
quelle che non subiscono scosse. [28]Perciò noi, che possediamo un regno
incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in

maniera gradita a Dio con riverenza e timore; [29]perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).

Secondo questa fede siamo noi chiamati a camminare. È questo il tema specifico della Lettera agli Ebrei.

[1]Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, [2]il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. [3]Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. [4]Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. [5]In verità *Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa* come *servitore*, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. [6]Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

[7]Per questo, come dice lo Spirito Santo:

Oggi, se udite la sua voce,
[8]*non indurite i vostri cuori*
come nel giorno della ribellione,
il giorno della tentazione nel deserto,
[9]*dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova,*
pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.
[10]*Perciò mi disgustai di quella generazione*
e dissi: hanno sempre il cuore sviato.
Non hanno conosciuto le mie vie.
[11]*Così ho giurato nella mia ira:*
non entreranno nel mio riposo.

[12]Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. [13]Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. [14]Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. [15]Quando si dice:

Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori
come nel giorno della ribellione,

[16]chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? [17]E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? [18]E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? [19]E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).

[1]Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore
la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.
[2]Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la
parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che
avevano ascoltato con fede. [3]Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel
riposo, come egli ha detto:

Così ho giurato nella mia ira:
non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del
mondo. [4]Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo
giorno: *E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*. [5]E ancora in
questo passo: *Non entreranno nel mio riposo!* [6]Poiché dunque risulta che alcuni
entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi
entrarono a causa della loro disobbedienza, [7]Dio fissa di nuovo un giorno, oggi,
dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:

Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori!

[8]Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe
parlato, in seguito, di un altro giorno. [9]Dunque, per il popolo di Dio è riservato
un riposo sabbatico. [10]Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli
dalle sue opere, come Dio dalle proprie. [11]Affrettiamoci dunque a entrare in
quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.
[12]Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a
doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito,
fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.
[13]Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e
scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.
[14]Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato
attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.
[15]Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre
debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il
peccato. [16]Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere
misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).

La fede immette l'uomo nell'oggi di Dio e nella sua voce attuale.

Una fede bloccata a ieri attesta la morte e la sepoltura della nostra fede.

Ieri è il sarcofago della nostra fede. Oggi invece è la sua gloriosa risurrezione, la sua splendida vita.

[2]Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Le parole che seguono alla chiamata ci rivelano che nulla può venire dall'interno dell'uomo, dal suo cuore, dalle sue viscere, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Non può venire perché l'uomo mai sarà capace di attuare le parole che sono congiunte alla sua vocazione.

Ecco cosa promette il Signore ad Abram:

"Farò di te una grande nazione e ti benedirò". A quei tempi sarebbe stato impensabile a qualsiasi uomo immaginare una cosa del genere.

Solo i figli dei grandi Re dell'Egitto o di altre nazioni già grandi avrebbero potuto pensare una simile cosa.

Abram invece sarà una grande nazione perché Dio lo benedirà. Sarà Dio che lo farà grande.

Non solo lo renderà grande, farà di Abram una benedizione per tutti i popoli.

Chi sarà con Abram sarà grande quanto Abram.

Quando Dio benedice, non si tratta di un augurio, di un desiderio, si tratta di una vera creazione, vera opera, vera realizzazione nella storia e nell'eternità.

Leggiamo ora secondo questo principio di fede – la vocazione vera è solo per chiamata esteriore di Dio e non per voce interiore – quanto Luca ci insegna nel suo Vangelo. Scopriremo che solo dall'esterno può venire la chiamata. Mai essa sarebbe potuta nascere dall'interno.

> [5]Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. [6]Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. [7]Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.
>
> [8]Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, [9]gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. [10]Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. [11]Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. [12]Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. [13]Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. [14]Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, [15]perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre [16]e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. [17]Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». [18]Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». [19]L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. [20]Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

[21]Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo
indugiare nel tempio. [22]Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che
nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.
[23]Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. [24]Dopo quei giorni
Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:
[25]«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di
togliere la mia vergogna fra gli uomini».
[26]Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della
Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della
casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28]Entrando
da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».
[29]A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse
un saluto come questo. [30]L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai
trovato grazia presso Dio. [31]Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo
chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il
Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla
casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
[34]Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non
conosco uomo?». [35]Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la
potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà
sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. [36]Ed ecco, Elisabetta, tua parente,
nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per
lei, che era detta sterile: [37]nulla è impossibile a Dio». [38]Allora Maria disse:
«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo
si allontanò da lei.
[39]In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa,
in una città di Giuda. [40]Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.
[41]Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo
grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo [42]ed esclamò a gran voce:
«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! [43]A che cosa
devo che la madre del mio Signore venga da me? [44]Ecco, appena il tuo saluto è
giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. [45]E
beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».
[46]Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
[47]e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
[48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
[49]Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
[50]di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
[51]Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
[52]ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;
[53]ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
[54]Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
[55]come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

[56]Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

[57]Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. [58]I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

[59]Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. [60]Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». [61]Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». [62]Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. [63]Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. [64]All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. [65]Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. [66]Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

[67]Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:
[68]«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
[69]e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
[70]come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
[71]salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
[72]Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
[73]del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, [74]liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, [75]in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
[76]E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
[77]per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.
[78]Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
[79]per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi

sulla via della pace».

[80]Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele. (Lc 1,5-80).

Le cose promesse sono troppo alte, anzi sono inimmaginabili. Tant'è che Zaccaria neanche crede alle parole dell'Angelo e rimane muto per circa nove mesi.

Abram sarà una grande nazione. Sarà benedetto. Sarà una benedizione per tutta la terra.

Questa mai potrà essere progettazione umana. Questo può essere solo autentica profezia e la profezia si può fondare solo sull'Onnipotenza del Dio Creatore e Signore dell'uomo.

[3]Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Ecco ancora cosa profetizza il Signore per Abram.

Chi benedice Abram sarà benedetto. Sarà sotto la custodia del Dio di Abram che è l'Onnipotente Signore, il Creatore del cielo e della terra.

Chi invece maledice Abram sarà maledetto dal Dio di Abram.

La maledizione è la perdita di ogni futuro sia umano che celeste.

In un atto di follia uno potrebbe anche immaginarsi tanta di quella potenza da credere di poter fare sulla terra il bene e il male, di costruire imperi o di abbatterli.

Un solo uomo però per quanto grande si pensi, o immagina di essere, per quanto valente o possente si possa credere, mai potrà giungere a pensare che tutte le famiglie della terra possano dirsi benedette in lui.

Non si tratta di un giorno o di un anno, o di un secolo. Si tratta della perennità della storia umana.

Ognuno dopo che muore, lascia solo un ricordo. Può essere buono o cattivo, ma è solo un ricordo.

In Abram invece, cioè nella sua discendenza, un giorno si diranno benedette tutte le tribù della terra.

L'universalità della benedizione è in questa sua discendenza.

Questo non può venire dalla mente o dal cuore della persona. Può venire solo dal di fuori di essa e chi può dire queste parole è solo l'Onnipotente, il Creatore, il Signore della storia e di ogni uomo.

San Paolo così legge ed interpreta queste parole di Dio sia nella Lettera ai Galati che nella Lettera ai Romani.

[1]O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! [2]Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? [3]Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel

segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? [4]Avete tanto
sofferto invano? Se almeno fosse invano! [5]Colui dunque che vi concede lo
Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o
perché avete ascoltato la parola della fede?

[6]Come Abramo *ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia*,
[7]riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. [8]E
la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede,
preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*. [9]Di
conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo,
che credette. [10]Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno
sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele
a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica*. [11]E che
nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto
per fede vivrà*. [12]Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi
metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse*. [13]Cristo ci ha riscattati
dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi,
poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno*, [14]perché in Cristo Gesù la
benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo
la promessa dello Spirito.

[15]Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo
solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. [16]Ora
è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non
dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: *E alla
tua discendenza*, come a uno solo, cioè Cristo. [17]Ora io dico: un testamento
stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che
è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. [18]Se infatti
l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa;
Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.

[19]Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni,
fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu
promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. [20]Ma non si dà
mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. [21]La Legge è dunque
contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge
capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; [22]la Scrittura
invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data
ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

[23]Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la
Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. [24]Così la Legge è stata
per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede.
[25]Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. [26]Tutti voi infatti siete
figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, [27]poiché quanti siete stati battezzati
in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. [28]Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo
né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.
[29]Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la
promessa. (Gal 3,1-29).

[1]Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne?
Che cosa ha ottenuto? [2]Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di
che gloriarsi, ma non davanti a Dio. [3]Ora, che cosa dice la Scrittura? *Abramo*

credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. [4°] chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; [5°] chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. [6]Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere:

> [7]*Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate*
> *e i peccati sono stati ricoperti;*
> [8]*beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

[9]Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. [10]Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. [11]Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia [12]ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.

[13]Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. [14]Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. [15]La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione. [16]Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – [17]come sta scritto: *Ti ho costituito padre di molti popoli* – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

[18]Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli,* come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. [19]Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. [20]Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, [21]pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. [22]Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

[23]E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*, [24]ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Cristo nostro Signore, [25]il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4, 1-25).

[1]Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. [2]Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella

speranza della gloria di Dio. [3]E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni,
sapendo che la tribolazione produce pazienza, [4]la pazienza una virtù provata e
la virtù provata la speranza. [5]La speranza poi non delude, perché l'amore di
Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è
stato dato.

[6]Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì
per gli empi. [7]Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse
qualcuno oserebbe morire per una persona buona. [8]Ma Dio dimostra il suo
amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è
morto per noi. [9]° maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo
salvati dall'ira per mezzo di lui. [10]Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati
riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che
siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. [11]Non solo, ma ci
gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al
quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

[12]Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e,
con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte,
poiché tutti hanno peccato… [13]Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel
mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,
[14]la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano
peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui
che doveva venire.

[15]Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno
solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia
del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. [16]E nel caso
del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti
viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte
cadute, ed è per la giustificazione. [17]Infatti se per la caduta di uno solo la morte
ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono
l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per
mezzo del solo Gesù Cristo.

[18]Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini
la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli
uomini la giustificazione, che dà vita. [19]Infatti, come per la disobbedienza di un
solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di
uno solo tutti saranno costituiti giusti.

[20]La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove
abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. [21]Di modo che, come regnò il
peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita
eterna, per mezzo di Cristo Gesù nostro Signore. (Rm 5,1-21).

Nella vocazione di Abram è vi è tutta la sua vita. Eccola:

Deve lasciare il passato. Consegnarsi interamente nelle mani di Dio. Essere senza futuro personale. Il suo futuro è tutto in Dio.

Lui sarà fatto grande da Dio. Sarà benedetto. Chi benedice Abram sarà ricoperto della stessa sua benedizione. Chi invece lo maledice non avrà futuro, rimarrà senza vita, perché escluso dalla sua benedizione.

Tutte le nazioni un giorno dovranno dirsi benedette nella sua discendenza. Il mondo intero ritroverà la pienezza della vita – questa è la benedizione – nella discendenza che nascerà da lui.

Sono parole ed è vocazione che può nascere in Abram solo dall'esterno di sé.

[4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Abram ascolta la voce del Signore e con pronta obbedienza lascia la terra di Carran.

Ci viene riportata anche l'età in cui Abram ricevette la vocazione: settantacinque anni.

Con Abram lascia la terra di Carran anche Lot.

Lot parte con Abram, ma non è chiamato come Abram.

Per questo motivo ben presto si separano.

Dio non aveva chiamato Lot. Lot non sarebbe dovuto partire con Abram.

Lot avrebbe potuto costituire una tentazione per Abram e per questo il Signore dispone il suo allontanamento. Ognuno deve camminare per la sua via.

Solo Abram è stato chiamato e solo Abram deve camminare con il Signore.

Non sempre chi è chiamato comprende all'istante il mistero della sua vocazione.

A volte questa si chiarifica attraverso la storia.

Quando la storia del chiamato diviene obbedienza a Dio, Dio interviene in questa storia e con somma saggezza a poco a poco l'aiuta affinché si svolga solo secondo la sua volontà.

[5]Abram prese la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan

Abram parte dal paese di Carran prendendo con sé la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistato in Carran.

Anche tutte le persone che si erano procurate in Carran partono con Abram.

Il Signore non aveva indicato ad Abram nessuna terra.

Abram si dirige verso la terra di Canaan.

Finalmente vi giungono.

[6]e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Abram attraverso tutta la terra di Canaan , giunge a Sichem, presso la Quercia di Morè e qui si ferma.

È detto che a quei tempi abitavano la terra di Canaan i Cananei.

Ricordiamoci della maledizione di Noè verso suo figlio Cam, padre di Canaan, dal quale discendono i Cananei.

> [18]I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. [19]Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.
>
> [20]Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. [21]Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda. [22]Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. [23]Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.
>
> [24]Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; [25]allora disse:
>
> «Sia maledetto Canaan!
> Schiavo degli schiavi
> sarà per i suoi fratelli!».
>
> [26]E aggiunse:
>
> «Benedetto il Signore, Dio di Sem,
> Canaan sia suo schiavo!
> [27]Dio dilati Iafet
> ed egli dimori nelle tende di Sem,
> Canaan sia suo schiavo!». (Gn 9,18-27).

[7]Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso.

Ora il Signore si manifesta e rivela ad Abram la sua volontà.

È sua volontà dare alla discendenza di Abramo la terra nella quale lui ora abita.

La terra di Canaan è la terra che il Signore oggi gli indica come sua propria terra, terra della sua discendenza.

Abram ora costruisce in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso.

Costruendo l'altare è come se Abram volesse sigillare la promessa del suo Signore.

Nella terra di Canaan c'è un luogo che appartiene al suo Signore.

L'altare è come una caparra, un arra. È come la firma posta su un contratto.

Dio fa il contratto con Abram e Abram lo firma con la costruzione dell'altare.

Dio non rivela le modalità storiche secondo le quali la discendenza di Abram sarebbe entrata in possesso di tutta la terra di Canaan.

Queste fanno parte del mistero. La fede ha sempre una componente forte, potente di mistero.

Senza questa forte, potente, irresistibile componente di mistero nessuna fede sarebbe vera fede.

La componente di mistero si svela a poco a poco nella storia, senza però che questa possa esaurire tutto il mistero che è contenuto nella fede.

La fede nasce dalla Parola. Il mistero è il compimento della Parola di Dio nella storia e nell'eternità.

La Parola ci dice cosa Dio intende operare. La storia ci rivela come Lui lo opererà.

Abram crede e sigilla questa promessa di Dio con la costruzione dell'altare. Così lui proclama Dio Signore storico della terra e in Dio dichiara la sua discendenza già padrona della stessa terra.

È padrona nella fede e nella speranza.

8 Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

Da Sichem Abram si sposta sulle montagne a oriente di Betel.

Qui pianta le tende. Le tende le pianta avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente.

Anche qui costruisce un altare al Signore.

Costruisce l'altare per offrire sacrifici e invocare il nome del Signore.

Con Abram si vive la preghiera di invocazione. Essa è richiesta di aiuto, salvezza, benedizione, assistenza, conforto, sostegno, luce, sapienza, guida, liberazione, protezione.

Questa preghiera è iniziata con Adamo ed Eva, dopo la morte di Abele.

> 25 Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò
> Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di
> Abele, poiché Caino l'ha ucciso».
> 26 Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si
> cominciò a invocare il nome del Signore. (Gn 4,25-26).

Tutto quanto serve all'uomo per vivere è dono di Dio e a Lui lo si deve sempre chiedere.

Con la preghiera di invocazione, Dio è riconosciuto come la fonte della vita quotidiana, dell'attimo storico in cui ci si trova.

Conosciamo già il Sacrificio di Abele e Caino. Con il sacrificio Dio è confessato come il datore dei doni che sono a sostegno della nostra vita.

[1]Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». [2]Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

[3]Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, [4]mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, [5]ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. [6]Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? [7]Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,1-7).

Nel sacrificio di Noè invece Dio è conosciuto come il Salvatore, il Datore della vita e per questo l'uomo lo ringrazia offrendogli la vita salvata, donata.

[20]Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. [21]Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

[22]Finché durerà la terra,
seme e mèsse,
freddo e caldo,
estate e inverno,
giorno e notte
non cesseranno». (Gn 8,20-22).

Abram unisce il sacrificio con la preghiera di invocazione. Ringraziamento e bisogno di ogni aiuto: ecco le due forme di preghiera di Abramo.

Sull'invocazione ecco alcuni riferimenti tratti dalla Scrittura Santa dell'Antico Testamento.

…. al luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore (Gen 13, 4).

Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21, 33).

Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore; lì piantò la tenda. E i servi di Isacco scavarono un pozzo (Gen 26, 25).

Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25).

Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: "Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!" (Es 17, 4).

Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: "Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?" (Gdc 15, 18).

Allora Sansone invocò il Signore e disse: "Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!" (Gdc 16, 28).

Samuele allora invocò il Signore e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele (1Sam 12, 18).

Quindi invocò il Signore: "Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?" (1Re 17, 20).

Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo" (1Re 17, 21).

Il profeta Isaia invocò il Signore e l'ombra tornò indietro per i dieci gradi che essa aveva già scorsi sulla meridiana di Acaz (2Re 20, 11).

Iabez invocò il Dio di Israele dicendo: "Se tu mi benedicessi e allargassi i miei confini e la tua mano fosse con me e mi tenessi lontano dal male sì che io non soffra!". Dio gli concesse quanto aveva chiesto (1Cr 4, 10).

Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26).

il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21).

Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5).

Egli invocò il Signore onnipotente, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte (Sir 46, 16).

… se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3).

Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio (Is 58, 9).

Nell'angoscia ho invocato il Signore, ho gridato al mio Dio, egli ha ascoltato dal suo tempio la mia voce; il mio grido è giunto ai suoi orecchi (2Sam 22, 7).

… tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero e tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio, che io ho costruito (2Cr 6, 33).

… se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14).

Divenuta così splendente di bellezza, dopo aver invocato il Dio che veglia su tutti e li salva, prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva tenendo sollevato il mantello di lei (Est 5, 1a).

"Tu hai scelto questo tempio perché su di esso fosse invocato il tuo nome e fosse casa di orazione e di supplica per il tuo popolo (1Mac 7, 37).

… questo, se non per loro merito, almeno per l'alleanza con i loro padri e per riguardo al suo glorioso nome invocato sopra di loro (2Mac 8, 15).

Ma gli uomini di Giuda, dopo aver invocato il grande Signore del mondo, il quale senza arieti e senza macchine ingegnose aveva fatto cadere Gerico al tempo di Giosuè, assalirono furiosamente le mura (2Mac 12, 15).

Avendo invocato il Signore che distrugge con la sua potenza le forze dei nemici, i Giudei fecero cadere la città nelle proprie mani e uccisero venticinquemila di coloro che vi stavano dentro (2Mac 12, 28).

Signore, ch'io non resti confuso, perché ti ho invocato; siano confusi gli empi, tacciano negli inferi (Sal 30, 18).

Allora ripiegheranno i miei nemici, quando ti avrò invocato: so che Dio è in mio favore (Sal 55, 10).

… e ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, Signore, salvami" (Sal 115, 4).

Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza (Sal 137, 3).

Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10).

Poiché aveva invocato il Signore altissimo, egli concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e riaffermare la potenza del suo popolo (Sir 47, 5).

In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi, saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion (Is 18, 7).

Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele (Is 43, 22).

Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63, 19).

Ora voi oggi vi eravate ravveduti e avevate fatto ciò che è retto ai miei occhi, proclamando ciascuno la libertà del suo fratello; voi avevate concluso un patto davanti a me, nel tempio in cui è invocato il mio nome (Ger 34, 15).

Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda (Lam 3, 55).

… perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore nostro Dio e che il tuo nome è stato invocato su Israele e su tutta la sua stirpe (Bar 2, 15).

Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18).

Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (Dn 9, 19).

Perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che farà tutto questo (Am 9, 12).

… e disse: "Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce (Gn 2, 3).

… perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome (At 15, 17).

Non sono essi che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? (Gc 2, 7).

… invoco il Signore, degno di ogni lode, e sono liberato dai miei nemici (2Sam 22, 4).

Oh, mi accadesse quello che invoco, e Dio mi concedesse quello che spero! (Gb 6, 8).

Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2).

Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4).

Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa (Sal 5, 4).

Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta; porgi l'orecchio, ascolta la mia voce (Sal 16, 6).

Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici (Sal 17, 4).

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo (Sal 21, 3).

Io invoco Dio e il Signore mi salva (Sal 54, 17).

Dai confini della terra io t'invoco; mentre il mio cuore viene meno, guidami su rupe inaccessibile (Sal 60, 3).

Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi (Sal 101, 3).

T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti (Sal 118, 145).

Salmo. Di Davide. Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; ascolta la mia voce quando t'invoco (Sal 140, 1).

Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera (Lam 3, 8).

Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido (Sal 17, 7).

L'invocazione del Signore nasce da una fede purissima. Questa fede confessa due verità: la nullità, il niente dell'uomo e il tutto di Dio. Confessa che solo Dio può riempire del suo tutto la nostra povertà creaturale. Solo Lui può dare vita alla nostra non vita e speranza alla nostra non speranza.

9 Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

Ancora una volta Abramo sposta le sue tende. Ora si dirige verso il Sud.

È come se volesse perlustrare tutta la Palestina.

È come se intendesse conquistarla con la pianta dei suoi piedi.

Le vie di Dio non coincidono mai con le vie degli uomini.

Dio ha sempre vie misteriose che servono a rivelare che sempre, tutto, ogni cosa è per sua grazia e per sua benedizione.

Sara insidiata in Egitto

10 Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra.

La ricerca di cibo è stato sempre un fatto di trasmigrazione dell'uomo.

Per una carestia i figli di Israele e tutta la discendenza di Abramo si trovò a dimorare in Egitto per circa quattrocentotrenta anni.

Nella terra di Canaan non c'è vita. In Egitto c'è invece ogni abbondanza.

Abram prende la decisione di emigrare in Egitto, almeno per tutto il tempo della durata della carestia.

Certe decisioni sono però assai pericolose. Potrebbero impedire il compimento o la realizzazione della propria vocazione e missione.

Ma sopra l'uomo regna sempre il Signore, il quale con sapienza infinita dispone ogni cosa perché la sua volontà di salvezza non subisca alcun danno a motivo delle decisioni storiche dell'uomo.

11 Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Saràì: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. 12 Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: "Costei è sua moglie", e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. 13 Di', dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te».

A quei tempi il rispetto per l'uomo era assai scarso. Re e Faraoni erano considerati più che dio dai loro sudditi.

Al dio umano è concessa qualsiasi licenza, qualsiasi libertà. Al dio di carne nulla era vietato. La sua volontà era legge divina.

Abram sa che Saràì è donna avvenente. Se è avvenente è anche desiderabile. Se è desiderabile, facilmente afferrabile.

Abram teme per la sua vita. Teme che gli Egiziani possano prendersi Saràì, uccidendo lui, suo marito.

Ecco cosa suggerisce a Saràì. Le suggerisce, nel caso fosse stata presa, di dire che lei era sorella e non sposa.

Questo piccolo stratagemma avrebbe risparmiato la vita di Abram.

Abram sarebbe rimasto in vita, trattato bene, proprio in virtù di Saràì.

Quella di Abram non è una morale di basso profilo etico. Non è neanche una morale utilitaristica.

Dinanzi ad Abram vi è lo spettro della morte per lui e la sicura cattura di Saràì.

Sarai in ogni caso sarebbe stata del Faraone di quale altro alto funzionario.

Lui invece sarebbe stato sicuramente ucciso.

Dicendo Saràì di essere sua sorella, avrebbe di certo impedito l'uccisione di Abram.

Quella di Abram è la scelta del male minore, dinanzi a due mali imminenti, certi, sicuri.

Sicuramente Saràì sarebbe stata presa. Sicuramente lui sarebbe stato ucciso.

Con questo stratagemma, lui invece sarebbe rimasto in vita.

Nel Nuovo Testamento la morale è assai diversa. Ma noi abbiamo anche tutta la potenza della grazia di Gesù Signore che ci sostiene nella confessione della nostra verità.

La morale del male minore è anche sana morale della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La scelta del male minore mai però deve essere la causa diretta del male maggiore, deve invece essere sempre causa indiretta.

Più alta è la moralità di un uomo, più alta è la sua fede, la sua carità, la sua speranza.

[14]Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. [15]La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone.

Quanto Abram aveva previsto, si è puntualmente avverato.

Saràì fu subito notata per la sua avvenenza.

Gli ufficiali del faraone ne fanno grandi lodi.

Saràì viene presa e condotta nella casa del faraone.

Viene introdotta nel suo harem.

[16]A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli.

A causa di Saràì, Abram viene arricchito oltre misura.

Riceve greggi, armenti, asini, schiavi, schiave, asine, cammelli. Ogni bene è messo nelle sue mani.

Saràì fa parte però del disegno di salvezza di Dio.

Non può finire nella casa del faraone.

Ella non appartiene al faraone, appartiene a Dio.

Ciò che appartiene a Dio può essere salvato solo da Dio.

Dio sempre interviene e salva ciò che è suo.

17 Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Saràì, moglie di Abram.

Non appena Saràì è introdotta nella casa del faraone, il Signore colpisce il faraone e tutta la sua casa con grande calamità.

A quei tempi subito si pensava ad un intervento divino.

Poiché Saràì era la persona nuova introdotta nella casa del faraone, di certo subito si pensò a Lei come la causa di questa calamità.

Una analogia la possiamo riscontrare con il fatto di Giona.

> 1 Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: 2 «Àlzati,
> va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita
> fino a me». 3 Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal
> Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo
> del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.
>
> 4 Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una
> tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. 5 I marinai, impauriti,
> invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla
> nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si
> era coricato e dormiva profondamente. 6 Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio
> e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse
> Dio si darà pensiero di noi e non periremo».
>
> 7 Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci
> abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. 8 Gli
> domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il
> tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?».
> 9 Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il
> mare e la terra». 10 Quegli uomini furono presi da grande timore e gli
> domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli
> fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.
>
> 11 Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare,
> che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. 12 Egli disse loro:
> «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi,
> perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

[13]Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma
non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro.
[14]Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a
causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu,
Signore, agisci secondo il tuo volere». [15]Presero Giona e lo gettarono in mare e
il mare placò la sua furia. [16]Quegli uomini ebbero un grande timore del
Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse. (Gio 1,1-16).

Il testo non ci rivela come Saràì è stata riconosciuta come moglie di Abram. Sappiamo però che fu riconosciuta.

[18]Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? [19]Perché hai detto: "È mia sorella", così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!».

Le grandi calamità che si sono abbattute sulla casa del faraone per mano del Signore, di sicuro lo hanno fatto vedere come persona potente, anzi più che potente.

Lo hanno fatto vedere come persona protetta, custodita da un Dio più grande degli dei dell'Egitto e più grande anche del faraone.

Il faraone è molto rammaricato per il fatto che Abram non gli abbia detto la verità.

Non può andare però oltre questo semplice rammarico. Il terrore di Abram lo assale. Abram non è persona come tutte le altre.

Abram è persona speciale. Vive sotto una potente custodia del Signore.

Non solo Abram, ma anche Saràì vive sotto la protezione del Signore.

Quello che custodisce Abram e Saràì è però un Signore potente, molto potente, più potente dei suoi dei.

La nostra vita è un mistero. Quando si cammina con Dio, Dio permette cose perché si riveli la sua onnipotenza, la sua forza, la sua protezione, la sua custodia, la sua Signoria universale su uomini e cose.

Quanto avviene oggi con Abram, avverrà in modo ancora più eclatante con Mosè, sempre con il faraone d'Egitto e sempre con la discendenza di Abram.

[20]Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

Abram è ora condotto alla frontiera.

Quanto aveva ricevuto non gli viene tolto.

Abram lascia l'Egitto con tutti i suoi averi.

Era sceso povero e se ne torna ricco.

Anche questa è una figura di quanto avverrà con i figli di Giacobbe quando lasceranno definitivamente l'Egitto.

Nella Genesi troviamo altri due episodi analoghi.

Il primo riguarda ancora una volta Saràì e Abram.

[1]Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì
tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. [2]Siccome Abramo
aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a
prendere Sara. [3]Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse:
«Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo
marito». [4]Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore,
vuoi far morire una nazione, anche se giusta? [5]Non è stato forse lui a dirmi: "È
mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani
innocenti mi sono comportato in questo modo». [6]Gli rispose Dio nel sogno:
«So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare
contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. [7]Ora restituisci la
donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu
non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».
[8]Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali
riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi Abimèlec
chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso
contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto
grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». [10]Poi Abimèlec
disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». [11]Rispose
Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi
uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia
di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. [13]Quando
Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi:
"Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di
me: è mio fratello"».
[14]Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo
e gli restituì la moglie Sara. [15]Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio
territorio: va' ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille
pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a
quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». [17]Abramo pregò Dio e Dio
guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. [18]Il
Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il
fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gn 20,1-18).

Il secondo riguarda Rebecca.

[1]Venne una carestia nella terra, dopo quella che c'era stata ai tempi di
Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. [2]Gli apparve il
Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti
indicherò, [3]rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò:
a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il
giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. [4]Renderò la tua discendenza
numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi
territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza;
[5]perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo

prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».

[6]Così Isacco dimorò a Gerar. [7]Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

[8]Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. [9]Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: "È mia sorella"?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!». [10]Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». [11]Abimèlec diede quest'ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest'uomo o sua moglie sarà messo a morte!».

[12]Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. [13]E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: [14]possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.

[15]Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. [16]Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». [17]Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. [18]Isacco riattivò i pozzi d'acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. [19]I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. [20]Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. [21]Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. [22]Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». [23]Di là salì a Bersabea. [24]E in quella notte gli apparve il Signore e disse:

«Io sono il Dio di Abramo, tuo padre;
non temere, perché io sono con te:
ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza
a causa di Abramo, mio servo».

[25]Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.

[26]Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito. [27]Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». [28]Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te: [29]tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». [30]Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. [31]Alzatisi

di buon mattino, si prestarono giuramento l'un l'altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. [32]Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l'acqua». [33]Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi.

[34]Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l'Ittita, e Basmat, figlia di Elon l'Ittita. [35]Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca. (Gn 26,1-35).

L'episodio di Abram e Saràì in Egitto si riveste di un altissimo significato teologico.

Sulla vita di Abram e Saràì vigila il Signore. È Lui il custode della loro storia.

Tutti i popoli devono sapere che il Dio di Abram è il Signore Onnipotente. È il Dio sopra tutti gli dèi. È il Dio di tutta la terra.

Quanto Egli vuole lo compie nei cieli e sulla terra, in un paese e in un altro.

Il Dio di Abram non è il Dio del luogo. È il Dio dell'universo.

Questa è differenza sostanziale.

Il Dio di Abram è il Signore che incute terrore al faraone, il quale lascia libera Saràì e la consegna ad Abram.

Ogni evento della Scrittura è una rivelazione della verità del Dio di Abram.

Attraverso gli eventi, popoli e nazioni dovranno conoscere chi è il Dio che è il custode di Abram.

È il Dio Onnipotente. È il Dio dell'universo. È il Dio degli dei. È il Signore dei signori. È il Dio che incute terrore al faraone.

Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro" (Gen 31, 42).

Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco (Gen 31, 53).

Il terrore del Signore si diffuse per tutti i regni che circondavano Giuda e così essi non fecero guerra a Giòsafat (2Cr 17, 10).

Quando si seppe che il Signore aveva combattuto contro i nemici di Israele, il terrore di Dio si diffuse su tutti i regni dei vari paesi (2Cr 20, 29).

Terrore è uno dei nomi del Dio di Abram.

Il terrore ha però un fine santo: custodire Abram sempre nella volontà del suo Signore. Proteggerlo, perché nessuno mai lo possa distogliere, allontanare dalla sua vocazione missione.

Il terrore è finalizzato a che niente e nessuno possa ostacolare il cammino di Abram.

Dio è l'Onnipotente, è il Signore in assoluto. L'universo intero deve appurare questa verità: sopra il Signore non vi è alcun altro Dio e Signore.

Lui è il solo, l'unico. Gli altri non sono, perché non esistono.

Questa verità è per Abram ed è per tutti coloro che in qualsiasi modo dovessero entrare in relazione con lui.

CAPITOLO XIII

LETTURA DEL TESTO

[1]Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi;
Lot era con lui. [2]Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. [3]Abram si
spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua
tenda, tra Betel e Ai, [4]il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram
invocò il nome del Signore.

[5]Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e
tende, [6]e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano
beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. [7]Per questo sorse una lite tra
i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano
allora nella terra. [8]Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i
miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. [9]Non sta forse davanti a te
tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu
vai a destra, io andrò a sinistra».

[10]Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un
luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e
Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar.
[11]Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente.
Così si separarono l'uno dall'altro: [12]Abram si stabilì nella terra di Canaan e
Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. [13]Ora gli
uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore.

[14]Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui:
«Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione
e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. [15]Tutta la terra che tu vedi, io la
darò a te e alla tua discendenza per sempre. [16]Renderò la tua discendenza come
la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare
anche i tuoi discendenti. [17]Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io
la darò a te». [18]Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle
Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Abramo e Lot

[1]Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui.

L'Egitto non è la terra che Dio ha stabilito di dare alla sua discendenza.

In Egitto Abram non costruisce al Signore alcun altare.

Dall'Egitto Abram risale nel Negheb. Vi risale con la moglie e con tutti i suoi averi.

Abram si sposta e, spostandosi, porta uomini e cose con sé.

È detto che Lot è ancora con Abram.

Non si parla però di una discesa di Lot in Egitto.

Abram e Lot vivono ancora insieme.

2 Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro.

Ci viene detto qual era la posizione economica di Abram.

Egli era molto ricco in bestiame, argento e oro.

Abram non era un uomo misero, povero. Era un benestante.

Il benessere materiale anticamente era il segno della benedizione di Dio.

3 Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai,

Ora Abram ritorna a Betel.

In questa località vi era stato prima della discesa in Egitto.

> 7 Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò
> questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli
> era apparso. 8 Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda,
> avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e
> invocò il nome del Signore. 9 Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi
> nel Negheb. (Gn 12,7-9).

È come se Abram stesse trovando una terra dove stabilire la sua dimora, mentre in realtà la sua condizione, il suo statuto è quello di vivere da forestiero nella stessa terra di Canan.

Per lui non c'è sulla terra una città stabile e duratura.

> 8 Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che
> doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.
> 9 Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione
> straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della
> medesima promessa. 10 Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il
> cui architetto e costruttore è Dio stesso.
> 11 Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di
> diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.
> 12 Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una
> discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova
> lungo la spiaggia del mare e non si può contare.
> 13 Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi,
> ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e
> pellegrini sulla terra. 14 Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.

[15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

[17]Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, [18]del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*. [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11,8-19).

[7]Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. [8]Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! [9]Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. [10]Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. [11]Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l'espiazione, vengono bruciati fuori dell'accampamento. [12]Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. [13]Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore: [14]non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. [15]Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. (Eb 13,7-15).

Lui è il forestiero in cerca della patria eterna.

Ecco come San Pietro sviluppa in chiave morale e cristologica il tema del pellegrinaggio.

[1]Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. [2]Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, [3]se davvero avete gustato che buono è il Signore. [4]Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, [5]quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. [6]Si legge infatti nella Scrittura:

Ecco, io pongo in Sion
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso.

[7]Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono

la pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata pietra d'angolo
[8]e *sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. [9]Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che

vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. [10]Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

[11]Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. [12]Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. [13]Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, [14]sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. [15]Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, [16]come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. [17]Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

[18]Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. [19]Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; [20]che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. [21]A questo infatti siete stati chiamati, perché

anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
[22]egli *non commise* peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
[23]insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.
[24]*Egli portò i nostri peccati* nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue *piaghe siete stati guariti*.
[25]Eravate *erranti come pecore*,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).

Il pellegrinaggio è essenza del cristianesimo. Il cristiano è per essenza un pellegrino. Anche Gesù visse da pellegrino sulla nostra terra.

[4]il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore.

L'invocazione del nome del Signore è una costante in Abram.

Lui sa che la sua vita è dalla vita di Dio.

Dio è sua vita se lui vuole che Dio lo sia.

Abram lo vuole e glielo attesta attraverso il porre la sua vita nelle mani del suo Dio.

L'invocazione deve essere la costante di ogni vero adoratore di Dio.

La vita è da Dio in ogni istante.

In ogni istante l'uomo deve volere che essa sia da Dio.

5Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende,

Ora ci viene rivelata anche la posizione economica di Lot, che accompagnava Abram.

Anche lui aveva greggi e armenti e tende.

Anche lui era un benestante.

6e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme.

I beni crescono ogni giorno di più. Il territorio da spartire insieme diviene invece ogni giorno più piccolo.

Più crescono i loro beni e più il territorio si fa piccolo per entrambi.

Questo è il dato storico.

Il dato teologico invece è ben altro.

La discendenza di Abram deve rimanere discendenza di Abram. Quella di Lot deve rimanere discendenza di Lot.

La terra di Canaan non è per i discendenti di Lot, è bensì per i discendenti di Abram.

Dio aveva già promesso la terra ad Abram e alla sua discendenza.

Dopo la chiamata e la benedizione, vi era stata anche la promessa della terra.

1Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
2Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
3Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5Abram prese la

moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan [6]e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

[7]Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. [8]Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. [9]Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12,1-9).

Lot non può quindi vivere insieme ad Abram. I due si devono dividere.

Ciò che non fa l'uomo di sua volontà, lo fa la storia.

La storia è sempre la grande esecutrice della volontà di Dio.

San Pietro ci insegna a guardare ogni persecuzione con gli occhi della fede.

[1]Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, [2]per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. [3]È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. [4]Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. [5]Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. [6]Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.

[7]La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. [8]Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché *la carità copre una moltitudine di peccati*. [9]Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. [10]Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. [11]Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

[12]Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. [13]Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. [14]Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è *Spirito di Dio, riposa* su di voi. [15]Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. [16]Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.

[17]È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? [18]E *se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del*

peccatore? [19]Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene. (1Pt 4,1-19).

Anche questa verità ci insegna la Lettera agli Ebrei.

[1]Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, [2]il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. [3]Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. [4]Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. [5]In verità *Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa* come *servitore*, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. [6]Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

[7]Per questo, come dice lo Spirito Santo:

Oggi, se udite la sua voce,
[8]*non indurite i vostri cuori*
come nel giorno della ribellione,
il giorno della tentazione nel deserto,
[9]*dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova,*
pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.
[10]*Perciò mi disgustai di quella generazione*
e dissi: hanno sempre il cuore sviato.
Non hanno conosciuto le mie vie.
[11]*Così ho giurato nella mia ira:*
non entreranno nel mio riposo.

[12]Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. [13]Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. [14]Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. [15]Quando si dice:

Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori
come nel giorno della ribellione,

[16]chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? [17]E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? [18]E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? [19]E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).

[1]Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.

[2]Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. [3]Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:

Così ho giurato nella mia ira:
non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. [4]Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: *E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*. [5]E ancora in questo passo: *Non entreranno nel mio riposo!* [6]Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, [7]Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:

Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori!

[8]Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. [9]Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. [10]Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. [11]Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

[12]Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. [13]Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

[14]Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. [15]Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. [16]Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).

La persecuzione è sempre voce attuale di Dio, voce della storia attraverso la quale il Signore parla ai suoi figli.

[1]Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, [2]tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. [3]Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. [4]Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato [5]e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore

e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;
[6]*perché il Signore corregge colui che egli ama*
e percuote chiunque riconosce come figlio.

[7]È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? [8]Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! [9]Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? [10]Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. [11]Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

[12]Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche [13]e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

[14]Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; [15]vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. *Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa*, che provochi danni e molti ne siano contagiati. [16]Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. [17]E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.

[18]Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, [19]né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. [20]Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. [21]Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: *Ho paura* e tremo. [22]Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa [23]e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, [24]a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

[25]Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. [26]La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: *Ancora una volta io scuoterò* non solo *la terra*, ma anche *il cielo*. [27]Quando dice *ancora una volta*, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. [28]Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; [29]perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).

Per questo è necessario chiedere al Signore ogni giorno quel tanto di sapienza che ci consente di leggere la persecuzione e l'intera storia come vera voce del Signore, voce che ci parla per la nostra correzione e salvezza.

7 Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra.

La scarsezza dei pascoli mette in lite i mandriani di Abram e i mandriani di Lot.

Ognuno vorrebbe i pascoli migliori per gli armenti del suo padrone.

Viene precisato chi sono attualmente gli abitanti della Palestina: i Cananei e i Perizziti.

Dei Perizziti si parla in molti Libri Storici dell'Antico Testamento.

Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese (Gen 13, 7).

… gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim (Gen 15, 20).

Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: "Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa" (Gen 34, 30).

Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te (Dt 7, 1).

…. ma li voterai allo sterminio: cioè gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore tuo Dio ti ha comandato di fare (Dt 20, 17).

Non appena ebbero udito questi fatti, tutti i re che si trovavano oltre il Giordano, nella zona montuosa, nel bassopiano collinoso e lungo tutto il litorale del Mar Mediterraneo verso il Libano, gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei, i Gebusei (Gs 9, 1).

I Cananei erano a oriente e a occidente, gli Amorrei, gli Hittiti, i Perizziti, i Gebusei erano sulle montagne e gli Evei erano al di sotto dell'Ermon nel paese di Mizpa (Gs 11, 3).

… sulle montagne, nel bassopiano, nell'Araba, sulle pendici, nel deserto e nel Negheb: gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei (Gs 12, 8).

Rispose loro Giosuè: "Se sei un popolo numeroso, sali alla foresta e disbosca a tuo piacere lassù nel territorio dei Perizziti e dei Refaim, dato che le montagne di Efraim sono troppo anguste per te" (Gs 17, 15).

Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere (Gs 24, 11).

Giuda dunque si mosse e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini (Gdc 1, 4).

Incontrato Adoni-Bezek a Bezek, l'attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti (Gdc 1, 5).

Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Hittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei (Gdc 3, 5).

Quanti rimanevano degli Amorrei, degli Hittiti, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non appartenevano agli Israeliti (1Re 9, 20).

Quanti rimanevano degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non erano Israeliti (2Cr 8, 7).

Terminate queste cose, sono venuti a trovarmi i capi per dirmi: "Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, nonostante i loro abomini, cioè dai Cananei, Hittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei (Esd 9, 1).

Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8).

La lite è rottura di comunione, di armonia, di unità.

La lite ostacola la vita in comune.

Ecco cosa fa maturare nel cuore di Abram questa lite.

8 Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli.

Abram non vede questa lite come finita.

La vede come una lite perenne, senza fine, a motivo della condizione storica nella quale entrambi si trovano a vivere.

Abram non vuole alcuna lite con Lot. Loro sono fratelli, cioè parenti stretti. Dono Zio e nipote. Lot è figlio di suo fratello.

> 26 Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.
> 27 Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. 28 Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. 29 Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Saràì e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. 30 Saràì era sterile e non aveva figli.
> 31 Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Saràì sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.
> 32 La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran. (Gn 11,26-32).

Ad ogni desiderio buono, giusto, santo, deve sempre corrispondere una decisione buona, giusta, santa.

Ecco la decisione buona, giusta, santa.

[9]Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

In questa decisione si manifesta tutta la saggezza, la sapienza, la lungimiranza di Abram.

Abram invita Lot a separarsi da lui.

Non è lui però che sceglie il territorio dove abitare.

In questo caso Lot avrebbe potuto sempre accusare Abram di averlo raggirato, ingannato, imbrogliato, nel caso la terra fosse stata scarsa di vegetazione.

Un territorio vasto sta dinanzi agli occhi di Lot.

Lot è invitato a separarsi da Abram.

Il fine storico è quello di evitare ogni lite.

Il fine teologico è invece ben altro: è quello di separare le due discendenze.

La discendenza di Abram nulla dovrà avere a che fare con quella di Lot.

Ogni discendenza dovrà camminare per la sua strada.

Chi deve scegliere il luogo della propria abitazione è Lot.

Può andare a sinistra o a destra.

Abram andrà nel luogo opposto.

Questa è vera sapienza, saggezza, intelligenza.

Lot non può non dire di no alla proposta di Abram.

Ogni cosa è a suo vantaggio.

Senza la libertà di Abram nessuna decisione saggia sarebbe stata mai presa.

La libertà è vera fonte di vita, di benedizione, di grande crescita spirituale e morale.

[10]Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar.

Ecco cosa vede Lot.

Vede che la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte.

Il redattore del testo attuale della Genesi tiene a precisare che questo meraviglioso giardino esisteva prima della distruzione di Sodoma e Gomorra.

Dopo la distruzione delle due città ecco cosa ci rivela il Libro della Sapienza.

[1]Ella (la sapienza) protesse il padre del mondo,
plasmato per primo,
che era stato creato solo,
lo sollevò dalla sua caduta
[2]e gli diede la forza per dominare tutte le cose.
[3]Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera,

si rovinò con il suo furore fratricida.
[4]La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa,
pilotando il giusto su un semplice legno.
[5]Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità,
ella riconobbe il giusto,
lo conservò davanti a Dio senza macchia
e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.
[6]Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto
che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città.
[7]A testimonianza di quella malvagità
esiste ancora una terra desolata, fumante,
alberi che producono frutti immaturi
e, a memoria di un'anima incredula,
s'innalza una colonna di sale.
[8]Essi infatti, incuranti della sapienza,
non solo subirono il danno di non conoscere il bene,
ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza,
perché nelle cose in cui sbagliarono
non potessero rimanere nascosti.
[9]La sapienza invece liberò dalle sofferenze
coloro che la servivano.
[10]Per diritti sentieri ella guidò il giusto
in fuga dall'ira del fratello,
gli mostrò il regno di Dio
e gli diede la conoscenza delle cose sante;
lo fece prosperare nelle fatiche
e rese fecondo il suo lavoro.
[11]Lo assistette contro l'ingordigia dei suoi oppressori
e lo rese ricco;
[12]lo custodì dai nemici,
lo protesse da chi lo insidiava,
gli assegnò la vittoria in una lotta dura,
perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.
[13]Ella non abbandonò il giusto venduto,
ma lo liberò dal peccato.
[14]Scese con lui nella prigione,
non lo abbandonò mentre era in catene,
finché gli procurò uno scettro regale
e l'autorità su coloro che dominavano sopra di lui;
mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi
e gli diede una gloria eterna.
[15]Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia
da una nazione di oppressori.
[16]Entrò nell'anima di un servo del Signore
e con prodigi e segni tenne testa a re terribili.
[17]Diede ai santi la ricompensa delle loro pene,
li guidò per una strada meravigliosa,

divenne per loro riparo di giorno
e luce di stelle nella notte.
[18]Fece loro attraversare il Mar Rosso
e li guidò attraverso acque abbondanti;
[19]sommerse invece i loro nemici
e li rigettò dal fondo dell'abisso.
[20]Per questo i giusti depredarono gli empi
e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo,
e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro,
[21]perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti
e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (Sap 10,1-21).

Il giardino del Signore è il giardino piantato da Dio in Eden.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo [5]nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, [6]ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. [7]Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. [11]Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro [12]e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. [13]Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. [14]Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Gn 2,4-15).

Lot vede la valle del Giordano come un vero Paradiso terrestre.

[11]Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro:

Ecco la scelta di Lot: prende per sé tutta la valle del Giordano.

Avendo fatta questa scelta, trasporta le tende verso oriente.

Ora i due popoli sono separati.

Lot cammina lontano da Abram e Abram cammina lontano da Lot.

La storia è vera via di Dio per attuare il suo disegno di salvezza.

Saper leggere la storia è vera visione profetica dei fatti e degli avvenimento.

Un esempio stupendo di questa capacità profetica di leggere la storia viene dal profeta Geremia.

[1]Parola rivolta a Geremia dal Signore nell'anno decimo di Sedecìa, re di
Giuda, cioè nell'anno diciottesimo di Nabucodònosor. [2]L'esercito del re di
Babilonia assediava allora Gerusalemme e il profeta Geremia era rinchiuso
nell'atrio della prigione, nella reggia del re di Giuda, [3]e ve lo aveva rinchiuso
Sedecìa, re di Giuda, con questa imputazione: «Perché profetizzi in questi
termini? Tu affermi: "Dice il Signore: Ecco, metterò questa città in potere del
re di Babilonia ed egli la occuperà. [4]Il re di Giuda, Sedecìa, non scamperà dalle
mani dei Caldei, ma cadrà in mano al re di Babilonia, sarà portato alla sua
presenza, davanti ai suoi occhi, [5]ed egli condurrà Sedecìa a Babilonia, dove
egli resterà finché io non lo visiterò. Oracolo del Signore. Se combatterete
contro i Caldei, non riuscirete a nulla"».

[6]Geremia disse: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: [7]Ecco, sta
venendo da te Canamèl, figlio di tuo zio Sallum, per dirti: "Compra il mio
campo, che si trova ad Anatòt, perché spetta a te comprarlo in forza del diritto
di riscatto". [8]Venne dunque da me Canamèl, figlio di mio zio, secondo la
parola del Signore, nell'atrio della prigione e mi disse: "Compra il mio campo
che si trova ad Anatòt, nel territorio di Beniamino, perché spetta a te comprarlo
in forza del diritto di riscatto. Compralo!". Allora riconobbi che questa era la
volontà del Signore [9]e comprai da Canamèl, figlio di mio zio, il campo che era
ad Anatòt, e gli pagai il prezzo: diciassette sicli d'argento. [10]Stesi il documento
del contratto, lo sigillai, chiamai i testimoni e pesai l'argento sulla stadera.
[11]Quindi presi l'atto di acquisto, la copia sigillata secondo le prescrizioni della
legge e quella rimasta aperta. [12]Diedi l'atto di acquisto a Baruc, figlio di Neria,
figlio di Macsia, sotto gli occhi di Canamèl, figlio di mio zio, e sotto gli occhi
dei testimoni che avevano sottoscritto l'atto di acquisto e sotto gli occhi di tutti
i Giudei che si trovavano nell'atrio della prigione. [13]Poi davanti a tutti diedi a
Baruc quest'ordine: [14]"Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Prendi
questi documenti, quest'atto di acquisto, la copia sigillata e quella aperta, e
mettili in un vaso di terracotta, perché si conservino a lungo. [15]Poiché dice il
Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Ancora si compreranno case, campi e
vigne in questo paese".

[16]Dopo aver consegnato l'atto di acquisto a Baruc, figlio di Neria, pregai
il Signore: [17]"Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto
il cielo e la terra; nulla ti è impossibile. [18]Tu usi bontà con mille generazioni e
fai scontare l'iniquità dei padri in seno ai figli dopo di loro; tu sei un Dio
grande e forte, il cui nome è Signore degli eserciti. [19]Grande nei pensieri e
potente nelle opere sei tu, i cui occhi sono aperti su tutte le vie degli uomini,
per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni.
[20]Tu hai operato segni e miracoli nella terra d'Egitto e fino ad oggi in Israele e
fra tutti gli uomini, e ti sei fatto un nome come appare oggi. [21]Tu hai fatto
uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte
e con braccio steso e incutendo grande spavento. [22]Hai dato loro questa terra,
come avevi giurato ai loro padri di dare loro, terra in cui scorrono latte e miele.

[23]Essi vennero e ne presero possesso, ma non ascoltarono la tua voce, non camminarono nella tua legge, non fecero quanto avevi comandato loro di fare; perciò tu hai mandato su loro tutte queste sciagure. [24]Ecco, le opere di assedio hanno raggiunto la città per occuparla; la città sarà data in mano ai Caldei che l'assediano con la spada, la fame e la peste. Ciò che tu avevi detto avviene; ecco, tu lo vedi. [25]E tu, Signore Dio, mi dici: Comprati il campo con denaro e chiama i testimoni, mentre la città viene messa in mano ai Caldei!".

[26]Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: [27]"Ecco, io sono il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa di impossibile per me? [28]Pertanto dice il Signore: Ecco, io darò questa città in mano ai Caldei e a Nabucodònosor, re di Babilonia, il quale la prenderà. [29]Vi entreranno i Caldei che combattono contro di essa, bruceranno questa città con il fuoco e la daranno alle fiamme, con le case sulle cui terrazze si offriva incenso a Baal e si facevano libagioni agli altri dèi per provocarmi. [30]I figli d'Israele e i figli di Giuda hanno fatto soltanto quello che è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; i figli d'Israele hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani. Oracolo del Signore. [31]Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città, da quando la edificarono fino ad oggi; io la farò scomparire dalla mia presenza, [32]a causa di tutto il male che i figli d'Israele e i figli di Giuda commisero per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. [33]A me rivolsero le spalle, non la faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non mi ascoltarono né appresero la correzione. [34]Essi collocarono i loro idoli abominevoli nel tempio sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo; [35]costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innòm, per far passare attraverso il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloc, cosa che io non avevo mai comandato loro – anzi non avevo mai pensato di far praticare questo abominio –, e tutto questo per indurre Giuda a peccare".

[36]Perciò così dice il Signore, Dio d'Israele, riguardo a questa città che voi dite sarà data in mano al re di Babilonia per mezzo della spada, della fame e della peste: [37]"Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nel mio grande sdegno; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli. [38]Essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. [39]Darò loro un solo cuore e un solo modo di comportarsi, perché mi temano tutti i giorni, per il loro bene e per quello dei loro figli dopo di loro. [40]Concluderò con loro un'alleanza eterna e non cesserò più dal beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si allontanino da me. [41]Proverò gioia nel beneficarli; li farò risiedere stabilmente in questo paese, e lo farò con tutto il cuore e con tutta l'anima. [42]Poiché così dice il Signore: Come ho mandato su questo popolo tutto questo grande male, così io manderò su di loro tutto il bene che ho loro promesso. [43]E compreranno campi in questa terra, di cui voi dite: È una desolazione, senza uomini e senza bestiame, abbandonata com'è in mano ai Caldei. [44]Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni

di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefela e nelle città del Negheb, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore». (Ger 32,1-44).

Anche ai profeti Dio parla attraverso la storia. Dona però loro l'intelligenza e la sapienza di saperla leggere in pienezza di verità.

12 Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.

Abram si stabilisce nella terra di Canaan. È la fascia che costeggia tutto il Mediterraneo. Quella che va da Sidone fino a Gaza.

Lot invece si stabilisce nella valle del Giordano, ad oriente.

Pianta le sue tende vicino a Sòdoma.

13 Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore.

Ora ci viene rivelato che gli uomini di Sòdoma erano molto malvagi.

La loro malvagità si trasformava nel peccare contro il Signore.

Perché peccavano contro il Signore?

Perché avevano corrotto la loro stessa natura.

Anziché l'uomo cercare il rapporto naturale con la donna, lo cercava con lo stesso uomo.

Ogni distorsione della natura è peccato contro la legge della natura.

Ecco come questa distorsione è annunziata dalla Lettera ai Romani.

1 Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare
il vangelo di Dio – 2 che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle
sacre Scritture 3 e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la
carne, 4 costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in
virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; 5 per mezzo di lui
abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della
fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, 6 e tra queste siete anche voi,
chiamati da Gesù Cristo –, 7 a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi
per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù
Cristo!
8 Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a
tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. 9 Mi è testimone
Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo,
come io continuamente faccia memoria di voi, 10 chiedendo sempre nelle mie
preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia
l'opportunità di venire da voi. 11 Desidero infatti ardentemente vedervi per
comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, 12 o meglio, per
essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi
e io. 13 Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di
venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche

frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. [14]Sono in debito verso i Greci
come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: [15]sono quindi
pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a
Roma.

[16]Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la
salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. [17]In esso infatti
si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede
vivrà*.

[18]Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni
ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, [19]poiché ciò che di
Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.
[20]Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità,
vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere
da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa [21]perché, pur
avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma
si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è
ottenebrata. [22]Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti [23]e hanno
scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di
uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

[24]Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro
cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, [25]perché hanno scambiato la
verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il
Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

[26]Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro
femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura.
[27]Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si
sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi
maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro
traviamento. [28]E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente,
Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso
azioni indegne: [29]sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di
malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori,
[30]maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male,
ribelli ai genitori, [31]insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. [32]E, pur
conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte,
non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).

Anche il Libro del Levitico parla di questa distorsione.

[1]Il Signore parlò a Mosè e disse: [2]«Parla agli Israeliti dicendo loro: "Io
sono il Signore, vostro Dio. [3]Non farete come si fa nella terra d'Egitto dove
avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né
imiterete i loro costumi. [4]Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e
osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. [5]Osserverete
dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà
in pratica vivrà. Io sono il Signore.

[6]Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io
sono il Signore.

[7]Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre;
non scoprirai la sua nudità. [8]Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è
la nudità di tuo padre. [9]Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o
figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.
[10]Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia,
perché è la tua propria nudità. [11]Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie
di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità.
[12]Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. [13]Non
scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. [14]Non
scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua
zia. [15]Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai
la sua nudità. [16]Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.
[17]Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la
figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti
carnali. È un'infamia. [18]Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non
suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.
[19]Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l'impurità
mestruale.
[20]Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro
con lei.
[21]Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non
profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.
[22]Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa
abominevole.
[23]Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così
nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.
[24]Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste
cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. [25]La
terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha
vomitato i suoi abitanti. [26]Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie
prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né
colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. [27]Poiché
tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e
la terra è divenuta impura. [28]Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa
impura, come ha vomitato chi l'abitava prima di voi, [29]perché chiunque
praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà,
sarà eliminata dal suo popolo. [30]Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete
alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi
renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio"». (Lev 18,1-30).

[1]Il Signore parlò a Mosè e disse: [2]«Parla a tutta la comunità degli Israeliti
dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.
[3]Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io
sono il Signore, vostro Dio.
[4]Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il
Signore, vostro Dio.

[5]Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione,
offritela in modo da essergli graditi. [6]La si mangerà il giorno stesso che l'avrete
immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete
nel fuoco. [7]Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio
non sarebbe gradito. [8]Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua
colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe
eliminata dal suo popolo.

[9]Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini
del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; [10]quanto alla
tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai
per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

[11]Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.

[12]Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del
tuo Dio. Io sono il Signore.

[13]Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non
tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.

[14]Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai
il tuo Dio. Io sono il Signore.

[15]Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il
povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con
giustizia. [16]Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai
alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

[17]Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera
apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. [18]Non ti
vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo
prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

[19]Osserverete le mie leggi.

Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con
due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.

[20]Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro
uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un
risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era
affrancata. [21]L'uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno,
in sacrificio di riparazione, un ariete; [22]con questo ariete di riparazione il
sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da
lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.

[23]Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da
frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi
come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. [24]Nel quarto anno tutti i loro
frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. [25]Nel quinto anno
mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io
sono il Signore, vostro Dio.

[26]Non mangerete carne con il sangue.

Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.

[27]Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini
la tua barba. [28]Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni

di tatuaggio. Io sono il Signore.
[29]Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.
[30]Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.
[31]Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.
[32]Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.
[33]Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. [34]Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.
[35]Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. [36]Avrete bilance giuste, pesi giusti, *efa* giusta, *hin* giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto.
[37]Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore"». (Lev 19,1-37).

[1]Il Signore parlò a Mosè e disse: [2]«Dirai agli Israeliti: "Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. [3]Anch'io volgerò il mio volto contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l'intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. [4]Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, [5]io volgerò il mio volto contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.
[6]Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.
[7]Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. [8]Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.
[9]Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.
[10]Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte.
[11]Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.
[12]Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.
[13]Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.

[14]Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un'infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.

[15]L'uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. [16]Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.

[17]Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.

[18]Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.

[19]Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.

[20]Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.

[21]Se uno prende la moglie del fratello, è un'impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.

[22]Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. [23]Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse [24]e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.

[25]Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. [26]Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.

[27]Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro"». (Lev 20,1-27).

La legge della natura non viene dalla natura. Viene da Dio.

[1] *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.* [2] *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

[3] Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

[4] Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

[5] Sì, le mie iniquità io le riconosco,

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

6 Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

7 Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

8 Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

9 Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

10 Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

11 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

13 Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

14 Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

15 Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

18 Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

[20]Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

[21]Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).

Il peccato si commette sempre contro Dio. Si offende il Dio che è l'Autore di ogni legge e di ogni retta regola di sana moralità.

Sòdoma è città che attraversa tutta la scrittura. È figura di ogni perversione e di ogni immoralità.

Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim, fino a Lesa (Gen 10, 19).

Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar (Gen 13, 10).

Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma (Gen 13, 12).

Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore (Gen 13, 13).

… costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar (Gen 14, 2).

Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Zeboim e il re di Bela, cioè Zoar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim contro di esso (Gen 14, 8).

La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne (Gen 14, 10).

Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma (Gen 14, 12).

Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re (Gen 14, 17).

Il re di Sòdoma disse ad Abram: "Dammi le persone; i beni prendili per te" (Gen 14, 21).

Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 22).

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli (Gen 18, 16).

Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20).

Quegli uomini partirono e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore (Gen 18, 22).

Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città" (Gen 18, 26).

I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra (Gen 19, 1).

Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo (Gen 19, 4).

… quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore (Gen 19, 24).

… contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace (Gen 19, 28).

… tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Zeboim, distrutte dalla sua collera e dal suo furore (Dt 29, 22).

La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari (Dt 32, 32).

Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta (Is 1, 7).

Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9).

Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10).

La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9).

Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio (Is 13, 19).

Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14).

Come nello sconvolgimento di Sòdoma e Gomorra e delle città vicine - dice il Signore - non vi abiterà più uomo né vi fisserà la propria dimora un figlio d'uomo (Ger 49, 18).

Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40).

Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6).

Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra (Ez 16, 46).

Per la mia vita - dice il Signore Dio - tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! (Ez 16, 48).

Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49).

Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro (Ez 16, 53).

Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima (Ez 16, 55).

Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56).

Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra; eravate come un tizzone strappato da un incendio: e non siete ritornati a me dice il Signore (Am 4, 11).

Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9).

In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23).

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10, 12).

… ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (Lc 17, 29).

E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29).

… condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empiamente (2Pt 2, 6).

Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7).

I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso (Ap 11, 8).

Il peccato di Sodoma è peccato che sovverte, perverte, corrompe la stessa natura umana, così come essa è uscita dalle mani del suo Creatore e Signore.

La stravolge nella sua essenzialità, naturalità, costitutiva finalità.

La sovverte in quella che è la sua vera essenza di maschio e di femmina.

[26]Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

[28]Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,26-28).

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo [5]nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, [6]ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. [7]Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. [11]Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro [12]e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. [13]Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. [14]Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

[16]Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17]ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente

dovrai morire».
[18]E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli
un aiuto che gli corrisponda». [19]Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni
sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per
vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato
ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20]Così l'uomo
impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali
selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. [21]Allora il
Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse
una delle costole e richiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio formò con la
costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora
l'uomo disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».

[24]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie,
e i due saranno un'unica carne.
[25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano
vergogna. (Gn 2,3-25).

Con questo peccato l'uomo si rifiuta di conservare la sua stessa natura nell'ordine voluto e stabilito da Dio.

Benessere e moralità devono sempre procedere di pari passo. Mai ci potrà essere un vero progresso per l'uomo se vi è regresso nella sua moralità.

Il bene dell'uomo è uno solo: conservarsi nella più alta moralità. È questa la sua civiltà, questo il suo benessere, questo il suo progresso, questa la sua vera crescita in umanità.

Un benessere immorale è regresso, inciviltà, distruzione della verità dell'uomo.

[14]Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente.

Il Signore è il conforto, la speranza, il futuro di Abram.

Abram non deve pensare di aver perso Lot.

Nulla si perde quando Dio è con l'uomo.

Ora il Signore invita Abram ad osservare la terra che è dinanzi ai suoi occhi. La deve osservare in ogni direzione: Nord – Sud, Est – Ovest. I quattro punti cardinali indicano universalità.

Abram deve fare una rotazione completa su se stesso e osservare tutto ciò che cade sotto i suoi occhi.

15Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre.

Quanto i suoi occhi oggi vedono sarà di Abram e della sua discendenza per sempre.

Tutta la terra di Canaan sarà sua.

Non sarà di Abram perché lui la conquisterà. Sarà sua perché il Signore la metterà nelle sue mani.

È il Signore la garanzia e la possibilità.

Il Signore è l'Eterno, l'Onnipotente, il Creatore, Colui che può mantenere ogni sua Parola.

La garanzia del compimento di questa parola è lo stesso Signore che l'ha proferita.

Il futuro di Abram diviene così un dono di Dio. Il futuro di Abram è Dio stesso.

16Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.

Il Signore non solo promette di dare tutta la terra vista e contemplata da Abram a lui e alla sua discendenza, gli fa anche un'altra grande promessa.

La sua discendenza sarà numerosa come la polvere della terra.

Come non si può contare la polvere del suolo, così mai si potrà contare la discendenza di Abram.

Da uno solo il Signore farà nascere una nazione che neanche si può contare.

Ecco le due promesse fatte da Dio ad Abram: la terra da lui vista oggi; una discendenza numerosissima.

Non è Abram che fa queste cose. È il Signore che le farà.

Poiché è il Signore che le farà, le modalità saranno divine e non umane.

Sono modalità sul piano storico, ma soprattutto sono modalità secondo la fede.

San Paolo nella Lettera ai Galati legge questa promessa in chiave di modalità di fede.

> 1O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu
> rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! 2Questo solo vorrei sapere da voi:
> è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la
> parola della fede? 3Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel
> segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? 4Avete tanto
> sofferto invano? Se almeno fosse invano! 5Colui dunque che vi concede lo
> Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o
> perché avete ascoltato la parola della fede?
>
> 6Come Abramo *ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia*,
> 7riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E
> la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede,
> preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*. 9Di

conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo,
che credette. [10]Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno
sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele*
a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. [11]E che
nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto*
per fede vivrà. [12]Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi*
metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. [13]Cristo ci ha riscattati
dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi,
poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno*, [14]perché in Cristo Gesù la
benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo
la promessa dello Spirito.

[15]Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo
solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. [16]Ora
è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non
dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: *E alla*
tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. [17]Ora io dico: un testamento
stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che
è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. [18]Se infatti
l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa;
Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.

[19]Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni,
fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu
promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. [20]Ma non si dà
mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. [21]La Legge è dunque
contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge
capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; [22]la Scrittura
invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data
ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

[23]Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la
Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. [24]Così la Legge è stata
per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede.
[25]Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. [26]Tutti voi infatti siete
figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, [27]poiché quanti siete stati battezzati
in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. [28]Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo
né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.
[29]Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la
promessa. (Gal 3,1-29).

[1]Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla
differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma [2]dipende da tutori e
amministratori fino al termine prestabilito dal padre. [3]Così anche noi, quando
eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. [4]Ma quando
venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato
sotto la Legge, [5]per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché
ricevessimo l'adozione a figli. [6]E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio
mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».
[7]Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di
Dio.

[8]Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a
divinità che in realtà non lo sono. [9]Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi
da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e
miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? [10]Voi
infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! [11]Temo per voi
di essermi affaticato invano a vostro riguardo.
[12]Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch'io sono stato come
voi. Non mi avete offeso in nulla. [13]Sapete che durante una malattia del corpo
vi annunciai il Vangelo la prima volta; [14]quella che, nella mia carne, era per voi
una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un
angelo di Dio, come Cristo Gesù.
[15]Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do
testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per
darli a me. [16]Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?
[17]Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece
tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. [18]È bello invece essere circondati
di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, [19]figli
miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!
[20]Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia
voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.
[21]Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la
Legge? [22]Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno
dalla donna libera. [23]Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio
della donna libera, in virtù della promessa. [24]Ora, queste cose sono dette per
allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del
monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar [25]– il Sinai è
un monte dell'Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto
è schiava insieme ai suoi figli. [26]Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la
madre di tutti noi. [27]Sta scritto infatti:

Rallégrati, sterile, tu che non partorisci,
grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto,
perché molti sono i figli dell'abbandonata,
più di quelli della donna che ha marito.

[28]E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. [29]Ma
come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato
secondo lo spirito, così accade anche ora. [30]Però, che cosa dice la Scrittura?
*Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà
eredità col figlio* della donna libera. [31]Così, fratelli, noi non siamo figli di una
schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).

È Cristo Signore la vera discendenza di Abram. Questa discendenza è veramente più che la polvere della terra.

[17]Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». [18]Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

Il Signore non vuole solamente che Abram veda e contempli la terra, ma anche che la percorra in lungo e in largo.

Vuole che ne prenda possesso con la pianta dei suoi piedi.

Questo secondo invito è una rassicurazione ancora più grande.

Il Signore oggi vuole rendere Abram padrone della terra di Canaan per questo oggi Abram deve calpestarla in lungo e in largo.

Si tratta naturalmente di una conquista simbolica, profetica, in attesa che la sua discendenza la possa occupare tutta.

Abram attualmente si trova nei pressi di Betel.

> [1]Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi;
> Lot era con lui. [2]Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. [3]Abram si
> spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua
> tenda, tra Betel e Ai, [4]il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram
> invocò il nome del Signore. (Gn 13,1-4).

Dopo aver ascoltato la parola del Signore si rimette nuovamente in cammino e si sposta alle Querce di Mamre, nei presi di Ebron.

Anche in questo luogo costruisce un altare al Signore.

Abram vive sempre in una perfetta comunione con il suo Dio.

L'altare è il segno della presenza del Signore nella sua vita.

CAPITOLO XIV

LETTURA DEL TESTO

[1]Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer
re dell'Elam e di Tidal re di Goìm, [2]costoro mossero guerra contro Bera re di
Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e
contro il re di Bela, cioè Soar. [3]Tutti questi si concentrarono nella valle di
Siddìm, cioè del Mar Morto. [4]Per dodici anni essi erano stati sottomessi a
Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. [5]Nell'anno
quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero
i Refaìm ad Astarot-Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save-Kiriatàim [6]e
gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. [7]Poi
mutarono direzione e vennero a En-Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il
territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a
Casesòn-Tamar. [8]Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di
Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella
valle di Siddìm, contro di essi, [9]cioè contro Chedorlaòmer re dell'Elam, Tidal
re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque.
[10]La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma
e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna.
[11]Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se
ne andarono. [12]Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di
Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma.

[13]Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo, che si trovava alle
Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano
alleati di Abram. [14]Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso
prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua
casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan.
[15]Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li
inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. [16]Recuperò così tutti i beni e
anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo.

[17]Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re
che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la
valle del Re. [18]Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era
sacerdote del Dio altissimo [19]e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
creatore del cielo e della terra,
[20]e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

Ed egli diede a lui la decima di tutto.

[21]Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per
te». [22]Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il
Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: [23]né un filo né un legaccio di
sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito
Abram. [24]Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò
che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi
stessi si prendano la loro parte».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Invasione dei re di Oriente

[1]Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell'Elam e di Tidal re di Goìm, [2]costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar.

Nella regione c'è una guerra in atto, frutto di una ribellione.

Questa guerra coinvolge tutti i re delle città della regione. Re contro re, città contro città. Nessuna città della valle del Giordano viene risparmiata.

[3]Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. [4]Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati.

La guerra si svolge nella valle di Siddim, cioè del Mar Morto.

Affluente del Mar Morto è il Giordano.

Per dodici anni vi fu pace nella regione, per il fatto che questi re erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, re dell'Elam.

Nel tredicesimo anno invece vi fu la ribellione. Chi si ribella sono Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell'Elam e di Tidal re di Goìm.

Prima Chedorlaòmer riusciva o dominarli, ora non più. Ora diviene lui stesso un alleato di guerra.

[5]Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot-Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save-Kiriatàim [6]e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. [7]Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn-Tamar.

Prima la guerra è mossa dal Mar Morto verso il deserto. Poi cambiamo direzione riattaccano il territorio degli Amaleciti e degli Amorrei.

È questa una strategia che intende mettere tutta la regione del Mar Morto in agitazione, in subbuglio, nel terrore.

Come si vedrà in seguito essi non conquistano il territorio. Prendono invece tutto ciò che è prendibile, afferrabile e lo portano via come bottino di guerra.

Quanto possono portare via, lo portano.

[8]Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, [9]cioè contro Chedorlaòmer re dell'Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque.

Tutta la regione del Giordano si coalizza contro questi re razziatori. Sono cinque re contro quattro.

[10]La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna.

Viene ora data una notizia che noi abbiamo già trovato in occasione sia della costruzione dell'Arca sia della Torre di Babele. Nell'antichità si conosceva l'uso del bitume.

> [13]Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. [14]Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. [15]Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. [16]Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. (Gn 6,13-16).

> [1]Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. [2]Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. [4]Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5]Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. [6]Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7]Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8]Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. [9]Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gn 11,1-9).

Nella valle del Giordano vi sono molti pozzi. Nella Sacra Scrittura se ne parla più volte.

Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori (Gen 6, 14).

Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento (Gen 11, 3).

La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne (Gen 14, 10).

Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo (Es 2, 3).

I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti (Dn 3, 46).

La battaglia fu un disastro per quelli della valle del Giordano.

I re di Sodoma e di Gomorra, mentre fuggono, cadono in uno di questi pozzi e per loro la battaglia è conclusa. Sono loro stessi che hanno bisogno di essere recuperati, cioè tirati su.

Gli altri fuggono e si dirigono verso le montagne. Non c'è alcuna resistenza. Le forze sono impari. Quelli erano razziatori di professione. Sapevano come si conduce una battaglia. È la disfatta totale.

Costoro sono troppo forti per poter creare contro di loro una forza di resistenza.

Non c'è opposizione contro di loro.

11 Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. 12 Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma.

I vincitori prendono tutti i beni di Sodoma e di Gomorra e tutti i loro viveri.

Pulite ben bene le due città se ne vanno, prima di andarsene però prendono anche Lot e i suoi beni. Lot a quei tempi risiedeva in Sodoma.

Non si parla di altre persone che venivano prese. Solo Lot viene catturato.

Ancora una volta entriamo nel mistero della storia.

Perché solo Lot viene catturato?

Viene catturato perché il Signore vuole mostrare agli abitanti della regione la potenza del suo amico Abram.

Vuole che essi vedano la sua forza, la sua abilità, la sua sapienza e sagacia, il suo fiuto per le cose da risolvere, ed abbiano timore di lui. Lo trattino con riverenza, ossequio, timore. Lo trattino come uno alla pari.

Non lo vedano come un forestiero smarrito e confuso, ma come persona che sa governare la sua vita e quella di quanti gli sono amici.

Nella regione deve essere visto come persona con cui si può entrare in alleanza. Con lui si possono stringere trattati.

Questa verità appare con ogni evidenza nei capitoli che seguiranno. Ne diamo ora due anticipazioni.

1 Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì
tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. 2 Siccome Abramo

aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a
prendere Sara. [3]Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse:
«Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo
marito». [4]Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore,
vuoi far morire una nazione, anche se giusta? [5]Non è stato forse lui a dirmi: "È
mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani
innocenti mi sono comportato in questo modo». [6]Gli rispose Dio nel sogno:
«So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare
contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. [7]Ora restituisci la
donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu
non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».
[8]Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali
riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi Abimèlec
chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso
contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto
grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». [10]Poi Abimèlec
disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». [11]Rispose
Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi
uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia
di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. [13]Quando
Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi:
"Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di
me: è mio fratello"».
[14]Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo
e gli restituì la moglie Sara. [15]Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio
territorio: va' ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille
pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a
quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». [17]Abramo pregò Dio e Dio
guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. [18]Il
Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il
fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gn 20,1-18).

[22]In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad
Abramo: «Dio è con te in quello che fai. [23]Ebbene, giurami qui per Dio che tu
non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito
lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato».
[24]Rispose Abramo: «Io lo giuro». [25]Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa
di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. [26]Abimèlec
disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne
ho sentito parlare prima d'oggi». [27]Allora Abramo prese alcuni capi del gregge
e dell'armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un'alleanza.
[28]Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. [29]Abimèlec disse ad
Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?».
[30]Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi
valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». [31]Per questo quel
luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. [32]E dopo che

ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. [33]Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità. [34]E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo. (Gn 21,22-34).

Sempre il Signore veglia su Abram. Lo vuole persona rispettata e rispettabile nella regione.

Sempre è il Signore che conduce la vita dei suoi amici. La conduce e la guida attraverso vie misteriose.

[13]Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram.

Abram si trova presso le Querce di Mamre. Un fuggiasco viene e lo avvisa circa la cattura di Lot.

Che Abram fosse già persona tenuta in grande considerazione nella regione lo attesta il fatto che già fosse entrato in alleanza con alcuni di loro.

Vengono qui menzionati due Amorrei: Escol e Aner.

Il Signore sta lavorando per fare grande Abram.

Le vie di Dio però non combaciano mai con le vie degli uomini.

La storia è vera via di Dio ed essa percorre sempre sentieri impensabili ed inimmaginabili.

[14]Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan.

Ora Abramo organizza una spedizione per il recupero di Lot, suo nipote, figlio di suo fratello.

Organizza i suoi uomini, quelli esperti nelle armi. Erano schiavi nati nella sua casa.

Non si tratta di certo di un grande esercito. Sono appena trecentodiciotto persone. Niente per rapporto la potenza e violenza malvagia dei re razziatori e predatori.

Abram e i suoi servi li inseguono fino a Dan. È un lungo percorso. Non ci si arrende. Si va avanti finché non siano raggiunti. Non si torna indietro.

La risolutezza è fondamentale per ottenere la vittoria. Senza perseveranza nulla mai si potrà ottenere.

Molte volte poche forze con molta perseveranza ottengono infinitamente di più che una forza ingente, però senza alcuna perseveranza e senza giusto metodo di lavoro.

[15]Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco.

Abram si rivela non ottimo, eccellente stratega.

Divide i suoi servi in squadre. Attaccano di notte, cogliendoli di sorpresa.

Non si accontenta di averli sconfitti. Vuole anche ridurli in condizione di non più nuocere. Vuole una vittoria totale e per questo insegue i fuggiaschi fino a Coba, a settentrione di Damasco.

Abram è vero maestro nelle strategie di combattimento.

Lui ci insegna che la vittoria non è tale se non quando il nemico è messo in condizione di non poter più nuocere e cioè finché la sconfitta non sarà totale, universale.

In campo spirituale questa verità deve aiutarci a cambiare i nostri metodi e le nostre strategie di combattimento con il vizio e il peccato.

Spesso noi ci accontentiamo di qualche vittoria solo superficiale, momentanea, lasciando poi che vizi e peccati prosperino nel nostro corpo.

Invece la vittoria deve essere totale, cioè fino all'estirpazione completa di vizi e di peccati, di trasgressioni e di violazioni della Legge santa di Dio.

Se una sola radice di vizio rimane nel nostro corpo, essa subito ricomincia a ramificare con più virulenza di prima e ben presto tutto il nostro corpo ritorna ad essere invaso dal vizio che si pensava fosse già estirpato.

È questo un errore da non commettersi. Non possiamo noi permettere che la nostra battaglia contro il male del nostro corpo rimanga incompleta, imperfetta. Resti semplicemente inefficace, anzi doni al vizio più grande possibilità di ramificazione.

In questo campo dello spirito possiamo dire che siamo tutti deficitari, assai carenti, mancanti in molte cose.

Possiamo e dobbiamo reagire. Possiamo e dobbiamo cambiare stile di combattimento e metodologia.

16 Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo.

Questo versetto ci rivela che i re razziatori o predatori non si limitavano solo alle cose o ai beni della terra. Essi non avevano portato con sé il solo Lot.

Avevano invece fatto prigionieri anche moltissimi uomini e moltissime donne.

Addirittura si parla di un popolo interamente prigioniero di questi re.

Abram riesce a liberare tutti. Libera Lot, il popolo, le donne, ogni bene in loro possesso.

La vittoria è veramente piena. È una sconfitta dalla quale quei re mai più si riprenderanno.

Quando la vittoria è pienamente piena?

Quando vi è totale libertà dal male subito. Quando si rende il nemico innocuo, non più capace di poter offendere o di ridurre in schiavitù.

Sul piano spirituale deve essere liberazione e libertà da ogni vizio, da ogni trasgressione, da ogni violazione anche minima dei Comandamenti e vita

interamente vissuta nelle virtù della fede, speranza, carità, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza.

Quando queste due condizioni si verificano, allora la nostra vittoria è piena, totale.

Si recuperano tutte le perdite. Si acquisiscono le certezze che mai più potrà essere così.

17 Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re.

Ora è il re di Sodoma che esce incontro ad Abram.

Questo suo andare incontro è nel segno del riconoscimento della sua vittoria e quindi della sua potenza e forza.

Abram è persona forte, potente, capace, vittorioso.

Dove cinque re non sono riusciti, lui da solo è riuscito e per di più con una vittoria totale, riducendo al nulla la forza dei nemici.

L'incontro è quasi da re e a re, o addirittura da re inferiore a re superiore.

È questa la potenza delle opere che ci accredita presso il mondo.

Anche Gesù vuole per i suoi discepoli che sia la potenza, la forza, la bellezza della luce che è in loro la via per essere riconosciuti e accreditati dal mondo come appartenenti a Lui.

1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono
a lui i suoi discepoli. 2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

3 «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
4 Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
5 Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
7 Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
8 Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
9 Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
10 Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa
mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra

ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

[13]Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

[14]Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, [15]né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. [16]Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

[17]Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. [18]In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. [19]Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

[20]Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

[21]Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. [22]Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

[23]Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

[25]Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. [26]In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

[27]Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.* [28]Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

[29]Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. [30]E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

[31]Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". [32]Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

[33]Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". [34]Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, [35]né per la terra, perché è lo

sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.
[36]Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere
bianco o nero un solo capello. [37]Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”;
il di più viene dal Maligno.

[38]Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.* [39]Ma io
vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia
destra, tu pórgigli anche l’altra, [40]e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la
tunica, tu lascia anche il mantello. [41]E se uno ti costringerà ad accompagnarlo
per un miglio, tu con lui fanne due. [42]Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te
un prestito non voltare le spalle.

[43]Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo
nemico. [44]Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi
perseguitano, [45]affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa
sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.
[46]Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno
così anche i pubblicani? [47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa
fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48]Voi, dunque, siate
perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).

[1]Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di
passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li
amò fino alla fine. [2]Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in
cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, [3]Gesù, sapendo che il
Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,
[4]si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno
alla vita. [5]Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei
discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. [6]Venne dunque
da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». [7]Rispose
Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». [8]Gli disse
Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti
laverò, non avrai parte con me». [9]Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i
miei piedi, ma anche le mani e il capo!». [10]Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il
bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri,
ma non tutti». [11]Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete
puri».

[12]Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e
disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? [13]Voi mi chiamate il Maestro e
il Signore, e dite bene, perché lo sono. [14]Se dunque io, il Signore e il Maestro,
ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. [15]Vi ho
dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. [16]In
verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un
inviato è più grande di chi lo ha mandato. [17]Sapendo queste cose, siete beati se
le mettete in pratica. [18]Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto,
ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane* ha alzato *contro
di me il* suo *calcagno*. [19]Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando
sarà avvenuto, crediate che Io Sono. [20]In verità, in verità io vi dico: chi accoglie

colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».
[21]Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». [22]I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. [23]Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. [24]Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. [25]Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». [26]Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. [27]Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». [28]Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; [29]alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. [30]Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.
[31]Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. [32]Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. [33]Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. [34]Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. [35]Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».
[36]Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». [37]Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». [38]Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).

L'opera è tutto per chi cammina con Dio. Dio ci accredita presso il mondo se noi camminiamo con Lui. Camminiamo con Lui, se camminiamo nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua volontà.

Il grado e le modalità di accreditamento sono da Dio, vengono dalla sua eterna sapienza e saggezza. La sua intelligenza è la luce che Lo governa in ogni sua decisione nei nostri confronti.

[18]Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo [19]e benedisse Abram con queste parole:

Anche il re di Salem, cioè Melchisedek, va incontro ad Abram.

Questo re è anche sacerdote. È sacerdote del Dio altissimo.

È sacerdote del Dio che Abram adorava e che seguiva, obbedendo alla sua voce.

Questo re e sacerdote offre al Dio altissimo pane e vino.

Sono questi i segni, o la materia, dell'Eucaristia.

Melchisedek è figura di Cristo Gesù e del suo Sacerdozio Nuovo ed Eterno.

Ecco come sia l'Antico che il Nuovo Testamento mettono Melchisedek in relazione a Cristo Gesù.

Relazione dal Salmo.

1 *Di Davide. Salmo.*

Oracolo del Signore al mio signore:
«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

2 Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

3 A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

4 Il Signore ha giurato e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchìsedek».

5 Il Signore è alla tua destra!
Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira,

6 sarà giudice fra le genti,
ammucchierà cadaveri,
abbatterà teste su vasta terra;

7 lungo il cammino si disseta al torrente,
perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109) 1-7).

Relazione dalla Lettera agli Ebrei…..

1Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. 2Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. 3A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

4Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. 5Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria

di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì [6]come è detto in un altro passo:

Tu sei sacerdote per sempre,
secondo l'ordine di Melchìsedek.

[7]Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. [8]Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì [9]e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, [10]essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchìsedek.

[11]Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. [12]Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. [13]Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. [14]Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).

[1]Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, [2]la dottrina dei battesimi, l'imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. [3]Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.

[4]Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo [5]e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. [6]Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un'altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. [7]Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; [8]ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!

[9]Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. [10]Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. [11]Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, [12]perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.

[13]Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso [14]dicendo: *Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza*. [15]Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. [16]Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. [17]Perciò Dio, volendo mostrare più

chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, [18]affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. [19]In essa infatti abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, [20]dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchìsedek. (Eb 6,1-20).

[1]Questo *Melchìsedek* infatti, *re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'avere sconfitto i re e lo benedisse;* [2]*a lui Abramo* diede *la decima di ogni cosa.* Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche *re di Salem,* cioè «re di pace». [3]Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.

[4]Considerate dunque quanto sia grande costui, *al quale Abramo,* il patriarca, *diede la decima* del suo bottino. [5]In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. [6]Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. [7]Ora, senza alcun dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. [8]Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. [9]Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: [10]egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.

[11]Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l'ordine di Aronne? [12]Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. [13]Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. [14]È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

[15]Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, [16]il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. [17]Gli è resa infatti questa testimonianza:

Tu sei sacerdote per sempre
secondo l'ordine di Melchìsedek.

[18]Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – [19]la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.

[20]Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; [21]costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice:

Il Signore ha giurato e non si pentirà:
tu sei sacerdote per sempre.

[22]Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.
[23]Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. [24]Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. [25]Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.
[26]Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. [27]Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. [28]La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).

Melchisedek è figura e profezia di Cristo Gesù.

Con Cristo avviene un salto. È come se fosse cancellato in un secondo tutto l'Antico Testamento che va dal Libro del Levitico al Libro del Profeta Malachia.

È vero. Malachia parla di un sacrificio mondo, nuovo. Ma ancora siamo ben lontani dalla nuova realtà che è Cristo Gesù.

[1]Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.
[2]Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe [3]e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. [4]Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». [5]I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele».
[6]Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». [7]Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» [8]e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.
[9]Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.
[10]Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non

accetto l'offerta delle vostre mani! [11]Poiché dall'oriente all'occidente grande è
il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si
fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore
degli eserciti.
[12]Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e
spregevole il cibo che vi è sopra». [13]Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo
disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati
e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore.
[14]Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi
sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore
degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).

[1]Ora a voi questo monito, o sacerdoti. [2]Se non mi ascolterete e non vi
darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti,
manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre
benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.

[3]Ecco, io spezzerò il vostro braccio
e spanderò sulla vostra faccia escrementi,
gli escrementi delle vittime
immolate nelle vostre feste solenni,
perché siate spazzati via insieme con essi.
[4]Così saprete che io ho diretto a voi questo monito,
perché sussista la mia alleanza con Levi,
dice il Signore degli eserciti.
[5]La mia alleanza con lui
era alleanza di vita e di benessere,
che io gli concessi,
e anche di timore,
ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.
[6]Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca
né c'era falsità sulle sue labbra;
con pace e rettitudine ha camminato davanti a me
e ha fatto allontanare molti dal male.
[7]Infatti le labbra del sacerdote
devono custodire la scienza
e dalla sua bocca si ricerca insegnamento,
perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.
[8]Voi invece avete deviato dalla retta via
e siete stati d'inciampo a molti
con il vostro insegnamento;
avete distrutto l'alleanza di Levi,
dice il Signore degli eserciti.
[9]Perciò anche io vi ho reso spregevoli
e abietti davanti a tutto il popolo,
perché non avete seguito le mie vie

e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).

Salta il sacerdozio secondo Aronne. Subentra il sacerdozio secondo Cristo Gesù, che è essenzialmente nell'offerta e nell'oblazione di se stesso.

Il sacerdote immola la sua vita al Signore per la redenzione dei suoi fratelli.

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, [20]e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

Dio è invitato a benedire Abram. Il Dio che deve benedire Abram è il Dio altissimo, il creatore del cielo e della terra.

Melchisedek adora l'unico vero Dio. L'unico vero Dio è uno solo: il creatore del cielo e della terra.

Melchisedek possiede una fede perfetta. È la fede del Primo e del Secondo Capitolo della genesi.

[1]In principio Dio creò il cielo e la terra. [2]La terra era informe e deserta e
le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.
[3]Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. [4]Dio vide che la luce era cosa
buona e Dio separò la luce dalle tenebre. [5]Dio chiamò la luce giorno, mentre
chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.
[6]Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque
dalle acque». [7]Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il
firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. [8]Dio
chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.
[9]Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico
luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. [10]Dio chiamò l'asciutto terra,
mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. [11]Dio
disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto,
che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E
così avvenne. [12]E la terra produsse germogli, erbe che producono seme,
ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il
seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. [13]E fu sera e fu
mattina: terzo giorno.
[14]Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare
il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni [15]e siano
fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne.
[16]E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare
il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. [17]Dio le
pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra [18]e per governare il giorno
e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. [19]E
fu sera e fu mattina: quarto giorno.
[20]Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra
la terra, davanti al firmamento del cielo». [21]Dio creò i grandi mostri marini e
tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro
specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa
buona. [22]Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque

dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». [23]E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

[24]Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. [25]Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

[26]Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

[28]Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

[29]Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

[1]Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. [2]Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. [3]Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

[4]Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo [5]nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, [6]ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. [7]Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. [11]Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro [12]e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la

resina odorosa e la pietra d'ònice. [13]Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. [14]Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

[16]Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17]ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

[18]E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». [19]Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20]Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. [21]Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora l'uomo disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».

[24]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

[25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Dove non c'è la confessione di questa verità su Dio, non c'è vera fede in Dio.

È Dio la benedizione per ogni uomo. È da Lui che discende ogni grazia e ogni verità sull'uomo. È sempre Lui che fa l'uomo creandolo e ricreandolo per il suo più grande bene.

Melchisedek riconosce che è stato il Dio altissimo a mettere nelle mani di Abram i re razziatori e invasori.

Riconosce l'opera di Dio in Abram e per questo benedice il Dio altissimo per la grande opera da Lui compiuta.

L'uomo benedice il Signore. Il Signore benedice l'uomo.

La benedizione di Dio e dell'uomo è però invocata in nome di un'opera buona fatta dal Signore per mezzo dell'uomo.

L'Autore principale è Dio. L'autore strumentale è invece l'uomo.

Melchisedek svolge il ministero autentico del sacerdote. Questi deve benedire il popolo, l'uomo nel nome del suo Dio.

La benedizione nel nome del Signore è opera particolare, speciale del Sacerdote.

Ecco la benedizione che Dio stesso dona ad Aronne e ai suoi figli per il suo popolo.

> [22]Il Signore parlò a Mosè e disse: [23]«Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro:
>
> [24]Ti benedica il Signore
> e ti custodisca.
> [25]Il Signore faccia risplendere per te il suo volto
> e ti faccia grazia.
> [26]Il Signore rivolga a te il suo volto
> e ti conceda pace".
>
> [27]Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». (Num 6,22-27).

Dio fa sua la benedizione del Sacerdote e concede ogni sua grazia e verità.

Questa ministerialità fa grande il Sacerdote, perché lo fa vero mediatore di grazia, misericordia, verità, bontà, compassione, di ogni dono celeste, di quanto discende dal Cielo e si riversa nel cuore dei suoi fratelli.

Ed egli diede a lui la decima di tutto.

Donando la decima di tutto a Melchisedek, Abram lo riconosce a lui superiore.

Riconosce che il Sacerdote ha il posto di Dio in mezzo ai suoi fratelli.

In Abram è tutta la sua discendenza che dona la decima a Melchisedek.

Anche questo tema è abbondantemente sviluppato nella Lettera agli Ebrei.

[21]Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te».

Abram, sconfiggendo i re razziatori, aveva ricuperato tutto il bottino sia in cose materiali che in vite di uomini e di animali.

Il re di Sodoma chiede ad Abram che gli lasci solo le persone. Ogni altra cosa era sua. Era una conquista di guerra. A lui interessavano solo le persone.

[22]Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: [23]né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram.

Abram rifiuta categoricamente di accettare qualcosa.

Il rifiuto è assoluto: neanche un filo, un legaccio di sandalo, niente lui prenderà di ciò che è del re di Sodoma.

Il re di Sodoma e nessun altro dovranno mai dire che sono stati loro ad arricchire Abram.

La ricchezza di Abram non viene dalla terra, viene solamente dal suo Dio, che è tutto per lui. È il suo presente e il suo futuro. È la ricchezza del tempo e dell'eternità.

È grande questa libertà di Abram. Essa nasce però dalla sua grande fede nel suo Dio e Signore.

Il Dio di Abram è il Dio Onnipotente, il Signore, il Creatore del cielo e della terra. È la Provvidenza. È Colui che ha in mano la vita di Abram e di ogni altro uomo.

Una simile libertà la troviamo in Eliseo.

> [1]Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest'uomo prode era lebbroso. [2]Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. [3]Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». [4]Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». [5]Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. [6]Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». [7]Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».
>
> [8]Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». [9]Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. [10]Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». [11]Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". [12]Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. [13]Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bàgnati e sarai purificato"». [14]Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.
>
> [15]Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». [16]Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. [17]Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il

tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma
solo al Signore. [18]Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando
il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio
braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel
tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». [19]Egli
disse: «Va' in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.
[20]Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore
ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli
aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche
cosa da lui». [21]Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé,
saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». [22]Quello
rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: "Ecco, proprio ora,
sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei
profeti. Da' loro un talento d'argento e due mute di abiti"». [23]Naamàn disse: «È
meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti
d'argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi
servi, che li portarono davanti a Giezi. [24]Giunto alla collina, questi prese dalla
loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne
andarono. [25]Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò:
«Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte».
[26]Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell'uomo si voltò dal
suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di
accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave?
[27]Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre».
Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).

Lui hai il suo Dio. Nulla accetta dall'uomo che il Signore per mezzo di lui aveva guarito dalla lebbra. Questa stessa libertà non la possiede invece il suo servo Giezi.

La libertà dai beni di questo mondo è l'essenza di ogni uomo di Dio.

Un uomo di Dio non libero dai beni di questo mondo, non è più dal suo Dio. Sarà sempre dagli uomini.

Questi lo potranno sempre tenere prigioniero del loro peccato e delle loro iniquità.

[24]Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

Altra grande saggezza e prudenza di Abram.

Quello che i servi hanno mangiato a causa della fame, questo non sarà restituito. È considerato una giusta ricompensa per il lavoro svolto.

Vi sono uomini che sono andati con Abram. Questi uomini sono Aner, Escol, Mamre.

Ciò che spetta loro è giusto che siano essi stessi a prenderselo.

Non ci deve essere passaggio di mano.

Nel passaggio di mano qualcosa potrebbe andare male e il sospetto potrebbe ricadere su Abram, che potrebbe essere accusato di non aver fatto le cose per bene.

La prudenza vuole, anzi esige, che l'uomo di Dio sia sempre irreprensibile in ogni cosa. Per questo gli è necessaria la più alta prudenza, intelligenza, saggezza nello Spirito Santo.

Questa stessa prudenza la possiamo notare nella decisione di Gesù circa il giovane ricco.

> [18]Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere
> in eredità la vita eterna?». [19]Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono?
> Nessuno è buono, se non Dio solo. [20]Tu conosci i comandamenti: *Non*
> *commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso,*
> *onora tuo padre e tua madre*». [21]Costui disse: «Tutte queste cose le ho
> osservate fin dalla giovinezza». [22]Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti
> manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei
> cieli; e vieni! Seguimi!». [23]Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste
> perché era molto ricco.
>
> [24]Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli
> che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. [25]È più facile infatti per un
> cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di
> Dio!». [26]Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». [27]Rispose:
> «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».
>
> [28]Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo
> seguito». [29]Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia
> lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, [30]che non
> riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».
> (Lc 18,18-30).

I beni ricavati dalla vendita è lo stesso giovane che deve distribuirli ai poveri. Questo non lo deve fare né Cristo Gesù né i suoi discepoli.

Il sospetto anche di un minimo interessamento mai dovrà sorgere nel cuore dell'uomo.

Il pensiero dell'uomo è la sua più grande tentazione.

Perché questo non accada, la prudenza dovrà essere sempre altissima.

La fede di Abram lo fa libero, prudente, saggio, accorto in ogni cosa.

La fede sempre deve generare una nuova vita in colui che la possiede.

CAPITOLO XV

LETTURA DEL TESTO

[1]Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del
Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà
molto grande».

[2]Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza
figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». [3]Soggiunse Abram: «Ecco,
a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

[4]Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo
erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». [5]Poi lo condusse fuori e gli disse:
«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà
la tua discendenza». [6]Egli credette al Signore, che glielo accreditò come
giustizia.

[7]E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei
per darti in possesso questa terra». [8]Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere
che ne avrò il possesso?». [9]Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una
capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». [10]Andò a
prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte
all'altra; non divise però gli uccelli. [11]Gli uccelli rapaci calarono su quei
cadaveri, ma Abram li scacciò.

[12]Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco
terrore e grande oscurità lo assalirono. [13]Allora il Signore disse ad Abram:
«Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno
fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. [14]Ma la nazione che essi
avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.
[15]Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una
vecchiaia felice. [16]Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità
degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

[17]Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere
fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. [18]In quel
giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza
io do questa terra,
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate;

[19]la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, [20]gli Ittiti, i Perizziti, i
Refaìm, [21]gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Dialogo tra Dio e Abramo: l'alleanza

[1]Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».

Il Signore vuole rassicurare Abram. Gli vuole infondere nuova speranza.

Mentre si cammina, sia la fede che la speranza, possono scemare, farsi piccole, povere, fino a morire del tutto nel cuore e nella mente.

Ecco allora che il Signore viene in aiuto della nostra pochezza spirituale. Viene per rinvigorire speranza e fede. Viene per dare più slancio al nostro cammino spirituale.

Abram è invitato a non temere. Lui non deve avere paura del suo futuro. Lui deve proseguire dritto per la sua via.

Dio è il suo scudo. È la sua protezione. La sua potente difesa. Nella Scrittura Santa Dio è sempre visto e pregato come scudo di chi si affida a Lui.

I dardi infuocati del male si infrangono contro lo scudo e lasciano illesa la persona.

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1).

Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29).

il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva: tu mi salvi dalla violenza (2Sam 22, 3).

La via di Dio è perfetta; la parola del Signore è integra; egli è scudo per quanti si rifugiano in lui (2Sam 22, 31).

Mi hai dato lo scudo della tua salvezza, la tua sollecitudine mi fa crescere (2Sam 22, 36).

Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13).

Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3).

La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31).

Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere (Sal 17, 36).

il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie (Sal 27, 7).

L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo (Sal 32, 20).

Non ucciderli, perché il mio popolo non dimentichi, disperdili con la tua potenza e abbattili, Signore, nostro scudo (Sal 58, 12).

Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato (Sal 83, 10).

Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12).

Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19).

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5).

Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo (Sal 114, 9).

Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola (Sal 118, 114).

Mia grazia e mia fortezza, mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido, colui che mi assoggetta i popoli (Sal 143, 2).

Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7).

Ogni parola di Dio è appurata; egli è uno scudo per chi ricorre a lui (Pr 30, 5).

Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo (Sap 5, 16).

…. prenderà come scudo una santità inespugnabile (Sap 5, 19).

In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro (Zc 12, 8).

Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16).

La sua ricompensa sarà grande.

Il tema della ricompensa divina è verità evangelica insegnata da Cristo Gesù.

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1).

Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento (Tb 4, 14).

Quando furon terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita" (Tb 12, 1).

Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45).

Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2).

Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa,per chi dice male contro la mia vita (Sal 108, 20).

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112).

Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica; questa è stata la ricompensa di tutte le mie fatiche (Qo 2, 10).

Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22).

I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15).

Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte (Sap 10, 17).

La benedizione del Signore è la ricompensa del pio; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione (Sir 11, 22).

Se fai il bene, sappi a chi lo fai; così avrai una ricompensa per i tuoi benefici (Sir 12, 1).

Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà su di loro il contraccambio (Sir 17, 18).

Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15).

Il Signore mi ha dato in ricompensa una lingua, con cui lo loderò (Sir 51, 22).

Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4).

Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio" (Is 49, 4).

Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui (Is 62, 11).

… perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione (Ger 51, 56).

Nel nome di quel dio straniero attaccherà le fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa (Dn 11, 39).

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12).

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1).

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2).

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5).

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16).

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41).

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42).

Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41).

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23).

… e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14).

Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa (1Cor 3, 14).

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato (1Cor 9, 17).

Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9, 18).

Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10).

… sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24).

Non abbandonate dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa (Eb 10, 35).

Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6).

Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26).

Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena (2Gv 1, 8).

Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).

Per la sua fede Dio ricompenserà Abram grandemente.

Chi cammina con Dio avrà sempre una ricompensa grande, sulla terra e nei cieli.

Ecco come il Signore rimette in cammino quelli che credono in Lui, di Lui si fidano, a Lui hanno consegnato la loro vita.

2 Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco».

Ecco la risposta di Abram. Egli parte dalla sua condizione storica particolare.

È uomo senza figli. Non ha discendenza. Quale potrà mai essere il suo futuro?

A cosa gli serve una ricompensa se non sa a chi poi lasciarla?

Attualmente è uno dei suoi schiavi il suo erede universale.

Quest'uomo si chiama Elièzer di Damasco.

Così come lui è, Abramo non ha prospettive di vero futuro.

Il suo futuro è limitato alla sua vita.

Il suo è un futuro senza vera speranza.

Questa la sua storia.

3 Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

Questa storia però non è stata voluta da Abram. È stata voluta dal Signore.

È il Signore che non ha dato discendenza ad Abram.

Non avevando Abram discendenza, un suo domestico sarà il suo erede.

Abram ascolta la Parola di Dio e vede la sua storia.

Si fida del suo Dio, ma anche si vede senza un vero futuro.

Come conciliare Parola di Dio e storia?

4Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

Ecco che giunge chiara all'orecchio di Abram questa Parola del Signore: Elièzer non sarà il suo erede. Erede di Abram sarà uno che nascerà da lui.

Dio oggi promette ad Abram un figlio.

Abram avrà un figlio che erediterà ogni cosa.

La ricompensa di Dio si riverserà così interamente sul figlio.

Dio però già aveva annunziato ad Abram questa verità.

1Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
2Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
3Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5Abram prese la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan 6e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

7Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. 8Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. 9Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12,1-9).

14Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. 15Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. 16Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. 17Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io

la darò a te». [18]Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore. (Gn 13,14-18).

Già gli aveva detto che la sua discendenza sarebbe stata più numerosa che le stelle del cielo.

[5]Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Quanto sarà grande la discendenza di Abram?

Sarà tanto numerosa quanto sono le stelle del cielo.

Come non si possono contare le stelle del cielo, così mai si potrà contare la discendenza di Abram.

[6]Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Abram crede al Signore. Crede in questa parola.

Il Signore gli accredita questa sua fede come giustizia.

Non è più per grazia che il Signore darà ad Abram una discendenza numerosissima. Gliela darà per giustizia.

È come se la fede fosse il lavoro di Abram e la discendenza la ricompensa, la paga per quest'opera compiuta.

La fede cambia il rapporto tra Dio e l'uomo.

Con la fede Dio non dona solamente per grazia, dona anche per giustizia.

Vi è in Dio ora l'obbligo di realizzare la parola data.

La deve realizzare perché Abram ha creduto in essa.

Dio deve essere trovato fedele in ogni sua parola.

Nella fede il rapporto con Dio da rapporto di grazia, misericordia, compassione, carità, amore, diviene e si fa rapporto di giustizia.

Sulla fede di Abramo e sull'accreditamento come giustizia, ecco alcuni punti essenziali del Nuovo Testamento.

[1]O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! [2]Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? [3]Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? [4]Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! [5]Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?

[6]Come Abramo *ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia*, [7]riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. [8]E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*. [9]Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo,

che credette. [10]Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica*. [11]E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto per fede vivrà*. [12]Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse*. [13]Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno*, [14]perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

[15]Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. [16]Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: *E alla tua discendenza*, come a uno solo, cioè Cristo. [17]Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. [18]Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.

[19]Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. [20]Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. [21]La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; [22]la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

[23]Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. [24]Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. [25]Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. [26]Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, [27]poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. [28]Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. [29]Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29:

[1]Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? [2]Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. [3]Ora, che cosa dice la Scrittura? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia*. [4]A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; [5]a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. [6]Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere:

> [7]*Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate*
> *e i peccati sono stati ricoperti;*

[8]*beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

[9]Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. [10]Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. [11]Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia [12]ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.

[13]Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. [14]Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. [15]La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione. [16]Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – [17]come sta scritto: *Ti ho costituito padre di molti popoli* – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

[18]Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. [19]Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. [20]Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, [21]pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. [22]Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

[23]E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*, [24]ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, [25]il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).

[1]Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. [2]Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. [3]Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», [4]non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

[5]Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? [6]Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i

ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [7]Non sono loro che
bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? [8]Certo, se adempite
quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come*
te stesso, fate bene. [9]Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e
siete accusati dalla Legge come trasgressori. [10]Poiché chiunque osservi tutta la
Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto;
[11]infatti colui che ha detto: *Non commettere adulterio*, ha detto anche: *Non*
uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore
della Legge. [12]Parlate e agite come persone che devono essere giudicate
secondo una legge di libertà, perché [13]il giudizio sarà senza misericordia contro
chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul
giudizio.

[14]A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?
Quella fede può forse salvarlo? [15]Se un fratello o una sorella sono senza vestiti
e sprovvisti del cibo quotidiano [16]e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace,
riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa
serve? [17]Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.
[18]Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la
tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». [19]Tu
credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!
[20]Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? [21]Abramo,
nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo
figlio, sull'altare? [22]Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere
la fede divenne perfetta. [23]E si compì la Scrittura che dice: *Abramo credette a*
Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio.
[24]Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. [25]Così
anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva
dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada?
[26]Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le
opere è morta. (Gc 2,1-26).

La fede è obbedienza. L'obbedienza è l'opera che ci viene chiesta. Una fede senza obbedienza, è una fede senza alcuna opera.

[7]E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».

Ora Dio conferma ulteriormente quanto ha già detto ad Abram.

Dio dice ora ad Abram che lui è stato fatto uscire da Ur dei Caldei proprio per avere in possesso questa terra.

Il possesso della terra è il fine della sua vocazione.

Dio attraverso Abram vuole esercitare il diritto di Signore sulla terra di Canaan.

La terra è sua e la vuole donare ad Abram.

[8]Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

Ora Abram chiede garanzie al suo Dio. Chiede modalità. Chiede luce sul suo futuro.

La richiesta di luce e di conoscenze della modalità storiche del compimento della Parola di Dio è cosa buona e giusta.

Anche la Vergine Maria chiede all'Angelo la conoscenza di queste modalità.

> [26]Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della
> Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della
> casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28]Entrando
> da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».
> [29]A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse
> un saluto come questo. [30]L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai
> trovato grazia presso Dio. [31]Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo
> chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il
> Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla
> casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
> [34]Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non
> conosco uomo?». [35]Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la
> potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà
> sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. [36]Ed ecco, Elisabetta, tua parente,
> nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per
> lei, che era detta sterile: [37]nulla è impossibile a Dio». [38]Allora Maria disse:
> «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo
> si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).

Non è dubbio quello della Vergine Maria.

Ella è sulla scia di Abram. Abram è il padre della fede. Maria è la Madre della fede.

Sapere come avverranno o come dovranno essere fatte le cose è sapienza ed intelligenza per non sbagliare, per non mettere del nostro nelle cose di Dio.

[9]Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

Abram non dovrà fare nulla. Farà tutto il Signore.

Dio si accinge a fare un'alleanza con Abram.

Gli animali a questo serviranno.

Abram è invitato a prendere animali ben consistenti: giovenca, capra, ariete di tre anni. Sono animali robusti, forti.

Prende anche una tortora e un colombo. Anche questi sono animali per il sacrificio. Qui però non verrà fatto alcun sacrificio.

[10]Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.

Abram prende gli animali e li divide in due. Colloca ogni metà dinanzi all'altra.

Non divide però gli uccelli.

Tagliare gli animali aveva un significato ben preciso: i contraenti l'alleanza passavano in messo agli animali spaccati e invocando di essere spaccati in due, se non si fosse mantenuta fede alla parola data.

La sorte degli animali divisi era invocata sopra di loro se avessero trasgredito l'alleanza giurata.

[11]Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Gli uccelli rapaci vorrebbero fare un lauto banchetto di quegli animali.

Abram però vigila su di essi e scaccia gli uccelli rapaci.

[12]Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

Quanto ora avviene in Abram è segno del mistero che Dio sta per compiere verso di Lui.

Quella cui assiste Abram, è vera teofania, vera manifestazione del Signore.

Abram si trova dinanzi all'onnipotenza del suo Dio. È dinanzi al Dio che è il Terrore di Abram.

È come se Abram per un istante fosse avvolto dal divino. Fosse coinvolto nella sua stessa essenza eterna.

Alla presenza di Dio nessuno mai ci si potrà abituare.

Neanche nel cielo ci si abituerà alla presenza del Signore.

Altrimenti, se questo avvenisse, il cielo non sarebbe più cielo.

[13]Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.

Ora Dio annunzia ad Abram cosa avverrà alla sua discendenza.

Saranno forestieri in una terra non loro.

Saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.

Viene preannunziata ad Abram la discesa di Israele e dei suoi figli in Egitto e la successiva schiavitù da parte del faraone, che li condannerà ai lavori forzati.

[14]Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.

Dio però si fa giudice della nazione che la sua discendenza ha servito.

Il giudizio di Dio è prima di tutto grande liberazione.

Il giudizio di Dio sarà una delle opere più portentose compiute dal Signore.

Usciranno con grande ricchezza perché gli Egiziani li ricolmano di doni, sapendo che essi stanno lasciando la loro terra.

Questa verità è documentata nel Libro dell'Esodo dal primo al capitolo quindicesimo.

[15]Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice.

Abram non discenderà in Egitto. Morirà in terra di Canaan.

Avrà però una vecchiaia felice. Vivrà a lungo in questa terra nella quale sarà sempre un forestiero.

È questo il futuro di Abram.

[16]Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

Solo alla quarta generazione vi sarà la liberazione dall'Egitto.

Essi usciranno dall'Egitto quando l'iniquità degli Amorrei ha raggiunto il colmo.

La terra non sarà data alla discendenza di Abram con un atto di ingiustizia.

Sarà invece data come opera di giustizia da parte del Signore.

Il Signore punirà gli Amorrei per la loro grande iniquità.

Si pensi per un attimo al diluvio universale.

La terra è stata data ai discendenti di Noè non per un atto di ingiustizia, ma per un giudizio di Dio sopra ogni carne.

È nella stessa logica della giustizia di Dio che dobbiamo comprendere il dono della terra.

[17]Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

Dopo che il sole fu tramontato e un buio fitto aveva avvolto ogni cosa, il Signore sotto forma di un braciere fumante di una fiaccola ardente passa in mezzo agli animali divisi.

Abram non passa tra gli animali.

Dio non chiede nulla ad Abram. Dio si impegna a fare tutto Lui.

Sarà Lui a mantenere ogni parola data.

Quanto oggi ha detto lo realizzerà.

[18]In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;

Ecco l'impegno del Signore: Dio darà alla discendenza di Abram questa terra, da fiume d'Egitto al grande fiume, al fiume Eufrate.

Dio promette ad Abram tutta la Palestina.

Questo Dio ha promesso. Questo Dio realizzerà.

Non oggi. Dopo che avrà compiuta la grande giustizia in Egitto e la grande giustizia nel paese degli Amorrei.

Gli Amorrei comprendono ogni altra popolazione attuale e futura della Palestina.

[19]la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, [20]gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, [21]gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».

Sono questi tutti i popoli che occupano attualmente la Palestina, o terra di Canaan.

Sono ben dieci popoli.

Dieci sono le parole della creazione.

Dieci sono le piaghe d'Egitto.

Dieci sono i Comandamenti.

Dieci sono i popoli che il Signore giudicherà quando vorrà donare la terra ai figli di Abram.

Dieci indica la potenza perfetta, la giustizia somma del Dio di Abram.

CAPITOLO XVI

LETTURA DEL TESTO

[1]Saràì, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, [2]Saràì disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l'invito di Saràì.

[3]Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Saràì, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. [4]Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

[5]Allora Saràì disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». [6]Abram disse a Saràì: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Saràì allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza.

[7]La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, [8]e le disse: «Agar, schiava di Saràì, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Saràì». [9]Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». [10]Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». [11]Soggiunse poi l'angelo del Signore:

«Ecco, sei incinta:
partorirai un figlio
e lo chiamerai Ismaele,
perché il Signore ha udito il tuo lamento.
[12]Egli sarà come un asino selvatico;
la sua mano sarà contro tutti
e la mano di tutti contro di lui,
e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

[13]Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». [14]Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered.

[15]Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. [16]Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Nascita di Ismaele e cacciata di Agar

[1]Saràì, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, [2]Saràì disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l'invito di Saràì.

Abram non conosce le modalità di Dio nel dono della discendenza.

Non gliele ha chieste.

Gliele suggerisce Saràì, sua moglie.

Saràì dona soluzioni umane, non divine. Dona soluzioni della terra, non del cielo.

Gli suggerisce di unirsi alla sua schiava Agar e di aver un figlio da lei.

Questa procedura era consentita dal diritto di allora.

Il figlio che nasceva dalla schiava diveniva figlio della padrona.

Ritornando ancora una volta alla Vergine Maria. Ella non chiede ad un uomo. Chiede all'Angelo del Signore.

> [26]Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28]Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».
>
> [29]A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. [30]L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31]Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
>
> [34]Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». [35]Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. [36]Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: [37]nulla è impossibile a Dio». [38]Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).

La risposta dell'Angelo del Signore è una soluzione divina, non umana.

In Maria nessun errore umano. Nessuna soluzione terrena.

È importante chiedere sempre a Dio la soluzione della sua Parola.

È questa la nostra saggezza ed intelligenza: mai mettere nulla di umano nelle cose celesti.

[3]Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Saràì, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito.

Sono trascorsi dieci anni dalla vocazione di Abram.

Agar viene data ora in moglie ad Abram.

Non è data come concubina. Gli viene donata come moglie.

Resta schiava e moglie. Acquisisce la dignità di moglie, non perde però la sua connotazione di schiava.

Come schiava sarebbe dovuta rimanere sempre sottomessa alla sua padrona.

È di vitale importanza comprendere questa verità.

L'acquisizione di una *"proprietà"* successiva, non annulla la *"proprietà"* precedente.

A meno che l'annullamento non sia contenuto nell'essenza stessa della *"proprietà"* successiva.

Questo vale anche per noi cristiani: l'essere figli di Dio per generazione dell'alto, nuova nostra *"proprietà"*, non annulla la predente *"proprietà"* che ci vuole creature di Dio.

Siamo creature e figli. Dobbiamo a Dio il rispetto delle creature e dei figli.

Le confusioni in questo campo sono infinite, incalcolabili.

Ognuno dovrà sempre conoscere tutte le sue molteplici *"proprietà"* al fine di viverle santamente tutte. Nessuna *"proprietà"* dovrà perdersi o vanificarsi o annullarsi.

[4]Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Agar rimane incinta da Abram. Cosa fa?

Annulla la sua *"proprietà"* di schiava. Vuole vivere solo quella di moglie di Abram.

Ora che lei è moglie di Abram, la sua padrona non conta più nulla ai suoi occhi.

Lei non vuole più essere considerata schiava.

Vuole vivere da moglie e da padrona.

Vuole annullare la sua prima, fondamentale *"proprietà"*.

Lei è e rimane schiava per sempre.

In fondo è anche quanto Paolo raccomanda ai cristiani del suo tempo.

[1]Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare
donna, [2]ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e
ogni donna il proprio marito.
[3]Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la
moglie al marito. [4]La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il
marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma
lo è la moglie. [5]Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e
temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché
Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. [6]Questo lo dico per
condiscendenza, non per comando. [7]Vorrei che tutti fossero come me; ma
ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.
[8]Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come
sono io; [9]ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che
bruciare.
[10]Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal
marito – [11]e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito
– e il marito non ripudi la moglie.
[12]Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non
credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; [13]e una donna
che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non
lo ripudi. [14]Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie
credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente;
altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. [15]Ma se il non
credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella
non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! [16]E che sai tu,
donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?
[17]Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato –
continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le
Chiese. [18]Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda!
È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! [19]La
circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta
invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. [20]Ciascuno rimanga nella
condizione in cui era quando fu chiamato. [21]Sei stato chiamato da schiavo?
Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della
tua condizione! [22]Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo
libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è
schiavo di Cristo. [23]Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli
uomini! [24]Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui
era quando è stato chiamato.
[25]Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un
consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.
[26]Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà,

rimanere così com'è. [27]Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. [28]Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

[29]Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; [30]quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; [31]quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! [32]Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; [33]chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, [34]e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. [35]Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

[36]Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! [37]Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. [38]In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.

[39]La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. [40]Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,1-40).

La condizione è *"proprietà"* essenziale. In essa va interamente calata la nostra vita. Liberarsi dalla *"proprietà"* essenziale è liberarsi dalla stessa vita. È un vero suicidio spirituale.

Oggi è questo il male della nostra moderna società: la non accettazione della propria, personale *"proprietà naturale"*.

È questo un vero suicidio spirituale, sociale, umano. È un suicidio che porta alla morte l'intera nostra civiltà occidentale.

Si vuole costruire una società livellata, uniformata, piatta, senza differenze. Anche le *"proprietà"* delle singole religioni si vuole abolire. Si vorrebbe quasi costruire artificialmente e artificiosamente una superreligione senza più alcuna differenza, senza alcuna specifica *"proprietà"*.

La cecità è così universale che nessuno riesce più a vedere questo suicidio di civiltà, che potrebbe essere dell'intera umanità.

[5]Allora Saràì disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».

Saràì rivela ad Abram la situazione grave in cui lei attualmente si trova.

Le sue sono parole di grande amarezza: *"L'offesa a me fatta ricada su di te!"*.

Il suo cuore è gonfio di tristezza, di dolore. Non può una schiava pretendere di innalzarsi al posto della padrona.

Anche se attende un figlio dal suo padrone, deve rimanere sempre nella sua particolare condizione.

I ruoli, le gerarchie, le proprietà vanno sempre rispettati.

Una società senza *"proprietà"* va ben presto allo sfacelo sia morale che spirituale.

Abram deve prendere provvedimento. Deve rimettere ogni cosa al suo giusto posto. La schiava deve rimanere al posto della schiava, la padrona al posto della padrona.

Non solo Saràì si augura che l'offesa a lei fatta ricada su Abram, chiede anche al Signore che sia Lui ad intervenire con la sua giustizia perfetta.

Saràì vuole essere reintegrata nel posto che le spetta: quello di essere la padrona nella casa di Abram. Una schiava non può usurparle questo posto, anche se è incinta ed attende un figlio del suo padrone.

Saràì attesta così di essere donna risoluta, forte, energica.

È donna che non vuole ingiustizie nella sua casa.

Poiché è Abram colui che deve mettere ordine, a lui chiede che intervenga con mano sicura e con volontà certa.

Anche questa verità è giusto che venga sempre osservata.

Se colui che deve prendere decisioni di giustizia non lo fa, si crea il malcontento, il malumore, il disgusto della stessa autorità.

L'autorità che non prende decisioni di equilibrio e di equità tra le parti, a poco a poco è essa stessa che viene discreditata, non più ascoltata.

Nasce il caos, la baraonda, ognuno segue i pensieri del suo cuore e i desideri secondo la sua istintività.

Anche questo è un male che sta conducendo la società al suo suicidio spirituale e sociale, civile ed economico, ecclesiale e religioso.

Sono assenti coloro che devono decidere decisioni secondo equità e sano equilibrio di vera giustizia.

Una società né civile, né religiosa potrà mai reggersi senza decisioni di giustizia.

La carità mai dovrà oscurare la vera giustizia. Senza la vera giustizia mai vi potrà regnare la vera carità.

La vera carità ha un solo unico vero fondamento: la vera giustizia. È sempre sulla vera giustizia che si può innalzare l'edificio della vera carità.

[6]Abram disse a Saràì: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Saràì allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza.

Abram consegna la schiava nelle mani della sua padrona.

Dovrà essere Saràì a trovare la via della giustizia e dell'equità.

Saràì maltratta la schiava e questa fugge della sua presenza.

Agar non sopporta di essere maltrattata.

Non sopporta di essere trattata come una schiava. Vuole essere considerata una vera padrona e per questo fugge via, se ne va lontano dalla presenza di Saràì.

Neanche questa è soluzione di vera giustizia.

La vera giustizia è una sola: vivere la sua condizione di schiava nella sottomissione alla sua padrona.

Possiamo noi leggere questo episodio di Agar alla luce della Lettera a Filemone.

[1]Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo
Filèmone, nostro collaboratore, [2]alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro
compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa:
[3]grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.
[4]Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere,
[5]perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e
verso tutti i santi. [6]La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far
conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo. [7]La tua carità è stata per me
motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi
sono stati profondamente confortati.
[8]Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è
opportuno, [9]in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono,
vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. [10]Ti prego per Onèsimo, figlio
mio, che ho generato nelle catene, [11]lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è
utile a te e a me. [12]Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.
[13]Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che
sono in catene per il Vangelo. [14]Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere,
perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. [15]Per questo forse è stato
separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; [16]non più però
come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo
luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel
Signore.
[17]Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. [18]E se in
qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. [19]Io, Paolo,
lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e

proprio di te stesso! [20]Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

[21]Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. [22]Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.

[23]Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, [24]insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.

[25]La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).

Ecco la vera, retta giustizia: il servo deve ritornare dal suo padrone. Il padrone lo deve trattare come un uomo libero in Cristo Gesù.

[7]La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, [8]e le disse: «Agar, schiava di Saràì, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Saràì».

Ora entra in scena il Signore attraverso il suo Angelo Santo, che sempre si prende cura dei suoi figli.

L'Angelo del Signore nella Sacra Scrittura sovente è il Signore stesso. Il Signore è detto l'Angelo del Signore, a motivo della grande riverenza, adorazione, venerazione, timore che si aveva presso gli Ebrei di nominare il loro Dio.

Sull'Angelo del Signore ecco cosa troviamo sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur (Gen 16, 7).

Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (Gen 16, 9).

Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine" (Gen 16, 10).

Soggiunse poi l'angelo del Signore: "Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione (Gen 16, 11).

Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova (Gen 21, 17).

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 11).

L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio" (Gen 22, 12).

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta (Gen 22, 15).

Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza

darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio (Gen 24, 7).

Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre (Gen 24, 40).

L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi (Gen 31, 11).

… l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!" (Gen 48, 16).

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava (Es 3, 2).

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro (Es 14, 19).

Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato (Es 23, 20).

Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò (Es 23, 23).

Ora và, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34).

Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo (Es 33, 2).

Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto; eccoci ora in Kades, che è città ai tuoi estremi confini (Nm 20, 16).

Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22).

L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada (Nm 22, 23).

Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là (Nm 22, 24).

L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo (Nm 22, 25).

L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra (Nm 22, 26).

L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27).

Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra (Nm 22, 31).

L'angelo del Signore gli disse: "Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio (Nm 22, 32).

Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34).

L'angelo del Signore disse a Balaam: "Và pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò". Balaam andò con i capi di Balak (Nm 22, 35).

Ora l'angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochim e disse: "Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho condotti nel paese, che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: Non romperò mai la mia alleanza con voi (Gdc 2, 1).

Appena l'angelo del Signore disse queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse (Gdc 2, 4).

Maledite Meroz - dice l'angelo del Signore - maledite, maledite i suoi abitanti, perchè non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi (Gdc 5, 23).

Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti (Gdc 6, 11).

L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Il Signore è con te, uomo forte è valoroso!" (Gdc 6, 12).

L'angelo di Dio gli disse: "Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo". Egli fece così (Gdc 6, 20).

Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).

Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: "Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!" (Gdc 6, 22).

L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: "Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio (Gdc 13, 3).

La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome (Gdc 13, 6).

Dio ascoltò la preghiera di Manoach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manoach suo marito non era con lei (Gdc 13, 9).

L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Si astenga la donna da quanto le ho detto (Gdc 13, 13).

Manoach disse all'angelo del Signore: "Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!" (Gdc 13, 15).

L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore (Gdc 13, 16).

Poi Manoach disse all'angelo del Signore: "Come ti chiami, perchè quando si saranno avverate le tue parole, noi ti rendiamo onore?" (Gdc 13, 17).

L'angelo del Signore gli rispose: "Perchè mi chiedi il nome? Esso è misterioso" (Gdc 13, 18).

… mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manoach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra (Gdc 13, 20).

… e l'angelo del Signore non apparve più né a Manoach né alla moglie. Allora Manoach comprese che quello era l'angelo del Signore (Gdc 13, 21).

La donna concluse: "La parola del re mio signore conceda la calma. Perché il re mio signore è come un angelo di Dio per distinguere il bene e il male. Il Signore tuo Dio sia con te!" (2Sam 14, 17).

Per dare alla cosa un'altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20).

Ma egli ha calunniato il tuo servo presso il re mio signore. Però il re mio signore è come un angelo di Dio; fa' dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi (2Sam 19, 28).

E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16).

Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17).

Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!" (1Re 19, 5).

Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino" (1Re 19, 79.

Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, và incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? (2Re 1, 3).

L'angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re (2Re 1, 15).

Ora in quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, quelli erano tutti morti (2Re 19, 35).

… fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga per te di fronte ai tuoi avversari, sotto l'incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore con la peste che si diffonde sul paese e l'angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio di Israele. Ora decidi che cosa io debba riferire a chi mi ha inviato" (1Cr 21, 12).

Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta! Ritira la mano". L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 15).

Davide, alzati gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra (1Cr 21, 16).

L'angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse ad erigere un altare al Signore nell'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 18).

Ornan si volse e vide l'angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano (1Cr 21, 20).

Il Signore ordinò all'angelo e questi ripose la spada nel fodero (1Cr 21, 27).

… ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell'angelo del Signore (1Cr 21, 30).

Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21).

"Quando gli ufficiali del re assiro dissero bestemmie, venne il tuo angelo e ne abbatté centottantacinquemila (1Mac 7, 41).

Quando gli uomini del Maccabeo vennero a sapere che quegli assediava le fortezze, tra gemiti e lacrime supplicarono con tutto il popolo il Signore che inviasse il suo angelo buono a salvare Israele (2Mac 11, 6).

Invocando il Signore, si esprimeva in questo modo: "Tu, Signore, inviasti il tuo angelo al tempo di Ezechia re della Giudea ed egli fece perire nel campo di Sennàcherib centottantacinquemila uomini (2Mac 15, 22).

Anche ora, sovrano del cielo, manda un angelo buono davanti a noi per incutere paura e tremore (2Mac 15, 23).

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva (Sal 33, 8).

Siano come pula al vento e l'angelo del Signore li incalzi (Sal 34, 5).

… la loro strada sia buia e scivolosa quando li insegue l'angelo del Signore (Sal 34, 6).

Egli colpì l'accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò (Sir 48, 21).

Ora l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco erano tutti cadaveri (Is 37, 36).

Poiché il mio angelo è con voi, egli si prenderà cura di voi (Bar 6, 6).

Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco (Dn 3, 49).

Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95).

Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male" (Dn 6, 23).

Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55).

Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59).

L'angelo del Signore gli disse: "Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni" (Dn 14, 34).

Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni (Dn 14, 36).

Alzatosi, Daniele si mise a mangiare, mentre l'angelo di Dio riportava subito Abacuc nel luogo di prima (Dn 14, 39).

… lottò con l'angelo e vinse, pianse e domandò grazia. Ritrovò Dio in Betel e là gli parlò (Os 12, 5).

Io domandai: "Mio signore, che significano queste cose?". L'angelo che parlava con me mi rispose: "Io t'indicherò ciò che esse significano" (Zc 1, 9).

Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: "Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla" (Zc 1, 11).

Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12).

Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1).

L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2).

Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un diadema mondo". E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore (Zc 3, 5).

Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè (Zc 3, 6).

L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno (Zc 4, 1).

Allora domandai all'angelo che mi parlava: "Che cosa significano, signor mio, queste cose?" (Zc 4, 4).

L'angelo mi domandò: "Che cosa vedi?". E io: "Vedo un rotolo che vola: è lungo venti cubiti e largo dieci" (Zc 5, 2).

Poi l'angelo che parlava con me si avvicinò e mi disse: "Alza gli occhi e osserva ciò che appare" (Zc 5, 5).

Domandai all'angelo che parlava con me: "Dove portano l' efa costoro?" (Zc 5, 10).

Domandai all'angelo che parlava con me: "Che significano quelli, signor mio?" (Zc 6, 4).

E l'angelo: "Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra (Zc 6, 5).

In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro (Zc 12, 8).

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1).

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20).

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (Mt 1, 24).

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13).

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto (Mt 2, 19).

Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28, 2).

Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso (Mt 28, 5).

Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11).

Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni (Lc 1, 13).

Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18).

L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio (Lc 1, 19).

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret (Lc 1, 26).

L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30).

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34).

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35).

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38).

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9).

ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10).

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva (Lc 2, 13).

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21).

Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (Lc 22, 43).

Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto] (Gv 5, 4).

La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato" (Gv 12, 29).

Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse (At 5, 19).

E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6, 15).

Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente (At 7, 30).

Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35).

Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi (At 7, 38).

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e và verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta" (At 8, 26).

Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!" (At 10, 3).

Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e (At 10, 7).

Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22).

Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa' venire Simone detto anche Pietro (At 11, 13).

Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani (At 12, 7).

E l'angelo a lui: "Mettiti la cintura e legati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Avvolgiti il mantello, e seguimi!" (At 12, 8).

Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione (At 12, 9).

Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui (At 12, 10).

Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei" (At 12, 11).

"Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: "E' l'angelo di Pietro" (At 12, 15).

Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23).

Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?" (At 23, 9).

Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo (At 27, 23).

Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14).

Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8).

… e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14).

Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).

All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (Ap 2, 1).

All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita (Ap 2, 8).

All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli (Ap 2, 12).

All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18).

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi:Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1).

All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7).

All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14).

Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2).

Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2).

Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3).

E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4).

Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto (Ap 8, 5).

Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue (Ap 8, 8).

Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque (Ap 8, 10).

Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente (Ap 8, 12).

Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso (Ap 9, 1).

Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore (Ap 9, 11).

Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio (Ap 9, 13).

E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufràte" (Ap 9, 14).

Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1).

Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo (Ap 10, 5).

Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7).

Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Và, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra" (Ap 10, 8).

Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9).

Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).

Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15).

Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo (Ap 14, 6).

Un secondo angelo lo seguì gridando: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione" (Ap 14, 8).

Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano (Ap 14, 9).

Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura" (Ap 14, 15).

Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata (Ap 14, 17).

E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18).

L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19).

Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5).

L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3).

Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).

Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue (Ap 17, 15).

Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1).

Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà (Ap 18, 21).

Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio" (Ap 19, 9).

Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo (Ap 19, 17).

Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano (Ap 20, 1).

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10).

La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali (Ap 21, 16).

Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo (Ap 21, 17).

Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6).

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate (Ap 22, 8).

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22, 16).

Nel Nuovo Testamento l'Angelo è vero Angelo. È Creatura spirituale, incaricata di un ministero da Dio. Nell'Apocalisse l'Angelo di Dio è anche il Vescovo della sua Chiesa.

Agar viene interrogata dall'Angelo del Signore. Vuole sapere da dove viene e dove va.

Agar risponde semplicemente che sta fuggendo dalla sua padrona Saràì.

Omette il motivo della sua fuga. Fugge ma non dice il perché del suo fuggire.

Non rivela la sua insubordinazione. Non dice che sta fuggendo perché non vuole più sottomettersi alla sua padrona.

9 Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa».

L'Angelo del Signore conosce ogni cosa e invita Agar a tornare dalla sua padrona e a restarle sottomessa.

Dio non vuole soluzioni di insubordinazione. Vuole soluzioni di sottomissione.

L'insubordinazione è superbia. La sottomissione è umiltà.

Cristo Gesù per questo è venuto in mezzo a noi: per insegnarci la sottomissione all'uomo fino alla morte di croce.

È questo il suo insegnamento.

> 38 Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.* 39 Ma io
> vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia
> destra, tu pórgigli anche l'altra, 40 e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la
> tunica, tu lascia anche il mantello. 41 E se uno ti costringerà ad accompagnarlo
> per un miglio, tu con lui fanne due. 42 Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te
> un prestito non voltare le spalle.
>
> 43 Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo
> nemico. 44 Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi
> perseguitano, 45 affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa
> sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.
> 46 Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno
> così anche i pubblicani? 47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa
> fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48 Voi, dunque, siate
> perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).

[1]Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto,
frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di
amore e di compassione, [2]rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e
con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. [3]Non fate nulla per rivalità
o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a
se stesso. [4]Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

[5]Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
[6]egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
[7]ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
[8]umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
[9]Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
[10]perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
[11]e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

[12]Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando
ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza
con rispetto e timore. [13]È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare
secondo il suo disegno d'amore. [14]Fate tutto senza mormorare e senza esitare,
[15]per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una
generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel
mondo, [16]tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò
vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. [17]Ma, anche se io
devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento
e ne godo con tutti voi. [18]Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi
con me. (Fil 2,1-18).

La sottomissione di Gesù è alla carità, all'amore, alla giustizia, alla verità.

Nella sottomissione è la nostra salvezza e la redenzione del mondo.

Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaomer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati (Gen 14, 4).

Tuttavia essi saranno a lui sottomessi; così conosceranno la differenza fra la sottomissione a me e quella ai regni delle nazioni" (2Cr 12, 8).

I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre (Sal 80, 16).

… poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3).

Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5).

Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono (Gal 4, 8).

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21).

Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4).

Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).

Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1).

Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).

State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano (1Pt 2, 13).

Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perchè Dio resiste ai superbi, ma dá grazia agli umili (1Pt 5, 5).

… se non tornerete fin quando il paese vi sarà sottomesso davanti al Signore, voi sarete innocenti di fronte al Signore e di fronte a Israele e questo paese sarà vostra proprietà alla presenza del Signore (Nm 32, 22).

Mosè disse loro: "Se i figli di Gad e i figli di Ruben passeranno con voi il Giordano tutti armati per combattere davanti al Signore e se il paese sarà sottomesso davanti a voi, darete loro in proprietà il paese di Gàlaad (Nm 32, 29).

Allora tutta la comunità degli Israeliti si radunò in Silo, e qui eresse la tenda del convegno. Il paese era stato sottomesso a loro (Gs 18, 1).

Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato (1Re 15, 3).

Il Signore fu con Ezechia e questi riuscì in tutte le iniziative. Egli si ribellò al re d'Assiria e non gli fu sottomesso (2Re 18, 7).

Durante il suo regno, Nabucodonosor re di Babilonia gli mosse guerra; Ioiakim gli fu sottomesso per tre anni, poi gli si ribellò (2Re 24, 1).

Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso (1Cr 29, 23).

… e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno (1Mac 8, 4).

Avevano poi sconfitto in guerra e sottomesso Filippo e Perseo re dei Chittim e quanti si erano sollevati contro di loro (1Mac 8, 5).

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51).

… le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore (Rm 9, 12).

Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1).

… perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27).

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28).

Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22).

… e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8).

Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (Gen 16, 9).

Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furon fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce (Gdt 16, 14).

… essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20).

E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24).

… e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8).

Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32).

Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore (Ef 5, 22).

Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore (Col 3, 18).

… ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo (Tt 2, 5).

Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati (1Pt 3, 1).

Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).

La sottomissione è il nostro sacrificio quotidiano.

[10]Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa».

Ad Agar viene ora preannunciata una discendenza numerosa.

È tanto numerosa da non potersi neanche contare.

Il Signore profetizza ad Agar un futuro radioso per il figlio che porta nel grembo.

È come se il Signore estendesse la benedizione di Abramo anche sul figlio di Agar. Abram veramente è una benedizione per tutti.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione (Gen 12, 2).

Quanto è da Abram tutto è una benedizione.

[11]Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento.

Ora l'Angelo del Signore dona anche il nome al figlio che nascerà.

Prima di ogni cosa le dice che il bimbo che porta nel grembo è un maschio.

Questo figlio maschio sarà chiamato Ismaele.

Sarà chiamato Ismaele a motivo del lamento di Agar.

Nell'etimologia di Ismaele vi è: uomo, Dio, lamento ascoltato.

[12]Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

Un asino selvatico è un asino senza padrone.

Ismaele non sarà per nulla persona domabile.

Infatti tutti lo vorrebbero conquistare, ma nessuno vi riesce.

Dovrà combattere perennemente per non essere addomesticato da altri.

La sua dimora sarà dinanzi alla Palestina, dinanzi a tutti i figli di Abramo, che nasceranno da Saràì.

Sull'asino selvatico ecco due verità annunziate dalla Scrittura.

Chi lascia libero l'asino selvatico e chi scioglie i legami dell'ònagro (Gb 39, 5).

Fuggite, salvate la vostra vita! Siate come l'asino selvatico nel deserto (Ger 48, 6).

[13]Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?».

Ogni qualvolta il Signore appare, sempre gli si dona un nome.

Il nome che dona Agar a Dio è intimamente legato alla visione da lei avuta.

Lei ha visto colui che la fa vedere.

Dio è qui presentato come la luce dell'uomo, gli occhi dell'uomo, la verità dell'uomo, la giustizia dell'uomo.

Agar può vedere oggi la sua vita grazie al Dio che l'ha aiutata a vedere.

Cosa ha visto oggi Agar?

Che non si può scappare dalla propria storia.

Questa va assunta e vissuta.

Scappare dalla propria storia è fuggire dalla propria umanità e questo è impossibile. Non è dato.

La verità della propria storia è da Dio. Mai è da noi. La luce è da Dio. Mai è da noi. La conoscenza di noi stessi è da Dio. Mai da noi.

A Dio sempre dobbiamo chiedere ogni luce, ogni sapienza, ogni conoscenza, ogni verità. Tutto dobbiamo noi chiedere a Dio.

Dio è colui che ci fa vedere noi stessi nel più intimo del nostro cuore.

In Dio ci conosciamo. Fuori di Dio mai ci possiamo conoscere.

Non c'è conoscenza fuori del nostro Dio, perché non c'è visione di noi stessi.

Dio ci permette di vederci.

Noi non ci vediamo.

Vale la pena ricordarci queste stupende pagine dell'Apocalisse.

> [1]Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, [2]il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. [3]Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.
>
> [4]Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, [5]e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.
>
> A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, [6]che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.
>
> [7]*Ecco, viene con le nubi* e ogni occhio *lo vedrà*,
> anche quelli che lo *trafissero*,
> *e per lui tutte le tribù della terra*

si batteranno il petto.
Sì, Amen!

[8]Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

[9]Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. [10]Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: [11]«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

[12]Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro [13]e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. [14]I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. [15]I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. [16]Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

[17]Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, [18]e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. [19]Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. [20]Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-19).

[1]All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

"Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. [2]Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. [3]Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. [4]Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. [5]Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. [6]Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch'io detesto. [7]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

[8]All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

"Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. [9]Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. [10]Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. [11]Chi ha

orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte".

[12]All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

"Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. [13]So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. [14]Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. [15]Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. [16]Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. [17]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".

[18]All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. [19]Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. [20]Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. [21]Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. [22]Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. [23]Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. [24]A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, [25]ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. [26]Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere

darò autorità sopra le nazioni:
[27]*le governerà con scettro di ferro,*
come vasi di argilla si frantumeranno,

[28]con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. [29]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". (Ap 2,1-29).

[1]All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

"Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. [2]Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. [3]Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. [4]Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. [5]Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò

il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e
davanti ai suoi angeli. [6]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle
Chiese".
[7]All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:
"Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide:
quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. [8]Conosco le
tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per
quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato
il mio nome. [9]Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che
dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire
perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. [10]Poiché hai
custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della
tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli
abitanti della terra. [11]Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno
ti tolga la corona. [12]Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio
Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome
della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal
mio Dio, insieme al mio nome nuovo. [13]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo
Spirito dice alle Chiese".
[14]All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:
"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio
della creazione di Dio. [15]Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo.
Magari tu fossi freddo o caldo! [16]Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo
né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. [17]Tu dici: Sono ricco, mi sono
arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un
miserabile, un povero, cieco e nudo. [18]Ti consiglio di comperare da me oro
purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non
appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la
vista. [19]Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e
convèrtiti. [20]Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi
apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. [21]Il vincitore lo farò
sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio
sul suo trono. [22]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"». (Ap
3,1-22).

Dio vede la sua Chiesa. La sua Chiesa non si vede. Non riesce a vedersi.

Dobbiamo sempre pregare che il Signore mandi anche a noi il suo Angelo Santo perché ci faccia vedere la nostra vita così come essa è.

[14]Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered.

Anche questo nome è legato a quanto Agar ha appena detto: *«Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?».*

Molte località della Palestina a quei tempi avevano un nome che era di origine storica. Era un nome carico di significato di fede.

[15]Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.

È Abram che dona il nome al figlio partorito da Agar.

Donandogli il nome, Abram lo riconosce come suo vero figlio.

Ismaele però non è il figlio della promessa.

Non era questo il progetto di Dio su di lui, cioè su di Abram

Su Agar e Ismaele, Sara ed Abramo ecco l'interpretazione teologica e cristologica che ci offre San Paolo nella Lettera ai Galati.

[1]Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla
differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma [2]dipende da tutori e
amministratori fino al termine prestabilito dal padre. [3]Così anche noi, quando
eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. [4]Ma quando
venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato
sotto la Legge, [5]per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché
ricevessimo l'adozione a figli. [6]E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio
mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».
[7]Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di
Dio.

[8]Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a
divinità che in realtà non lo sono. [9]Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi
da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e
miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? [10]Voi
infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! [11]Temo per voi
di essermi affaticato invano a vostro riguardo.

[12]Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch'io sono stato come
voi. Non mi avete offeso in nulla. [13]Sapete che durante una malattia del corpo
vi annunciai il Vangelo la prima volta; [14]quella che, nella mia carne, era per voi
una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un
angelo di Dio, come Cristo Gesù.

[15]Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do
testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per
darli a me. [16]Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?
[17]Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece
tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. [18]È bello invece essere circondati
di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, [19]figli
miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!
[20]Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia
voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.

[21]Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la
Legge? [22]Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno
dalla donna libera. [23]Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio
della donna libera, in virtù della promessa. [24]Ora, queste cose sono dette per
allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del
monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar [25]– il Sinai è
un monte dell'Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto
è schiava insieme ai suoi figli. [26]Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la
madre di tutti noi. [27]Sta scritto infatti:

Rallégrati, sterile, tu che non partorisci,

grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto,
perché molti sono i figli dell'abbandonata,
più di quelli della donna che ha marito.
[28]E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. [29]Ma
come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato
secondo lo spirito, così accade anche ora. [30]Però, che cosa dice la Scrittura?
Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà
eredità col figlio della donna libera. [31]Così, fratelli, noi non siamo figli di una
schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).

[16]Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

L'età di Abram comincia a farsi assai veneranda. Ora viene detto che è di ottantasei anni.

Ancora dovranno passare ben quattordici anni prima che il Signore adempia la sua promessa.

Con Dio i tempi si fanno sempre lunghi. Questo perché appaia che tutto è da Lui. Niente deve apparire come proveniente dall'uomo.

CAPITOLO XVII

LETTURA DEL TESTO

[1]Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

«Io sono Dio l'Onnipotente:
cammina davanti a me
e sii integro.
[2]Porrò la mia alleanza tra me e te
e ti renderò molto, molto numeroso».

[3]Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

[4]«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te:
diventerai padre di una moltitudine di nazioni.
[5]Non ti chiamerai più Abram,
ma ti chiamerai Abramo,
perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

[6]E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. [7]Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. [8]La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

[9]Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. [10]Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. [11]Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. [12]Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. [13]Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. [14]Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

[15]Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Saràì tua moglie, non la chiamerai più Saràì, ma Sara. [16]Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». [17]Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?». [18]Abramo disse a Dio: «Se

almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». [19]E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. [20]Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. [21]Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo». [22]Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.

[23]Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. [24]Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. [25]Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. [26]In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. [27]E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Nuovo racconto dell'alleanza

[1]Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

Sono già passati ben 13 anni dalla nascita di Ismaele.

Ora Abram ha raggiunto l'età di novantanove anni.

Il Signore gli appare per stringere con lui un'alleanza.

Le parole del Signore ci rivelano quali sono le verità contenute in questa ulteriore alleanza di Dio con Abram.

«Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.

Dio si rivela ad Abram come l'Onnipotente. Colui che può tutto. Nulla è impossibile al Dio di Abram.

Sul Dio Onnipotente, su Dio l'Onnipotente, ecco cosa ci rivela la Scrittura Santa.

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1).

Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3).

Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11).

Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14).

Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3).

Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25).

Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3).

… oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4).

… oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16).

Essa rispondeva: "Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perchè l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! (Rt 1, 20).

Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perchè chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?" (Rt 1, 21).

Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente (Gdt 4, 13).

Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13).

Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10).

Il Signore onnipotente li ha rintuzzati per mano di donna! (Gdt 16, 5).

Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17).

tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25).

Essi supplicavano l'onnipotente Signore che volesse conservare intatti in piena sicurezza i depositi per coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 22).

… gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30).

Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20).

… perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35).

… con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38).

Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11).

"Costoro - disse - confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di lui e il mondo intero con un sol cenno" (2Mac 8, 18).

L'Onnipotente si fece in realtà loro alleato ed essi uccisero più di novemila nemici, ferirono e mutilarono nelle membra la maggior parte dell'esercito di Nicànore e costrinsero tutti a fuggire (2Mac 8, 24).

Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13).

Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8).

Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29).

… e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32).

Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17).

… perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4).

Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3).

Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente (Gb 8, 5).

Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? (Gb 11, 7).

Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze (Gb 13, 3).

… perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l'Onnipotente (Gb 15, 25).

Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?" (Gb 21, 15).

Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20).

Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3).

Dicevano a Dio: "Allontànati da noi! Che cosa ci può fare l'Onnipotente?" (Gb 22, 17).

Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23).

… allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi (Gb 22, 25).

Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai a Dio la tua faccia (Gb 22, 26).

Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito (Gb 23, 16).

Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni? (Gb 24, 1).

Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'animo (Gb 27, 2).

Porrà forse la sua compiacenza nell'Onnipotente? Potrà forse invocare Dio in ogni momento? (Gb 27, 10).

Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11).

Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13).

… quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei giovani mi stavano attorno (Gb 29, 5).

Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? (Gb 31, 2).

Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35).

Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8).

Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dá vita (Gb 33, 4).

Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10).

In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12).

Certo è falso dire: "Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione" (Gb 35, 13).

L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23).

Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda! (Gb 40, 2).

Quando disperdeva i re l'Onnipotente, nevicava sullo Salmon (Sal 67, 15).

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1).

Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5).

… libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23).

E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25).

Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17).

… la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15).

Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18).

Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17).

Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5).

Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7).

Egli invocò il Signore onnipotente, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte (Sir 46, 16).

… egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14).

E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17).

Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6).

Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1).

Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4).

Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1, 24).

Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla (Ez 10, 5).

Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15).

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49).

… e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18).

Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8).

I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8).

"Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17).

… cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).

Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7).

… sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14).

Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6).

Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).

Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22).

Dio è l'Onnipotente perché nulla gli è impossibile.

Abram non deve guardare la sua umanità. Deve invece perennemente guardare verso il suo Dio.

Chi è il Dio verso il quale sempre dovrà guardare?

Egli è l'Onnipotente. Colui che può tutto. Colui al quale nulla è impossibile.

Cosa deve fare Abram? Deve camminare davanti al Dio l'Onnipotente ed essere integro.

Abram deve avere fede nel suo Dio. Deve ascoltare ogni sua Parola.

In questa fede e in questo ascolto deve essere integro.

Abram non deve dubitare, non deve tergiversare, non può essere altalenante, non può rivolgersi ad altri dei.

Abram è invitato a porre la sua fede solo nel Dio che è l'Onnipotente, ad ascoltare solo la sua voce, senza permettere che un'altra voce entri nel suo cuore.

L'integrità è nella fede, nella fiducia, nell'ascolto, nella sequela, nella realizzazione di ogni parola che Dio l'Onnipotente rivolgerà ad Abram.

Il cuore di Abram dovrà essere di uno solo e così anche il suo orecchio, la sua mente, la sua volontà, la sua anima.

A lui non è concessa alcuna divisione del cuore e della mente. Interamente e tutto per il suo Dio l'Onnipotente.

Abram deve camminare ascoltando una sola persona e ascoltare camminando con una sola persona.

Se ascoltasse due persone, non sarebbe più integro. Sarebbe già diviso.

2 Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».

Dio stringe ora la sua alleanza con Abram.

Con questa alleanza Dio si impegna a rendere Abram numeroso, molto numeroso. Dio si impegna a dargli una numerosissima discendenza.

È Dio che si impegna. Abram deve solo ascoltare il suo Signore e rimanere integro nella sua fede.

3 Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

Abram si prostra con il viso a terra in segno di grande adorazione e riverenza.

Egli sa di trovarsi dinanzi al suo Signore.

Dio per Abram rimane sempre Dio e come Dio sempre lo si deve vedere.

È Lui il Signore. È Lui l'Onnipotente.

Abram si prostra e Dio parla con lui.

4 «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni.

Dio prende ora un impegno solenne con Abram.

L'alleanza è un impegno solenne ed irrevocabile. È una parola data per sempre.

Ecco l'impegno che Dio prende con Abram: lo farà diventare padre di una moltitudine di nazioni.

Non una nazione soltanto nascerà da lui, ma una moltitudine di nazioni.

Questo potrà avvenire solo con Cristo Gesù, quando dalla discendenza secondo la carne si passa alla discendenza secondo la fede.

[1]In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, presso Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
[4]In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
[6]Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8]Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
[9]Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
[10]Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
[11]Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
[15]Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,

perché era prima di me».
[16]Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
[17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).

È la nascita da acqua e da Spirito Santo, mediante la fede.

[1]Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. [2]Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». [3]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

[4]Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». [5]Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [6]Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. [7]Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. [8]Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

[9]Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». [10]Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? [11]In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? [13]Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. [14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15]perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

[16]Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. [17]Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. [18]Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

[19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. [20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. [21]Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).

Questa alleanza trova la sua verità solo se letta in chiave cristologica.

[5]Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

Come segno della verità della promessa contenuta nelle parole dell'Alleanza, Dio cambia il nome ad Abram. Da Abram lo chiama Abramo, cioè padre di una moltitudine di nazioni.

Nel nuovo nome di Abramo vi è racchiusa tutta la profezia che si attuerà in lui.

È Dio che si impegna a rendere Abramo padre di una moltitudine di nazioni.

Abramo non deve fare nulla. Deve solo ascoltare il suo Dio. Camminare davanti a lui ed essere integro.

[6]E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re.

È questo uno sviluppo di quanto già affermato.

Abramo sarà molto, molto fecondo.

Dio lo rende molto fecondo. Dio lo fa diventare nazioni. Dio farà uscire da lui dei re.

Dio è l'autore di ogni cosa. Niente in Abramo è opera di Abramo. Tutto in lui è opera di Dio. È qui profetizzato tutto il futuro regno di Giuda e di Israele.

[7]Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

Dio non solo si impegna a stabilire l'alleanza con Abramo.

Si impegna anche con tutta la sua discendenza, di generazione in generazione.

Dio vuole stringere con Abramo una alleanza perenne, per sempre, eterna.

Dio vuole essere il Dio di Abramo e di tutta la sua discendenza.

Letta in chiave cristologica questa alleanza diviene l'alleanza nuova ed eterna di Cristo Gesù.

Dio vuole essere il Dio di Abramo e di tutto ciò che oggi è in Abramo: questa moltitudine di nazioni che nasceranno da lui.

Dio vuole essere il Dio dell'intera vita di Abramo: quella visibile e quella invisibile.

[8]La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

Ora Dio promette alla discendenza di Abramo tutta la terra di Canaan.

Questa terra sarà data ai figli di Abramo in possesso perenne.

Dei figli di Abramo Dio vuole essere il loro Dio.

Anche questa ulteriore promessa fa parte di questa alleanza eterna, inviolabile, stabile per sempre.

Sempre e ancora è Dio che si impegna a fare tutte queste cose.

Il Dio che le promette è il Dio Onnipotente, è Dio che è l'Onnipotente.

È il Dio che è il Creatore del cielo e della terra.

È il Dio al quale nulla è impossibile.

Tutta la storia della discendenza di Abramo è garantita, assistita, protetta, custodita in questa promessa di Dio.

9 Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione.

Ora Dio chiede ad Abramo che anche lui si impegni ad osservare la sua alleanza. L'alleanza di Dio dovrà essere osservata di generazione in generazione.

Tutta la discendenza dovrà attenersi a quanto Dio oggi chiede ad Abramo.

Ad Abramo è chiesto di prendere un impegno solenne in nome di tutta la sua discendenza pari a quello di Dio.

Eternamente si impegna Dio. Eternamente deve impegnarsi Abramo.

Dio mai verrà meno alla parola del patto e così anche Abramo mai dovrà venire meno. Mai dovrà ritirare la parola data a Dio oggi.

10 Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio.

Come segno dell'alleanza tra Dio, Abramo e la sua discendenza, Abramo e la sua discendenza dovranno portare un segno nella carne.

Ogni maschio dovrà essere circonciso.

La circoncisione da evento culturale, tribale, diviene segno dell'alleanza tra Dio e la discendenza di Abramo.

Sempre il Signore assume eventi dell'uomo e li carica di un significato soprannaturale, trascendente, di grazia e di verità.

Da evento umano la circoncisione diviene evento di alleanza, segno di un patto inviolabile di Dio verso la discendenza di Abramo.

11 Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi.

La circoncisione sarà il segno nella carne, segno incancellabile, di questa alleanza che oggi Dio stringe con Abramo e la sua discendenza.

La circoncisione una volta che è stata praticata sarà per sempre. Sempre l'uomo si dovrà ricordare che lui è da Dio. È Lui che lo fa.

L'uomo non si fa. È fatto perennemente dal suo Dio.

Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo" (Gen 34, 17).

Allora si ritirò da lui. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione (Es 4, 26).

La ragione per cui Giosuè fece praticare la circoncisione è la seguente: tutto il popolo uscito dall'Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, morirono nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto (Gs 5, 4).

… ma al loro posto fece sorgere i loro figli e questi circoncise Giosuè; non erano infatti circoncisi perchè non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio (Gs 5, 7).

… e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15).

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21).

Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato (Gv 7, 22).

Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? (Gv 7, 23).

E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi (At 7, 8).

La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso (Rm 2, 25).

Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? (Rm 2, 26).

E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27).

Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne (Rm 2, 28).

… ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29).

Qual è dunque la superiorità del Giudeo? O quale l'utilità della circoncisione? (Rm 3, 1).

Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima (Rm 4, 10).

Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).

… e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12).

La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio (1Cor 7, 19).

Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).

Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E' dunque annullato lo scandalo della croce? (Gal 5, 11).

Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13).

Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura (Gal 6, 15).

In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11).

Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti (Col 3, 11).

… e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11).

Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10).

Eppure in una pagina della Scrittura Santa si narra di alcuni rinnegati di Israele che tentavano di cancellare questo segno nella loro carne.

> [1]Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macèdone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Chittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. [2]Egli intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; [3]arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra ammutolì davanti a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. [4]Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e prìncipi, che divennero suoi tributari. [5]Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. [6]Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e divise tra loro il suo regno mentre era ancora vivo. [7]Alessandro dunque aveva regnato dodici anni quando morì. [8]I suoi ufficiali assunsero il potere, ognuno nella sua regione; [9]dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra. [10]Uscì da loro una radice

perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci.

[11]In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». [12]Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. [13]Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni. [14]Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, [15]cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.

[16]Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l'Egitto per regnare sui due regni: [17]entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, [18]e venne a battaglia con Tolomeo, re d'Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. [19]Così espugnò le città fortificate dell'Egitto e fece bottino della terra d'Egitto.

[20]Antioco ritornò dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, mosse contro Israele e salì a Gerusalemme con un grande esercito. [21]Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, [22]la tavola dell'offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; [23]s'impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. [24]Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra, dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza.

[25]Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti
in ogni loro regione.
[26]Gemettero i capi e gli anziani,
le vergini e i giovani persero vigore
e la bellezza delle donne svanì.
[27]Ogni sposo levò il suo lamento
e la sposa nel talamo fu in lutto.
[28]Tremò la terra per i suoi abitanti
e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna.

[29]Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito [30]e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. [31]Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. [32]Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s'impossessarono del bestiame. [33]Poi costruirono attorno alla Città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. [34]Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, [35]vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo

depositarono e divennero un grande tranello. [36]Fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento.

[37]Versarono sangue innocente intorno al santuario
e profanarono il luogo santo.
[38]Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro
e la città divenne abitazione di stranieri;
divenne straniera alla sua gente
e i suoi figli l'abbandonarono.
[39]Il suo santuario fu desolato come il deserto,
le sue feste si mutarono in lutto,
i suoi sabati in vergogna,
il suo onore in disprezzo.
[40]Pari alla sua gloria fu il suo disonore
e il suo splendore si cambiò in lutto.

[41]Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo [42]e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. [43]Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. [44]Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, [45]di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste [46]e di contaminare il santuario e quanto è sacro, [47]di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, [48]di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, [49]così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, [50]pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. [51]In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. [52]Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese [53]e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.

[54]Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull'altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari [55]e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. [56]Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. [57]Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. [58]Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, [59]e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. [60]Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, [61]con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. [62]Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri [63]e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. [64]Grandissima fu l'ira sopra Israele. (1Mac 1,1-64).

Per San Paolo la circoncisione è segno di alleanza non di giustificazione. La giustificazione è dalla fede in Cristo Gesù, Signore nostro.

Conosciamo tutta la problematica suscitata nel Libro degli Atti e che è stata risolta con evangelica libertà nel Concilio di Gerusalemme.

[1]Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate
circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».
[2]Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro
costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a
Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. [3]Essi dunque,
provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria,
raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i
fratelli. [4]Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli
e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo
loro. [5]Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti,
affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di
Mosè». [6]Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo
problema.
[7]Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi
sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia
le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. [8]E Dio, che
conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro
lo Spirito Santo, come a noi; [9]e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e
loro, purificando i loro cuori con la fede. [10]Ora dunque, perché tentate Dio,
imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo
stati in grado di portare? [11]Noi invece crediamo che per la grazia del Signore
Gesù siamo salvati, così come loro».
[12]Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che
riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per
mezzo loro.
[13]Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse:
«Fratelli, ascoltatemi. [14]Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto
scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. [15]Con questo si accordano le
parole dei profeti, come sta scritto:

[16]*Dopo queste cose ritornerò*
e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;
ne riedificherò le rovine e la rialzerò,
[17]*perché cerchino il Signore anche gli altri uomini*
e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,
dice il Signore, che fa queste cose,
[18]*note da sempre.*

[19]Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle
nazioni si convertono a Dio, [20]ma solo che si ordini loro di astenersi dalla
contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e
dal sangue. [21]Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città,
poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

[22]Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di
scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba:
Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. [23]E
inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli,
ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!
[24]Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico,
sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. [25]Ci è
parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi
insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, [26]uomini che hanno rischiato la
loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. [27]Abbiamo dunque
mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose.
[28]È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al
di fuori di queste cose necessarie: [29]astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal
sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a
stare lontani da queste cose. State bene!».

[30]Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita
l'assemblea, consegnarono la lettera. [31]Quando l'ebbero letta, si rallegrarono
per l'incoraggiamento che infondeva. [32]Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti,
con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. [33]Dopo un
certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da
quelli che li avevano inviati. [[34]] [35]Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad
Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del
Signore.

[36]Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai
fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per
vedere come stanno». [37]Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni,
detto Marco, [38]ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era
allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera.
[39]Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Bàrnaba, prendendo con
sé Marco, s'imbarcò per Cipro. [40]Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai
fratelli alla grazia del Signore.

[41]E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-
41).

La Scrittura va sempre interpretata alla luce della verità piena che viene dallo Spirito Santo di Dio.

[12]Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe.

Ogni maschio che è discendenza di Abramo dovrà essere circonciso l'ottavo giorno. Ogni maschio comprato e che è divenuto proprietà della discendenza di Abramo dovrà essere anche lui circonciso.

Nessun maschio di appartenenza alla discendenza di Abramo dovrà rimanere senza circoncisione.

Dio non stipula l'alleanza con le singole persone. La stipula con Abramo e la sua discendenza.

In questo vi è una differenza sostanziale tra la circoncisione e il battesimo. La circoncisione è alla discendenza. Il battesimo è alla singola persona sul fondamento della sua fede in Cristo Gesù.

13 Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne.

Dio ribadisce la sua volontà per darle più rilievo.

Dovranno essere circoncisi tutti i maschi della discendenza di Abramo e tutti i maschi comprati dalla discendenza di Abramo che in qualche modo diventano famiglia di Abramo.

14 Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

Quanti non sono circoncisi dovranno essere eliminati dal popolo dell'alleanza, dal popolo del Signore. Vanno eliminati perché hanno violato l'alleanza.

Chi uccide l'alleanza non realizzandola nella sua carne non deve fare parte neanche fisicamente del popolo di Dio. Deve essere fisicamente tolto di mezzo con la morte.

15 Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Saràì tua moglie, non la chiamerai più Saràì, ma Sara.

Come aveva già fatto con Abram che è stato chiamato Abramo, così ora viene fatto con Saràì che viene chiamata Sara.

Dio cambia nome a Saràì. La chiama Sara perché ne vuole fare di lei una principessa. Anche Lei viene costituita madre di molte nazioni. Per questo essa è detta principessa.

Dio è il Signore sia di Abramo che di Sara. Il cambiamento di nome si riveste anche di questo vitale significato. Dio attesta la sua Signoria su di loro.

16 Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».

La benedizione data da Dio ad Abramo ora è data anche a Sara.

È da Sara che il Signore vuole donare ad Abramo la numerosa discendenza.

Tutto questo avviene non per le capacità naturali di Sara, che è sterile, ma perché Dio la benedice ed essa diviene feconda.

Come Dio ha deciso di fare Abramo, così ha anche deciso di fare Sara.

Abramo e Sara sono l'opera di Dio.

17 Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?».

Abramo si prostra con la faccia a terra e ride.

Quanto Dio gli sta dicendo gli sembra cosa veramente impossibile.

Abramo non vede l'Onnipotenza del suo Dio. Vede se stesso. Vede Sara. Lui è ormai vecchio. Sara è anche sterile.

Come può Dio da un vecchio e da una sterile fare quanto ha promesso?

Nella fede non si deve mai guardare l'uomo. Si deve invece guardare sempre il Signore.

Il Signore oggi si è presentato ad Abram come l'Onnipotente.

Abramo deve imparare a credere nel suo Dio che è l'Onnipotente.

Ben presto imparerà che veramente nulla è impossibile a Dio.

18 Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!».

Questo versetto ci rivela la non perfezione della fede di Abramo nella parola del suo Dio che è l'Onnipotente.

Ancora Abramo pensa che tutto si debba compiere per mezzo di Ismaele, il figlio da lui avuto dalla schiava Agar.

Non riesce a comprendere come da Sara possa nascere un figlio.

Non riesce a vedere come il Signore manifesterà la sua potenza nel seno di Sara. Sara è sterile. È naturalmente incapace di avere figli e per di più è anche fuori dell'età utile.

19 E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui.

Non è da Ismaele che nascerà la discendenza di Abramo.

La sua discendenza nascerà da sua moglie Sara.

Questa gli partorirà un figlio e lui lo chiamerà Isacco. (Nella parola "Isacco" c'è il riso sia di Abramo che di Sara).

È con Isacco che Dio stabilirà la sua alleanza come alleanza perenne.

Dio stabilisce questa alleanza perenne perché vuole essere il Dio di Isacco e di tutta la sua discendenza.

20 Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione.

Anche Ismaele sarà benedetto da Dio. Sarà reso da Dio molto fecondo.

Non avrà però l'universalità che è data solo ad Abramo e alla sua discendenza per mezzo di Isacco, il figlio della promessa.

Sarà fatto una grande nazione, ma non una moltitudine di nazioni.

C'è una infinita differenza tra la benedizione riservata ad Isacco e quella data a Ismaele.

Con Ismaele c'è benedizione. Non c'è però alcuna alleanza.

[21]Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo».

L'alleanza è solo con Isacco.

Ora Dio svela ad Abramo quando nascerà Isacco: a questa data l'anno venturo.

La parola di Dio è talmente vera che essa si compirà presto. Non passerà neanche un anno.

Tutto avverrà con imminenza, con celerità, rapidità straordinaria.

Il tempo del concepimento, della gestazione, della nascita ed Isacco è tra le braccia della madre e del padre.

[22]Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.

Finiscono qui le parole di Dio.

Ora Dio lascia Abramo e si leva in alto.

Si dirige verso il suo Cielo.

Quella di Abramo è vera teofania, vera manifestazione di Dio, vera apparizione.

[23]Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto.

Abramo obbedisce prontamente al suo Dio.

Tutti i maschi che sono nella sua casa vengono circoncisi.

[24]Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio.

Abramo si lascia circoncidere a novantanove anni, in età matura.

[25]Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio.

Ismaele invece è di tredici anni il giorno in cui riceve la circoncisione.

[26]In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio.

Ecco chi venne circonciso: Abramo e Ismaele, suo figlio.

[27]E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

Tutti i maschi nati in casa di Abramo e gli stranieri comprati con denaro.

L'obbedienza di Abramo è perfetta. Come Dio ha detto, così è stato fatto.

Nessuna parola di Dio è rimasta inascoltata.

CAPITOLO XVIII

LETTURA DEL TESTO

[1]Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva
all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. [2]Egli alzò gli occhi e vide
che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro
incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, [3]dicendo: «Mio
signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal
tuo servo. [4]Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi
sotto l'albero. [5]Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete
proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».
Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

[6]Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre
sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». [7]All'armento corse lui stesso,
Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a
prepararlo. [8]Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva
preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto
l'albero, quelli mangiarono.

[9]Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».
[10]Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie,
avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro
di lui. [11]Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò
che avviene regolarmente alle donne. [12]Allora Sara rise dentro di sé e disse:
«Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è
vecchio!». [13]Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo:
"Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? [14]C'è forse qualche cosa
d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara
avrà un figlio». [15]Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma
egli disse: «Sì, hai proprio riso».

[16]Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto,
mentre Abramo li accompagnava per congedarli. [17]Il Signore diceva: «Devo io
tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, [18]mentre Abramo dovrà
diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le
nazioni della terra? [19]Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la
sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e
diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». [20]Disse
allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro
peccato è molto grave. [21]Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto
il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

[22]Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre

Abramo stava ancora alla presenza del Signore. [23]Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? [24]Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? [25]Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». [26]Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». [27]Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: [28]forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». [29]Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». [30]Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». [31]Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». [32]Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

[33]Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Promessa ad Abramo e distruzione di Sodoma

[1]Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Ogni volta che il Signore appare ad Abramo, appare per dare una svolta in avanti alla sua vita.

Ogni apparizione apporta un elemento nuovo, che dona novità all'esistenza.

L'apparizione di Dio non è mai una visita di cortesia. Non è uno stare insieme ad Abramo per trascorrere qualche ora insieme.

Ora Dio appare nell'ora più calda del giorno, mentre Abramo siede all'ingresso della tenda.

[2]Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, [3]dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. [4]Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. [5]Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben

per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Dio gli appare nelle vesti di tre uomini.

Gli Antichi Commentatori della Scrittura vedono in questi tre uomini una immagine della Trinità Beata.

È da notare il grande rispetto per l'ospitalità che regna nel cuore di Abramo.

Nulla viene tralasciato di quanto può dare ristoro e sollievo: acqua per lavarsi i piedi, frescura per riposarsi un po', cibo per il corpo.

Dopo che si sono ristorati, riposati, rifocillati possono riprendere il loro cammino.

L'ospitalità è ben accetta, ben gradita.

Si dona ad Abramo libertà di fare ciò che ha detto.

Forse a questo episodio fa riferimento la Lettera agli Ebrei nel raccomandare l'ospitalità.

[1]L'amore fraterno resti saldo. [2]Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. [3]Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. [4]Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.

[5]La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: *Non ti lascerò e non ti abbandonerò*. [6]Così possiamo dire con fiducia:

Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura.
Che cosa può farmi l'uomo?

[7]Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. [8]Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! [9]Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. [10]Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. [11]Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l'espiazione, vengono bruciati fuori dell'accampamento. [12]Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. [13]Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore: [14]non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. [15]Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.

[16]Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

[17]Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.

[18]Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza,
desiderando di comportarci bene in tutto. [19]Con maggiore insistenza poi vi
esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.
[20]Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle
pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, [21]vi
renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando
in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei
secoli dei secoli. Amen.
[22]Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per
questo vi ho scritto brevemente. [23]Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato
rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. [24]Salutate tutti i
vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell'Italia. [25]La grazia sia con tutti
voi. (Eb 13,1-25).

L'ospitalità è forma altissima della carità.

[6]Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce». [7]All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. [8]Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Il meglio del meglio di quanto Abramo possedeva è stato messo a disposizione dei tre viandanti.

Abramo però non si siede con loro. Sta in piedi. Sta in atteggiamento di servizio, pronto ad ogni loro cenno.

Sul mangiare dello spirito ecco cosa ci insegna il Libro di Tobia.

[1]Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse:
«Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato
e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita». [2]Gli disse Tobia: «Padre,
quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che
egli ha portato con me, non ci perderei nulla. [3]Egli mi ha condotto sano e salvo,
ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te!
Quanto ancora posso dargli come compenso?». [4]Tobi rispose: «Figlio, è giusto
che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».
[5]Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la
metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace». [6]Allora Raffaele li chiamò
tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i
viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome.
Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a
ringraziarlo. [7]È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore
manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun
male. [8]È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che
la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro.
[9]L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno
l'elemosina godranno lunga vita. [10]Coloro che commettono il peccato e

l'ingiustizia sono nemici di se stessi. [11]Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla
nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre
è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. [12]Ebbene, quando tu e Sara
eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla
gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. [13]Quando poi tu
non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a
seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. [14]Ma,
al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. [15]Io sono
Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza
della gloria del Signore».

[16]Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la
faccia a terra ed ebbero una grande paura. [17]Ma l'angelo disse loro: «Non
temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. [18]Quando ero con
voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete
benedire sempre, a lui cantate inni. [19]Quando voi mi vedevate mangiare, io non
mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. [20]Ora benedite il
Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha
mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. [21]Essi
si rialzarono, ma non poterono più vederlo. [22]Allora andavano benedicendo e
celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro
apparso l'angelo di Dio. Tb 12,1-22).

L'apparenza non è finzione. È realtà che appare ed è vero miracolo.

[9]Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».

Gli uomini sono tre, ma è uno solo che parla. È anche uno solo colui al quale Abramo si rivolge.

L'interlocutore chiede ad Abramo di Sara e lui risponde che è nella tenda.

Loro sono ancora sotto l'albero, al fresco.

[10]Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui.

Ecco il fine della visita: essa è tutta nella promessa ad Abramo che Sara fra un anno gli avrebbe dato un figlio.

È quanto già detto al Capitolo precedente.

[15]Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Saràì tua moglie, non la chiamerai
più Saràì, ma Sara. [16]Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e
diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». [17]Allora Abramo si prostrò
con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio?
E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?». [18]Abramo disse a Dio: «Se
almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». [19]E Dio disse: «No, Sara, tua
moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza
con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza
dopo di lui. [20]Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e

lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. [21]Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo». [22]Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. (Gn 17,15-22).

Anche Sara ascolta le parole della profezia. Le ascolta dall'interno della tenda.

[11]Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. [12]Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».

Viene ora precisata la condizione fisica sia di Abramo che di Sara.

Abramo è vecchio, avanti negli anni.

Sarà non solo è sterile, è anche fuori età.

Sara ride per questa profezia. La sua natura è incapace finanche di provare il piacere. Figuriamoci poi a rimanere incinta e a partorire un figlio.

Sara ed Abramo si vedono nella loro natura. Non si vedono in Dio.

Se ci vediamo da noi stessi siamo alberi secchi.

Se ci vediamo da Dio, siamo sempre alberi verdi, perché a Dio nulla è impossibile.

Sara ride di se stessa. Evidentemente ancora non conosce Dio. Non lo conosce nella sua reale onnipotenza.

[13]Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? [14]C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».

Dio educa Abramo e per tramite suo anche Sara che la fede è sempre oltre la storia.

La storia è povertà, impossibilità, miseria, meschinità, pochezza, niente.

La fede è ricchezza, possibilità, abbondanza, molteplicità di cose, tutto.

La fede si fonda sempre sull'onnipotenza di Dio al quale nulla è impossibile.

L'educazione per tramite di chi ha la responsabilità sull'altro è vera via di sapienza e di intelligenza. È regola di prudenza e di accortezza.

Educare per tramite è rispetto dell'altro ed è grande sensibilità di animo.

[15]Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

Per paura Sara nega di aver riso.

L'Interlocutore di Abramo conferma a Sara di aver realmente riso.

L'Onnipotente è anche il Dio verità.

Sarà deve sapere che il Dio verità conosce ogni verità storica e metastorica.

Tutto conosce della storia il Dio verità.

Egli conosce la storia prima ancora che questa sia storia.

Dinanzi agli uomini si può anche dire il contrario della storia.

Questo mai potrà avvenire con il Dio che è la verità.

Nel riso di Sara ed anche di Abramo è contenuto il nome *"Isacco"*.

16 Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

Ecco l'altro fine della visita di oggi.

Sulla terra c'è una questione assai spinosa da regolare. Loro sono venuti per porre fine ad una situazione ormai ingovernabile, insostenibile.

Sappiamo che il peccato di Sodoma era assai grande presso il Signore.

Anche questa verità ci è stata già annunziata.

> 10 Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un
> luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e
> Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar.
> 11 Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente.
> Così si separarono l'uno dall'altro: 12 Abram si stabilì nella terra di Canaan e
> Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. 13 Ora gli
> uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. (Gn
> 13,10-13).

Mentre quegli uomini si dirigono per contemplare Sodoma, Abramo li accompagna per congedarsi.

17 Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, 18 mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?

Dio non può tenere nascosto Ad Abramo ciò che sta per fare.

Non può perché Abramo che porta in sé una vocazione grande deve conoscere tutto del suo Signore.

Nessuno potrà mai compiere l'opera di Dio se ignora l'operare del Signore.

L'opera di Dio è sempre un'opera di verità e di giustizia, di misericordia e di pietà, di compassione e di diritto.

Se non conosciamo Dio mai possiamo compiere le opere di Dio.

La conoscenza di Dio è però solo per rivelazione. Non è né per studio e né per ricerca. È vera sapienza donata, comunicata, manifestata.

L'ignoranza di Dio porta all'idolatria delle opere e dei pensieri.

Oggi Dio si conosce poco. L'ignoranza è molta. L'idolatria è infinita.

Nell'ignoranza di Dio la pastorale è opera idolatrica.

[19]Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso».

Ecco la grande missione di Abramo.

Essa è prima di tutto missione di formazione, di educazione, di obbligo verso i suoi figli e la sua famiglia.

L'obbligo è uno solo: osservare la via del Signore e agire con giustizia e diritto.

Vivendo perennemente secondo questo obbligo, il Signore potrà attuare quanto promesso.

Sono due le verità che sono contenute in questa rivelazione di Dio.

La prima è l'affermazione che vi è una educazione da impartire, una formazione da dare, un obbligo da insegnare. Questa è vera responsabilità.

Tutti siamo obbligati alla verità, alla giustizia, al diritto, all'obbedienza alla fede, alla sana moralità.

Dio per questo ha chiamato Abramo: perché questo obbligo di giustizia sia donato al mondo intero.

La Secondo tema è questa: fuori di quest'obbligo diviene impossibile a Dio poter attuare la sua promessa.

La sua promessa consiste proprio nel riportare ogni uomo sotto la sua obbedienza.

Come si fa a portare qualcuno sotto l'obbedienza al suo Dio e Signore, se proprio coloro che sono chiamati a farlo, vivono fuori di essa?

Ancora Abramo non conosce il Signore.

Sa che è suo amico. Che è onnipotente. Che è il Dio verità. Non sa ancora che è il Dio diritto e giustizia.

Sapendo Abramo che il suo Dio è anche il Dio del diritto e della giustizia, saprà anche che diritto e giustizia egli dovrà esercitare anche verso la sua discendenza.

La distruzione di Sodoma e di Gomorra è il grande insegnamento che Dio fa ad Abramo della sua verità.

Dopo la distruzione delle due città, Abramo sa chi è il suo Dio. Lo sa in pienezza di conoscenza. Gli manca ancora qualche altra "nozione" poi la conoscenza di Dio sarà in lui perfetta.

Sulla relazione amicale tra Dio e l'uomo ecco quanto insegna l'Apostolo Giacomo.

> [1]Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. [2]Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. [3]Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e

al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio
sgabello», [4]non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi
perversi?
[5]Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli
occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a
quelli che lo amano? [6]Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i
ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [7]Non sono loro che
bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? [8]Certo, se adempite
quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come
te stesso*, fate bene. [9]Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e
siete accusati dalla Legge come trasgressori. [10]Poiché chiunque osservi tutta la
Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto;
[11]infatti colui che ha detto: *Non commettere adulterio*, ha detto anche: *Non
uccidere*. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore
della Legge. [12]Parlate e agite come persone che devono essere giudicate
secondo una legge di libertà, perché [13]il giudizio sarà senza misericordia contro
chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul
giudizio.
[14]A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?
Quella fede può forse salvarlo? [15]Se un fratello o una sorella sono senza vestiti
e sprovvisti del cibo quotidiano [16]e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace,
riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa
serve? [17]Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.
[18]Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la
tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». [19]Tu
credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!
[20]Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? [21]Abramo,
nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo
figlio, sull'altare? [22]Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere
la fede divenne perfetta. [23]E si compì la Scrittura che dice: *Abramo credette a
Dio e gli fu accreditato come giustizia*, ed egli fu chiamato amico di Dio.
[24]Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. [25]Così
anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva
dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada?
[26]Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le
opere è morta. Gc 2,1-26).

Questa verità è anche contenuta nei Profeti. Anche nel Vangelo Gesù chiama amici i suoi discepoli e rivela loro ogni cosa.

[20]Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. [21]Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Il male fatto grida al Signore.

La voce del male è una voce assordante che sempre grida giustizia presso Dio.

Possiamo definire il peccato di Sodoma e di Gomorra come l'abisso ultimo in cui può cadere la natura umana.

Con la disobbedienza o la sottrazione della sua umanità a Dio, l'umanità nella sua stessa natura giunge fino alla sua corruzione totale.

Si corrompe non nella volontà, bensì nel suo stesso essere di maschio e di femmina.

L'uomo giunge a non avere più la verità della sua essenza naturale.

È questo il peccato molto grave.

L'uomo creato da Dio nella sua stessa essenza di natura non è più l'uomo che Dio aveva creato. Con la natura angelica questo non è avvenuto. Da angelo di luce è divenuto angelo di tenebre, da buono cattivo, ma è rimasto sempre nella sua natura.

L'uomo ha anche questa tremenda possibilità: pervertirsi negli stessi elementi della sua natura fisica.

Dio vuole accertarsi che le cose stanno veramente secondo il grido che è giunto fino a Lui.

Anche questo è un grande insegnamento: ogni voce che si sente deve essere verificata dalla constatazione della realtà storica.

22 Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

I tre uomini si incamminano verso Sodoma.

Abramo non si è distaccato dalla presenza del Signore. È sempre dinanzi al suo Signore.

23 Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? 24 Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? 25 Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Nasce in questo istante la preghiera di intercessione. Nasce anche la richiesta di perdono dell'empio a motivo del giusto.

È questo il cuore della nostra cristologia. È questo il cuore del Vangelo, perché è il cuore di Cristo Gesù.

Ecco le verità della preghiera di Abramo:

Dio non può far morire insieme l'empio e il giusto a motivo dell'empio.

Dio però può far vivere insieme l'empio e il giusto a motivo del giusto.

La giustizia di Dio non è quella di far morire l'empio e il giusto a motivo dell'empio. È invece quella di far vivere l'empio e il giusto a motivo del giusto.

Leggiamo alcune pagine dell'Antico Testamento sulla questione.

1 Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei

qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo
consegni in mano e la mandi via dalla casa. [2]Se ella, uscita dalla casa di lui, va
e diventa moglie di un altro marito [3]e anche questi la prende in odio, scrive per
lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se
quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, [4]il primo marito, che
l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata
contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai
colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità.

[5]Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli
sarà imposto alcun incarico. Sarà libero per un anno di badare alla sua casa e
farà lieta la moglie che ha sposato.

[6]Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la
pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita.

[7]Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra
gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà
messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te.

[8]In caso di lebbra, bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i
sacerdoti leviti vi insegneranno. Avrete cura di fare come io ho loro ordinato.
[9]Ricòrdati di quello che il Signore, tuo Dio, fece a Maria durante il viaggio,
quando uscivate dall'Egitto.

[10]Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua
per prendere il suo pegno. [11]Te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il
prestito ti porterà fuori il pegno. [12]Se quell'uomo è povero, non andrai a
dormire con il suo pegno. [13]Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al
tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti.
Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.

[14]Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi
fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. [15]Gli darai
il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e
a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in
peccato.

[16]Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si
metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte
per il proprio peccato.

[17]Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in
pegno la veste della vedova. [18]Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di
là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.

[19]Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato
qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per
l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro
delle tue mani. [20]Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami.
Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. [21]Quando vendemmierai la
tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano
e per la vedova. [22]Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti
comando di fare questo. (Dt 24,1-22).

[1]In quel tempo – oracolo del Signore –
io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele
ed esse saranno il mio popolo.
[2]Così dice il Signore:
Ha trovato grazia nel deserto
un popolo scampato alla spada;
Israele si avvia a una dimora di pace».
[3]Da lontano mi è apparso il Signore:
«Ti ho amato di amore eterno,
per questo continuo a esserti fedele.
[4]Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata,
vergine d'Israele.
Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli
e avanzerai danzando tra gente in festa.
[5]Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria;
dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.
[6]Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno
sulla montagna di Èfraim:
"Su, saliamo a Sion,
andiamo dal Signore, nostro Dio".
[7]Poiché dice il Signore:
Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:
"Il Signore ha salvato il suo popolo,
il resto d'Israele".
[8]Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;
fra loro sono il cieco e lo zoppo,
la donna incinta e la partoriente:
ritorneranno qui in gran folla.
[9]Erano partiti nel pianto,
io li riporterò tra le consolazioni;
li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua
per una strada dritta in cui non inciamperanno,
perché io sono un padre per Israele,
Èfraim è il mio primogenito».
[10]Ascoltate, genti, la parola del Signore,
annunciatela alle isole più lontane e dite:
«Chi ha disperso Israele lo raduna
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».
[11]Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.
[12]Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore,
verso il grano, il vino e l'olio,

i piccoli del gregge e del bestiame.
Saranno come un giardino irrigato,
non languiranno più.
[13]La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.
«Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.
[14]Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate
e il mio popolo sarà saziato dei miei beni».
Oracolo del Signore.
[15]Così dice il Signore:
«Una voce si ode a Rama,
un lamento e un pianto amaro:
Rachele piange i suoi figli,
e non vuole essere consolata per i suoi figli,
perché non sono più».
[16]Dice il Signore:
«Trattieni il tuo pianto,
i tuoi occhi dalle lacrime,
perché c'è un compenso alle tue fatiche
– oracolo del Signore –:
essi torneranno dal paese nemico.
[17]C'è una speranza per la tua discendenza
– oracolo del Signore –:
i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.
[18]Ho udito Èfraim che si lamentava:
"Mi hai castigato e io ho subito il castigo
come un torello non domato.
Fammi ritornare e io ritornerò,
perché tu sei il Signore, mio Dio.
[19]Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito;
quando me lo hai fatto capire,
mi sono battuto il petto,
mi sono vergognato e ne provo confusione,
perché porto l'infamia della mia giovinezza".
[20]Non è un figlio carissimo per me Èfraim,
il mio bambino prediletto?
Ogni volta che lo minaccio,
me ne ricordo sempre con affetto.
Per questo il mio cuore si commuove per lui
e sento per lui profonda tenerezza».
Oracolo del Signore.
[21]Pianta dei cippi,
metti paletti indicatori,
ricorda bene il sentiero,
la via che hai percorso.

Ritorna, vergine d'Israele,
ritorna alle tue città.
[22]Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle?
Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra:
la donna circonderà l'uomo!

[23]Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: "Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo". [24]Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. [25]Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».

[26]A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.

[27]«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d'Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. [28]Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.

[29]In quei giorni non si dirà più:
"I padri hanno mangiato uva acerba
e i denti dei figli si sono allegati!",

[30]ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l'uva acerba.

[31]Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. [32]Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. [33]Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. [34]Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

[35]Così dice il Signore,
che ha posto il sole come luce del giorno,
la luna e le stelle come luce della notte,
che agita il mare così che ne fremano i flutti
e il cui nome è Signore degli eserciti:
[36]«Quando verranno meno queste leggi
dinanzi a me – oracolo del Signore –,
allora anche la discendenza d'Israele
cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».

[37]Così dice il Signore:
«Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli
e ad esplorare in basso le fondamenta della terra,
allora anch'io respingerò tutta la discendenza d'Israele
per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.

[38]Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell'Angolo. [39]La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. [40]Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).

[1]Vennero a trovarmi alcuni anziani d'Israele e sedettero dinanzi a me. [2]Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: [3]«Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? [4]Parla quindi e di' loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d'Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; [5]così raggiungerò il cuore della casa d'Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. [6]Riferisci pertanto alla casa d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, [7]poiché a chiunque della casa d'Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. [8]Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.

[9]Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell'inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. [10]Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, [11]perché la casa d'Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.

[12]Mi fu rivolta questa parola del Signore: [13]«Figlio dell'uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; [14]anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.

[15]Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, [16]anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è

vero ch'io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.

[17]Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: "Spada, percorri quella terra", e così sterminassi uomini e bestie, [18]anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.

[19]Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, [20]anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.

[21]Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, [22]ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. [23]Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio. (Ez 14,1-23).

[1]Percorrete le vie di Gerusalemme,
osservate bene e informatevi,
cercate nelle sue piazze
se c'è un uomo che pratichi il diritto,
e cerchi la fedeltà,
e io la perdonerò.
[2]Invece giurano certamente il falso
anche quando dicono: «Per la vita del Signore!».
[3]I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà?
Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore;
li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione.
Hanno indurito la faccia più di una rupe,
rifiutano di convertirsi.
[4]Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione,
quelli che agiscono da stolti,
non conoscono la via del Signore,
la legge del loro Dio.
[5]Mi rivolgerò e parlerò ai grandi,
che certo conoscono la via del Signore,
e il diritto del loro Dio».
Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo,
hanno spezzato i legami!
[6]Per questo li azzanna il leone della foresta,
il lupo delle steppe ne fa scempio,
il leopardo sta in agguato vicino alle loro città:

quanti escono saranno sbranati,
perché si sono moltiplicati i loro peccati,
sono aumentate le loro ribellioni.
[7]«Perché ti dovrei perdonare?
I tuoi figli mi hanno abbandonato,
hanno giurato per coloro che non sono dèi.
Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio,
si affollano nelle case di prostituzione.
[8]Sono come stalloni ben pasciuti e focosi;
ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo.
[9]Non dovrei forse punirli?
Oracolo del Signore.
Di una nazione come questa
non dovrei vendicarmi?
[10]Salite sulle sue terrazze e distruggetele,
senza compiere uno sterminio;
strappate i tralci,
perché non sono del Signore.
[11]Poiché si sono ribellate contro di me
la casa d'Israele e la casa di Giuda».
Oracolo del Signore.
[12]Hanno rinnegato il Signore,
hanno proclamato: «Non esiste!
Non verrà sopra di noi la sventura,
non vedremo né spada né fame.
[13]I profeti sono diventati vento,
la sua parola non è in loro».
[14]Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti:
«Poiché avete fatto questo discorso,
farò delle mie parole
come un fuoco sulla tua bocca
e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.
[15]Ecco, manderò da lontano una nazione
contro di te, casa d'Israele.
Oracolo del Signore.
È una nazione valorosa,
è una nazione antica!
Una nazione di cui non conosci la lingua
e non comprendi che cosa dice.
[16]La sua faretra è come un sepolcro aperto.
Sono tutti prodi.
[17]Divorerà le tue messi e il tuo pane,
divorerà i tuoi figli e le tue figlie,
divorerà le greggi e gli armenti,
divorerà le tue vigne e i tuoi fichi,
distruggerà le città fortificate,

nelle quali riponevi la tua fiducia.
[18]Ma anche in quei giorni
– oracolo del Signore –
non farò di voi uno sterminio».

[19]Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».

[20]Annunciatelo nella casa di Giacobbe,
fatelo udire in Giuda e dite:
[21]«Ascolta, popolo stolto e privo di senno,
che ha occhi ma non vede,
ha orecchi ma non ode.
[22]Non mi temerete?
Oracolo del Signore.
Non tremerete dinanzi a me,
che ho posto la sabbia per confine al mare,
limite perenne che non varcherà?
Le sue onde si agitano ma non prevalgono,
rumoreggiano ma non l'oltrepassano».
[23]Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle;
si voltano indietro e se ne vanno,
[24]e non dicono in cuor loro:
«Temiamo il Signore, nostro Dio,
che dona la pioggia autunnale
e quella primaverile a suo tempo,
che custodisce per noi
le settimane fissate per la messe».
[25]Le vostre iniquità hanno sconvolto quest'ordine
e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere;
[26]poiché tra il mio popolo si trovano malvagi,
che spiano come cacciatori in agguato,
pongono trappole per prendere uomini.
[27]Come una gabbia piena di uccelli,
così le loro case sono piene di inganni;
perciò diventano grandi e ricchi.
[28]Sono grassi e pingui,
oltrepassano i limiti del male;
non difendono la causa,
non si curano della causa dell'orfano,
non difendono i diritti dei poveri.
[29]Non dovrei forse punirli?
Oracolo del Signore.
Di una nazione come questa
non dovrei vendicarmi?

[30]Cose spaventose e orribili
avvengono nella terra:
[31]i profeti profetizzano menzogna
e i sacerdoti governano al loro cenno,
e il mio popolo ne è contento.
Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).

[1]Mi fu rivolta questa parola del Signore: [2]«Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. [3]Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! [4]Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l'obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. [5]I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. [6]Ecco in te i prìncipi d'Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. [7]In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l'orfano e la vedova. [8]Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. [9]Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C'è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. [10]In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. [11]Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l'altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. [12]In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio.

[13]Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. [14]Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l'ho detto e lo farò: [15]ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; [16]in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».

[17]Mi fu rivolta questa parola del Signore: [18]«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. [19]Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. [20]Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; [21]vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. [22]Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».

[23]Mi fu rivolta questa parola del Signore: [24]«Figlio dell'uomo, di' a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un

giorno di tempesta. [25]Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. [26]I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. [27]I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. [28]I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. [29]Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. [30]Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato. [31]Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore. (Ez 22,11-31).

[13]Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
[14]Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
[15]così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

[1]Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
[2]È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
[3]Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
[4]Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
[5]Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
[6]Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
[7]Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
[8]Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
[9]Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
[10]Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
[11]Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
[12]Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).

Le verità che Abramo annunzia a poco a poco diventano realtà. Si fanno rivelazione, Devono divenire fede per ogni uomo.

[26]Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».

Il Signore ascolta la voce del suo amico Abramo.

Egli è disposto a seguire la regola di giustizia che gli è stata suggerita: fare grazia al peccatore per i meriti del giusto.

Quanti giusti occorrono perché Dio possa operare questo tipo di giustizia?

[27]Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: [28]forse ai cinquanta giusti ne mancheranno

cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

Di sicuro in Sodoma cinquanta giusti non si trovano.

Bastano al Signore quarantacinque?

Al Signore quarantacinque bastano per rivelare la sua giustizia.

29 Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

In Sodoma sarà difficile trovare quarantacinque giusti. Quaranta bastano al Signore? Certo. Quaranta gli bastano e Sodoma non sarà distrutta.

30 Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

E se se ne trovano trenta. Bastano questi trenta. Anche trenta bastano al Signore.

31 Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».

Venti basteranno? Certo. Anche venti basteranno?

32 Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

E dieci saranno sufficienti? Certo anche dieci sono sufficienti.

Abramo non osa andare oltre.

Sappiamo però che Dio ha osato oltre lo stesso Abramo. Ce lo conferma questa stupenda pagina di San Paolo ai Romani.

> 1 Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del
> Signore nostro Gesù Cristo. 2 Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede,
> l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella
> speranza della gloria di Dio. 3 E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni,
> sapendo che la tribolazione produce pazienza, 4 la pazienza una virtù provata e
> la virtù provata la speranza. 5 La speranza poi non delude, perché l'amore di
> Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è
> stato dato.
>
> 6 Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì
> per gli empi. 7 Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse
> qualcuno oserebbe morire per una persona buona. 8 Ma Dio dimostra il suo
> amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è
> morto per noi. 9 A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo
> salvati dall'ira per mezzo di lui. 10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati
> riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che
> siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. 11 Non solo, ma ci

gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

[12]Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… [13]Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, [14]la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

[15]Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. [16]E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. [17]Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

[18]Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. [19]Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

[20]La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. [21]Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).

Però sappiamo che il Signore non ha fatto morire l'empio assieme al giusto.

Il giusto Lot con tutta la sua famiglia sarà salvata da Dio dalla distruzione della città.

[33]Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Finita la preghiera di intercessione, Abramo e il Signore si separano. Il Signore se ne va ed Abramo ritorna nella sua abitazione.

CAPITOLO XIX

LETTURA DEL TESTO

[1]I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava
seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro
incontro e si prostrò con la faccia a terra. [2]E disse: «Miei signori, venite in casa
del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per
tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la
notte sulla piazza». [3]Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono
nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e
così mangiarono.

[4]Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli
abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il
popolo al completo. [5]Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini
che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo
abusarne!». [6]Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta
dietro di sé, [7]disse: «No, fratelli miei, non fate del male! [8]Sentite, io ho due
figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e
fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché
sono entrati all'ombra del mio tetto». [9]Ma quelli risposero: «Tìrati via!
Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo
a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè
contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. [10]Allora dall'interno quegli
uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; [11]colpirono
di cecità gli uomini che erano all'ingresso della casa, dal più piccolo al più
grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

[12]Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi
figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. [13]Perché noi
stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al
Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». [14]Lot uscì a parlare
ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da
questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi
sembrò che egli volesse scherzare.

[15]Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su,
prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel
castigo della città». [16]Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui,
sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore
verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. [17]Dopo averli
condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro
e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!».
[18]Ma Lot gli disse: «No, mio signore! [19]Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai

tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io
non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io
muoia. [20]Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è
piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la
mia vita sarà salva». [21]Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non
distruggere la città di cui hai parlato. [22]Presto, fuggi là, perché io non posso far
nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.

[23]Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, [24]quand'ecco il
Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco
provenienti dal Signore. [25]Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli
abitanti delle città e la vegetazione del suolo. [26]Ora la moglie di Lot guardò
indietro e divenne una statua di sale.

[27]Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza
del Signore; [28]contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della
valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

[29]Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e
fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot
aveva abitato.

[30]Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due
figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due
figlie. [31]Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non
c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto.
[32]Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così
daremo vita a una discendenza da nostro padre». [33]Quella notte fecero bere del
vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne
accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. [34]All'indomani la
maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro
padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui;
così daremo vita a una discendenza da nostro padre». [35]Anche quella notte
fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma
egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. [36]Così le
due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. [37]La maggiore partorì un figlio
e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi.
[38]Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo».
Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Corruzione dei Sodomiti

[1]I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. [2]E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e

poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». [3]Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.

Ancora una volta viene messa in evidenza la sacralità dell'ospitalità.

L'ospite è sacro. Accoglierlo in casa è cosa gradita al Signore.

Lot fa di tutto perché i due Angeli vadano a trovare un rifugio sotto il suo tetto.

Assieme al rifugio avrebbero anche potuto trovare quel poco di conforto per il loro corpo stanco, affaticato e di certo anche affamato. Così fu infatti.

[4]Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. [5]Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!».

È questo il grande peccato degli abitanti di Sodoma.

Maschi con i maschi. Donne con le donne. Uomini con uomini. Femmine con femmine. Per abusare di questi due ospiti, tutti gli uomini fanno ressa dinanzi alla casa di Lot perché vengano loro consegnati.

Tutti costoro sono accecati da una grande passione morbosa.

Per abusare di loro calpestano ogni legge morale, ogni tradizione, ogni sentimento. Tutto deve essere sacrificato alla loro passione morbosa.

Non esistono più valori umani, sociali, civili, religiosi, di tradizione, di sacralità, di santità. Niente. Tutto scompare di ciò che riguarda lo spirito e l'anima. Resta solo un corpo senza controllo, senza legge, solo passione morbosa.

[6]Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, [7]disse: «No, fratelli miei, non fate del male! [8]Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto».

Lot sa che l'ospitalità è sacra ed è inviolabile.

Per salvaguardare la sacralità degli ospiti propone loro uno scambio: darà loro le sue due figlie che ancora non hanno conosciuto uomo. Sono vergini.

Lui le consegna ed essi possono fare quello che piace loro. Non pone alcun limite alla loro sfrenatezza.

Come si può constatare ancora manca in Lot l'esatto concetto di moralità e soprattutto è carente il principio del male minore, che deve sempre essere una conseguenza diretta, mai indiretta.

Non si possono consegnare due donne vergini a dei lussuriosi per salvare due ospiti. È moralmente illecito. È cosa da non fare. È immoralità.

A quei tempi l'uomo viveva con la sola luce della ragione umana e questa sempre può errare nelle sue valutazioni morali.

La vera moralità può nascere solo dalla conoscenza diretta della volontà manifestata di Dio.

La sola ragione può indurre ad errori come questo ed anche più grandi.

La sola ragione, quando sfocia nell'idolatria, riesce a dichiarare bene anche il male più orrendo.

[12]Infatti l'invenzione degli idoli fu l'inizio della fornicazione,
la loro scoperta portò alla corruzione della vita.
[13]Essi non esistevano dall'inizio e non esisteranno in futuro.
[14]Entrarono nel mondo, infatti,
per la vana ambizione degli uomini,
per questo è stata decretata loro una brusca fine.
[15]Un padre, consumato da un lutto prematuro,
avendo fatto un'immagine del figlio così presto rapito,
onorò come un dio un uomo appena morto
e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d'iniziazione;
[16]col passare del tempo l'empia usanza si consolidò
e fu osservata come una legge.
Anche per ordine dei sovrani
le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto;
[17]alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti,
avendo riprodotto le sembianze lontane,
fecero un'immagine visibile del re venerato,
per adulare con zelo l'assente, come fosse presente.
[18]A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano,
spinse l'ambizione dell'artista.
[19]Questi infatti, desideroso senz'altro di piacere al potente,
si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine;
[20]ma la folla, attratta dal fascino dell'opera,
considerò oggetto di adorazione
colui che poco prima onorava come uomo.
[21]Divenne un'insidia alla vita il fatto che uomini,
resi schiavi della disgrazia e del potere,
abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.
[22]Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio,
ma, vivendo nella grande guerra dell'ignoranza,
a mali tanto grandi danno il nome di pace.
[23]Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti
o banchetti orgiastici secondo strane usanze,
[24]non conservano puri né la vita né il matrimonio,
ma uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio.
[25]Tutto vi è mescolato:
sangue e omicidio, furto e inganno,
corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro,

[26]sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori,
corruzione di anime, perversione sessuale,
disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.
[27]L'adorazione di idoli innominabili
è principio, causa e culmine di ogni male.
[28]Infatti coloro che sono idolatri
vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false
o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.
[29]Ponendo fiducia in idoli inanimati,
non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.
[30]Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia,
perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli,
e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità.
[31]Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura,
ma la giustizia che punisce i peccatori
persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,12-31).

Questa verità è cosa giusta che la si tenga sempre presente nella mente e nel cuore. Dove la verità di Dio non regna, lì mai potrà regnare la sana e santa, vera ed autentica moralità.

La ragione mai potrà sostituire la rivelazione, anche perché già nel giardino dell'Eden è stato Dio a rivelare all'uomo il bene e il male ed allora l'uomo era anche nello stato di giustizia originale.

[9]Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. [10]Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; [11]colpirono di cecità gli uomini che erano all'ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

Loro non vogliono donne vergini. Delle donne non sanno proprio cosa farsene.

Loro vogliono i due ospiti e per questo minacciano di abusare anche di Lot.

Sono determinati a tutto, anche a sfondare la porta pur di possedere i due ospiti di Lot.

I due Angeli vengono in soccorso di Lot. Lo traggono dentro casa chiudendo la porta e nello stesso tempo colpiscono di cecità tutti quegli uomini. Così nessuno più vede la porta. Lot è salvo ed anche tutta la sua famiglia.

Dio viene in soccorso a Lot e lo salva dalla passione morbosa e abietta degli abitanti di Sodoma.

[12]Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. [13]Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli».

Ora i due Angeli invitano Lot a far uscire tutti dalla città, tutti quelli che appartengono in qualche modo alla sua famiglia: moglie, figlie, generi.

Devono uscire subito perché loro stanno per distruggere la città.

La devono distruggere perché il grido innalzato contro gli abitanti di Sodoma dinanzi al Signore è grande.

È grande il grido perché grande è il peccato. È il loro un peccato orrendo. È uno dei peccati più orrendi che un uomo possa commettere. È la perversione della propria natura.

I due Angeli però non agiscono di loro iniziativa. Sono lì perché il Signore li ha mandati a far sparire la città ed ogni suo abitante.

Chi non esce dalla città sarà travolto nel castigo, che sarà universale, verso tutti. Nessuno si potrà salvare. Questo è stato deciso e così sarà.

La distruzione della città è veramente, realmente imminente. È a brevissima scadenza. Si sta attendendo solo che Lot e la sua famiglia abbandoni quel luogo e si metta in salvo. Poi sarà la fine di ogni cosa.

14 Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.

Lot parla ai generi che dovevano sposare le sue due figlie.

Li invita ad alzarsi e a lasciare assieme a Lui la città.

Devono lasciare la città perché il Signore sta per distruggerla.

Qual è la loro reazione? È di assoluta non fede. Anzi credono che Lot sia un burlone. Per loro è uno che ha voglia di scherzare.

Può un uomo essere via di fede per un altro uomo?

Quando deve essere considerato via di fede e quando invece via di tentazione o di male? Risolto questa problema tutto si risolve.

È verità: nell'economia della salvezza è l'uomo la via della fede per l'altro uomo. Non sempre Dio interviene direttamente.

La legge ordinaria della salvezza di Dio è questa: egli chiama uno solo perché il solo chiamato chiami tanti, la moltitudine, il mondo intero.

Il chiamato che viene inviato a chiamare la moltitudine deve però rendersi credibile. Come si renderà credibile?

La credibilità si conquista in un solo modo: vivendo per intero la Parola che si dona agli altri. Mostrando agli altri la nostra fede nella Parola che diciamo loro.

Lot si rende credibile dicendo ai due generi: *"Uscite perché io sto uscendo"*. *"Quanto vi dico fatela vostra verità perché io l'ho fatta mia verità"*. *"Quelli che mi hanno parlato non stavano per nulla scherzando. Se volete, venite e lasciatevi anche voi parlare da loro"*.

Una volta che il messaggero ha reso testimonianza con la propria fede e la propria vita sulla verità del messaggio che porta, la responsabilità della non credibilità degli altri ricade sugli altri, non più su di lui.

Egli ha fatto tutto quanto era in suo potere di fare. C'è una responsabilità anche per chi non crede. La morte dei due generi di Lot ricade solo sulla propria testa. Erano stati invitati ad uscire e non hanno voluto credere alla parola di Lot.

15 Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città».

È l'alba. La città dovrà essere distrutta e ancora Lot tergiversa. Non si muove.

Gli angeli gli fanno premura perché si decida ad uscire subito dalla città.

Se lui non si dona premura, rischia di essere anche lui travolto nel castigo di Sodoma.

Ecco allora la giusta domanda che ognuno di noi deve necessariamente porsi: può l'uomo ritardare l'attuazione del progetto di Dio per se stesso a causa di una fede che stenta a divenire immediata obbedienza?

Il progetto di Dio non si può ritardare. La nostra non immediata obbedienza produce il frutto del nostro travolgimento nel castigo della città.

La storia di Lot ci insegna che la misericordia di Dio e la sua pazienza sono oltremodo grandi. Misericordia e pazienza si trasformano in un appello accorato perché Lot si salvi con tutta la sua famiglia.

Noi però mai dobbiamo abusare né della misericordia né della pazienza del nostro Dio, perché non sappiamo la sua durata.

Vi è un momento in cui anche il Signore dice basta.

Quando viene l'ora della giustizia, la giustizia si deve compiere.

La responsabilità però è nostra perché abbiamo indugiato nel compiere quanto ci era stato chiesto.

Può l'uomo abusare perennemente della misericordia di Dio?

Nessun uomo può abusare. Quando la misura del male è colma, il Signore interviene. Nell'obbedienza c'è salvezza. Nella non obbedienza c'è il travolgimento della nostra vita.

Leggiamo nel Secondo Libro delle Cronache.

> 1 Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al
> posto del padre, a Gerusalemme. 2 Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré
> anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. 3 Il re d'Egitto lo destituì a Gerusalemme e
> impose alla terra un tributo di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. 4 Il re
> d'Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli
> il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò
> in Egitto.
>
> 5 Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a
> Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. 6 Contro di

lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. [7]Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.

[8]Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d'Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.

[9]Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. [10]All'inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.

[11]Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. [12]Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. [13]Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d'Israele.

[14]Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

[15]Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. [16]Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

[17]Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. [18]Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. [19]Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

[20]Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, [21]attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

[22]Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: [23]«Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"». (2Cro 36,1-23).

Dio deve intervenire. Dio interviene. Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità nella catastrofe.

[16]Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.

Lot ancora indugia. Non avverte la gravità del pericolo. Vive nell'insensatezza. Si comporta da vero irresponsabile. Non riesce proprio ad entrare nella verità delle parole che gli angeli gli stanno dicendo ripetutamente.

Lot non c'è proprio nel mistero che gli è stato rivelato.

Gli Angeli non possono più aspettare e per un grande atto di misericordia del Signore verso Lot, lo fanno uscire e lo conducono fuori della città.

Nonostante la somma stoltezza di Lot, tardo a comprendere e tardo ad obbedire, per la sua somma misericordia verso di lui, il Signore lo fa trascinare fuori della città. È come se Dio verso di Lui usasse un atto di forza. È l'unica soluzione possibile dinanzi all'insipienza di quest'uomo.

Lot è figura di ogni uomo. Se il Signore non ci tirasse per i capelli e non ci trascinasse fuori con la sua forza divina, noi vivremmo ed agiremmo sempre alla maniera di Lot.

La tergiversazione, la perdita di tempo, il rimandare la giusta decisione, il procrastinare sempre a dopo, il rinvio perenne fanno di noi degli insipienti e degli stolti.

È vero: non commettiamo grandi peccati, però ci lasciamo travolgere da una stoltezza infinita, da una insipienza grande, da una stupidità senza alcun rimedio umano.

Se Dio non usasse verso di noi tutta la sua misericordia, ogni giorno rimarremmo travolti nella catastrofe del male che si abbatte sulla città della nostra vita.

La nostra fede è sempre poca. La misericordia di Dio sempre molta. È per questa sua grande misericordia che noi non periamo quotidianamente.

[17]Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!».

Non basta però uscire dalla città per non essere travolti nella sua catastrofe.

Bisogna fuggire il più lontano possibile.

In questa fuga non ci si deve voltare indietro. Cioè non si può perdere neanche un istante. La lava di fuoco e di zolfo che cade dal cielo potrebbe raggiungere Lot e così rendere ancora una volta vana la grande misericordia di Dio.

In questa fuga non ci si deve fermare nella valle. È assai pericoloso. Bisogna raggiungere le montagne, in modo che nessun pericolo possa minacciare la vita di Lot e dei suoi familiari.

L'ordine è preciso, esatto. Bisogna fuggire. Bisogna allontanarsi il più lontano possibile. Bisogna porsi lontano da ogni possibile influenza del fuoco e della cenere.

La salvezza è solo dalla fuga. Senza la fuga non vi potrà mai essere alcuna salvezza.

Leggiamo per un istante un passo del Nuovo Testamento e vedremo che vi è una grande differenza tra l'obbedienza di Lot e quella di Giuseppe.

> [1]Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. [2]Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, [3]Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, [4]Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, [5]Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, [6]Iesse generò il re Davide.
>
> Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, [7]Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, [8]Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, [9]Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, [10]Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, [11]Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.
>
> [12]Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, [13]Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, [14]Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, [15]Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, [16]Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.
>
> [17]In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.
>
> [18]Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19]Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. [20]Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; [21]ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
>
> [22]Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:
>
> > [23]*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:*
> > *a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*
>
> che significa *Dio con noi*. [24]Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; [25]senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,1-24).

[1]Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni
Magi vennero da oriente a Gerusalemme [2]e dicevano: «Dov'è colui che è nato,
il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad
adorarlo». [3]All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta
Gerusalemme. [4]Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si
informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. [5]Gli risposero: «A
Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

[6]*E tu, Betlemme,* terra di Giuda,
non *sei* davvero *l'ultima delle città principali di Giuda:*
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

[7]Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con
esattezza il tempo in cui era apparsa la stella [8]e li inviò a Betlemme dicendo:
«Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato,
fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».
[9]Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare,
li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.
[10]Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. [11]Entrati nella casa,
videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi
aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. [12]Avvertiti in
sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.
[13]Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in
sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre,
fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il
bambino per ucciderlo».
[14]Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in
Egitto, [15]dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era
stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

[16]Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si
infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il
suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva
appreso con esattezza dai Magi. [17]Allora si compì ciò che era stato detto per
mezzo del profeta Geremia:

[18]*Un grido è stato udito in Rama,*
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.

[19]Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe
in Egitto [20]e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella
terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».
[21]Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. [22]Ma,
quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo

> padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea [23]e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,1-23).

La vita anche fisica è sempre dall'obbedienza. Tutto è dall'obbedienza e senza obbedienza nessuna vita sarà mai possibile.

L'obbedienza è nell'ascolto e nella realizzazione immediata della parola che ci è stata annunziata, detta, profetizzata.

Lot però non è in questa obbedienza. Non comprende. Oppone resistenza. Egli vede ogni cosa partendo sempre dalla sua mente e dal suo cuore.

Ecco come risponde all'Angelo che lo invita a fuggire.

[18]Ma Lot gli disse: «No, mio signore! [19]Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. [20]Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva».

Lot ha poca fede nel Signore.

Se il Signore è venuto a liberarlo, se sta facendo di tutto per metterlo in salvo, se addirittura lo ha quasi preso per la cima dei capelli e lo ha tratto fuori, a motivo del suo indugiare, di certo la causa della sua rovina non è nel Signore. È invece nella sua ostinazione a non obbedire.

Se l'Angelo lo invita a fuggire, lo invita perché sa che la salvezza è possibile, altrimenti non gli avrebbe comandato una cosa inutile.

Dio mai comanda cose inutili ai suoi servi. Ma ordina di fare una cosa sapendo che in essa vi è il fallimento dell'uomo.

Lot pensa che per lui e per i suoi sia impossibile potersi rifugiare sulle montagne, per questo chiede all'Angelo che gli conceda di trovare riparo in una città non troppo distante dal luogo dove egli attualmente si trova.

Quanto lui chiede non è una grande cosa, una cosa impossibile da essergli accordata. Gliela si può accordare, proprio perché è una piccola cosa.

Lot vede la sua salvezza in questa città. Non vede altri luoghi di sicura o anche di possibile salvezza per lui.

È sempre qui l'errore della nostra fede: guardare ogni cosa da noi, mai da Dio, dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna ed infinita.

Quando la nostra umanità ci imprigiona nel carcere dei nostri pensieri e delle nostre umane valutazioni, è difficile potercene liberare.

Dio vede questa nostra impossibilità umana a pensare secondo i suoi pensieri e viene sempre in nostro soccorso.

È questa la straordinaria grandezza della misericordia di Dio. Essa viene sempre in aiuto alla nostra pochezza spirituale.

[21]Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. [22]Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.

Per l'insistente preghiera, l'Angelo decide di non distruggere la città in cui Lot aveva chiesto di potersi rifugiare.

In questa frase notiamo quanto cara fosse per il Signore la vita di Lot.

Essa va salvata ad ogni costo.

Dio potrà distruggere Sodoma solo quando Loti si sarà messo in salvo, cioè quando si sarà rifugiato nella città vicina.

Lot però dovrà anche lui mettere la sua parte in questa sua salvezza. Lui dovrà fuggire, fare presto. La distruzione di Sodoma incombe.

Così viene risparmiata la città di Soar (piccola cosa) per amore di Lot e sempre per amore di Lot viene ritardata la distruzione di Sodoma.

Tanto può l'amore di una persona presso il Signore.

Per il Signore come è urgente la distruzione della città peccatrice così è anche urgente la salvezza del giusto.

Sappiamo anche che per un giusto Dio salva la vita ad una intera città.

Abramo non giunse a tanto e Sodoma fu distrutta.

Lot giunge a tanto, giunge a chiedere di potersi rifugiare nella città e la città fu risparmiata dalla catastrofe.

Questo episodio dovrebbe farci riflettere sulla potenza di salvezza che possiede la giustizia di un giusto.

[23]Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, [24]quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. [25]Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo.

È come se un grande vulcano avesse scaricato su Sodoma, su Gomorra e su tutta la valle una volata piroclastica.

In pochi istanti la valle di Sodoma e Gomorra diviene una landa riarsa, bruciata, ricoperta di cenere bollente.

La Scrittura tiene a precisare che questo evento non fu affatto naturale.

È invece un fuoco proveniente dal Signore.

È questa una vera immagine, una figura del fuoco eterno, nel quale finiranno tutti gli empi e i reprobi, coloro che hanno fatto del peccato la loro legge di vita.

Il diluvio universale, la distruzione di Sodoma e Gomorra come tanti altri eventi di distruzione che sempre accompagnano il passaggio di Dio sulla nostra terra dovrebbero insegnarci una grande verità: sempre il peccato è morte.

Si pensi per un solo istante: l'omosessualità non è forse la morte della città, della civiltà, della società? Non è distruzione della stessa umanità sulla nostra terra?

Il peccato rende ciechi e a questo nessuno pensa. Però è così. La realtà del peccato è questa. Il peccato è sempre distruzione diretta dell'uomo.

[26]Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

La moglie di Lot guarda indietro e diviene una statua di sale.

Anch'essa viene divorata dalle fiamme e dal fuoco.

Qual è il vero significato di questa notizia?

Eccolo: la moglie di Lot si è posta in disobbedienza al comando dell'Angelo del Signore. Ha disobbedito.

Per questa sua disobbedienza non ha raggiunto la salvezza.

La salvezza è dono di Dio nell'obbedienza dell'uomo.

Se l'uomo si pone fuori dell'obbedienza, si pone anche fuori della salvezza.

Questa verità oggi è stata abolita dalla fede cristiana ed è questa abolizione la causa della dilagante immoralità che si è oggi impadronita del cristianesimo cattolico.

Oggi si insegna che la salvezza è solo per dono. Si insegna che essa non è più per obbedienza.

Essendo per dono e non per obbedienza, essa è data indistintamente a tutti.

Con quali risultati? Che ognuno può peccare come meglio gli pare. La salvezza è già sua.

La moglie di Lot ci insegna invece che la salvezza è per dono e per fede, è insieme grazia di Dio e obbedienza della creatura.

Chi distrugge questa unità di grazia e di obbedienza, costruisce una società di immorali, di peccatori, di distruttori di se stessi.

[27]Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; [28]contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Abramo non vede la distruzione di Sodoma e Gomorra nell'atto del suo compiersi. La vede già avvenuta.

Poiché lui si è recato di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore, dobbiamo concludere che Sodoma e Gomorra e tutta la valle furono distrutte in un attimo, in pochi secondi.

È come se un enorme braciere di fuoco fosse stato riversato sulle città e sulla valle.

In un istante il fuoco cade e in un istante ciò che vi è sotto rimane senza vita.

Quest'immagine è la sola che possa spiegarci la rapidità di questa distruzione.

[29]Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Solo alla fine ci viene detto perché l'Angelo era così impegnato nella salvezza di Lot.

Lot fu salvato per amore di Abramo.

Per amore del suo amico Abramo, Lot non fu lasciato nella città.

Sempre per amore di Abramo, il Signore accolse tutte le richieste di Lot.

Questo versetto ci insegna quanta potenza di salvezza possiedono gli amici di Dio.

E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24).

Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12).

"Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7).

Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).

Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13).

Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4).

Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34).

Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6).

Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10).

Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).

Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1).

… non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).

Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (Dn 9, 19).

Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5).

Per amore di un suo amico, il Signore redime e salva un intero popolo.

Sodoma e Gomorra nella Scrittura Santa sono simbolo della città del peccato.

Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar (Gen 13, 10).

Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20).

… contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace (Gen 19, 28).

Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio (Is 13, 19).

Come nello sconvolgimento di Sòdoma e Gomorra e delle città vicine - dice il Signore - non vi abiterà più uomo né vi fisserà la propria dimora un figlio d'uomo (Ger 49, 18).

Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra; eravate come un tizzone strappato da un incendio: e non siete ritornati a me dice il Signore (Am 4, 11).

In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).

… condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empiamente (2Pt 2, 6).

Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7).

… tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Zeboim, distrutte dalla sua collera e dal suo furore (Dt 29, 22).

La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari (Dt 32, 32).

Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta (Is 1, 7).

Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9).

Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10).

La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9).

Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14).

Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40).

Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6).

Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra (Ez 16, 46).

Per la mia vita - dice il Signore Dio - tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! (Ez 16, 48).

Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49).

Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro (Ez 16, 53).

Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima (Ez 16, 55).

Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56).

Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9).

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23).

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10, 12).

… ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (Lc 17, 29).

E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29).

I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso (Ap 11, 8).

Nessuno si faccia meraviglia di Sodoma e di Gomorra. Il loro peccato può essere uguagliato ed anche superato.

[1]Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare
il vangelo di Dio – [2]che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle
sacre Scritture [3]e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la
carne, [4]costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in
virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; [5]per mezzo di lui
abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della
fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, [6]e tra queste siete anche voi,
chiamati da Gesù Cristo –, [7]a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi
per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù
Cristo!

[8]Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a
tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. [9]Mi è testimone
Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo,
come io continuamente faccia memoria di voi, [10]chiedendo sempre nelle mie
preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia
l'opportunità di venire da voi. [11]Desidero infatti ardentemente vedervi per
comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, [12]o meglio, per
essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi
e io. [13]Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di
venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche
frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. [14]Sono in debito verso i Greci
come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: [15]sono quindi
pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a
Roma.

[16]Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la
salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. [17]In esso infatti
si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede
vivrà*.

[18]Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni
ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, [19]poiché ciò che di
Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.
[20]Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità,
vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere
da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa [21]perché, pur
avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma

si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è
ottenebrata. [22]Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti [23]e hanno
scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di
uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.
[24]Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro
cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, [25]perché hanno scambiato la
verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il
Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.
[26]Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro
femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura.
[27]Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si
sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi
maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro
traviamento. [28]E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente,
Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso
azioni indegne: [29]sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di
malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori,
[30]maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male,
ribelli ai genitori, [31]insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. [32]E, pur
conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte,
non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).

Il peccato di Sodoma e Gomorra diviene e si fa peccato ancora più grande e più carico di responsabilità per quanti conoscono il Signore.

Lot e le figlie

[30]Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie.

Lot decide di lasciare Soar. Teme di restare in questa città. Il motivo lo ignoriamo. Si ritira sulla montagna e si stabilisce con le figlie in una caverna.

Decisioni strane ne prendiamo tante nella nostra vita. Questa è una decisione strana, perché coinvolge in essa anche le sue due figlie.

Queste figlie hanno bisogno di un marito, non di vivere in una caverna assieme al loro padre, lontano da ogni altro uomo e donna.

Mai una sola persona dovrà essere sacrificata alle nostre esigenze o alle nostre paure o timori. L'amore sa sacrificare invece se stesso alle esigenze degli altri.

[31]Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. [32]Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre».

In queste due donne vi è un forte desiderio di maternità.

Fin qui tutto è normale. Appartiene alla natura della donna il desiderio di esse madre.

Anna la Madre di Samuele ci insegna qualcosa in ordine a questo desiderio ardente che è nel cuore della donna.

[1]C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim,
chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf,
l'Efraimita. [2]Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà
aveva figli, mentre Anna non ne aveva.
[3]Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al
Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès,
sacerdoti del Signore.
[4]Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla
moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. [5]Ad Anna invece
dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse
reso sterile il grembo. [6]La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa
della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. [7]Così
avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava;
allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. [8]Elkanà, suo marito,
le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo
cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».
[9]Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il
sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del
Signore. [10]Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore,
piangendo dirottamente. [11]Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se
vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non
dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo
offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo
capo».
[12]Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava
osservando la sua bocca. [13]Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le
labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. [14]Le disse Eli:
«Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». [15]Anna rispose: «No,
mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra
bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore.
[16]Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto
parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». [17]Allora Eli le rispose:
«Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». [18]Ella
replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne
andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.
[19]Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore,
tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di
lei. [20]Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò
Samuele, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto». [21]Quando poi Elkanà
andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a

soddisfare il suo voto, [22]Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». [23]Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa' pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l'abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l'ebbe svezzato. [24]Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'*efa* di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. [25]Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli [26]e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. [27]Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. [28]Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore. (1Sam 1.1-28).

[1]Allora Anna pregò così:

«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.
[2]Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.
[3]Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.
[4]L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.
[5]I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
[6]Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
[7]Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
[8]Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi egli poggia il mondo.
[9]Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,
ma i malvagi tacciono nelle tenebre.
Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.
[10]Il Signore distruggerà i suoi avversari!

Contro di essi tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà le estremità della terra;
darà forza al suo re,
innalzerà la potenza del suo consacrato».

[11]Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. (1Sam 2,1-11).

Il desiderio però deve essere soddisfatto secondo la legge morale e questa legge richiede la cooperazione di due volontà insieme, in comunione, dell'uomo e della donna legittimamente uniti in matrimonio.

Fuori del matrimonio ogni concepimento è illegittimo. È contro la volontà del Signore. Non rispetta il suo disegno eterno sull'uomo e sulla donna.

Oggi il concepimento sovente avviene con azione immorale, disumana, antiumana. Avviene contro la stessa legge della natura umana, dal momento che la scienza, la tecnica, le moderne ingegnerie genetiche possono sostituire sia l'uomo che la donna ed anche il rapporto di amore, dal quale solo è possibile secondo legge divina generare.

Oggi si procrea senza la natura, contro la natura, senza l'uomo contro l'uomo, senza la donna contro la donna.

Il figlio molte volte è un prodotto della tecnica, non un frutto dell'amore casto, legittimo, santo, puro, vero.

Nessun desiderio di paternità o di maternità potrà mai essere soddisfatto facendo violenza alla legge della natura umana, così come essa è stata stabilita, voluta, creata da Dio.

Le figlie di Lot hanno un forte desiderio di maternità. Avrebbero potuto chiedere al Padre si spostarsi in un centro abitato che non fosse la valle di Sodoma e così poter soddisfare secondo vie naturali questo loro desiderio.

Invece pensano ad uno stratagemma per aver un figlio dal padre contro la volontà del padre.

Ecco cosa pensano: ubriacare il Padre in modo che lui di nulla si accorga.

[33]Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò.

Lo stratagemma viene posto in essere. La prima sera Lot viene fatto ubriacare la figlia maggiore andò a coricarsi con lui.

È detto che Lot non si accorse di nulla, né quando la figlia si coricò né quando lei si alzò. Lot era veramente ubriaco quella sera.

[34]All'indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre».

Ora è la maggiore che invita la più piccola a ripetere quanto a lei era riuscito.

Fanno questo per dare una discendenza al loro padre.

Cosa altamente immorale.

35 Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò.

Quanto avvenne la prima sera, avviene anche la seconda sera.

La figlia minore si corica con il padre e Lot di nulla si accorge né quando sua figlia si corica con lui né quando si alza da lui.

36 Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. 37 La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. 38 Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi.

Da questo atto incestuoso derivano i due popoli confinanti con Israele. I moabiti e gli ammoniti. Moab significa che il figlio è dal padre. Ammon invece vuol dire "figlio del mio popolo".

Con questi due popoli Israele non ebbe quasi mai buone relazioni.

Tralasciando le motivazioni storiche di questo racconto, è giusto fermarsi sulle implicazioni morali di esso.

Per i nostri giorni esso è di profondissima attualità, in quanto oggi vi è un forte desiderio di avere un figlio, tuttavia le modalità del suo concepimento sovente sono immorali, illegittime, antiumane, contro la stessa natura umana.

L'uomo e la donna non possono ottenere tutto, ogni cosa.

Ecco come il Signore nel Libro del Levitico dona delle regole ben precise ad ogni desiderio dell'uomo e della donna.

> 1 Il Signore parlò a Mosè e disse: 2 «Parla agli Israeliti dicendo loro: "Io
> sono il Signore, vostro Dio. 3 Non farete come si fa nella terra d'Egitto dove
> avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né
> imiterete i loro costumi. 4 Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e
> osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. 5 Osserverete
> dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà
> in pratica vivrà. Io sono il Signore.
>
> 6 Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io
> sono il Signore.
>
> 7 Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre;
> non scoprirai la sua nudità. 8 Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è
> la nudità di tuo padre. 9 Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o
> figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.
>
> 10 Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia,
> perché è la tua propria nudità. 11 Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie
> di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità.

[12]Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. [13]Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. [14]Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. [15]Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. [16]Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.

[17]Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un'infamia. [18]Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.

[19]Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l'impurità mestruale.

[20]Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.

[21]Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

[22]Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.

[23]Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.

[24]Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. [25]La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. [26]Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. [27]Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. [28]Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l'abitava prima di voi, [29]perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. [30]Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio"». (Lev 18,1-30).

[1]Il Signore parlò a Mosè e disse: [2]«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

[3]Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.

[4]Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.

[5]Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. [6]La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. [7]Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. [8]Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.

[9]Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini
del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; [10]quanto alla
tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai
per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.
[11]Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.
[12]Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del
tuo Dio. Io sono il Signore.
[13]Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non
tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.
[14]Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai
il tuo Dio. Io sono il Signore.
[15]Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il
povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con
giustizia. [16]Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai
alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.
[17]Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera
apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. [18]Non ti
vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo
prossimo come te stesso. Io sono il Signore.
[19]Osserverete le mie leggi.
Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con
due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.
[20]Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro
uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un
risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era
affrancata. [21]L'uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno,
in sacrificio di riparazione, un ariete; [22]con questo ariete di riparazione il
sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da
lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.
[23]Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da
frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi
come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. [24]Nel quarto anno tutti i loro
frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. [25]Nel quinto anno
mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io
sono il Signore, vostro Dio.
[26]Non mangerete carne con il sangue.
Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.
[27]Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini
la tua barba. [28]Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni
di tatuaggio. Io sono il Signore.
[29]Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla
prostituzione e non si riempia di infamie.
[30]Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il
Signore.
[31]Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non
rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.

[32]Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e
temi il tuo Dio. Io sono il Signore.
[33]Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo
opprimerete. [34]Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato
fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra
d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.
[35]Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei
pesi o nelle misure di capacità. [36]Avrete bilance giuste, pesi giusti, *efa* giusta, *hin*
giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto.
[37]Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le
metterete in pratica. Io sono il Signore"». (Lev 19,1-37).

[1]Il Signore parlò a Mosè e disse: [2]«Dirai agli Israeliti: "Chiunque tra gli
Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a
Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. [3]Anch'io
volgerò il mio volto contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha
dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l'intenzione di rendere impuro il mio
santuario e profanare il mio santo nome. [4]Se il popolo della terra chiude gli occhi
quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte,
[5]io volgerò il mio volto contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò
dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, prostituendosi a
venerare Moloc.
[6]Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle
superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la
eliminerò dal suo popolo.
[7]Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio.
[8]Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.
[9]Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha
maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.
[10]Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e
l'adultera dovranno esser messi a morte.
[11]Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del
padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di
loro.
[12]Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a
morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.
[13]Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno
commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su
di loro.
[14]Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un'infamia; si bruceranno
con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.
[15]L'uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte;
dovrete uccidere anche la bestia. [16]Se una donna si accosta a una bestia per
accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere
messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.
[17]Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre,

e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.

[18]Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.

[19]Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.

[20]Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.

[21]Se uno prende la moglie del fratello, è un'impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.

[22]Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. [23]Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse [24]e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.

[25]Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. [26]Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.

[27]Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro"». (Lev 20,1-27).

C'è un limite naturale da rispettare. Ogni desiderio che è contro questo limite è da abbandonare, rigettare, rifiutare.

Su questo campo molti cristiani sono estremamente confusi e reputano morale ciò che è possibile a qualsiasi costo, allo stesso modo che le figlie di Lot reputano cosa morale sia far ubriacare il padre e sia concepire con lui un figlio.

CAPITOLO XX

LETTURA DEL TESTO

[1]Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì
tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. [2]Siccome Abramo
aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a
prendere Sara. [3]Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse:
«Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo
marito».

[4]Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore,
vuoi far morire una nazione, anche se giusta? [5]Non è stato forse lui a dirmi: "È
mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani
innocenti mi sono comportato in questo modo».

[6]Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e
ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la
toccassi. [7]Ora restituisci la donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà
per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con
tutti i tuoi».

[8]Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai
quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi
Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho
commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato
tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno».

[10]Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal
modo?». [11]Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio
in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre ella è
veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è
divenuta mia moglie. [13]Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa
di mio padre, io le dissi: "Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove
noi arriveremo dirai di me: è mio fratello"».

[14]Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo
e gli restituì la moglie Sara. [15]Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio
territorio: va' ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille
pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a
quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata».

[17]Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì
che poterono ancora aver figli. [18]Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le
donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Sara insidiata da Abimèlec

[1]Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar.

La vita di Abramo nella terra di Canaan non si svolge in un sol luogo, o città, o villaggio. A seconda delle esigenze della sua gente e dei suoi pascoli, si sposta da un luogo ad un altro e da una città ad un'altra.

Nella terra di Canaan egli visse sempre da forestiero e pellegrino, da viandante.

[2]Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara.

La Scrittura intera è come una stupenda pinacoteca. Ogni quadro, ogni dipinto, ogni tela manifesta una verità di Dio e dell'uomo, a volte senza per nulla tenere in conto o in considerazione, tutte le altre tele o gli altri quadri.

Abbiamo finito di contemplare la tela della distruzione di Sodoma e Gomorra. Ora essa ci mette dinanzi ad un'altra tela: le difficoltà di Abramo di vivere tra i suoi contemporanei a motivo di una moralità ancora troppo dipendente dal volere del sovrano.

Non è Dio la fonte della vera moralità. La fonte invece è il sovrano di turno che di volta in volta detta le sue leggi.

Ecco la legge del sovrano: erano in suo potere tutte le donne del suo regno. Poteva fare di esse delle sue concubine, a suo gusto, a suo piacere.

Il sovrano non prendeva solo la moglie, uccide sovente il marito per non avere qualche sorpresa di vendetta o di tradimento.

Di queste tradizioni aberranti anche nella nostra santa fede ce ne sono state. Si pensi al *"ius primae noctis"* del Medioevo.

Come per il faraone, anche per Abimèlec Sara viene presentata da Abramo come sua sorella.

Poiché sorella di Abramo e non sua moglie, Abimèlec manda a prendere Sara e risparmia Abramo.

Abramo si sottomette a questa iniqua legge per sopravvivenza.

Sempre l'uomo per sopravvivenza si è sottomesso ad ogni ingiusta ed iniqua legge.

Il martirio cristiano invece è la sottomissione della nostra vita a Dio e alla sua legge, contro ogni legge dell'uomo.

Nel martirio cristiano l'uomo vive la sua libertà nella verità con il dono della sua vita.

Ancora però non possiamo chiedere ad Abramo una moralità così alta. Lui è ai primi passi della santità cui Dio un giorno chiamerà l'uomo in Cristo Gesù.

Il cammino verso la perfetta santità è sempre graduale.

Anche noi siamo condotti dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Ogni giorno lo Spirito del Signore ci fa fare un passo in avanti.

3 Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito».

Dio però interviene e libera dal male i suoi amici, li protegge, li salva.

Con Abimèlec Dio interviene direttamente di notte, in sogno.

La parole di Dio annunziano ad Abimèlec che sulla sua testa incombe la morte a causa di Sara.

La donna che lui ha preso appartiene a suo marito. Non può appartenere a nessun altro. Ella è sposata. Ha un marito ed è sua.

Queste parole non valgono solo per Abimèlec. Valgono per ogni uomo, sempre.

Queste parole Dio le sancirà anche con un comandamento: *"Non commettere adulterio".*

La liberazione degli amici di Dio è sempre misteriosa.

L'amico di Dio deve avere sempre questa certezza nel cuore: Dio sempre verrà in suo soccorso.

Il Salmo canta questo mistero con altissima poesia.

1 *Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul.* 2 *Disse dunque:*

Ti amo, Signore, mia forza,

3 Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

4 Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

5 Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;

6 già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.

7 Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

8 La terra tremò e si scosse;
vacillarono le fondamenta dei monti,
si scossero perché egli era adirato.

9 Dalle sue narici saliva fumo,
dalla sua bocca un fuoco divorante;
da lui sprizzavano carboni ardenti.

10 Abbassò i cieli e discese,
una nube oscura sotto i suoi piedi.

11 Cavalcava un cherubino e volava,
si librava sulle ali del vento.

12 Si avvolgeva di tenebre come di un velo,
di acque oscure e di nubi come di una tenda.

13 Davanti al suo fulgore passarono le nubi,
con grandine e carboni ardenti.

14 Il Signore tuonò dal cielo,
l'Altissimo fece udire la sua voce:
grandine e carboni ardenti.

15 Scagliò saette e li disperse,
fulminò con folgori e li sconfisse.

16 Allora apparve il fondo del mare,
si scoprirono le fondamenta del mondo,
per la tua minaccia, Signore,
per lo spirare del tuo furore.

17 Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,

18 mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed erano più forti di me.

19 Mi assalirono nel giorno della mia sventura,
ma il Signore fu il mio sostegno;

20 mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.

[21]Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia,
mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani,

[22]perché ho custodito le vie del Signore,
non ho abbandonato come un empio il mio Dio.

[23]I suoi giudizi mi stanno tutti davanti,
non ho respinto da me la sua legge;

[24]ma integro sono stato con lui
e mi sono guardato dalla colpa.

[25]Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.

[26]Con l'uomo buono tu sei buono,
con l'uomo integro tu sei integro,

[27]con l'uomo puro tu sei puro
e dal perverso non ti fai ingannare.

[28]Perché tu salvi il popolo dei poveri,
ma abbassi gli occhi dei superbi.

[29]Signore, tu dai luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.

[30]Con te mi getterò nella mischia,
con il mio Dio scavalcherò le mura.

[31]La via di Dio è perfetta,
la parola del Signore è purificata nel fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.

[32]Infatti, chi è Dio, se non il Signore?
O chi è roccia, se non il nostro Dio?

[33]Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino,

[34]mi ha dato agilità come di cerve
e sulle alture mi ha fatto stare saldo,

[35]ha addestrato le mie mani alla battaglia,

le mie braccia a tendere l'arco di bronzo.

36 Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.

37 Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.

38 Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
non sono tornato senza averli annientati.

39 Li ho colpiti e non si sono rialzati,
sono caduti sotto i miei piedi.

40 Tu mi hai cinto di forza per la guerra,
hai piegato sotto di me gli avversari.

41 Dei nemici mi hai mostrato le spalle:
quelli che mi odiavano, li ho distrutti.

42 Hanno gridato e nessuno li ha salvati,
hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.

43 Come polvere al vento li ho dispersi,
calpestati come fango delle strade.

44 Mi hai scampato dal popolo in rivolta,
mi hai posto a capo di nazioni.
Un popolo che non conoscevo mi ha servito;

45 all'udirmi, subito mi obbedivano,
stranieri cercavano il mio favore,

46 impallidivano uomini stranieri
e uscivano tremanti dai loro nascondigli.

47 Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.

48 Dio, tu mi accordi la rivincita
e sottometti i popoli al mio giogo,

49 mi salvi dai nemici furenti,
dei miei avversari mi fai trionfare

e mi liberi dall'uomo violento.

[50]Per questo, Signore, ti loderò tra le genti
e canterò inni al tuo nome.

[51]Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato,
a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17) 1-51).

Sempre il Signore libera, anche se l'uomo non sa come. Il mistero appartiene sempre al nostro Dio.

È questo mistero che il Signore annunzia ad Abacuc, quando lo invita a rimanere nella sua giustizia.

[1]Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.

[2]Fino a quando, Signore, implorerò aiuto
e non ascolti,
a te alzerò il grido: «Violenza!»
e non salvi?
[3]Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.
[4]Non ha più forza la legge
né mai si afferma il diritto.
Il malvagio infatti raggira il giusto
e il diritto ne esce stravolto.
[5]«Guardate fra le nazioni e osservate,
resterete stupiti e sbalorditi:
c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa
che a raccontarla non sarebbe creduta.
[6]Ecco, io faccio sorgere i Caldei,
popolo feroce e impetuoso,
che percorre ampie regioni
per occupare dimore non sue.
[7]È feroce e terribile,
da lui sgorgano
il suo diritto e la sua grandezza.
[8]Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli,
più agili dei lupi di sera.
Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano,
volano come aquila che piomba per divorare.
[9]Tutti, il volto teso in avanti,
avanzano per conquistare.
E con violenza

ammassano i prigionieri come la sabbia.
[10]Si fa beffe dei re,
e dei capi se ne ride;
si fa gioco di ogni fortezza:
l'assedia e la conquista.
[11]Poi muta corso come il vento e passa oltre:
si fa un dio della propria forza!».
[12]Non sei tu fin da principio, Signore,
il mio Dio, il mio Santo?
Noi non moriremo!
Signore, tu lo hai scelto per far giustizia,
l'hai reso forte, o Roccia, per punire.
[13]Tu dagli occhi così puri
che non puoi vedere il male
e non puoi guardare l'oppressione,
perché, vedendo i perfidi, taci,
mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?
[14]Tu tratti gli uomini come pesci del mare,
come animali che strisciano e non hanno padrone.
[15]Egli li prende tutti all'amo,
li pesca a strascico,
li raccoglie nella rete,
e contento ne gode.
[16]Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche
e brucia incenso alle sue reti,
perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante
e il suo cibo succulento.
[17]Continuerà dunque a sguainare la spada
e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).

[1]Mi metterò di sentinella,
in piedi sulla fortezza,
a spiare, per vedere che cosa mi dirà,
che cosa risponderà ai miei lamenti.
[2]Il Signore rispose e mi disse:
«Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.
[3]È una visione che attesta un termine,
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà.
[4]Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede».
[5]La ricchezza rende perfidi;

il superbo non sussisterà,
spalanca come gli inferi le sue fauci
e, come la morte, non si sazia,
attira a sé tutte le nazioni,
raduna per sé tutti i popoli.
[6]Forse che tutti non lo canzoneranno,
non faranno motteggi per lui?
Diranno:
«Guai a chi accumula ciò che non è suo,
– e fino a quando? –
e si carica di beni avuti in pegno!».
[7]Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori,
non si sveglieranno e ti faranno tremare
e tu diverrai loro preda?
[8]Poiché tu hai saccheggiato molte genti,
gli altri popoli saccheggeranno te,
perché hai versato sangue umano
e hai fatto violenza a regioni,
alle città e ai loro abitanti.
[9]Guai a chi è avido di guadagni illeciti,
un male per la sua casa,
per mettere il nido in luogo alto
e sfuggire alla stretta della sventura.
[10]Hai decretato il disonore alla tua casa:
quando hai soppresso popoli numerosi
hai fatto del male contro te stesso.
[11]La pietra infatti griderà dalla parete
e la trave risponderà dal tavolato.
[12]Guai a chi costruisce una città sul sangue,
ne pone le fondamenta sull'iniquità.
[13]Non è forse volere del Signore degli eserciti
che i popoli si affannino per il fuoco
e le nazioni si affatichino invano?
[14]Poiché la terra si riempirà della conoscenza
della gloria del Signore,
come le acque ricoprono il mare.
[15]Guai a chi fa bere i suoi vicini
mischiando vino forte per ubriacarli
e scoprire le loro nudità.
[16]Ti sei saziato d'ignominia, non di gloria.
Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio.
Si riverserà su di te il calice della destra del Signore
e la vergogna sopra il tuo onore,
[17]poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te
e il massacro degli animali ti colmerà di spavento,
perché hai versato sangue umano

e hai fatto violenza a regioni,
alle città e ai loro abitanti.
[18]A che giova un idolo
scolpito da un artista?
O una statua fusa o un oracolo falso?
L'artista confida nella propria opera,
sebbene scolpisca idoli muti.
[19]Guai a chi dice al legno: «Svégliati»,
e alla pietra muta: «Àlzati».
Può essa dare un oracolo?
Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento,
ma dentro non c'è soffio vitale.
[20]Ma il Signore sta nel suo tempio santo.
Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).

La liberazione è opera di Dio. Dio di certo interverrà. Il quando e il come appartengono al mistero della fede e sono sempre nuovi. I modelli di ieri non servono per l'oggi. Quelli di oggi non servono per il futuro.

Dio è eterna novità.

[4]Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? [5]Non è stato forse lui a dirmi: "È mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo».

Abimèlec si giustifica dinanzi al Signore.

Dio non può far morire una nazione, quando essa è giusta.

Muore la nazione, perché muore il suo re.

Muore la nazione perché come si vedrà in seguito Dio aveva reso sterile tutte le donne del suo regno.

Perché la nazione è giusta?

Essa è giusta perché il suo re è giusto.

Perché il suo re è giusto?

Perché sia Abramo che Sara gli avevano detto che loro due erano fratello e sorella.

Se loro due sono fratello e sorella, di certo non potranno mai essere marito e moglie.

Questo pensò Abimèlec e questo lui dice al Signore.

Dio a poco a poco educa il suo popolo perché comprenda che c'è una morale da osservare che deve sempre essere oltre ogni parola degli uomini.

Abimèlec manifesta al Signore il suo cuore retto e le sue mani innocenti.

Lui in questa faccenda non ha alcuna responsabilità.

Anche se è di cuore puro e di mani innocenti, ha fatto qualcosa che non si dovrà mai più fare.

Il re non è il padrone delle donne del suo regno. Il re come tutti gli altri deve avere una sola donna, la sua legittima sposa.

Tutte le altre donne appartengono ai loro legittimi mariti.

Questa è la legge che il Signore vuole insegnare anche al suo popolo e soprattutto al suo popolo.

La legge del matrimonio è una sola ed è quella che Dio dona all'origine della sua creazione.

[1]Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.
[2]Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò
nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. [3]Dio benedisse il settimo
giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli
aveva fatto creando.
[4]Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.
Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo [5]nessun cespuglio
campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il
Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse
il suolo, [6]ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.
[7]Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue
narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.
[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò
l'uomo che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni
sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in
mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume
usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro
corsi. [11]Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di
Avìla, dove si trova l'oro [12]e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la
resina odorosa e la pietra d'ònice. [13]Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso
scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. [14]Il terzo fiume si chiama Tigri: esso
scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.
[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo
coltivasse e lo custodisse.
[16]Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di
tutti gli alberi del giardino, [17]ma dell'albero della conoscenza del bene e del
male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente
dovrai morire».
[18]E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli
un aiuto che gli corrisponda». [19]Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni
sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per
vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato
ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20]Così l'uomo
impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali
selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. [21]Allora il

Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse
una delle costole e richiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio formò con la
costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora
l'uomo disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».

[24]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie,
e i due saranno un'unica carne.
[25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano
vergogna. (Gn 2,1-25).

Fuori di questa legge, si agisce sempre in maniera immorale, sempre contro la volontà di Dio. Né la storia né le parole degli uomini possono dare adito a che questa legge venga violata, ignorata, trasgredita.

[6]Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi.

Ora Dio introduce un sano principio del suo retto agire nei confronti degli uomini.

Quando un uomo agisce con cuore puro e mani innocenti dinanzi a Lui, Lui sempre interviene per salvarlo, per custodirlo nella sua innocenza, per liberarlo dal commettere il male.

Dio salva Abimèlec dal peccare contro di Lui, cioè contro Dio.

Si noti bene: non si pecca contro Abramo. Non si pecca contro Sara.

Si pecca solo contro il Signore.

Questa verità è così cantata da Davide.

[1] *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.* [2] *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

[3] Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

[4] Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

[5] Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

[6] Contro di te, contro te solo ho peccato,

quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

7 Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

8 Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

9 Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

10 Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

11 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

13 Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

14 Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

15 Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

18 Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

20 Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

[21]Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).

Prima ancora anche Giuseppe proclama questa verità, quando lui è stato tentato dalla moglie di Potifar.

[1]Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. [2]Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. [3]Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. [4]Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. [5]Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. [6]Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.

[7]Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». [8]Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. [9]Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient'altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». [10]E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.

[11]Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era alcuno dei domestici. [12]Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. [13]Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, [14]chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. [15]Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».

[16]Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. [17]Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. [18]Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». [19]Il padrone, all'udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. [20]Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

Così egli rimase là in prigione. [21]Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. [22]Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati

che erano nella prigione, e quanto c'era da fare là dentro lo faceva lui. [23]Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva. (Gn 39,1-23).

È questa una verità che necessariamente deve essere posta sul suo lucerniere perché illumini il mondo intero.

Dio ha fatto sì che Abimèlec non peccasse contro di Lui, impedendogli di accostarsi a Sara.

Rileggiamo tutto il versetto perché merita un ulteriore approfondimento: *"Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi»".*

Ogni violazione della legge di Dio è peccato contro il Signore, anche se essa è fatta con cuore retto e con mani innocenti.

La non conoscenza della legge o la sua violazione fatta con cuore retto e con mani innocenti non rende santa l'azione in sé.

La violazione della legge rimane. Ogni violazione della legge è sempre un peccato contro il Signore, cioè una rottura della sua alleanza con l'uomo.

La cosa cattiva in se stessa mai potrà essere resa buona dalla rettitudine dell'uomo, dalla sua certezza di innocenza.

Ciò che è intrinsecamente un male, resta sempre intrinsecamente un male.

Questo il Signore vuole insegnare ai suoi figli, educando in sogno Abimèlec.

Tuttavia, quando il cuore è puro e le mani sono innocenti, quando un uomo desidera camminare con il Signore, sempre il Signore lo aiuta perché non pecchi contro di Lui neanche per inavvertenza.

Oggi la coscienza credente ha abolito ciò che è male in sé.

Il male è divenuto un fatto totalmente soggettivo.

Ciò che l'uomo dice che è male per lui è male per tutti. Ciò che non è male per lui non è male per nessuno. Ciò che è bene per lui lo dichiara però male per gli altri.

Il soggettivismo morale è la piaga dei nostri giorni. Manca l'oggettività della norma morale.

[7]Ora restituisci la donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».

Nella nostra vita c'è un momento di non conoscenza e un altro momento che è di conoscenza.

Prima Abimèlec non sapeva e il suo cuore era retto e le sue mani innocenti.

Ora che sa se lui persevera nella sua decisione il suo cuore è impuro e le sue mani peccaminose.

Ora che sa è obbligato a restituire la donna al suo uomo.

L'uomo al quale la donna appartiene è un profeta.

Il profeta pregherà per Abimèlec e lui vivrà.

La condizione è però una sola: quella di restituire la donna ad Abramo.

Se la donna non sarà restituita, Abimèlec meriterà la morte con tutti i suoi.

In questo vi sono tre verità sante che meritano di essere messe in piena luce.

Dalla conoscenza della verità nasce un obbligo nuovo. Non si può conoscere la verità e rimanere nei vecchi obblighi o nelle vecchie regole. Sempre la verità obbliga all'obbedienza alla verità.

Conosciuta la verità, il peccato da incolpevole diviene colpevole. Dio è obbligato ad agire con l'uomo secondo la sua colpevolezza. Neanche Dio può ignorare la verità storica dell'uomo e cioè il suo passaggio dall'ignoranza alla conoscenza.

Abramo è profeta del Dio vivente. È il profeta che deve manifestare al mondo intero la santità del suo Dio.

Come Abramo manifesterà al mondo la santità del suo Dio?

Camminando di fede in fede. Camminando ascoltando sempre la voce del suo Dio.

Ascoltando la voce del suo Dio, Abramo cambierà la sua stessa vita. La sua stessa vita sarà la profezia di Abramo di fronte ai suoi contemporanei.

L'amico e il profeta di Dio, dallo stesso Dio viene investito del ministero dell'intercessione.

È Lui che deve chiedere al Signore che perdoni la colpa di Abimèlec e non lo colpisca con la morte.

Questa investitura la troviamo anche nella vita di Giobbe.

[1]Giobbe prese a dire al Signore:

[2]«Comprendo che tu puoi tutto
e che nessun progetto per te è impossibile.
[3]Chi è colui che, da ignorante,
può oscurare il tuo piano?
Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.
[4]Ascoltami e io parlerò,
io t'interrogherò e tu mi istruirai!
[5]Io ti conoscevo solo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.
[6]Perciò mi ricredo e mi pento
sopra polvere e cenere».

[7]Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. [8]Prendete dunque

sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».

[9]Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.

[10]Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. [11]Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro.

[12]Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. [13]Ebbe anche sette figli e tre figlie. [14]Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. [15]In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.

[16]Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. [17]Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.
(Gb 42,1-17).

Il mistero della redenzione dell'umanità è racchiuso tutto in questa investitura che in Cristo Gesù sarà universale.

[13]Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
[14]Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
[15]così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

[1]Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
[2]È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
[3]Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
[4]Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,

si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
[5]Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
[6]Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
[7]Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
[8]Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
[9]Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
[10]Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
[11]Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
[12]Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).

Cristo Gesù è l'intercessore universale per i peccati dei molti.

Cristo Gesù non solo intercede, è anche l'espiatore dei peccati del mondo.

[1]Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, [2]ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

[3]Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, [4]divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

[5]Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto:

Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?

E ancora:

Io sarò per lui padre
ed egli sarà per me figlio?

[6]Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice:

Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

[7]Mentre degli angeli dice:

Egli fa i suoi angeli simili al vento,
e i suoi ministri come fiamma di fuoco,

[8]al Figlio invece dice:

Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;

e:

Lo scettro del tuo regno è scettro di equità;
[9]*hai amato la giustizia e odiato l'iniquità,*
perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato
con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.

[10]E ancora:

In principio tu, Signore, hai fondato la terra
e i cieli sono opera delle tue mani.
[11]*Essi periranno, ma tu rimani;*
tutti si logoreranno come un vestito.
[12]*Come un mantello li avvolgerai,*
come un vestito anch'essi *saranno cambiati;*
ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.

[13]E a quale degli angeli poi ha mai detto:

Siedi alla mia destra,
finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?

[14]Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).

[1]Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. [2]Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, [3]come potremo noi scampare se

avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata
dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, [4]mentre
Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni
dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.
[5]Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale
parliamo. [6]Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:

Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi
o il figlio dell'uomo perché te ne curi?
[7]*Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli,*
di gloria e di onore l'hai coronato
[8]*e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi*.

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse
sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a
lui sottomessa. [9]Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo
vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto,
perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.
[10]Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono
tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per
mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. [11]Infatti, colui che
santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine;
per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, [12]dicendo:

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;

[13]e ancora:

Io metterò la mia fiducia in lui;

e inoltre:

Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.

[14]Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo
allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la
morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, [15]e liberare così quelli
che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. [16]Egli
infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende
cura. [17]Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo
sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo
scopo di espiare i peccati del popolo. [18]Infatti, proprio per essere stato messo
alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a
quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).

Cristo Gesù intercede ed espia. Espia portando il peccato nel suo corpo.

[8]Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto.

Il Signore crea attorno ad Abramo un muro altissimo di protezione e di custodia.

La paura si impadronisce di tutti i sudditi di Abimèlec.

Il re si alza di mattina presto, chiama tutti i suoi servi e riferisce loro quanto il Signore gli aveva detto nel corso della notte.

I servi di Elimèlec si impauriscono molto. Sanno che Abramo è sotto la custodia del suo Dio e temono un suo intervento contro di loro.

Ora Abramo è visto sotto altro aspetto. È visto come profeta del Dio vivente, ma anche come colui nelle cui mani è la vita dello stesso re e di tutti i suoi sudditi.

9 Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno».

Abimèlec vuol fare ricadere su Abramo la colpa di ogni cosa.

Abramo sarebbe colpevole di non aver detto la verità, di aver fatto passare Sara per sorella anziché per sposa.

Se Abramo gli avesse detto la verità, lui di certo non avrebbe presa Sara per fare una delle sue mogli.

L'avrebbe rispettata come moglie di Abramo.

Quanto Abramo ha fatto è sommamente riprovevole, secondo Abimèlec. Azioni di questo genere mai si devono fare. Non devono essere fatte contro nessuno.

Abimèlec dice una frase che deve aiutarci a comprendere meglio ogni cosa. Dice infatti: *"E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il regno a un peccato così grande?"*.

Se uno vuole la distruzione di un altro, vuole che Dio intervenga sulla sua vita, basta che lo induca a fare un peccato grande, assai grande, in tutto come quello che Abramo avrebbe fatto fare ad Abimèlec.

Questa stessa frase la troviamo sulla bocca di Mosè nei confronti del fratello Aronne, dopo la costruzione del vitello d'oro.

> 1 Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa
> intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa,
> perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non
> sappiamo che cosa sia accaduto». 2 Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti
> d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e
> portateli a me». 3 Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli
> orecchi e li portò ad Aronne. 4 Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in
> una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo
> Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». 5 Ciò vedendo,
> Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in
> onore del Signore». 6 Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e
> presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi
> si alzò per darsi al divertimento.
>
> 7 Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che
> hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. 8 Non hanno tardato ad
> allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di

metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». [9]Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. [10]Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

[11]Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? [12]Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. [13]Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».

[14]Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

[15]Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. [16]Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

[17]Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». [18]Ma rispose Mosè:

«Non è il grido di chi canta: "Vittoria!".
Non è il grido di chi canta: "Disfatta!".
Il grido di chi canta a due cori io sento».

[19]Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. [20]Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti.

[21]Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». [22]Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. [23]Mi dissero: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". [24]Allora io dissi: "Chi ha dell'oro? Toglietevelo!". Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

[25]Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. [26]Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. [27]Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: "Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino"». [28]I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. [29]Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal

Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».

[30]Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». [31]Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. [32]Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». [33]Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. [34]Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

[35]Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).

[1]Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: "La darò alla tua discendenza". [2]Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Ittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. [3]Va' pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». [4]Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.

[5]Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: "Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti"». [6]Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.

[7]Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. [8]Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. [9]Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. [10]Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. [11]Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda.

[12]Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: "Fa' salire questo popolo", ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: "Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi". [13]Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». [14]Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». [15]Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. [16]Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini

con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».

[17]Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». [18]Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». [19]Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». [20]Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». [21]Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: [22]quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. [23]Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).

Il peccato fa scendere direttamente Dio sulla nostra terra. È Lui il vindice di ogni peccato. Questa è la verità della Scrittura sul Peccato.

Quando Dio scende a vendicare un peccato, quando scende a ricomporre la sua giustizia, allora l'uomo deve temere.

La giustizia di Dio non è mai la giustizia degli uomini.

Con questa rivelazione si afferma questa verità: ogni peccato è vendicato da Dio. Per ogni peccato c'è un intervento puntuale di Dio nella vita dell'uomo.

Ogni peccato va espiato. Ogni peccato va redento. Su ogni peccato vigila il Signore dal Cielo.

Le vie di intervento di Dio sono sempre misteriose.

Ecco come Dio interviene sul peccato che Davide ha commesso contro Dio con il suo adulterio e i suoi omicidi ben nascosti e camuffati.

[1]All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. [2]Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. [3]Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». [4]Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.

[5]La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». [6]Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. [7]Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. [8]Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. [9]Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. [10]La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». [11]Uria rispose a Davide: «L'arca,

Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». [12]Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. [13]Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

[14]La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. [15]Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». [16]Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. [17]Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita.

[18]Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia [19]e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, [20]se il re andasse in collera e ti dicesse: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? [21]Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?", tu digli allora: "Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto"». [22]Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. [23]E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; [24]allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall'alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto». [25]Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: "Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila". E tu stesso fagli coraggio».

[26]La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. [27]Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).

[1]Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. [2]Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, [3]mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. [4]Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

[5]Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del
Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. [6]Pagherà quattro volte il valore
della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». [7]Allora Natan
disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Io ti
ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, [8]ti ho dato la casa del tuo
padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la
casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei
anche altro. [9]Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò
che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in
moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. [10]Ebbene, la
spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai
preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita". [11]Così dice il Signore: "Ecco, io sto
per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli
sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo
sole. [12]Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e
alla luce del sole"».

[13]Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan
rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai.
[14]Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è
nato dovrà morire». [15]Natan tornò a casa.

Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito
a Davide e il bambino si ammalò gravemente. [16]Davide allora fece suppliche a
Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte,
dormiva per terra. [17]Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si
alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. [18]Ora, il settimo
giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il
bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora
vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo
ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». [19]Ma Davide si accorse
che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e
disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto».
[20]Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò
nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero
del cibo e mangiò. [21]I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino
ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». [22]Egli
rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché
dicevo: "Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo".
[23]Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io
da lui, ma lui non tornerà da me!».

[24]Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con
lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò [25]e
mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.

[26]Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città
regale [27]e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono
già impadronito della città delle acque. [28]Ora raduna il resto del popolo,
accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il

mio nome». [29]Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. [30]Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. [31]Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente. ("Sam 12,1-31).

Una cosa noi la sappiamo: Dio si serve della sua giustizia sempre con grande misericordia. La giustizia non cancella la misericordia. La misericordia non cancella la giustizia. Giustizia e misericordia sono perfette, divine, eterne. L'una e la vita dell'altra, senza mai annullarsi a vicenda.

[10]Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?».

Abimèlec non si capacita. Non riesce a pensare alla buona fede di Abramo. Neanche immagina che Abramo abbia fatto ogni cosa per timore di essere ucciso a causa di Sara.

Egli pensa che in Abramo vi sia stato un disegno occulto, nascosto, contro di lui.

Come lui ha agito con cuore retto e con mani innocenti, vivendo le regole morali del tempo, così anche avrebbe dovuto pensare al cuore retto e alle mani innocenti di Abramo.

La paura in lui è però grande, assai grande.

Lui ha sentito il Signore. Ora sa in che modo il suo Dio vigila sulla vita di Abramo e per questo pensa a qualcosa di non buono.

In fondo il ragionamento di Abimèlec è semplice: *"Se tu, Abramo, sai di avere un protettore così potente nel tuo Dio, puoi sempre dire la tua verità ad ogni uomo. Il tuo Dio ti proteggerà, ti custodirà, scenderà in tua difesa. Se tu sai questo e mi inganni, allora tu lo fai perché vuoi che il tuo Dio mi colpisca senza mia colpa"*.

La vita degli amici di Dio è sempre posta nelle mani di Dio. È però anche posta nelle loro mani. Ogni amico di Dio deve agire con la più grande prudenza.

C'è un comandamento che così suona: *"Non tentare il Signore Dio tuo"*.

Sempre si tenta il Signore, quando si chiede il suo intervento nella nostra imprudenza e stoltezza, insipienza e intemperanza nelle parole e nelle opere.

Ognuno è obbligato a custodirsi personalmente la sua vita. Mettendo noi tutto quanto è in noi, Dio metterà sempre ciò che è in Lui.

[11]Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie.

Abramo spiega ora ad Abimèlec le ragioni del suo comportamento.

Lui pensa che il re e i suoi sudditi agiscano senza alcun timor di Dio.

Essi non hanno un Dio sopra di loro ed ognuno agisce secondo gli impulsi del proprio cuore.

Di sicuro mi uccideranno a causa di mia moglie.

Per avere lei, priveranno me della vita.

12 Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie.

Lui però non ha detto una bugia perfetta, l'ha detta a metà, perché Sara è veramente sua sorella. È sua sorella e sua sposa.

È una sua sorellastra, diremmo noi oggi. Figlia cioè dello stesso padre, ma non figlia della stessa madre.

Il grado di parentela esiste realmente. Viene però negato l'altro grado di parentela che è quello di essere la moglie di Abramo e Abramo il marito di Sara.

13 Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: "Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello"».

Quando loro due per comando divino hanno lasciato la casa paterna e sempre per comando divino hanno iniziato ad andare errando da un luogo all'altro, ecco il patto che hanno stretto: Sara sempre avrebbe dovuto dire che Abramo era suo fratello.

Avrebbe dovuto dire è mio fratello, per conservargli la vita, perché non venisse ucciso da quanti l'avrebbero presa in moglie.

Abramo fa questo per un fine soprannaturale.

È lui il chiamato da Dio. Sara è la sua sposa, ma non è stata chiamata in modo diretto da Dio.

È lui la benedizione di tutte le nazioni della terra, non è Sara questa benedizione, anche se dopo la chiamata, la benedizione passa per la discendenza da Sara e non da Agar o da altra donna.

Per questo Abramo pensa di doversi sempre conservare in vita. Sarà non è strettamente immersa in questo progetto – almeno non era così fin da principio – e quindi avrebbe potuto anche allontanarsi dalla sua vita. Avrebbe potuto anche essere sposa di un altro.

È una riflessione questa che non deve essere scartata a priori.

Ognuno è obbligato sempre a pensare secondo la grandezza della sua missione. È da questa grandezza che ogni decisione deve essere presa.

La missione è la stessa vita di un uomo. Non è mai separabile dalla persona.

14 Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara.

Abimèlec teme Abramo.

Vuole in qualche modo riparare al suo peccato involontario. Per questo dona ad Abramo ogni bene: greggi, armenti, schiavi e schiave. Gli restituisce anche Sara.

La riparazione nella Scrittura è sempre necessaria perché il peccato venga cancellato.

Educare alla riparazione è obbligo di ogni formatore delle coscienze.

15 Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va' ad abitare dove ti piace!».

Abimèlec dona anche ad Abramo la facoltà di abitare in qualsiasi luogo del suo territorio. Nessuna località gli è preclusa.

Egli sa che non potrà mai fare alcuna azione ostile contro Abramo. Egli è protetto dal suo Dio.

16 A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata».

Anche per Sara Abimèlec offre ad Abramo una grande riparazione: mille pezzi d'argento.

Ora Sara è in tutto riabilitata dinanzi alle persone che erano con lei e con Abramo.

Ora tutti sanno anche quanto Dio è potente nella vita di Sara.

Nessuno la potrà toccare.

Il peccato è ora riparato. La giustizia è ristabilita nel regno di Abimèlec.

17 Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli.

Abramo sa che deve intercedere per Abimèlec e prega il suo Dio perché perdoni la sua colpa e il suo peccato.

Dio guarisce Abimèlec, sua moglie, le sue serve. Queste ora potranno di nuovo avere figli.

18 Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

Ecco la punizione che Dio aveva dato ad Abimèlec per causa di Sara: aveva reso sterili tutte le donne della sua casa.

L'ordine precedente è in tutto ristabilito per la preghiera di Abramo.

CAPITOLO XXI

LETTURA DEL TESTO

[1]Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva
promesso. [2]Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel
tempo che Dio aveva fissato. [3]Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato,
che Sara gli aveva partorito. [4]Abramo circoncise suo figlio Isacco quando
questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. [5]Abramo aveva cento
anni quando gli nacque il figlio Isacco. [6]Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso
mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». [7]Poi disse: «Chi
avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho
partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

[8]Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto
quando Isacco fu svezzato. [9]Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana,
quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. [10]Disse
allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di
questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». [11]La cosa sembrò
un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. [12]Ma Dio disse ad
Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua
schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso
Isacco da te prenderà nome una stirpe. [13]Ma io farò diventare una nazione
anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

[14]Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li
diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò
via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. [15]Tutta l'acqua
dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio [16]e
andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non
voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse.
[17]Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le
disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là
dove si trova. [18]Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò
una grande nazione». [19]Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua.
Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. [20]E Dio fu con il
fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. [21]Egli
abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

[22]In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad
Abramo: «Dio è con te in quello che fai. [23]Ebbene, giurami qui per Dio che tu
non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito
lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato».
[24]Rispose Abramo: «Io lo giuro». [25]Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa

di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. [26]Abimèlec
disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne
ho sentito parlare prima d'oggi». [27]Allora Abramo prese alcuni capi del gregge
e dell'armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un'alleanza.
[28]Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. [29]Abimèlec disse ad
Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?».
[30]Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi
valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». [31]Per questo quel
luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. [32]E dopo che
ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del
suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. [33]Abramo piantò un
tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità. [34]E
visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Nascita di Isacco e cacciata di Agar e di Ismaele

[1]Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso.

La visita di Dio è sempre apportatrice di vita nuova.

Dio visita Sara per renderla feconda, adempiendo così la promessa da Lui fatta.

Ogni promessa di Dio a suo tempo si compie sempre.

Il tempo è però stabilito sempre da Dio, mai dall'uomo.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso (Gen 21, 1).

… e il Signore visitò Anna, che partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore (1Sam 2, 21).

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16).

Ora và, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34).

Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (Sal 79, 15).

Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente (Sir 34, 6).

Allora il popolo credette. Essi intesero che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione; si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4, 31).

Allora si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perchè aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane (Rt 1, 6).

Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno riposerà non visitato dalla sventura (Pr 19, 23).

" Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68).

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16).

… dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6).

… abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19, 44).

Quando Dio visita, la storia cambia, si modifica, si trasforma.

2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

Tutto si compie secondo la promessa di Dio, nel tempo da Lui fissato.

> 15 Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Saràì tua moglie, non la chiamerai
> più Saràì, ma Sara. 16 Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e
> diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». 17 Allora Abramo si prostrò
> con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio?
> E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?». 18 Abramo disse a Dio: «Se
> almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». 19 E Dio disse: «No, Sara, tua
> moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza
> con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza
> dopo di lui. 20 Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e
> lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di
> lui farò una grande nazione. 21 Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara
> ti partorirà a questa data l'anno venturo». 22 Dio terminò così di parlare con lui e
> lasciò Abramo, levandosi in alto. (Gn 17,15-22).

> 9 Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».
> 10 Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie,
> avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro
> di lui. 11 Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò
> che avviene regolarmente alle donne. 12 Allora Sara rise dentro di sé e disse:
> «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è
> vecchio!». 13 Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo:
> "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? 14 C'è forse qualche cosa
> d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara
> avrà un figlio». 15 Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma
> egli disse: «Sì, hai proprio riso». (Gn 18,9-15).

Nessuna parola di Dio cade mai a vuoto. Tutte si compiono con infallibile certezza.

3 Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Abramo chiama Isacco il figlio nato da Sara.

"Isacco" significa: Ha riso.

È il riso dell'uomo dinanzi alle grandi meraviglie che il Signore sa operare per il bene dei suoi figli.

Abramo è anche il riso di Dio dinanzi ad ogni impossibilità per l'uomo.

Dio ride, perché nulla è impossibile a Lui.

Dio ride dal cielo dinanzi alla protervia dei malvagi i quali credono di poter contrastare i suoi disegni di salvezza.

1 Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?

2 Insorgono i re della terra
e i prìncipi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:

3 «Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!».

4 Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.

5 Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:

6 «Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».

7 Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

8 Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.

9 Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».

10 E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;

11 servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

12 Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).

1 *Di Davide.*

Alef Non irritarti a causa dei malvagi,
non invidiare i malfattori.

2 Come l'erba presto appassiranno;
come il verde del prato avvizziranno.

Bet 3 Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

4 Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Ghimel 5 Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:

6 farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.

Dalet 7 Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.

He 8 Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: non ne verrebbe che male;

9 perché i malvagi saranno eliminati,
ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.

Vau 10 Ancora un poco e il malvagio scompare:
cerchi il suo posto, ma lui non c'è più.

11 I poveri invece avranno in eredità la terra

e godranno di una grande pace.

Zain 12 Il malvagio trama contro il giusto,
contro di lui digrigna i denti.

13 Ma il Signore ride di lui,
perché vede arrivare il suo giorno.

Het 14 I malvagi sfoderano la spada e tendono l'arco
per abbattere il povero e il misero,
per uccidere chi cammina onestamente.

15 Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore
e i loro archi saranno spezzati.

Tet 16 È meglio il poco del giusto
che la grande abbondanza dei malvagi;

17 le braccia dei malvagi saranno spezzate,
ma il Signore è il sostegno dei giusti.

Iod 18 Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.

19 Non si vergogneranno nel tempo della sventura
e nei giorni di carestia saranno saziati.

Caf 20 I malvagi infatti periranno,
i nemici del Signore svaniranno;
come lo splendore dei prati,
in fumo svaniranno.

Lamed 21 Il malvagio prende in prestito e non restituisce,
ma il giusto ha compassione e dà in dono.

22 Quelli che sono benedetti dal Signore avranno in eredità la terra,
ma quelli che sono da lui maledetti saranno eliminati.

Mem 23 Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.

24 Se egli cade, non rimane a terra,
perché il Signore sostiene la sua mano.

Nun 25 Sono stato fanciullo e ora sono vecchio:

non ho mai visto il giusto abbandonato
né i suoi figli mendicare il pane;

26 ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito,
e la sua stirpe sarà benedetta.

Samec 27 Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.

28 Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.
Ain Gli ingiusti saranno distrutti per sempre
e la stirpe dei malvagi sarà eliminata.

29 I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.

Pe 30 La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;

31 la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.

Sade 32 Il malvagio spia il giusto
e cerca di farlo morire.

33 Ma il Signore non lo abbandona alla sua mano,
nel giudizio non lo lascia condannare.

Kof 34 Spera nel Signore e custodisci la sua via:
egli t'innalzerà perché tu erediti la terra;
tu vedrai eliminati i malvagi.

Res 35 Ho visto un malvagio trionfante,
gagliardo come cedro verdeggiante;

36 sono ripassato ed ecco non c'era più,
l'ho cercato e non si è più trovato.

Sin 37 Osserva l'integro, guarda l'uomo retto:
perché avrà una discendenza l'uomo di pace.

38 Ma i peccatori tutti insieme saranno eliminati,
la discendenza dei malvagi sarà sterminata.

Tau 39 La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.

40 Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati. (Sal 37(36), 1-40).

Nessuno, né sulla terram né nei cieli, né negli inferi potrà mai impedire al Signore di attuare il suo disegno di Salvezza.

4 Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato.

Con la circoncisione Isacco diviene figlio dell'alleanza di Dio con Abramo. Diviene portatore di quella alleanza e della benedizione legata all'alleanza.

Non è con la nascita, bensì con la circoncisione che Isacco diviene discendenza di Abramo. Divenuto discendenza, può ora portare la benedizione di Dio nella storia dell'umanità. Per mezzo di lui Dio potrà mantenere fede alla promessa fatta ad Abramo di renderlo padre di una moltitudine di nazioni.

5 Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco.

Viene ora manifestata l'età di Abramo. Aveva cento anni.

Possiede l'età perfetta per essere padre dell'alleanza.

I numeri nella scrittura sono tutti simbolici. 100 è la somma di 10x10.

100 è perfezione umana, completezza della terra, non divina.

Dio compie ogni cosa nella pienezza umana delle cose.

Anche la Discendenza vera di Abramo, Cristo Gesù nostro Signore, venne nella pienezza umana del tempo.

> 1 Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla
> differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma 2 dipende da tutori e
> amministratori fino al termine prestabilito dal padre. 3 Così anche noi, quando
> eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. 4 Ma quando
> venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato
> sotto la Legge, 5 per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché
> ricevessimo l'adozione a figli. 6 E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio
> mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».
> 7 Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di
> Dio. (Gal 4,1-7).

Dio agisce sempre nella pienezza umana della storia di una persona.

6 Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!».

Sara ride lietamente perché Dio ha cambiato la sua vita. Da donna sterile l'ha resa feconda.

Nasce nei cuori la letizia a motivo della benevolenza di Dio.

Nella Vergine Maria la letizia si trasforma in un Magnificat al Signore.

[46]Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
[47]e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
[48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
[49]Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
[50]di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
[51]Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
[52]ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
[53]ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
[54]Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
[55]come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).

La logica è la stessa. Il cuore invece è ben diverso.

[1]Allora Anna pregò così:

«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.
[2]Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.
[3]Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.
[4]L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.
[5]I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
[6]Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
[7]Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
[8]Solleva dalla polvere il debole,

dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi egli poggia il mondo.
[9]Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,
ma i malvagi tacciono nelle tenebre.
Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.
[10]Il Signore distruggerà i suoi avversari!
Contro di essi tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà le estremità della terra;
darà forza al suo re,
innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).

Anche il cuore di Anna è diverso dal cuore della vergine Maria.

Più perfetto è il cuore è più perfetto è anche l'inno di lode in onore del Signore.

L'inno di lode di Sara è semplice, perché il suo cuore è ancora semplice.

[7]Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

Sara nonostante tutto è ancora sbalordita di ciò che è avvenuto.

L'onnipotenza che Dio ha rivelato in lei la lascia senza respiro.

Veramente il Signore è l'Onnipotente e veramente nulla è impossibile a Lui.

La non fede nell'Onnipotenza di Dio fa sì che Zaccaria resti muto per nove mesi.

[5]Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. [6]Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. [7]Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

[8]Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, [9]gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. [10]Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. [11]Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. [12]Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. [13]Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. [14]Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, [15]perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre [16]e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. [17]Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». [18]Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia

moglie è avanti negli anni». [19]L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. [20]Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

[21]Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. [22]Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

[23]Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. [24]Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: [25]«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». (Lc 1,5-25).

Eppure Zaccaria conosceva l'agire di Dio. Era suo sacerdote. Era formatore di fede, educatore nella Parola del Signore, annunciatore delle grandi opere di Dio.

[8]Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.

La crescita di Isacco è secondo natura. Ora è abbastanza cresciuto per essere svezzato. Per questa circostanza, Abramo fa un grande banchetto.

Il banchetto è segno di comunione, gioia, letizia, partecipazione, unità.

Si pensi per un istante al significato del banchetto eucaristico. È unità con Cristo e in Cristo con ogni altro suo discepolo. Si diviene in Cristo una cosa sola, una sola vita.

[9]Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco.

Ora avviene qualcosa che turba l'occhio vigile di Sara, madre di Isacco.

Ella vede che Ismaele, il figlio di Agar l'Egiziana, scherzava con suo figlio Isacco.

Teme che un giorno sarebbe stato lui l'erede e non Isacco. Ha paura che Ismaele possa rendere vana tutta la sua speranza.

Questo timore e questa paura la portano a chiedere ad Abramo una decisione drastica, difficile, dolorosa.

È vero questo timore? È fondata questa paura? Sarà qualcosa di non sufficientemente fondato? Sarà solo preoccupazione di una madre e nulla di più?

Poiché non è lei che può prendere una decisione, è giusto che manifesti ogni cosa ad Abramo, il solo che ha autorità nella casa.

È giusto che i sentimenti vengano manifestati. Ma è anche giusto che si lasci all'altro, a chi ha la suprema autorità, di decidere secondo scienza e coscienza.

Le vie gerarchiche per questo esistono: per aiutarci nella ricerca della verità e nel discernimento di ciò che è giusto.

[10]Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco».

Senza mezzi termini, Sara comunica ad Abramo ciò che essa vuole che lui faccia.

Abramo deve scacciare la schiava e suo figlio. Il figlio della schiava mai dovrà essere erede assieme a suo figlio Isacco.

È Isacco l'erede di Abramo. Mai dovrà essere Ismaele da solo. Mai dovrà essere Ismaele con Isacco, insieme.

Uno deve portare la benedizione di Dio e quest'uno è Isacco. Nessun altro potrà dividere con lui l'eredità.

Sara in questa circostanza si rivela donna forte, energica, volitiva, capace di leggere la storia futura e di prepararla secondo la volontà di Dio.

Certe decisioni vanno prese con fermezza. La fortezza spirituale è vera via nella ricerca e nell'affermazione della verità.

Senza questa fortezza non ci sarà mai soluzione dei problemi che turbano la nostra quotidiana esistenza.

La stessa fermezza nella decisione per la salvezza la troviamo in Rebecca, la moglie di Isacco.

[1]Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci
vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli
rispose: «Eccomi». [2]Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della
mia morte. [3]Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in
campagna e caccia per me della selvaggina. [4]Poi preparami un piatto di mio
gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire».
[5]Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque
Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. [6]Rebecca disse al
figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: [7]"Portami
della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla
presenza del Signore prima di morire". [8]Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti
ordino. [9]Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un
piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. [10]Così tu lo porterai a tuo padre, che
ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». [11]Rispose Giacobbe a
Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la
pelle liscia. [12]Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco
di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». [13]Ma
sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu
dammi retta e va' a prendermi i capretti». [14]Allora egli andò a prenderli e li
portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre.
[15]Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa
presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; [16]con le pelli dei
capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. [17]Poi mise in mano a suo
figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.
[18]Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi

sei tu, figlio mio?». [19]Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». [20]Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». [21]Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». [22]Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». [23]Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. [24]Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». [25]Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. [26]Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». [27]Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco, l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.
[28]Dio ti conceda rugiada dal cielo,
terre grasse, frumento
e mosto in abbondanza.
[29]Popoli ti servano
e genti si prostrino davanti a te.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».

[30]Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. [31]Anch'egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». [32]Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». [33]Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». [34]Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». [35]Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». [36]Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». [37]Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». [38]Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. [39]Allora suo padre

Isacco prese la parola e gli disse:

«Ecco, la tua abitazione
sarà lontano dalle terre grasse,
lontano dalla rugiada del cielo dall'alto.
[40]Vivrai della tua spada
e servirai tuo fratello;
ma verrà il giorno che ti riscuoterai,
spezzerai il suo giogo dal tuo collo».

[41]Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». [42]Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. [43]Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. [44]Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata. [45]Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».

[46]E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?». (Gn 27,1-46).

Senza la fermezza di queste due donne, sarebbe stato problematico il prosieguo della storia della salvezza nella linearità che noi conosciamo.

Un atto di fermezza dona uno spessore nuovo alla verità e la verità lo conferisce alla storia, nella quale l'uomo è inserito dal disegno di Dio.

[11]La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio.

Abramo vede questo atto di fermezza di Sara come un gran male. Lui ama Ismaele. Era suo figlio.

Abramo per qualche attimo aveva dimenticato che la benedizione però non passava attraverso Ismaele, bensì attraverso Isacco.

Quando si deve compiere l'opera di Dio, ogni sentimento, anche il più nobile e santo, deve essere messo da parte.

Un solo sentimento non governato dalla più alta verità potrebbe compromettere tutta l'opera del Signore.

Prima viene l'opera di Dio, poi vengono i nostri sentimenti.

Ecco dove conduce un sentimento errato.

[11]Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.

[12]Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore [13]né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano

una forcella a tre denti, [14]e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel
tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva
per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. [15]Inoltre,
prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva
a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché
non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». [16]Se quegli rispondeva: «Si bruci
prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare
ora, altrimenti la prenderò con la forza». [17]Il peccato di quei servitori era molto
grande davanti al Signore, perché disonoravano l'offerta del Signore.

[18]Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di
efod di lino. [19]Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni
anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. [20]Eli allora
benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da
questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a
casa [21]e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due
figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.

[22]Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto
Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all'ingresso
della tenda del convegno. [23]Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti
sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! [24]No, figli, non è bene
ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. [25]Se un uomo pecca
contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l'uomo pecca
contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce
del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. [26]Invece il giovane
Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.

[27]Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il
Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in
Egitto, in casa del faraone? [28]L'ho scelto da tutte le tribù d'Israele come mio
sacerdote, perché salga all'altare, bruci l'incenso e porti l'*efod* davanti a me.
Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco,
offerti dagli Israeliti. [29]Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie
offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi
figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d'Israele mio
popolo? [30]Perciò, ecco l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Sì, avevo detto alla
tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia
presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà
anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. [31]Ecco,
verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo
padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. [32]Vedrai un tuo nemico
nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai
più un anziano nella tua casa. [33]Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal
mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la
prole della tua casa morirà appena adulta. [34]Sarà per te un segno quello che
avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e
due. [35]Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo
il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al

mio consacrato, per sempre. [36]Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po' di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: "Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane"». (1Sam 2,11-36).

[1]Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. [2]E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. [3]La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. [4]Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», [5]poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. [6]Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». [7]In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. [8]Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. [9]Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto. [10]Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». [11]Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà. [12]In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. [13]Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. [14]Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». [15]Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. [16]Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». [17]Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». [18]Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».

[19]Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. [20]Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. [21]Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola. (1Sam 3,1-21),

Dio non vuole che noi trascuriamo la sua verità in nome dei nostri sentimenti. La verità di Dio sempre deve governare ogni nostro sentimento.

Abramo una cosa però la possiede e la possiede bene: la sua obbedienza al Signore. Mette in discussione la voce degli uomini, mai però mette in discussione la voce di Dio. Dio da Lui è sempre ascoltato.

12 Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe.

Ora Dio conferma ad Abramo la decisione di Sara e noi sappiamo che anche in questa circostanza Abramo sarà obbedientissimo al suo Signore.

Non deve sembrare male ai suoi occhi quanto Sarà gli ha detto e cioè di scacciare Ismaele e Agar insieme.

La discendenza di Abramo non sarà Ismaele, sarà invece attraverso Isacco. È dal figlio di Sara che prenderà da lui, cioè da Abramo, nome una stirpe.

I timori di Sara sono ben fondati. Ascoltarla è salvezza vera per tutti.

La conferma di Dio è il sigillo di garanzia che quanto l'altro ci dice è verità per noi, per gli altri, per il mondo intero.

Questa conferma va chiesta nella preghiera accorata, persistente, incessante, senza sosta, ininterrotta.

Quando l'altro ci dice una verità che turba il nostro sentimento, il nostro cuore, i nostri desideri, la nostra stessa volontà, allora è il tempo di mettersi in preghiera e di chiedere al Signore il suo sigillo e la sua garanzia.

È sempre il Signore che deve garantire i suoi amici che quanto viene dal di fuori di loro è cosa giusta, buona, santa.

L'ufficio del discernimento, senza la garanzia che viene dal Signore, sia in positivo che in negativo, non è vero ufficio di discernimento.

Molti discernimenti, molte decisioni sono vani proprio perché manca questo sigillo e questa garanzia da parte del Signore.

13 Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

Ora il Signore rassicura Abramo.

Quanto lui potrebbe fare di bene, di meglio, di ottimo per il figlio Ismaele, è lo stesso Signore che lo farà per lui in una maniera infinitamente più grande e più eccelsa.

Dio, quando comanda una cosa, non la comanda mai per il male, la comanda sempre per un più grande bene.

Il bene non saremo noi a farlo, è Lui stesso che lo fa.

Abramo potrebbe fare ben poco per Ismaele. Dio invece può fare tutto.

Abramo deve fidarsi del suo Dio. Deve porre la vita di Ismaele nelle sue mani.

Per questo lo può scacciare via.

Scacciandolo via non lo mette nelle mani dell'incertezza e dei pericoli o della morte, lo mette invece nelle mani di Dio.

Anche di Ismaele, poiché figlio di Abramo, Dio farà una grande nazione.

Questa verità dovrebbe essere sempre verità di fede che regola tutta la nostra vita.

Quando Dio comanda un'obbedienza, la comanda sempre per il più grande bene di tutti.

Coloro che sono lasciati non perdono nulla. Coloro che vengono ritrovati guadagnano tutto. Il tutto è per gli uni e per gli altri.

14 Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea.

Abramo è l'obbediente. Quando il Signore parla, lui sempre fa ciò che ha ascoltato. Nessuna parola di Dio rimane senza obbedienza piena.

Abramo prende del pane e un otre d'acqua, il necessario, l'indispensabile per qualche ora, e li carica sulle spalle di Agar. Le consegna il fanciullo e la manda via.

Agar con il figlio lasciano la casa di Abramo e si smarriscono nel deserto di Bersabea, a Sud della Palestina, o terra di Canaan.

Agar e Ismaele sono confusi, disorientati. Non sanno più dove dirigersi.

15 Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio 16 e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse.

Ecco la decisione che prende Agar, una volta che il pane e l'acqua sono finiti: depone il fanciullo sotto un cespuglio e lei si allontana da lui quanto un tiro d'arco, per attendere la sua morte.

Si allontana da Ismaele perché non vuole vederlo mentre sta per morire.

Si siede di fronte e piange.

Questo pianto è insieme di amore e di perdita di ogni speranza.

Non c'è più vita per essi.

Eppure Dio poc'anzi lo aveva detto: Ismaele sarebbe divenuto una grande nazione.

Se lui deve divenire una grande nazione, di certo non può morire.

Il soccorso gli verrà, anche se noi in questo istante ignoriamo il come e da chi.

In questi momenti di totale smarrimento e confusione, il pianto di certo serve, ma molto di più serve la preghiera.

Il pianto ci tiene nel carcere nel nostro dolore. La preghiera invece ci apre all'onnipotenza del nostro Dio e Signore.

Dobbiamo sempre insegnare la preghiera come unica e sola via per la liberazione da ogni confusione, smarrimento, incertezza, difficoltà, perdita della speranza, cammino in una valle di morte e di oscurità.

17 Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova.

Dio ascolta il pianto dei disperati.

Lo si è già detto: nel nome stesso di Ismaele, c'è la certezza dell'ascolto dell'uomo da parte del Signore. Dio ascolta, Dio ode.

Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati (Gdt 9, 11).

Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati e liberaci dalla mano dei malvagi; libera me dalla mia angoscia!ò (Est 4, 17z).

Dio ascolta la voce del fanciullo e un angelo del cielo viene a rassicurare Agar.

Le dice che Dio ha ascoltato.

Quando Dio ascolta, sempre interviene.

Dio sa dove si trova il fanciullo ed è venuto per la salvezza di entrambi.

18 Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». 19 Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo.

Agar non deve abbandonare il fanciullo a se stesso. L'ora della sua morte non è ancora venuta.

Agar deve riprendere il fanciullo con sé perché di lui il Signore farà una grande nazione.

Ecco come avviene la salvezza della madre e del figlio. Dio apre gli occhi di Agar e questa vede un pozzo d'acqua.

Ella si reca al pozzo, riempie l'otre e dona da bere al fanciullo.

La vita con quest'acqua riprende nuovamente il suo corso.

Agar e Ismaele sono salvi. Nessuna minaccia di morte incombe più sopra di loro.

20 E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco.

Dio fu con il fanciullo.

L'essere di Dio con qualcuno è aiuto, protezione, difesa.

Dio si fa la vita di coloro che lui accompagna.

Infatti il bambino cresce, abita nel deserto, diviene un tiratore d'arco.

[21]Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

Il deserto di Paran è a Sud della terra di Canaan.

Ismaele sposa una Egiziana. Anche Agar era Egiziana.

Agar prende per Ismaele una della sua terra.

La salvezza viene sempre dal Signore. È Lui il Salvatore dell'uomo.

Disputa tra Abramo e Abimèlec

[22]In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai.

Abimèlec con il capo del suo esercito vanno a visitare Abramo.

Non si tratta però di una visita di cortesia.

Abimèlec sa chi è Abramo e glielo dice: *"Dio è con te in quello che fai".*

Il re sa cosa significa avere Dio dalla propria parte. Lui stesso ne aveva fatto l'esperienza. Lui aveva conosciuto la grandezza del Dio di Abramo.

Dio custodisce, protegge, salva, vigila sulla vita di Abramo.

La vita di Abramo è avvolta interamente dal suo Dio.

Secondo Abimèlec Dio è per Abramo più che una corazza, più che una fortezza, più che un bunker. Abramo per Abimèlec è intoccabile in tutto ciò che è e che fa.

Abimèlec conosce il Dio di Abramo per esperienza. Non lo conosce né per dottrina, né per sentito dire, né per altra voce proveniente dal mondo che lo circonda.

Ecco a cosa lo porta questa sua conoscenza diretta che lui ha del Dio di Abramo.

[23]Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato».

Abimèlec sa che se Abramo avesse agito con inganno verso il suo popolo, il suo Dio sarebbe intervenuto come è intervenuto con lui.

Un male fatto ad Abramo, anche per inavvertenza e con mani innocenti e cuore puro, avrebbe provocato una catastrofe per il suo popolo.

Abimèlec non vuole che questo accada. Vuole invece che il Dio di Abramo rispetti sempre il suo popolo.

Come fare perché questo avvenga?

Chiede ad Abramo che agisca sempre con lealtà verso la sua prole ed ogni suo discendente.

Gli chiede la stessa lealtà che lui ha sperimentato.

Abramo dovrà agire lealmente sia con il re che con la terra nella quale è ospitato.

Rileggiamo cosa era accaduto e comprenderemo i timori del re.

> [1]Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. [2]Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. [3]Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». [4]Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? [5]Non è stato forse lui a dirmi: "È mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». [6]Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. [7]Ora restituisci la donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».
> [8]Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». [10]Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». [11]Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. [13]Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: "Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello"».
> [14]Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. [15]Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va' ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». [17]Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. [18]Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gn 20,1-18).

Abimèlec non vuole altri guai né per la sua persona né per la sua gente.

[24]Rispose Abramo: «Io lo giuro».

Abramo giura di comportarsi con lui sempre con fedeltà.

Il giuramento è un impegno solenne. Dio è chiamato a testimone della verità della parola che è uscita dalla bocca.

Ora Abimèlec sa che il Dio di Abramo gli sarà sempre favorevole.

Può vivere nella pace più grande. Ha il Dio di Abramo dalla sua parte, perché Abramo è dalla sua parte.

[25]Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato.

La lealtà è giurata. C'è però un contenzioso che si deve risolvere.

I servi di Abimèlec avevano usurpato un pozzo d'acqua che era di Abramo e per questo Abramo rimprovera Abimèlec.

La lealtà deve essere in ogni cosa, anche nelle cose più piccole.

La lealtà deve essere da parte di tutti, anche da parte dei servi.

Servi e padroni, sudditi e sovrani devono essere leali in tutto, sempre.

[26]Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d'oggi».

Abimèlec dice ad Abramo le cose come stanno.

Solo ora lui sta sentendo parlare di questo pozzo usurpato.

Abramo prima d'ora mai aveva parlato con Abimèlec.

Prima che ne parlasse Abramo, nessun altro gli aveva detto qualcosa.

Così dicendo, Abimèlec attesta la sua lealtà personale.

Attesta anche la lealtà nel governo. Lui non ha agito perché non ha saputo. Se avesse saputo avrebbe di certo operato secondo giustizia.

Uno è responsabile dal momento della conoscenza.

Dove non c'è conoscenza neanche vi potrà essere responsabilità.

Né si può pretendere che un re sappia tutto quello che succede nel suo regno. È umanamente impossibile.

Il re è uno, i sudditi sono tanti e le azioni dei tanti sono molteplici.

La giustizia si chiede sempre sul fondamento della conoscenza dei fatti.

[27]Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell'armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un'alleanza.

Abramo crede nella buona fede di Abimèlec.

Vuole stringere con lui un'alleanza di fedeltà e di pace.

Per questo dona al re alcuni capi del gregge e dell'armento.

Poiché i due sono d'accordo, l'alleanza si può concludere.

[28]Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. [29]Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?».

Abramo mette in disparte sette agnelle del gregge.

Abimèlec chiede ad Abramo il significato di questo gesto di Abramo.

[30]Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo».

Ecco la risposta di Abramo: le sette agnelle sono un pegno, una garanzia, una testimonianza che il pozzo è di Abramo.

Accettando le sette agnelle, Abimèlec avrebbe reso giustizia ad Abramo, donandogli o ridonandogli il pozzo da lui scavato.

Le controversie tra gli uomini si risolvono in due modi: o rinunciando l'uno al diritto acquisito, o facendo sì che da parte dell'altro che il diritto acquisito venga rispettato.

Abramo vuole che Abimèlec faccia rispettare il suo diritto. Il pozzo gli dovrà essere restituito.

L'una e l'altra via sono perfette regole perché la giustizia trionfi tra gli uomini.

Con il Vangelo la duplice via viene abolita per sempre.

> [21]Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. [22]Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.
>
> [23]Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.
>
> [25]Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. [26]In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).

> [38]Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente*. [39]Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, [40]e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. [41]E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. [42]Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.
>
> [43]Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. [44]Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, [45]affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. [46]Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa

fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48]Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,43-49).

Il discepolo di Gesù è chiamato all'arrendevolezza e alla rinuncia dei suoi diritti acquisiti. È questa la via della perfezione assoluta.

[31]Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due.

Bersabea può significare *"pozzo del giuramento"*, come anche *"pozzo delle sette agnelle"*.

In ogni caso è il luogo della riconciliazione tra Abimèlec e Abramo.

[32]E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei.

Ora Abimèlec lascia Abramo e si ritira nel suo territorio.

Il territorio dei Filistei è la zona costiera della terra di Canaan.

[33]Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità.

Abramo pianta un tamerisco in ricordo di questi eventi.

Il tamerisco è pianta da deserto. È anche pianta ornamentale.

[1]Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro,
è inciso con punta di diamante
sulla tavola del loro cuore
e sui corni dei loro altari.
[2]Così i loro figli ricorderanno
i loro altari e i loro pali sacri
presso gli alberi verdi, sui colli elevati,
[3]sui monti e in aperta campagna.
«I tuoi averi e tutti i tuoi tesori
li abbandonerò al saccheggio,
come ricompensa per tutti i peccati
commessi in tutti i tuoi territori.
[4]Dovrai ritirare la mano
dall'eredità che ti avevo dato;
ti renderò schiavo dei tuoi nemici
in una terra che non conosci,
perché avete acceso il fuoco della mia ira,
che arderà sempre».
Così dice il Signore:
[5]«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.
[6]Sarà come un tamerisco nella steppa;
non vedrà venire il bene,

dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.
[7]Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
[8]È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti.
[9]Niente è più infido del cuore
e difficilmente guarisce!
Chi lo può conoscere?
[10]Io, il Signore, scruto la mente
e saggio i cuori,
per dare a ciascuno secondo la sua condotta,
secondo il frutto delle sue azioni.
[11]È come una pernice che cova uova altrui,
chi accumula ricchezze in modo disonesto.
A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle
e alla fine apparirà uno stolto».
[12]Trono di gloria, eccelso fin dal principio,
è il luogo del nostro santuario!
[13]O speranza d'Israele, Signore,
quanti ti abbandonano resteranno confusi;
quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere,
perché hanno abbandonato
il Signore, fonte di acqua viva.
[14]Guariscimi, Signore, e guarirò,
salvami e sarò salvato,
poiché tu sei il mio vanto.
[15]Essi mi dicono:
«Dov'è la parola del Signore?
Si compia finalmente!».
[16]Io non ho insistito presso di te per la sventura
né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai.
Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te.
[17]Non essere per me causa di spavento,
tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura.
[18]Siano confusi i miei avversari, non io,
si spaventino loro, non io.
Manda contro di loro il giorno della sventura,
distruggili due volte. (Ger 17,1-18).

Ora Abramo invoca il nome del Signore.

Ora il Signore diviene per Abramo: *"Il Dio dell'eternità"*.

Dio non solo è l'Onnipotente. È anche l'Eterno.

Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21, 33).

Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18).

Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23).

Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11).

Presente è imitata; assente è desiderata; nell'eternità trionfa, cinta di corona, per aver vinto nella gara di combattimenti senza macchia (Sap 4, 2).

Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27).

Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia così questi pochi anni in un giorno dell'eternità (Sir 18, 9).

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno (Sir 24, 9).

Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui (Sir 39, 20).

… sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?" (Is 43, 13).

… dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18).

Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).

… ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18).

Il Signore regna in eterno e per sempre!" (Es 15, 18).

Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9).

Agisci pure ora come meglio ti piace; dá ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire

che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6).

"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2).

Ricordate le gesta compiute dai nostri padri ai loro tempi e ne trarrete gloria insigne e nome eterno (1Mac 2, 51).

… volle allora sacrificarsi per la salvezza del suo popolo e procurarsi nome eterno (1Mac 6, 44).

… tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25).

Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6).

Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8).

Il Signore è re in eterno, per sempre:dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37).

Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, senza fine (Sal 20, 5).

Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18).

Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (Sal 47, 15).

Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11).

Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7).

In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno (Sal 70, 1).

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17).

In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37).

Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53).

Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 101, 13).

Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17).

Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6).

… perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2).

Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44).

Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1).

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2).

Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).

Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori (Sap 8, 13).

Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica (Sir 30, 17).

Prima dell'ora del suo eterno sonno, così attestò davanti al Signore e al suo Messia: "Denari e neanche dei sandali, da alcun vivente ho accettato" e nessuno potè contraddirlo (Sir 46, 19).

Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28).

Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13).

… io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato (Is 56, 5).

… colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63, 12).

Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5).

Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore (Ger 10, 10).

Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà (Ger 31, 3).

"Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57).

Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto colei che vi ha nutriti, Gerusalemme (Bar 4, 8).

Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 10).

Venite, o città vicine di Sion, considerate la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 14).

Ho deposto l'abito di pace, ho indossato il cilicio della supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni (Bar 4, 20).

Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22).

Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno (Bar 4, 24).

Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35).

Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2).

Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione (Dn 3, 100).

"Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31).

Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27).

… che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14).

Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27).

Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7).

Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano (Dn 13, 42).

Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5).

Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno (Mt 18, 8).

Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41).

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46).

… ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29).

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51).

Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58).

… chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 26).

Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34).

… ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).

… come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9).

… secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11).

Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18).

… del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8).

… della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2).

Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3).

Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17).

La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28).

… quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).

… ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25).

Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11).

E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17).

… a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2).

Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7).

… come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno (Gd 1, 13).

Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo (Ap 14, 6).

L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 16).

Poi vide Amalek, pronunziò il suo poema e disse: "Amalek è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà eterna rovina" (Nm 24, 20).

Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un'alleanza eterna, in tutto regolata e garantita. Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? (2Sam 23, 5).

Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai scelto Israele da tutte le nazioni e i nostri padri da tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso (Est 4, 17m).

Giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna" (2Mac 7, 9).

Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36).

Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna (Sal 77, 66).

… se i peccatori germogliano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, li attende una rovina eterna (Sal 91, 8).

… poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5).

La stabilì per Giacobbe come legge,come alleanza eterna per Israele (Sal 104, 10).

Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 105, 1).

Alleluia. Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 106, 1).

Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1).

Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 2).

Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 3).

Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4).

Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 29).

La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142).

Alleluia. Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 1).

Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2).

Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3).

Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 4).

Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5).

Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 6).

Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7).

Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 8).

… la luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 9).

Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 10).

Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 11).

… con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 12).

Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 13).

In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 14).

Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 15).

Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 16).

Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 17).

… uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 18).

Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 19).

Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 20).

Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 21).

… in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22).

Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 23).

… ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 24).

Egli dá il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 25).

Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 26).

… quando si avrà paura delle alture e degli spauracchi della strada; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada (Qo 12, 5).

Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna (Sap 10, 14).

Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2).

Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9).

Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti (Sir 17, 10).

Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12).

La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24, 5).

Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4).

Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide (Is 55, 3).

Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15).

Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore (Is 60, 19).

Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto (Is 60, 20).

Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile (Ger 20, 11).

Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40).

Domanderanno di Sion, verso cui sono fissi i loro volti: Venite, uniamoci al Signore con un'alleanza eterna, che non sia mai dimenticata (Ger 50, 5).

Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna (Ez 16, 60).

Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre (Ez 37, 26).

"Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31).

Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).

Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna (Dn 12, 2).

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19, 16).

Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19, 29).

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46).

… ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29).

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10, 17).

… che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna (Mc 10, 30).

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25).

Un notabile lo interrogò: "Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?" (Lc 18, 18).

… che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà" (Lc 18, 30).

… perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15).

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).

Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36).

… ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14).

E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete (Gv 4, 36).

In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24).

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39).

Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27).

Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).

In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47).

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 54).

Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6, 68).

Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano (Gv 10, 28).

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25).

E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50).

Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv 17, 2).

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3).

Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46).

Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48).

Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20).

… la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7).

… perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).

Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22).

Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23).

Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria (2Cor 4, 17).

Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli (2Cor 5, 1).

Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8).

Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9).

E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).

Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).

Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12).

Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10).

…ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2).

… perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7).

… e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 9).

… non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9, 12).

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15).

Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20).

… essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23).

E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10).

… (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2).

E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna (1Gv 2, 25).

Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15).

E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5, 11).

Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13).

Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).

… conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21).

La nozione di eternità è essenziale per conoscere l’essenza del nostro Dio.

Eternità significa senza principio e senza fine, senza inizio e senza termine.

Dio è da sempre e per sempre. È prima e dopo ogni cosa.

L’universo non esisteva e Dio è. L’universo passerà e Dio è.

Dio è eterno perché non è da nessuno. Ogni realtà esistente, visibile e invisibile, è da Lui e per Lui.

Il Dio eterno dona la vita eterna e la gioia eterna. Anche la condanna e la morte saranno eterne.

34 E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo.

È questo lo statuto di Abramo: vivere da forestiero nella terra promessa da Dio alla sua discendenza, ma ancora non donata a lui.

Lui su questa terra dovrà vivere solo da straniero.

La condizione di Abramo diviene condizione di Cristo Gesù, ma anche condizione del cristiano.

Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza (1Cr 29, 15).

Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra (Eb 11, 13).

Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11).

Il cristiano è colui che cammina verso la patria eterna del cielo.

CAPITOLO XXII

LETTURA DEL TESTO

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!».
Rispose: «Eccomi!». [2]Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami,
Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti
indicherò».

[3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il
figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo
che Dio gli aveva indicato.

[4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.
[5]Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo
andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». [6]Abramo prese la
legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il
coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. [7]Isacco si rivolse al padre
Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco
qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». [8]Abramo rispose:
«Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono
tutti e due insieme.

[9]Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì
l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la
legna. [10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

[11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo,
Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [12]L'angelo disse: «Non stendere la mano
contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai
rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

[13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna
in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece
del figlio. [14]Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice:
«Sul monte il Signore si fa vedere».

[15]L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta [16]e disse:
«Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai
risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, [17]io ti colmerò di benedizioni e renderò
molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia
che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.
[18]Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché
tu hai obbedito alla mia voce».

[19]Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso
Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

[20]Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva
partorito figli a Nacor, suo fratello: [21]Us, il primogenito, e suo fratello Buz e
Kemuèl, il padre di Aram, [22]e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. [23]Betuèl
generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo.
[24]Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam,
Tacas e Maacà.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Sacrificio di Isacco

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

Quanto ama Abramo il suo Signore? Quanto è disposto a sacrificargli della sua vita? Fino a dove si spinge il suo amore? Qual è il limite oltre il quale lui non va? È disposto Abramo a dare il tutto di tutto, senza trattenersi nulla per sé?

Questo il Signore vuole sapere. Questa è la prova cui oggi Abramo è sottoposto dal suo Dio.

Essa è una prova che chiede Dio direttamente ad Abramo. Non viene ad Abramo per via indiretta come fu per Giobbe.

[1]Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto,
timorato di Dio e lontano dal male. [2]Gli erano nati sette figli e tre figlie;
[3]possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e
cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande
fra tutti i figli d'oriente.
[4]I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro,
ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare
e bere insieme. [5]Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto,
Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e
offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli
hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare
Giobbe ogni volta.
[6]Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche
Satana andò in mezzo a loro. [7]Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?».
Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo».
[8]Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è
come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male».
[9]Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? [10]Non sei
forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che
è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si
espandono sulla terra. [11]Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai
come ti maledirà apertamente!». [12]Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto
possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò
dalla presenza del Signore.

[13]Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, [14]un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. [15]I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

[16]Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

[17]Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

[18]Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, [19]quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

[20]Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò [21]e disse:

«Nudo uscii dal grembo di mia madre,
e nudo vi ritornerò.
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!».

[22]In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).

[1]Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. [2]Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». [3]Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». [4]Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. [5]Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». [6]Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».

[7]Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. [8]Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. [9]Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». [10]Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. (Gb 2,1-10).

Giobbe fu provato come Abramo, non però direttamente da Dio. Questo deve farci comprendere che vi sono prove dirette e prove indirette, prove che vengono dal Signore e prove che sono chieste dalle creature, ma che il Signore permette.

Anche l'uomo spesso mette alla prova il Signore. Ma questo non è degno di lui.

Sulla prova ecco cosa ci insegna la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". (Gen 22, 1).

In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane (Gen 42, 15).

Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!" (Gen 42, 16).

Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25).

Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4).

Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?" (Es 17, 2).

Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17, 7).

Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20).

… tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22).

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi (Dt 8, 2).

… tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4).

Per Levi disse: "Da' a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8).

Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se cammineranno o no sulla via del Signore, come fecero i loro padri" (Gdc 2, 22).

Queste sono le nazioni che il Signore risparmiò allo scopo di mettere alla prova Israele per mezzo loro, cioè quanti non avevano visto le guerre di Canaan (Gdc 3, 1).

Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4).

Gedeone disse a Dio: "Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno" (Gdc 6, 39).

Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro". Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila (Gdc 7, 3).

Il Signore disse a Gedeone: "La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà" (Gdc 7, 4).

La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi (1Re 10, 1).

E ne diede una prova, dicendo: "Questa è la prova che il Signore parla: ecco l'altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra" (1Re 13, 3).

… ogni preghiera e ogni supplica fatta da un individuo o da tutto il tuo popolo Israele, in seguito alla prova del castigo e del dolore, con le mani tese verso questo tempio (2Cr 6, 29).

La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per metterlo alla prova mediante enigmi. Arrivò con un corteo molto numeroso e con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva in mente (2Cr 9, 1).

Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31).

Agisci pure ora come meglio ti piace; dá ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6).

Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13).

Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri (Gdt 8, 25).

Da' a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele" (Gdt 9, 14).

Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero (1Mac 9, 22).

Mentre tutti erano in attesa della prova imminente e i nemici già avevano cominciato ad attaccare e l'esercito era in ordine di battaglia e gli elefanti erano piazzati in posizione opportuna e la cavalleria schierata ai lati (2Mac 15, 20).

Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25).

… e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? (Gb 7, 18).

Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10).

Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2).

Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2).

…mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16).

Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10).

Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8).

… dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9).

Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3).

Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1).

I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti (Sap 1, 3).

Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19).

Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevan sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9).

La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20).

… perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5).

Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui (Sir 6, 7).

… per lui peserà come una pietra di prova, non tarderà a gettarla via (Sir 6, 21).

… con la sua molta loquacità ti metterà alla prova e quasi sorridendo ti esaminerà (Sir 13, 12).

La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione (Sir 27, 5).

Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27, 7).

Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10).

La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26).

Figlio, nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo (Sir 37, 27).

Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).

Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16).

"Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e da bere acqua (Dn 1, 12).

Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni (Dn 1, 14).

Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9).

Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1).

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3).

… e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova (Mt 22, 35).

Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11).

E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2).

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25).

Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16).

Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6).

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6).

… ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14, 17).

… poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31).

Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).

Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti (1Cor 10, 9).

…. e anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9).

… nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2).

Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8).

Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24).

A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13).

Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12).

… dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3).

Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).

Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7).

E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6).

…. e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14).

Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22).

… ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).

Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10).

Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2, 18).

… dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9).

La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1).

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17).

… sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3).

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12).

…. perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7).

Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9).

Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1).

Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2).

Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).

Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).

Dio direttamente si presenta ad Abramo. Direttamente lo chiama. Lo chiama per nome. Abramo prontamente risponde: *"Eccomi".*

Abramo è stato sempre l'uomo dalla pronta, sollecita, immediata risposta.

Mai Abramo ha omesso di ascoltare una sola Parola del suo Dio.

2 Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Ecco cosa gli chiede il Signore: Abramo deve prendere suo figlio, il suo figlio unigenito che ama, Isacco. Deve andare nel territorio di Mòria e offrirlo in olocausto su di un monte che Lui gli avrebbe indicato.

Abramo sa cosa deve fare. Sa quando deve farlo. Non sa esattamente il luogo dove farlo.

Deve prendere Isacco. Lo deve sacrificare al Signore. Deve fare questo subito. Conosce la regione: il territorio di Mòria. Ignora il luogo esatto dell'olocausto.

Riflettiamo un poco sul significato di questa prova.

Ad Abramo viene chiesto di annullarsi nel suo presente e nel suo futuro.

Gli viene chiesto di annullarsi in ogni progetto, desiderio, volontà, storia.

Gli viene chiesto di annullarsi nella sua stessa vocazione.

Gli viene chiesto di annullarsi anche nella benedizione e nella promessa.

Gli viene chiesto di cancellare l'intera sua vita vissuta fino al presente.

Gli viene chiesta una cosa sola: fidarsi solamente del suo Dio che in questo istante diviene il suo presente e il suo futuro, il suo tutto.

Gli viene chiesto di annientarsi totalmente. Solo Dio deve regnare in lui e attraverso di lui. Ogni altra cosa, persona, realtà, è vanità. Dinanzi a Dio è un nulla e un nulla deve divenire per Abramo.

Anche la sua paternità fisica deve considerare un nulla e per questo gli viene chiesto di sopprimere quel bambino che fino al presente era la sua sola ed unica speranza.

Dio vuole da Abramo una cosa sola: che cancelli il mondo, lo radi dalla sua mente e dal suo cuore, lo annulli, lo bruci, faccia un olocausto al Signore nell'olocausto del figlio che per Abramo è il mondo intero.

È come se il Signore chiedesse ad Abramo di svuotarsi del suo cuore, dei suoi sentimenti, della sua volontà, dei suoi pensieri, dell'intera sua vita in modo che cuore, sentimenti, volontà, pensieri vita siano in lui solo quelli di Dio.

È come se ad una persona gli venisse chiesto di svuotare per intero una brocca d'acqua in modo che la brocca possa essere riempita di acqua nuova, fresca, pura. Questo svuotamento oggi è stato chiesto ad Abramo.

Abramo si deve svuotare di sé e riempirsi solo di Dio e di nessun altro.

Ecco come la Scrittura identifica questo monte.

[1]Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul
monte Mòria, dove il Signore era apparso a Davide, suo padre, nel luogo
preparato da Davide sull'aia di Ornan il Gebuseo. [2]Incominciò a costruire nel
secondo mese dell'anno quarto del suo regno. [3]Queste sono le misure delle
fondamenta poste da Salomone per edificare il tempio di Dio: lunghezza, in
cubiti dell'antica misura, sessanta cubiti; larghezza venti cubiti. [4]Il vestibolo,
che era di fronte nel senso della larghezza del tempio, era di venti cubiti; la sua
altezza era di centoventi cubiti. Egli ricoprì l'interno d'oro puro. [5]Ricoprì con
legno di cipresso la sala maggiore e la rivestì d'oro fino; sopra vi scolpì palme
e catenelle. [6]Rivestì la sala con pietre preziose per ornamento. L'oro era oro di
Parvàim. [7]Rivestì d'oro la sala, cioè le travi, le soglie, le pareti e le porte; sulle
pareti scolpì cherubini.

[8]Costruì il Santo dei Santi, lungo, nel senso della larghezza del tempio,
venti cubiti e largo venti cubiti. Lo rivestì d'oro fino, impiegandone seicento
talenti. [9]Il peso dei chiodi era di cinquanta sicli d'oro; anche i piani di sopra
rivestì d'oro. [10]Nel Santo dei Santi eresse due cherubini, lavoro di scultura, e li
rivestì d'oro. [11]Le ali dei cherubini erano lunghe venti cubiti. Un'ala del primo
cherubino, lunga cinque cubiti, toccava la parete della sala; l'altra, lunga
cinque cubiti, toccava l'ala del secondo cherubino. [12]Un'ala del secondo
cherubino, di cinque cubiti, toccava la parete della sala; l'altra, di cinque cubiti,
toccava l'ala del primo cherubino. [13]Queste ali dei cherubini, spiegate,
misuravano venti cubiti; essi erano raffigurati ritti, voltati verso l'interno.
[14]Fece il velo di stoffa di violetto, di porpora, di crèmisi e di bisso; sopra vi fece
ricamare cherubini.

[15]Di fronte al tempio eresse due colonne, alte trentacinque cubiti; il
capitello sulla cima di ciascuna era di cinque cubiti. [16]Fece delle catenelle come
nel sacrario e le pose sulla cima delle colonne. Fece anche cento melagrane e le
collocò in forma di catenelle. [17]Eresse le colonne di fronte all'aula, una a destra
e una a sinistra; quella a destra la chiamò Iachin e quella a sinistra Boaz. (2Cro
3,1-17).

Esso non è il luogo del cranio, o il Calvario, o il Golgota. È invece il luogo dove è stato costruito il tempio in Gerusalemme. È il luogo dove veniva offerto il sacrificio quotidiano al Dio di Israele.

[3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

La risposta di Abramo è immediata. Senza alcun dubbio, incertezza, esitazione, tentennamento, perplessità, senza né chiedersi e né interrogarsi lui si alza di buon mattino, sella l'asino, prende con sé due servi e il figlio Isacco. Spacca la legna per l'olocausto e si mette in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Parte verso il territorio di Mòria, ma ancora non sa esattamente il luogo dell'olocausto.

È questa la vera caratteristica di Abramo: la sua prontezza, immediatezza, repentinità nell'obbedire al Signore.

Nella sua obbedienza non ci sono intervalli morti. Non ci sono momenti di pensiero e di riflessione. Non ci sono istanti di dubbio o di incertezza.

Quando il Signore parla, Abramo è già pronto a cambiare radicalmente la sua vita. È pronto a dare un'altra direzione alla sua esistenza.

Per Abramo l'obbedienza è un vero salto nel buio.

È salto nel buio perché è totale cancellazione del passato.

Ma è anche salto nel buio perché è non conoscenza totale del futuro.

Una cosa sola è certa per Abramo: Dio è la sua vita. In Dio è il suo presente e il suo futuro. In Dio è la sua esistenza, perché Dio vuole essere la sola ed unica esistenza di Abramo.

È una esistenza della quale si conosce il passato. Di essa si ignora totalmente il futuro. Abramo attualmente non sa cosa Dio vorrà fare di lui.

La Lettera agli Ebrei rileggendo questi fatti dice che Abramo fece ogni cosa per fede. La fede era nell'onnipotenza di Dio, ma anche nella sua eternità che non può essere se non di amore, speranza, verità, consolazione, vittoria.

> [8]Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.
> [9]Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. [10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.
> [11]Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. [12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.
> [13]Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. [14]Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. [15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.
> [17]Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, [18]del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*. [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11,8-19).

Abramo sa che Dio vuole solo il suo bene. Il suo bene oggi passa per il sacrificio di Isacco. Isacco non è il suo vero bene. Suo vero bene è solo Dio.

Tutte le realtà terrene, tutti gli affetti umani, tutti i sentimenti del tempo non valgono un istante vissuto con il nostro Dio.

[4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Sono passati tre giorni da quando sono partiti.

Al terzo giorno Abramo alza gli occhi e da lontano vede il luogo che il Signore gli stava indicando.

Non sappiamo come il Signore stesse indicando il luogo dell'olocausto. Sappiamo però che glielo stava indicando.

Perché il Signore non dice subito il luogo nel quale Abramo avrebbe dovuto recarsi?

Con Dio si parte. Non si sa mai dove si arriva. La storia è sempre Lui che la deve dirigere, Lui guidare, Lui impostare, Lui governare, Lui comandare, Lui ordinare. Sempre, sempre, sempre.

Questo significa che ogni giorno deve stare in ascolto della voce del suo Signore, perché sappia oggi dove deve dirigere i suoi passi, verso il luogo che Lui gli dovrà indicare.

Non conoscendo il luogo dove andare, si è obbligati a chiedere giorno per giorno al Signore.

C'è una obbedienza quotidiana alla quale Abramo ogni giorno è chiamato.

"Dacci oggi la nostra obbedienza quotidiana. Indica il luogo della tua volontà".

È questa la preghiera del chiamato dinanzi al suo Signore.

[5]Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

Abramo non vuole che i servi vedano ciò che lui avrebbe fatto sul monte. Per questo ordina loro che si fermino ai piedi del monte.

Anche questa è prudenza e saggezza di Abramo.

I servi avrebbero potuto impedirgli di attuare il comando del Signore. Avrebbero potuto ostacolarlo, tentarlo, distrarlo.

Abramo invece vuole essere sicuro di poter obbedire al suo Signore senza alcun impedimento da parte di altri.

La tentazione, l'ostacolo, l'impedimento, la distrazione possono avvenire da chiunque.

Spetta a colui che deve compiere l'atto di obbedienza prevedere ogni possibile tentazione e fare in modo che lui non cada in essa.

L'obbedienza richiede ogni prudenza, saggezza, circospezione, vigilanza, attenzione. Basta un niente e si è già fuori della volontà di Dio. A volte basta una sola parola di un amico, perché non si obbedisca più. Basta un sospiro e ci si pone fuori del comando del Signore.

Per obbedire a Dio occorre sempre la più grande prudenza.

Per imprudenza sono molti quelli che si perdono.

[6]Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Abramo prende tutto l'occorrente per il sacrificio.

La legna per l'olocausto la carica sulle spalle di Isacco.

Isacco è vera figura di Cristo Gesù. Anche Gesù sale sul monte del suo sacrificio portando la legna sulle spalle, cioè la croce.

Abramo invece porta il fuoco e il coltello.

[7]Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

Isacco non sa che è lui l'agnello per l'olocausto.

La prova non è per lui. È per il padre.

Il padre deve sapere. Il figlio invece deve ignorare.

Non dicendo al figlio che è lui l'agnello da offrire al Signore, il padre non turba il viaggio di Isacco. Lo aiuto a compiere ben volentieri questo viaggio.

Anche questa è pietà, misericordia, grande carità da parte del padre.

A suo tempo, quando sarà giunto il momento dell'olocausto, il figlio lo saprà. Ma sarà allora solo un istante di sofferenza e poi sarà la fine.

Abramo vuole che sia solo lui a vivere questo momento di prova e per questo risparmia il figlio.

È questa la legge della vera carità: risparmiare agli altri ogni dolore e ogni sofferenza finché è possibile tenere nascosto sia il dolore che la sofferenza.

C'è una sofferenza che dobbiamo portare noi ed è ben giusto che gli altri vengano risparmiati dal portarla sulle loro spalle.

[8]Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Ecco la saggia risposta di Abramo: *"Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto"*.

Fu veramente così. Dopo la prova veramente Dio si è provveduto l'agnello per il sacrificio.

Il padre tace. Non dice al figlio ciò che lui sta per fare.

Dicendolo, avrebbe potuto impedirsi lui stesso di compiere il sacrificio richiesto.

Noi non conosciamo le reazioni degli altri.

Per questo ci è richiesta sempre la più grande prudenza. Il silenzio è obbligo per noi, sempre.

[9]Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.

Giungono al luogo indicato da Dio.

Abramo costruisce l'altare. Colloca la legna che doveva ardere e bruciare il corpo di Isacco per intero. È questa la legge dell'olocausto, o consumazione totale della vittima in onore del Signore.

Ora lega il figlio Isacco e lo pone sopra l'altare, sopra la legna.

Isacco viene legato perché stesse immobile al momento della sua immolazione. Gli agnelli e ogni altro animale per il sacrificio venivano sgozzati.

La legatura di Isacco attesta la ferma volontà di Abramo di andare fino in fondo nel compimento della sua obbedienza.

Legando Isacco, Abramo ha già compiuto il sacrificio. Ha già obbedito a Dio.

Manca solo la consumazione materiale. La consumazione spirituale dell'olocausto è già avvenuta.

La *"legatura di Abramo"* non è solo di Abramo. È di ogni uomo che ama il Signore.

Dio potrà sempre spingere la nostra prova fino alla legatura, cioè fino alla consumazione spirituale dell'obbedienza.

La consumazione materiale non è a lui necessaria, perché Lui vuole il rinnegamento del nostro spirito, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, della nostra volontà. Lui vuole una obbedienza fino al totale annientamento del nostro intimo. Tutto il nostro spirito si deve rinnegare dinanzi al Signore.

Anche per noi ci sarà questo giorno *"della legatura".*

È la legatura della nostra volontà alla volontà di Dio in modo esclusivo.

[10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ora Abramo passa anche alla consumazione materiale dell'olocausto.

È questa consumazione che dona verità, completezza, perfezione alla consumazione spirituale.

Questa consumazione materiale è il sigillo di verità alla consumazione spirituale.

Senza questa consumazione materiale, quella spirituale diverrebbe non vera consumazione, potrebbe risultare ipocrisia, falsità, menzogna.

Cuore e mani devono essere una cosa sola.

Né il cuore senza le mani né le mani senza il cuore: il cuore deve completare l'opera delle mani e le mani l'opera del cuore.

In questo istante il sacrificio di Abramo è perfetto.

È in questo istante, nell'istante cioè in cui lui prende il coltello per immolare Isacco, che la sua prova nella fede è perfetta.

Senza questo istante, ogni altro sarebbe stato vano, inutile, solo finzione, apparato sterile.

È di vitale importanza comprendere la sinergia che sempre vi deve regnare tra consumazione spirituale dell'olocausto e consumazione materiale.

Senza la consumazione materiale, omessa dall'offerente, la consumazione spirituale non è vera. Manca del sigillo della sua verità e completezza.

Questa regola vale per tutto l'agire cristiano: cuore, mente, bocca, mani, piedi, volontà, desideri, parola, opera devono divenire sempre una cosa sola.

L'esteriore deve sempre sigillare l'interiore, il visibile l'invisibile, il materiale lo spirituale, le mani il cuore, il corpo i sentimenti, le azioni la volontà.

[11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

Per il Signore l'olocausto di Abramo è perfetto. Ora può anche fermarsi.

Chi dona l'ordine deve essere sempre colui che lo ritira, lo disdica, lo rende nullo. Dio ha dato il comando. Dio deve ritirare il comando. Dio ha chiesto l'obbedienza. Dio deve chiedere che l'atto di obbedienza si interrompa.

Il Signore ora chiama Abramo ed Abramo ancora una volta risponde prontamente al suo Signore.

Anche in questo momento delicatissimo della sua vita, la prontezza di Abramo è suo stile di vita.

Dinanzi al Signore che chiama, tutto si rinvia, tutto si lascia, tutto si posticipa, tutto si può fare in un altro tempo.

Prima viene l'ascolto del Signore, poi vengono le cose da fare o da non fare.

[12]L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Per il Signore non occorre la consumazione materiale dell'olocausto, non occorre cioè la morte fisica di Isacco.

Isacco è già stato offerto al Signore dal padre nel momento stesso in cui lui ha preso il coltello per sgozzarlo.

Abramo teme Dio. Poiché lo teme, ne ascolta sempre la voce, anche quando gli viene chiesto il sacrificio di se stesso.

Dove Dio ferma Abramo, non ferma però se stesso.

> [18]Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. [19]L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. [20]La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza [21]che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22]Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione

geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. [23]Non solo, ma anche noi, che
possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando
l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. [24]Nella speranza infatti siamo
stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza;
infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? [25]Ma, se speriamo quello
che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

[26]Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza;
non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso
intercede con gemiti inesprimibili; [27]e colui che scruta i cuori sa che cosa
desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

[28]Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano
Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. [29]Poiché quelli
che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi
all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;
[30]quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li
ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

[31]Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di
noi? [32]Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per
tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? [33]Chi muoverà accuse
contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! [34]Chi condannerà?
Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

[35]Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia,
la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo considerati come pecore da macello.

[37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha
amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né
presente né avvenire, né potenze, [39]né altezza né profondità, né alcun'altra
creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro
Signore. (Rm 8,18-39).

Veramente Dio ha lasciato che la mano dei carnefici portasse a consumazione materiale l'olocausto del Figlio.

Anche il Vangelo secondo Giovanni annunzia questo grande mistero della carità di Dio.

[1]Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.
[2]Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da
Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se
Dio non è con lui». [3]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non
nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

[4]Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?
Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».
[5]Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e
Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [6]Quello che è nato dalla carne è
carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. [7]Non meravigliarti se ti ho

detto: dovete nascere dall'alto. [8]Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce,
ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».
[9]Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». [10]Gli rispose
Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? [11]In verità, in verità
io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo
veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi ho parlato di
cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?
[13]Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio
dell'uomo. [14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia
innalzato il Figlio dell'uomo, [15]perché chiunque crede in lui abbia la vita
eterna.
[16]Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché
chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. [17]Dio, infatti,
non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il
mondo sia salvato per mezzo di lui. [18]Chi crede in lui non è condannato; ma chi
non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome
dell'unigenito Figlio di Dio.
[19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno
amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.
[20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue
opere non vengano riprovate. [21]Invece chi fa la verità viene verso la luce,
perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-
21).

La carità divina è stata capace di tanto: il sacrificio del Figlio per la nostra redenzione eterna.

La religione dei discendenti di Abramo è stata sempre esente dai sacrifici umani, questo non esclude che vi siano stati in Israele dei casi in cui delle persone umane sono state immolate al Signore.

[1]Ascoltate dunque ciò che dice il Signore:
«Su, illustra la tua causa ai monti
e i colli ascoltino la tua voce!».
[2]Ascoltate, o monti, il processo del Signore,
o perenni fondamenta della terra,
perché il Signore è in causa con il suo popolo,
accusa Israele.
[3]«Popolo mio, che cosa ti ho fatto?
In che cosa ti ho stancato? Rispondimi.
[4]Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto,
ti ho riscattato dalla condizione servile
e ho mandato davanti a te
Mosè, Aronne e Maria?
[5]Popolo mio, ricorda le trame
di Balak, re di Moab,
e quello che gli rispose
Balaam, figlio di Beor.

Ricòrdati di quello che è avvenuto
da Sittìm a Gàlgala,
per riconoscere
le vittorie del Signore».
[6]«Con che cosa mi presenterò al Signore,
mi prostrerò al Dio altissimo?
Mi presenterò a lui con olocausti,
con vitelli di un anno?
[7]Gradirà il Signore
migliaia di montoni
e torrenti di olio a miriadi?
Gli offrirò forse il mio primogenito
per la mia colpa,
il frutto delle mie viscere
per il mio peccato?».
[8]Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia,
amare la bontà,
camminare umilmente con il tuo Dio.
[9]La voce del Signore grida alla città
e chi ha senno teme il suo nome:
«Ascoltate, tribù e assemblea [10]della città.
Ci sono ancora nella casa dell'empio
i tesori ingiustamente acquistati
e una detestabile *efa* ridotta?
[11]Potrò io giustificare
le bilance truccate
e il sacchetto di pesi falsi?
[12]I ricchi della città sono pieni di violenza
e i suoi abitanti proferiscono menzogna;
le loro parole sono un inganno!
[13]Allora anch'io ho cominciato a colpirti,
a devastarti per i tuoi peccati.
[14]Mangerai, ma non ti sazierai,
e la tua fame rimarrà in te;
metterai da parte, ma nulla salverai;
e se qualcosa salverai,
io lo consegnerò alla spada.
[15]Seminerai, ma non mieterai;
frangerai le olive, ma non ti ungerai d'olio;
produrrai mosto, ma non berrai il vino.
[16]Tu osservi gli statuti di Omri
e tutte le pratiche della casa di Acab,
e segui i loro progetti,
perciò io farò di te una desolazione,

i tuoi abitanti oggetto di scherno
e subirai l'obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).

In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26).

Nei suoi giorni Chiel di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram suo primogenito e ne innalzò le porte sopra Segub suo ultimogenito, secondo la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun (1Re 16, 34).

Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27).

Feci sì che si contaminassero nelle loro offerte facendo passare per il fuoco ogni loro primogenito, per atterrirli, perché riconoscessero che io sono il Signore (Ez 20, 26).

Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? (Mi 6, 7)-

Sono casi isolati. La legge proibisce severamente il sacrificio umano.

[1]I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore e della sua eredità. [2]Non avrà alcuna eredità tra i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come gli ha promesso. [3]Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco. [4]Gli darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio, e le primizie della tosatura del tuo bestiame minuto, [5]perché il Signore, tuo Dio, l'ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli per sempre. [6]Se un levita, abbandonando qualunque città dove dimora in Israele, verrà, seguendo pienamente il suo desiderio, al luogo che il Signore avrà scelto [7]e farà il servizio nel nome del Signore, tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore, [8]egli riceverà per il suo mantenimento una parte uguale a quella degli altri, senza contare il ricavo dalla vendita della sua casa paterna.

[9]Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. [10]Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, [11]né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, [12]perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. [13]Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, [14]perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.

> [15]Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. [16]Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". [17]Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. [18]Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. [19]Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. [20]Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire". [21]Forse potresti dire nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?". [22]Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,1-22).

Per questa legge Israele si è preservato immune da una tale aberrazione religiosa.

[13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

È Dio stesso che provvede l'agnello per il sacrificio.

Abramo vede un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Lo prende e lo sacrifica al posto del figlio.

Dio ha veramente provveduto. Isacco è risparmiato. È risparmiato nella sua vita, non invece nella vita del padre.

Per Abramo quello è stato un vero olocausto. Consumazione spirituale e consumazione materiale dell'atto sono state una cosa sola.

[14]Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

Il Signore vede il cuore dell'uomo, vede la sua rettitudine, vede la sua purezza, vede il suo rinnegamento, vede il suo dolore e la sua sofferenza.

Il Signore si fa vedere proprio perché vede.

Chi vede si fa vedere, chi non vede o chi fa finta di non vedere, mai si potrà far vedere.

Il farsi vedere di Dio, proprio perché vede ed ha visto, significa intervento di autentica salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione dell'uomo.

Se uno non vede per qualsiasi motivo, mai potrà farsi vedere, mai si lascerà vedere dagli altri.

Egli non vede e non vuole neanche che venga visto. Non vuole altrimenti sarebbe obbligato a vedere.

15L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta 16e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito,

Ora il Signore chiama sul monte per la seconda volta Abramo.

Lo chiama perché vuole fargli un giuramento solenne, una vera promessa profetica. Ciò che Dio sta dicendo ad Abramo è un vero oracolo del Signore.

La parola "Oracolo del Signore" è il sigillo che Dio mette su ogni profezia.

Mettendo questo sigillo, dichiara infallibile ogni sua parola.

e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio (Gen 22, 16).

Egli pronunziò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 3).

… oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4).

Egli pronunciò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 15).

… oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16).

La gente allora prese le loro provviste senza consultare l'oracolo del Signore (Gs 9, 14).

Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perchè chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30).

Saul gli disse: "Perchè vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai fornito pane e spada e hai consultato l'oracolo di Dio per lui, allo scopo di sollevarmi oggi un nemico?" (1Sam 22, 13).

Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, Oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1).

Il Signore aveva detto ad Achia: "Ecco, la moglie di Geroboamo viene per chiederti un oracolo sul figlio, che è malato; tu le dirai questo e questo. Arriva travestita" (1Re 14, 5).

Ieu disse a Bidkar suo scudiero: "Sollevalo, gettalo nel campo che appartenne a Nabòt di Izreel; mi ricordo che una volta, mentre io e te eravamo sullo stesso carro al seguito di suo padre Acab, il Signore proferì su di lui questo oracolo (2Re 9, 25).

Non ho forse visto ieri il sangue di Nabòt e il sangue dei suoi figli? Oracolo del Signore. Ti ripagherò in questo stesso campo. Oracolo del Signore. Sollevalo e gettalo nel campo secondo la parola del Signore" (2Re 9, 26).

Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (2Re 19, 33).

… poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19).

Allora Giòsafat disse al re di Israele: "Consulta oggi stesso l'oracolo del Signore" (2Cr 18, 4).

… poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27).

Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17o).

Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1).

Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10).

L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3).

Perciò, oracolo del Signore,Dio degli eserciti,il Potente di Israele:Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari,mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24).

Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15).

Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz (Is 13, 1).

Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22).

Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23).

Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo (Is 14, 28).

Oracolo su Moab. E' stata devastata di notte, Ar-Moab è stata distrutta; è stata devastata di notte, Kir-Moab è stata distrutta (Is 15, 1).

Oracolo su Damasco. Ecco, Damasco sarà eliminata dal numero delle città, diverrà un cumulo di rovine (Is 17, 1).

A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3).

Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio di Israele (Is 17, 6).

Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1).

Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4).

Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile (Is 21, 1).

Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11).

Oracolo sull'Arabia. Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan (Is 21, 13).

Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze (Is 22, 1).

In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25).

Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1).

Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1).

Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6).

Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9).

Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (Is 37, 34).

Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14).

Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10).

Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12).

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa" (Is 49, 18).

Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5).

Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17).

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8).

Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: "Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati" (Is 56, 8).

Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20).

Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2).

Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore – (Is 66, 17).

Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome (Is 66, 22).

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8).

Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda (Ger 1, 15).

Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti". Oracolo del Signore (Ger 1, 19).

Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3).

Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti (Ger 2, 9).

Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore (Ger 2, 12).

La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19).

Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22).

Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29).

Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Forse una simile donna non è tutta contaminata? Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore (Ger 3, 1).

Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio; hai profuso l'amore agli stranieri sotto ogni albero verde e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore (Ger 3, 13).

Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me". Oracolo del Signore (Ger 3, 20).

Come custodi d'un campo l'hanno circondata, perchè si è ribellata contro di me. Oracolo del Signore (Ger 4, 17).

Non dovrei forse punirli per questo? Oracolo del Signore. E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 9).

Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda". Oracolo del Signore (Ger 5, 11).

Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. Oracolo del Signore. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice (Ger 5, 15).

Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano" (Ger 5, 22).

Non dovrei forse punire queste colpe? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 29).

Le loro case passeranno a stranieri, anche i loro campi e le donne, perchè io stenderò la mano sugli abitanti di questo paese". Oracolo del Signore (Ger 6, 12).

Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19).

Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7, 30).

Perciò verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innom, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo (Ger 7, 32).

"In quel tempo - oracolo del Signore - si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme (Ger 8, 1).

Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3).

Non dovrei forse punirli per tali cose? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?" (Ger 9, 8).

"Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24).

Se invece non ascoltano, estirperò tutto questo popolo ed esso perirà". Oracolo del Signore (Ger 12, 17).

Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25).

E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9).

… ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore (Ger 15, 20).

Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto (Ger 16, 14).

"Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele (Ger 18, 6).

Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18).

Poiché io ho volto la faccia contro questa città a suo danno e non a suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà messa nelle mani del re di Babilonia, il quale la brucerà con il fuoco" (Ger 21, 10).

Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore (Ger 22, 16).

"Per la mia vita - oracolo del Signore - anche se Conìa figlio di Ioiakim, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei (Ger 22, 24).

"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1).

Perciò dice il Signore, Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: "Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete

preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. Oracolo del Signore (Ger 23, 2).

Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una". Oracolo del Signore (Ger 23, 4).

Perfino il profeta, perfino il sacerdote sono empi, perfino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore (Ger 23, 11).

Perciò la loro strada sarà per essi come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di essi la sventura, nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 23, 12).

Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28).

La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29).

Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30).

Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31).

Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29).

Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore (Ger 29, 9).

,,,, perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29, 19).

Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23).

Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, picché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10).

Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito". (Ger 30, 11).

Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante; io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me. Poiché chi è colui che arrischia la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore (Ger 30, 21).

In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo" (Ger 31, 1).

Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore (Ger 31, 20).

Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore (Ger 31, 37).

… egli condurrà Sedecìa in Babilonia dove egli resterà finché io non lo visiterò - oracolo del Signore -; se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a nulla"? (Ger 32, 5).

Gli Israeliti e i figli di Giuda non hanno fatto che quanto è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; gli Israeliti hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani. Oracolo del Signore (Ger 32, 30).

Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore (Ger 32, 44).

Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda (Ger 33, 14).

Morirai in pace e come si bruciarono aròmi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5).

"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Và e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13).

Ma io ti libererò in quel giorno - oracolo del Signore - e non sarai consegnato in mano agli uomini che tu temi (Ger 39, 17).

Poiché, certo, io ti salverò; non cadrai di spada, ma ti sarà conservata la vita come tuo bottino, perché hai avuto fiducia in me. Oracolo del Signore" (Ger 39, 18).

E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai" (Ger 45, 5).

Terrore, trabocchetto, tranello cadranno su di te, abitante di Moab. Oracolo del Signore (Ger 48, 43).

Chi sfugge al terrore cadrà nel trabocchetto; chi risale dal trabocchetto sarà preso nel tranello, perché io manderò sui Moabiti tutto questo nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 48, 44).

Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47).

La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16).

Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26).

Su, marciate contro la nazione tranquilla, che vive in sicurezza. Oracolo del Signore. Essa non ha né porte né sbarre e vive isolata (Ger 49, 31).

Porrò il mio trono sull'Elam e farò morire il re e i capi. Oracolo del Signore (Ger 49, 38).

"Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31)-

Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40).

Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore (Ger 51, 24).

… da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26).

Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, da parte mia verranno i suoi devastatori". Oracolo del Signore (Ger 51, 53).

Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10)-

Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28).

Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6).

… i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16).

Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19).

Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).

Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30).

"Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3).

… poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40).

In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12)-

Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31).

Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14).

La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14).

Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5).

Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14).

Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21).

Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10).

Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20).

Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16).

Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31).

Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11).

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15).

Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31).

Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11).

… ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14).

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14).

Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5).

Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27).

Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore (Os 2, 15).

E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone (Os 2, 18).

E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra (Os 2, 23).

…. accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11, 11).

Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti?". Oracolo del Signore (Am 2, 11).

Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!". Oracolo del Signore (Am 2, 16).

Demolirò la casa d'inverno insieme con la sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore (Am 3, 15).

Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore (Am 4, 3).

Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8).

Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14).

In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! (Am 8, 3).

In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! (Am 8, 9).

Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8).

Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1).

Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5).

Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc (Ab 1, 1).

A che giova un idolo perchè l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perchè l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18).

Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. (Sof 1, 2).

Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 3).

Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse secondo la missione del Signore: "Io sono con voi, oracolo del Signore" (Ag 1, 13).

Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4).

La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 9).

Ora riprese Aggeo: "Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me - oracolo del Signore - e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo" (Ag 2, 14).

In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23).

Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3).

Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore – (Zc 2, 14).

Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9).

In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10).

Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17).

Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadrach e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele (Zc 9, 1).

Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani" (Zc 11, 6).

Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1).

Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7).

In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato (Zc 13, 8).

Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia (Ml 1, 1).

Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: "Come ci hai amati?". Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? - oracolo del Signore - Eppure ho amato Giacobbe (Ml 1, 2).

Qual è questo oracolo, questa profezia, questa parola infallibile che Dio giura oggi ad Abramo? Eccola.

17io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.

Per questo atto di obbedienza Dio colmerà Abramo di ogni benedizione.

Il cuore di Dio è come se si volesse trasferire interamente nel cuore di Abramo.

Dio vuole riversare su Abramo tutta la sua ricchezza spirituale e materiale.

Tutto ciò che è Dio diviene di Abramo.

Questo significa colmare di benedizioni.

Nessuna benedizione sarà negata ad Abramo. Tutte le saranno concesse per questo atto di obbedienza.

Ad Abramo Dio aveva chiesto di rinunciare alla sua discendenza, alla sua posterità.

Ecco la promessa di Abramo: la sua discendenza sarà molto numerosa.

Non sarà numerosa per se stessa, da se stessa.

Sarà molto numerosa perché Dio la renderà tale.

Sarà Dio a farla molto numerosa. Sarà numerosa come le stelle del cielo e la sabbia che è sul lido del mare. Sarà una discendenza che nessuno potrà mai contare.

Sarà anche una discendenza vittoriosa. Si impadronirà delle città dei nemici.

Si pensi per un attimo alla conquista della Terra Promessa con Giosuè.

È Dio che farà tutto questo per Abramo e per la sua discendenza.

18 Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Dio ora conferma la sua Parola, quella che aveva dato ad Abramo all'inizio della sua vocazione.

> 1 Il Signore disse ad Abram:
>
> «Vattene dalla tua terra,
> dalla tua parentela
> e dalla casa di tuo padre,
> verso la terra che io ti indicherò.
> 2 Farò di te una grande nazione
> e ti benedirò,
> renderò grande il tuo nome
> e possa tu essere una benedizione.
> 3 Benedirò coloro che ti benediranno
> e coloro che ti malediranno maledirò,
> e in te si diranno benedette
> tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1-3).

Nella discendenza di Abramo saranno benedette tutte le nazioni della terra.

Saranno benedette perché Abramo ha obbedito, ha ascoltato, ha fatto ogni cosa secondo il comando del Signore.

19 Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Abramo ed Isacco scendono dal monte e tornano dai servi che avevano lasciato ai piedi del monte.

Insieme tornano a Bersabea a lì abitano.

La prova è stata superata. Ora Dio sa che Abramo teme il Signore.

Sa che ad Abramo può chiedere qualsiasi cosa. Tutto Abramo dona al suo Dio e Signore.

Nascita di Nacor

20 Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: 21 Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, 22 e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. 23 Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo.

[24]Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà.

Queste notizie sulla famiglia di origine di Abramo servono per comprendere quanto avverrà in seguito.

Riportiamo nuovamente la genealogia di Abramo.

> [10]Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; [11]Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.
>
> [12]Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; [13]Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.
>
> [14]Selach aveva trent'anni quando generò Eber; [15]Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.
>
> [16]Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; [17]Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.
>
> [18]Peleg aveva trent'anni quando generò Reu; [19]Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.
>
> [20]Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; [21]Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.
>
> [22]Serug aveva trent'anni quando generò Nacor; [23]Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.
>
> [24]Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; [25]Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.
>
> [26]Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.
>
> [27]Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. [28]Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. [29]Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Saràì e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. [30]Saràì era sterile e non aveva figli.
>
> [31]Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Saràì sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.
>
> [32]La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran. (Gn 11,10-32).

In seguito vedremo che Abramo per Isacco cerca una moglie dalla casa di suo padre. Mentre Rebecca manda Giacobbe dai suoi per salvarlo dalla furia omicida di Esaù.

CAPITOLO XXIII

LETTURA DEL TESTO

[1]Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni
della vita di Sara. [2]Sara morì a Kiriat-Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e
Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.

[3]Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: [4]«Io sono forestiero e di
passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi,
perché io possa portar via il morto e seppellirlo».

[5]Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: [6]«Ascolta noi, piuttosto,
signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel
migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto
nel suo sepolcro».

[7]Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, [8]e
parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo
seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, [9]perché
mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la
ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi».

[10]Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l'Ittita rispose ad Abramo,
mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città,
e disse: [11]«Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna
che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo
morto». [12]Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione.
[13]Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi
volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là
seppellirò il mio morto». [14]Efron rispose ad Abramo: [15]«Ascolta me piuttosto,
mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è
mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto».

[16]Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo
che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli
d'argento, secondo la misura in corso sul mercato. [17]Così il campo di Efron,
che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e
tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite [18]passarono in
proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla
porta della città.

[19]Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di
Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. [20]Il campo e la
caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà
sepolcrale.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Morte e sepoltura di Sara

1Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara.

La morte entra nella famiglia di Abramo. Sara muore all'età di centoventisette anni. La sua è una età veneranda.

2Sara morì a Kiriat-Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.

Secondo le consuetudini del tempo Abramo fa il lamento per Sara e la piange.

Sarà muore in Ebron, nella terra di Canaan, cioè nella terra che Dio ha promesso di dare alla discendenza di Abramo.

3Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: 4«Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo».

Trascorso il momento del pianto e del lamento, bisogna pensare ad una degna sepoltura per Sara, la principessa di Dio nella vita di Abramo.

Abramo chiede agli Hittiti la proprietà di un sepolcro in mezzo a loro.

In questa proprietà sepolcrale vuole seppellire la sua sposa.

Abramo chiede di poter acquisire, pagandolo, un pezzo di terra come proprietà sepolcrale.

5Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: 6«Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro».

Abramo è riconosciuto dagli Hittiti persona autorevole.

È visto come un principe di Dio in mezzo a loro.

È visto come principe di Dio, cioè più persona sovrumana che umana, a causa della presenza visibile di Dio nella sua vita.

Di questa presenza visibile di Dio nella vita di Abramo avevano fatto esperienza sia il Faraone, sia i cinque re da lui sconfitti, sia Abimèlech.

Ecco la loro offerta: essi cedono ad Abramo il migliore dei loro sepolcri.

In esso Abramo potrà seppellire la sua sposa.

7Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, 8e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, 9perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi».

Abramo si prostra dinanzi a loro in segno di riverenza e di rispetto, anche se è ritenuto da loro un principe di Dio.

Le sue parole sono ferme. Lui non vuole uno dei loro sepolcri, neanche il migliore.

Lui vuole invece che essi intercedano presso Efron, figlio di Socar. Perché gli dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo.

Abramo compra la caverna e il campo, al prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a loro.

Questo il suo desiderio e questa la sua richiesta.

10Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l'Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse: 11«Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto».

Efron ascolta le parole di Abramo.

Da Abramo lui non vuole alcun soldo. Non vuole alcun prezzo.

Lui è disposto a cedergli il campo con la caverna.

Gliela cede con atto pubblico, cioè in presenza dei figli del suo popolo.

Non sappiamo perché Efron non vuole accettare il denaro.

Sappiamo però che vuole farne un dono puro e semplice.

Neanche questa soluzione piace ad Abramo. Neanche questa è secondo la sua volontà.

Sappiamo che Abramo non vuole che qualcuno dica che lui ha fatto ricco o ha dato qualcosa ad Abramo.

> 21Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per
> te». 22Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il
> Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: 23né un filo né un legaccio di
> sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito
> Abram. 24Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò
> che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi
> stessi si prendano la loro parte». (Gn 14,21-24).

Abramo non è dagli uomini. Abramo è dalla benedizione di Dio .

12Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. 13Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto».

Abramo si prostra dinanzi ad Efron in segno di umiltà.

Lui non vuole un campo ceduto. Lui vuole un campo comprato.

Lui vuole una vera, reale proprietà.

Lui vuole poter dire: questa terra è mia perché da me è stata comprata.

Per questo chiede ad Efron di accettare il prezzo del campo.

Solo dopo aver accettato il prezzo ed entrato in proprietà del campo, lui avrebbe potuto seppellire il suo morto.

14Efron rispose ad Abramo: 15«Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto».

Efron risponde ad Abramo che lui non ha bisogno di quattrocento sicli d'argento. Tanto vale il campo.

Per una così modesta quantità di denaro, puoi benissimo prenderti il campo e lì seppellire il tuo morto.

Dicendo così Efron manifesta di accettare la proposta di Abramo e nello stesso tempo gli svela anche il prezzo del campo.

16Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, secondo la misura in corso sul mercato.

Abramo accetta le richieste di Efron e gli pesa il denaro alla presenza degli Hittiti, che avevano ascoltato ogni parola sia di Abramo che di Efron.

I quattrocento sicli Abramo li pesa secondo la misura in corso sul mercato.

Anche in questo Abramo è perfetto, esatto in ogni cosa.

17Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite 18passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città.

Ecco la prima proprietà di Abramo nella terra che Dio gli aveva promesso: il campo di Efron l'Hittita, con ogni albero che era sia sul campo che ai suoi margini, intorno ai suoi limiti.

Tutto questo passò in proprietà ad Abramo.

Fu un atto pubblico, stipulato cioè alla presenza di tutti gli Hittiti convenuti alla porta della città.

Alla porta della città a quei tempi si svolgevano tutte le attività pubbliche, di legge, di diritto.

19Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan.

Ora Abramo può seppellire Sara.

La seppellisce nella caverna di Macpela, di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan.

20Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Hittiti ad Abramo.

È questo il sepolcro nel quale verrà sepolto anche Giacobbe, morto in terra d'Egitto.

CAPITOLO XXIV

LETTURA DEL TESTO

[1]Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva
benedetto in tutto. [2]Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua
casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia [3]e
ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai
per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [4]ma
che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio
figlio Isacco».

[5]Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra,
dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». [6]Gli rispose
Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! [7]Il Signore, Dio del cielo e Dio
della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che
mi ha parlato e mi ha giurato: "Alla tua discendenza darò questa terra", egli
stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una
moglie per mio figlio. [8]Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal
giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». [9]Il servo mise la
mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento
richiesto.

[10]Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di
cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim,
alla città di Nacor. [11]Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il
pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. [12]E
disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro
quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! [13]Ecco, io sto presso la
fonte dell'acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere
acqua. [14]Ebbene, la ragazza alla quale dirò: "Abbassa l'anfora e lasciami bere",
e che risponderà: "Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere", sia quella che tu
hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà
verso il mio padrone».

[15]Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era figlia di
Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con
l'anfora sulla spalla. [16]La giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine,
nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l'anfora e risalì.
[17]Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po' d'acqua dalla tua
anfora».

[18]Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l'anfora sul braccio e lo
fece bere. [19]Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi
cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». [20]In fretta vuotò

l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per
tutti i cammelli di lui. [21]Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa
di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.

[22]Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro
del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due
braccialetti del peso di dieci sicli d'oro. [23]E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo.
C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». [24]Gli rispose: «Io
sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». [25]E soggiunse: «C'è
paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».

[26]Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore [27]e disse: «Sia
benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare
bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato
sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». [28]La giovinetta corse ad
annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose.

[29]Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da
quell'uomo al pozzo. [30]Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia
della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato
quell'uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo.
[31]Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho
preparato la casa e un posto per i cammelli?». [32]Allora l'uomo entrò in casa e
Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua
per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. [33]Quindi gli fu posto davanti da
mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo
dire». Gli risposero: «Di' pure».

[34]E disse: «Io sono un servo di Abramo. [35]Il Signore ha benedetto molto il
mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento
e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. [36]Sara, la moglie del mio padrone,
quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i
suoi beni. [37]E il mio padrone mi ha fatto giurare: "Non devi prendere per mio
figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [38]ma andrai
alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio".
[39]Io dissi al mio padrone: "Forse la donna non vorrà seguirmi".

[40]Mi rispose: "Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il
suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una
moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. [41]Solo
quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se
loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione".

[42]Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: "Signore, Dio del mio
padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo,
[43]ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad
attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora, [44]e mi
risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la
moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone". [45]Io non avevo
ancora finito di pensare a queste cose, quand'ecco Rebecca uscì con l'anfora

sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”.
[46]Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”.
Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. [47]E io la interrogai: “Di
chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito
a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. [48]Poi
mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio
padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo
figlio la figlia del fratello del mio padrone.

[49]Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo
sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

[50]Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non
possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. [51]Ecco Rebecca davanti a te:
prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il
Signore».

[52]Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti
al Signore. [53]Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li
diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. [54]Poi
mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si
alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». [55]Ma il
fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche
tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». [56]Rispose loro: «Non
trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio.
Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!».

[57]Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa».
[58]Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?».
Ella rispose: «Sì». [59]Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la
nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. [60]Benedissero Rebecca
e le dissero:

«Tu, sorella nostra,
diventa migliaia di miriadi
e la tua stirpe conquisti
le città dei suoi nemici!».

[61]Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e
seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. [62]Intanto Isacco
rientrava dal pozzo di Lacai-Roì; abitava infatti nella regione del Negheb.
[63]Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi,
vide venire i cammelli. [64]Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese
subito dal cammello. [65]E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso
la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella
prese il velo e si coprì. [66]Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto.
[67]Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese
in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Matrimonio tra Isacco e Rebecca

1 Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto.

Abramo è ormai vecchio, può andarsene da un momento all'altro.

Il Signore lo ha benedetto in tutto. La morte però non può essere abolita per nessuno. Questa viene e viene per tutti.

Abramo non vuole lasciare nessuna cosa in sospeso. Non vuole che Isacco resti solo, senza madre, senza padre, senza una sposa, senza una discendenza.

2 Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia 3 e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, 4 ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco».

Abramo chiama il servo, il più anziano, quello che aveva potere su tutti i suoi beni e gli fa fare un giuramento solenne, impegnativo.

Dinanzi al Signore, Dio del cielo e della terra, lui dovrà impegnarsi a non prendere per Isacco nessuna moglie tra le figlie dei Cananei.

Lui invece dovrà recarsi nella terra di Abramo, tra la sua parentela, a scegliere una moglie per suo figlio Isacco.

Lui sa quanto sono pericolosi per la fede i matrimoni di mista religione, o mista credenza.

Il matrimonio non deve solo guardare o mirare al bene dei due contraenti, deve anche essere fatto per il più grande bene della prole.

Il bene più grande della prole deve essere un fine primario nel contratto del matrimonio. Esso non è un fine secondario. Esso non è neanche un non fine.

Abramo pensa al futuro della sua discendenza. Questa è portatrice di una promessa divina.

Il matrimonio non è solo per la consolazione dell'uomo e della donna.

Nel matrimonio si compie sempre un progetto di Dio, un fine divino, uno scopo soprannaturale.

Questo vede Abramo. A questo lui pensa. Secondo questa visione di fede lui vuole risolvere ogni cosa.

5 Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?».

Ora è il servo che pone una precisa domanda ad Abramo: *"Se la donna non vorrà seguirlo, non vorrà abbandonare la casa dei suoi padri, Isacco dovrà lasciare questa terra e recarsi lui in quella terra?*".

La risposta di Abramo è secca.

6Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! 7Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: "Alla tua discendenza darò questa terra", egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. 8Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio».

Terra e discendenza sono una sola cosa. Né la terra senza la discendenza, né la discendenza senza la terra.

Isacco dovrà per sempre rimanere nella terra di Canaan. Lui mai dovrà abbandonare questo suolo.

Mai tu dovrai condurre fuori della terra di Canaan mio figlio.

Come io non sono stato solo nelle faccende della mia vita, così tu non sarai solo in questa faccenda per mio figlio.

Il Dio del cielo e della terra, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa riuscire in questa tua opera.

Tu non sei solo. Dio non fa mai le cose a metà. Lui porta sempre a compimento l'opera sua.

Abramo possiede una perfetta visione di fede.

Tutto egli risolve a partire dalla perfetta fede che è nel suo cuore.

Lui sa che il suo Dio è l'Onnipotente e nulla gli è impossibile.

Il servo andrà con il Signore e l'opera di certo riuscirà.

Nel caso in cui la ragazza non vorrà seguirlo, lui è libero dal giuramento.

Non è però libero di condurre là suo figlio.

Isacco deve rimanere nella terra di Canaan.

Senza una chiara, perfetta visione di fede, daremo sempre soluzioni cattive alla nostra vita.

9Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.

Il servo si impegna con il suo padrone con un giuramento solenne.

Ora non gli resta che dare esecuzione a quanto giurato dinanzi al Dio del cielo e della terra, dinanzi cioè alla verità suprema.

10Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor.

Il servo di Abramo portando ogni sorta di cose preziose, parte e si reca in Aram Naharàim, nella città di Nacor.

In questa città viveva la famiglia di origine di Abramo.

11 Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. 12 E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! 13 Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. 14 Ebbene, la ragazza alla quale dirò: "Abbassa l'anfora e lasciami bere", e che risponderà: "Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere", sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».

Il servo sa che lui nulla può, se dal Cielo non si viene in suo soccorso.

Egli prega il Dio del suo padrone Abramo.

Al Dio di Abramo chiede di usare bontà verso il suo padrone Abramo.

Per amore di Abramo il Dio di Abramo deve dare buon esito al suo viaggio.

Ecco il segno che lui chiede al Dio del suo padrone Abramo: chiederà dell'acqua ad una delle ragazze che vengono ad attingere. Quella che gli risponderà che non solo a lui ma anche ai suoi cammelli darà da bere, sarà lei la sposa destinata ad Isacco.

Isacco è detto servo del Dio di Abramo.

Quando questo segno si sarà compiuto, il servo riconoscerà che Dio ha usato misericordia verso Abramo, suo padrone.

Come si può constatare sia Abramo che il servo pongono la riuscita della missione nelle mani del Signore.

È il Signore che deve dare la soluzione giusta. Per questo Egli viene invocato, pregato. Per questo è a Lui che si chiede di usare benevolenza e pietà verso Abramo suo servo.

Se anche noi entrassimo in una visione di fede così grande, di certo anche la nostra vita sarebbe avvolta dal mistero di Dio e dalla pienezza della sua misericordia.

La nostra società atea e miscredente, superba ed arrogante, tutto pone nelle mani dell'uomo ed è la catastrofe sia spirituale che materiale.

Nulla è dall'uomo. Tutto invece è da Dio. Tutto è da Dio per la preghiera dell'uomo. Tutto è da Dio che usa misericordia verso i suoi servi fedeli.

Il servo non chiede per sé la grazia. La chiede per il suo padrone Abramo.

Il Signore deve fare ogni cosa per amore di Abramo, per pietà verso di lui.

Dare a Dio il motivo per cui debba fare una cosa o non farla, è segno di grande saggezza spirituale.

15Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l'anfora sulla spalla.

Ecco giungere al pozzo Rebecca con l'anfora sulle spalle.

Un primo segno si compie.

Rebecca è figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo.

Rebecca è della stessa famiglia di Abramo.

16La giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l'anfora e risalì.

Rebecca è detta bella d'aspetto e vergine.

Nessun uomo si era unito a lei.

Rebecca scende alla sorgente, riempie l'anfora e risale.

Ella agisce come ha sempre fatto.

17Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora».

Il servo di Abramo pone in atto il segno che lui stesso aveva indicato al Dio del suo padrone Abramo.

È un servo che coopera ed è intraprendente.

18Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l'anfora sul braccio e lo fece bere.

Rebecca lo fa bere all'istante. Cala l'anfora sul braccio e lo fa bere.

La prima parte del segno di compie.

Rebecca acconsente a che il forestiero possa bere alla sua anfora.

19Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere».

Adesso Rebecca compie la seconda parte del segno.

Dice al forestiero che avrebbe dato da bere anche ai cammelli.

20In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui.

Il segno si compie alla perfezione.

Dio gli stava indicando che questa fanciulla era proprio ciò che lui stava cercando.

Il suo viaggio fino a questo istante aveva avuto buon esito. In pochi minuti aveva già trovato la moglie per il figlio del suo padrone Abramo.

Negli uomini sovente c'è un agire inconsapevole di cui neanche loro riescono a comprendere il perché.

C'è una mano misteriosa che guida la nostra storia e che non riusciamo a comprendere se non dopo che essa è stata compiuta o ci è stata rivelata nella sua verità soprannaturale.

La nostra storia non è mossa solamente dalla nostra volontà.

Dio sempre è il Signore della nostra vita.

Quando un altro prega e quando noi preghiamo, sempre il Signore ci muove perché il suo disegno di salvezza si realizzi anche attraverso di noi, per mezzo nostro.

Noi però sovente siamo assai poveri di fede, assai carenti per entrare nel mistero della nostra storia e nella soprannaturalità della nostra vita.

La nostra povertà è sempre di fede. Chi è ricco di fede è sempre ricco di mistero. Chi è ricco di fede, sa che Dio è sempre il Signore della sua vita.

[21]Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.

Ancora il servo non sa chi sia questa ragazza.

Attende gli sviluppi successivi per sapere se Dio aveva dato buon esito al suo viaggio.

Gli sviluppi successivi sono la manifestazione o rivelazione della sua identità.

[22]Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro.

Il servo di Abramo ora fa dei preziosi regali alla ragazza.

Le regala un pendente d'oro dal peso di mezzo siclo e glielo mette alle narici.

Alle sue braccia mette invece due braccialetti dal peso di dieci sicli d'oro.

Sono regali che manifestando ricchezza.

Il padrone del servo è persona ricca, molto ricca.

La ragazza deve sapere che la persona con cui ella ha da fare è molto facoltosa. È un vero nobile.

[23]E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?».

Ora il servo chiede alla ragazza che gli manifesti o gli sveli la sua identità.

Chiede anche se in casa di suo padre c'è posto perché lui possa passare la notte.

Tutte queste domande hanno un solo scopo: conoscere se il segno è vero segno. Sapere se il Dio del suo padrone aveva ascoltato la sua preghiera.

Il segno chiesto è stato dato. Ma il segno ricevuto è purissima verità, cioè è vero segno di Dio, oppure è stata una pura casualità?

Questo vuole sapere il servo di Abramo e per questo sta facendo tutte queste domande.

I segni di per sé sono sempre ambigui. È la storia che precede e che segue che attesta la loro verità di segni.

Qui abbiamo la storia precedente. Manca ancora la storia seguente.

Il segno sarà vero segno se anche la storia che sta per seguire conduce alla verità della missione.

24 Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor».

Il segno è vero segno. È segno dato dal Signore.

La ragazza è della famiglia di Abramo.

Ella è figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor.

Nacor è il fratello di Abramo.

Siamo nella più stretta parentela.

25 E soggiunse: «C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».

Anche alla seconda domanda la ragazza risponde affermativamente.

In casa di suo padre c'è posto per passare la notte e c'è anche paglia e foraggio in quantità per i cammelli.

Ora il servo sa che il Signore ha già donato buon esito al suo viaggio.

Lui è sulla via giusta.

26 Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore 27 e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone».

Il servo riconosce che ogni cosa è stata opera di Dio. È Lui, il Signore, l'artefice di tutto. Quanto è avvenuto è solo per sua grazia.

Dio ha usato misericordia per il suo padrone Abramo.

Lui stesso da Dio è stato guidato sulla buona via.

Lo ha condotto nella casa dei fratelli del suo padrone.

Per questo il servo si prostra e benedice il Dio di Abramo.

È questa la vera umiltà: riconoscere che tutto è da Dio nella nostra vita. Ogni bene è dal Signore. Niente viene da noi. Tutto invece viene da Lui.

L'umiltà, la vera umiltà, è sempre il frutto di una grande fede.

Le persone di grande fede sono umili. Chi invece non possiede una grande fede, può sempre cadere nel peccato della superbia.

La vera fede apre le porte ad ogni virtù. Chi è senza fede, sovente è anche senza virtù. Non le possiede, perché è proprio della fede sapere che esse sono un dono di Dio per i suoi figli e i suoi adoratori.

[28]La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose.

Ora Rebecca corre a casa di suo padre per annunziare alla sua famiglia quanto le era accaduto presso il pozzo. È giusto che loro conoscano ogni cosa dalla sua voce.

[29]Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell'uomo al pozzo. [30]Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell'uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. [31]Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?».

Làbano, fratello di Rebecca, ascolta il racconto della sorella.

Non solo. Vede anche i ricchi regali che il servo le aveva fatto.

Va incontro a quell'uomo che è ancora presso il pozzo con i cammelli e lo invita a casa, dove c'è posto per lui e per i suoi cammelli.

Labano chiama il servo di Abramo: *"Benedetto dal Signore!"*.

Il servo è benedetto dal Signore perché lo ha accompagnato nella sua fedeltà e nella sua obbedienza.

Quando noi obbediamo ad un servo del Signore con fedeltà, amore, grande fede, quando noi lo serviamo con impegno e disponibilità in quello che lui ci comanda, quando noi invochiamo il Signore del nostro servo, o di colui che ci ha comandato l'opera, sempre il Signore benedice noi per la nostra obbedienza.

La benedizione di Dio non è però un fatto automatico, perché obbediamo. È un fatto di fede anche da parte nostra.

Il servo obbedisce e crede. Crede e prega. Prega ed opera. Opera e si impegna a realizzare il comando del suo padrone.

Non è l'obbedienza cieca che ci rende meritevoli di benedizione presso il Signore. È l'obbedienza insieme alla fede e alla preghiera.

La fede del nostro padrone deve divenire fede nostra e la nostra preghiera deve essere la sostanza della nostra obbedienza.

Se uniamo mirabilmente obbedienza, fede, preghiera, impegno, opera di certo il Signore ci benedirà.

Ci benedirà perché noi realmente vogliamo l'opera che ci è stata comandata e realmente chiediamo a Dio di aiutarci perché possiamo portare a compimento l''opera per la quale abbiamo donato il nostro giuramento.

I nostri errori nell'obbedienza sono essenzialmente due: non facciamo mai nostra l'opera che ci è stata chiesta; non viviamo secondo la fede quanto facciamo, perché non affidiamo al Signore la riuscita della nostra obbedienza.

Mettendo invece nel nostro cuore sia la verità dell'obbedienza e sia la verità della fede, di sicuro daremo un volto nuovo ad ogni cosa che facciamo, dal momento che tutto è obbedienza nella nostra vita.

32 Allora l'uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini.

Làbano compie un gesto di grande ospitalità.

Toglie il basto ai cammelli. Dona ad essi paglia e foraggio.

Fornisce acqua al servo di Abramo e ai suoi uomini per potersi lavare i piedi.

L'ospitalità è vero atto di amore perché è totale, generale, verso tutti coloro che sono impegnati nella realizzazione dell'obbedienza.

Anche i cammelli vengono trattati con rispetto. Anche a loro viene offerto quanto serve per un buon ristoro e un eccellente riposo.

Questa regola dobbiamo noi apprenderla e farla interamente nostra.

33 Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di' pure».

Al servo di Abramo ora viene offerto da mangiare.

Prima di prendere cibo, lui però vuole essere sicuro che la sua missione sia stata portata a compimento.

Quest'uomo distingue essenziale e secondario, sostanza e accidenti, cose importanti e cose non importanti.

Quest'uomo va sempre al cuore del problema. Non si ferma mai in periferia.

Lui sa qual è il fine della sua venuta. Di certo non è quello di mangiare, bere, riposarsi, ammirare l'ospitalità di Làbano, contemplare la bellezza di Rachele o di altre donne che sono nella casa.

Lui è lì per un solo scopo: trovare una moglie per il figlio del suo padrone.

Questo è il fine primario. Anzi questo è il solo unico fine della sua presenza.

Prima si risolve la questione vera e poi c'è spazio per ogni altra cosa.

Anche il cibo può attendere.

Il fine si raggiunge, se lui parlerà, se lo rivelerà, se dirà il motivo per cui lui in questo giorno si trova nella loro casa.

Su questo versante noi commettiamo molti errori.

Sempre confondiamo il fine con i mezzi, l'essenza con gli accidenti, la sostanza con le apparenze, le cose necessarie con quanto è solo accompagnamento inutile. Questa confusione è la fonte della nostra arretratezza spirituale.

Anche nel nostro cristianesimo sovente curiamo la forma, ignoriamo e trascuriamo la sostanza. Perdiamo una vita per il niente e niente facciamo per il tutto. Per questo non cresciamo: perché non diamo valore a ciò che è il valore.

Ecco un rimprovero del Signore al suo popolo:

[1]Il Signore mi disse: «Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti
a me, non volgerei lo sguardo verso questo popolo. Allontanali da me, se ne
vadano! [2]Se ti domanderanno: "Dove dobbiamo andare?", dirai loro: Così dice
il Signore:

Chi è destinato alla morte, alla morte,
chi alla spada, alla spada,
chi alla fame, alla fame,
chi alla schiavitù, alla schiavitù.

[3]Io manderò contro di loro quattro specie di mali – oracolo del Signore –:
la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della
terra per divorarli e distruggerli. [4]Li renderò un esempio terrificante per tutti i
regni della terra, per quello che ha fatto in Gerusalemme il re di Giuda
Manasse, figlio di Ezechia.

[5]Chi avrà pietà di te, Gerusalemme,
chi ti compiangerà?
Chi si volterà per domandarti come stai?
[6]Tu mi hai respinto
– oracolo del Signore –,
mi hai voltato le spalle
e io ho steso la mano su di te per annientarti;
sono stanco di pentirmi.
[7]Li ho dispersi al vento con la pala,
alle porte del paese.
Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo,
perché non si sono convertiti dalle loro abitudini.
[8]Le loro vedove sono diventate
più numerose della sabbia del mare.
Ho mandato sulle madri e sui giovani
un devastatore in pieno giorno;
ho fatto piombare d'un tratto su di loro
turbamento e spavento.
[9]È abbattuta la madre di sette figli,
esala il suo respiro;
il sole tramonta per lei quando è ancora giorno,
è coperta di vergogna e confusa.
Io consegnerò i loro superstiti alla spada,
in preda ai loro nemici».
Oracolo del Signore.

[10]Me infelice, madre mia! Mi hai partorito
uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!
Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno,
eppure tutti mi maledicono.
[11]In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo,
mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico,
nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia.
[12]Potrà forse il ferro spezzare
il ferro del settentrione e il bronzo?
[13]«I tuoi averi e i tuoi tesori
li abbandonerò al saccheggio,
come ricompensa per tutti i peccati
commessi in tutti i tuoi territori.
[14]Ti renderò schiavo dei tuoi nemici
in una terra che non conosci,
perché si è acceso il fuoco della mia ira,
che arderà contro di te».
[15]Tu lo sai, Signore,
ricòrdati di me e aiutami,
véndicati per me dei miei persecutori.
Nella tua clemenza non lasciarmi perire,
sappi che io sopporto insulti per te.
[16]Quando le tue parole mi vennero incontro,
le divorai con avidità;
la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
perché il tuo nome è invocato su di me,
Signore, Dio degli eserciti.
[17]Non mi sono seduto per divertirmi
nelle compagnie di gente scherzosa,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno.
[18]Perché il mio dolore è senza fine
e la mia piaga incurabile non vuole guarire?
Tu sei diventato per me un torrente infido,
dalle acque incostanti.
[19]Allora il Signore mi rispose:
«Se ritornerai, io ti farò ritornare
e starai alla mia presenza;
se saprai distinguere ciò che è prezioso
da ciò che è vile,
sarai come la mia bocca.
Essi devono tornare a te,
non tu a loro,
[20]e di fronte a questo popolo io ti renderò
come un muro durissimo di bronzo;
combatteranno contro di te,

ma non potranno prevalere,
perché io sarò con te
per salvarti e per liberarti.
Oracolo del Signore.
[21]Ti libererò dalla mano dei malvagi
e ti salverò dal pugno dei violenti». (Ger 15,1-21).

È questa la nostra vocazione: distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile.

Questo rimprovero vale oggi anche per noi, che possediamo la sostanza della verità e non facciamo nulla per lasciarci coinvolgere da essa e in essa.

[34]E disse: «Io sono un servo di Abramo. [35]Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. [36]Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni.

Seguiamo ora il servo di Abramo nel suo discorso.

Il suo padrone è Abramo.

Chi è Abramo?

Abramo è un uomo benedetto dal Signore.

La benedizione di Dio l'ha reso potente e ricco.

Tutto in Abramo è dalla benedizione e per la benedizione del suo Signore.

Dio ha fatto di Abramo un uomo potente.

Sara, moglie di Abramo, nella sua vecchiaia, gli ha partorito un figlio.

Al figlio, Abramo, ha dato tutti i suoi beni.

Il figlio è potente in ricchezza quanto è potente il padre.

Il figlio è l'erede universale.

Come si può constatare il servo presenta bene il suo padrone. Non dice però cose non vere. Dice loro la più pura verità.

La verità di Abramo è una sola: è Dio che lo ha fatto in ogni cosa, anche nel figlio.

Abramo è da Dio, solo da Lui e per Lui. È dalla sua benedizione, grazia, protezione, difesa, custodia.

[37]E il mio padrone mi ha fatto giurare: "Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [38]ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio".

Ora il servo dice loro il motivo per cui si trova nella loro casa.

Non è venuto di sua spontanea volontà.

È venuto perché legato da un giuramento.

Il giuramento è stato voluto dal suo padrone.

È questo il contenuto del giuramento: il servo non deve dare in sposa ad Isacco nessuna delle figlie del paese di Canaan.

Deve invece recarsi nella casa del padre di Abramo, nella sua famiglia a prendere una moglie per suo figlio.

Isacco per volere di Abramo deve prendere in moglie una donna della sua parentela.

39 Io dissi al mio padrone: "Forse la donna non vorrà seguirmi".

Lui si recherà nella casa di suo padre, nella sua famiglia.

Se la donna non vorrà seguirlo, cosa dovrà fare?

Sarà sciolto dal giuramento?

Potrà scegliere un'altra sposa per Isacco?

A questa domanda ecco come gli ha risposto Abramo.

40 Mi rispose: "Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. 41 Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione".

Dio darà buon esito al tuo viaggio.

Lui ti accompagnerà con il suo angelo e tu prenderai una moglie per mio figlio nella casa di mio padre, nella mia famiglia.

Una volta che sarai andato, sarai esente dalla mia maledizione.

Se loro non volessero cedertela, anche in questo caso sarai esente dalla mia maledizione.

Abramo si rivela uomo di fede ed anche uomo dalla più grande giustizia.

Ecco la fede di Abramo: come Dio è stato presente nella sua vita fino ad oggi così lo sarà per tutto il resto dei suoi giorni.

Dio di sicuro darà buon esisto al suo viaggio.

Tutto in Abramo è dalla fede e nella fede.

Ogni cosa lui sa risolverla alla luce della fede.

Ma lui è anche uomo dalla perfetta giustizia.

Un giuramento lega un uomo per tutto ciò che dipende da lui.

Nessun giuramento potrà legare un uomo per quello che non dipende da lui.

Se lui si reca nel paese di suo padre, sarà esente dalla maledizione.

Sarà anche esente se la donna non vorrà seguirlo o se loro non vorranno cederla. Non dipende da lui il buon esito.

Il buon esito dipende da lui, da Dio, dalla casa del padre di Abramo.

Dipende da lui perché si deve recare e cercare la donna per il figlio.

Dipende da Dio che deve benedire il viaggio.

Dipende dalla casa di suo padre che deve cedere la donna.

La verità di un uomo è la sua giustizia.

È la perfetta giustizia che fa vero un uomo. Dove la giustizia è calpestata, lì mai ci potrà essere vera umanità.

42Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: "Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, 43ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora, 44e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone".

Ora il servo passa a raccontare la preghiera da lui rivolta a Dio presso il pozzo e il segno che ha chiesto al Signore.

Lui prega il Dio di Abramo, perché è il Dio di Abramo che manda il suo angelo.

È il Dio di Abramo che custodisce Abramo e lo benedice.

È il Dio di Abramo che deve far riuscire ogni cosa.

45Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand'ecco Rebecca uscì con l'anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: "Fammi bere". 46Subito lei calò l'anfora e disse: "Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere". Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli.

Ora il servo dice che il segno da lui chiesto si è avverato.

Tutto quanto il servo aveva chiesto al Dio del suo padrone Abramo, con infinita precisione ed esattezza è stato realizzato da Rebecca.

47E io la interrogai: "Di chi sei figlia?". Rispose: "Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor". Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. 48Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone.

Il segno aveva bisogno di un conferma: sapere se Rebecca apparteneva alla famiglia del padre di Abramo.

La risposta di Rebecca dona al servo anche questa certezza. Ella è della casa e della famiglia di Abramo.

È in questo momento che il servo si prostra e benedice il Signore, Dio del suo padrone Abramo, perché lo aveva guidato sulla giusta via.

Lui si trovava dinanzi alla sposa del figlio del suo padrone.

Quest'uomo riconosce che tutto è stato per opera del Signore.

Lui ha fatto solo il viaggio e la preghiera. Ogni altra cosa l'ha fatta il Signore.

Quest'uomo possiede un vero sguardo di fede.

Non solo. Sa anche trasformare la fede in preghiera.

Quando la fede si trasforma in preghiera, tutto diviene possibile ad un uomo.

Dinanzi ad un uomo di fede che prega sempre si arrende il Signore.

49 Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

Ora sono loro che devono dargli una risposta precisa.

Loro sanno che lui non è nella loro famiglia per caso.

È lì per volontà divina chiaramente, esplicitamente manifestata e rivelata.

È lì perché Dio ha indicato la loro casa come famiglia prescelta dalla quale attingere la sposa per Isacco.

Il servo mette la famiglia dinanzi ad un fatto divino, soprannaturale, non umano, non della terra.

In questa casa mi ha portato il Signore.

Ora spetta a voi dirmi se volete obbedire al Signore, oppure è vostra volontà disobbedire.

In ogni caso, attendo una risposta. Dalla vostra risposta saprò come regolarmi per il futuro.

Come si può notare il servo sposta ogni cosa nel divino, nella volontà di Dio, nella sua manifestazione e rivelazione.

Fa loro capire con estrema chiarezza che la sposa potrà essere solo una, perché solo una ne ha indicato il Signore.

Questa unica e sola sposa indicata dal Signore è Rebecca.

Non si tratta di rispondere a lui, ma al Signore che lo ha guidato in quella casa.

Portare tutto e sempre nella volontà di Dio. È questa la nostra missione.

Dio sempre deve regnare tutto in tutti.

50 Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. 51 Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va' e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».

Quelli della casa sanno di trovarsi dinanzi ad una chiara manifestazione della volontà divina. Sanno che non si trovano dinanzi ad alcun fatto umano, della terra.

Dinanzi alla volontà divina, loro si arrendono. Il servo può prendere Rebecca e ripartire. La sposa per il figlio del suo padrone è stata trovata.

Il Signore ha parlato loro per mezzo della storia.

Ha detto loro una parola inequivocabile, non interpretabile diversamente.

Poiché Dio ha parlato, sia fatta la volontà di Dio.

52 Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore.

Ancora una volta il servo si prostra dinanzi al Signore, perché sa che anche l'accettazione della sua volontà è opera sua.

Nessuno mai potrà riconoscere la volontà di Dio attraverso la storia e nessuno mai potrà ascoltare quanto il Signore dice se non per sua grazia.

La risposta affermativa di quelli della casa di Rebecca è vera grazia del Dio di Abramo.

È della vera fede riconoscere l'opera di Dio nella nostra vita.

È della vera fede intonare un inno di benedizione e di lode, di ringraziamento e di celebrazione del nostro Dio.

È della vera fede testimoniare agli altri le grandi opere che Dio ha compiuto in noi e per noi.

È della vera fede rivelare Dio che opera sempre nella nostra vita.

53 Poi il servo estrasse oggetti d'argento, oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei.

Ora il servo di Abramo ricolma di doni Rebecca, Làbano e la madre di lei.

La ricchezza dei doni attesta la grandezza e la potenza del Dio di Abramo.

Sono un segno per tutti che Rebecca andrà in una casa ricca, non povera, in una casa dove regna la benedizione di Dio.

Il dono materiale è sempre segno della realtà spirituale e materiale di chi lo fa.

Esso è segno di amore, di verità, di speranza.

È il segno visibile del nostro cuore.

Più grande e prezioso è il dono è più grande è il cuore di chi lo offre.

Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni.

> 16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché
> chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. 17 Dio, infatti,
> non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il
> mondo sia salvato per mezzo di lui. 18 Chi crede in lui non è condannato; ma chi
> non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome
> dell'unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).

San Paolo così leggeva il dono di Dio in relazione alla nostra vita presente.

> 18 Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano
> paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. 19 L'ardente aspettativa
> della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. 20 La

creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per
volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza [21]che anche la stessa
creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà
della gloria dei figli di Dio. [22]Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione
geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. [23]Non solo, ma anche noi, che
possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando
l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. [24]Nella speranza infatti siamo
stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza;
infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? [25]Ma, se speriamo quello
che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

[26]Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza;
non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso
intercede con gemiti inesprimibili; [27]e colui che scruta i cuori sa che cosa
desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

[28]Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano
Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. [29]Poiché quelli
che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi
all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;
[30]quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li
ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

[31]Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di
noi? [32]Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per
tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? [33]Chi muoverà accuse
contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! [34]Chi condannerà?
Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

[35]Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia,
la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo considerati come pecore da macello.

[37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha
amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né
presente né avvenire, né potenze, [39]né altezza né profondità, né alcun'altra
creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro
Signore. (Rm 8,18-29).

Dio ha dato in dono a noi, per la nostra salvezza, il suo Figlio Unigenito. Dio darà ogni altra cosa insieme con Lui.

[54]Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone».

La notte non è mai un buon tempo per partire.

Appena si alzano, alla mattina, il servo esprime la volontà di ritornare dal suo padrone. Vuole ritornare non da solo, ma con Rebecca, con la sposa del figlio del suo padrone. Dio aveva benedetto la sua missione. Si può ritornare.

[55]Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai».

Il fratello e la madre sono di avviso contrario. Vogliono che la giovinetta rimanga con loro ancora una diecina di giorni.

Solo dopo sarebbero potuti partire per fare ritorno alla casa di Abramo.

È un buon desiderio. Ci sono però cose molto più importanti, desideri molto più forti.

La conciliazione dei molti desideri in contrasto è vera opera di verità e quindi di saggezza e di intelligenza spirituale.

Ognuno di noi è chiamato a fare vera opera di discernimento tra i molteplici desideri, in modo che sempre il più grande bene di tutti si realizzi e mai il bene personale di questo o di quell'altro.

Qual è ora il più grande bene? Qual è il bene primario da raggiungere?

Ecco la risposta del servo di Abramo.

[56]Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!».

Ancora una volta il servo dona una visione soprannaturale della storia e della sua decisione.

Io sono venuto. Dio in un attimo ha dato esito felice alla mia missione. In pochi istanti tutto si è realizzato.

Se Dio ha operato in una fretta così grande, perché noi dobbiamo agire al contrario di Dio e perdere dieci giorni preziosi?

Noi non possiamo agire al contrario del nostro Dio.

Se per Lui una cosa è urgente dovrà essere urgente anche per noi.

Se per Lui la cosa non è urgente, non urgente dovrà essere anche per noi.

L'agire di Dio è vera regola di azione per l'uomo.

Se Lui ha fretta noi dobbiamo avere fretta. Se Lui procede con lentezza con lentezza dobbiamo procedere anche noi.

Consegnarsi nelle mani di Dio è la sola nostra regola di azione.

Per questo però dobbiamo avere intelligenza, saggezza, discernimento per sapere sempre e in ogni momento come il Signore sta agendo.

Con il servo di Abramo il Signore ha agito con celerità. Con celerità deve agire anche lui. Per questo è giusto che lui parta subito e non attenda più neanche un solo minuto.

Ora si deve partire, perché così ci sta indicando il Signore.

[57]Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa».

Dinanzi alla fermezza del servo di Abramo, loro si rimettono alla volontà di Rebecca. Sia essa a decidere. Può decidere. Che decida.

[58]Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest'uomo?». Ella rispose: «Sì». [59]Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini.

Rebecca, interrogata, manifesta la volontà di partire.

Partono il servo di Abramo con i suoi uomini, Rebecca con la nutrice.

Si parte per la casa di Abramo.

[60]Benedissero Rebecca e le dissero:«Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».

Rebecca viene benedetta con l'augurio che diventi madre di una grande moltitudine, una moltitudine però forte, guerriera, capace di impadronirsi delle città dei suoi nemici.

Gli augurano una moltitudine che sappia sottomettere e che non sia mai sottomessa a nessuno.

In questa benedizione c'è in fondo tutta la mentalità religiosa del popolo dell'alleanza: popolo libero che conquista, ma che mai dovrà essere conquistato.

[61]Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì.

Rebecca parte con le sue ancelle. Non è sola.

[62]Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. [63]Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli.

Isacco è nella campagna sul far della sera per svagarsi un po'.

Alzando gli occhi vide venire i cammelli.

[64]Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. [65]E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì.

Anche Rebecca alza gli occhi, vede Isacco, scende dal cammello e chiede al servo chi fosse quell'uomo che stava andando loro incontro attraverso la campagna.

Il servo gli risponde che è il suo padrone. Isacco è vero padrone del servo, perché è lui l'erede universale di Abramo.

L'umiltà di questo servo è straordinariamente grande. Cambiano i suoi padroni, non cambia la sua devozione, il suo servizio, la sua onestà.

Cambia attorno a lui la storia, lui però rimane ancorato al suo servizio che presta con prontezza di obbedienza e di amore.

Cambia l'uomo da servire per necessità storica, non muta il suo servizio.

Nella Chiesa e nella società si succedono gli uomini e le istituzioni, ciò che invece deve sempre rimanere è il nostro servizio santo verso tutti, senza alcuna distinzione di persone.

Dal servo di Abramo tutti dobbiamo imparare come si serve l'uomo.

Rebecca si copre con il velo perché era consuetudine a quei tempi che lo sposo vedesse la sposa in volto solo dopo le nozze.

66 Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto.

Il servo ora racconta ad Isacco quanto era avvenuto durante il viaggio e come tutto era andato bene, non per suo merito, ma per merito del Dio di Abramo, che ora sarà anche il Dio di Isacco.

67 Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Isacco dona a Rebecca la tenda che era stata di sua madre.

Vengono celebrate le nozze.

Per Isacco è un vero matrimonio di amore. Lui ama Rebecca.

In lei Isacco trova il suo corpo.

Aveva perso la madre. Ora ha trovato la sua sposa.

CAPITOLO XXV

LETTURA DEL TESTO

[1]Abramo prese un'altra moglie, che aveva nome Keturà. [2]Ella gli partorì
Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. [3]Ioksan generò Saba e Dedan,
e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. [4]I figli di
Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di
Keturà.

[5]Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. [6]Invece ai figli delle concubine,
che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò,
mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione
orientale.

[7]L'intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. [8]Poi
Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai
suoi antenati. [9]Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di
Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l'Ittita, di fronte a Mamre. [10]È
appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti
Abramo e sua moglie Sara. [11]Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio
di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roì.

[12]Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva
partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara. [13]Questi sono i nomi dei figli
d'Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di
Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, [14]Misma, Duma, Massa,
[15]Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. [16]Questi sono i figli di Ismaele e questi
sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi
delle rispettive tribù. [17]La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette
anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. [18]Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è
lungo il confine dell'Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a
tutti i suoi fratelli.

[19]Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva
generato Isacco. [20]Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie
Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano,
l'Arameo. [21]Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e
il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. [22]Ora i figli
si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta
accadendo?». Andò a consultare il Signore. [23]Il Signore le rispose:

«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si divideranno;
un popolo sarà più forte dell'altro

e il maggiore servirà il più piccolo».

[24]Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. [25]Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. [26]Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

[27]I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. [28]Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

[29]Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. [30]Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. [31]Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». [32]Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». [33]Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. [34]Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Morte di Abramo e genealogia

[1]Abramo prese un'altra moglie, che aveva nome Keturà. [2]Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. [3]Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. [4]I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di Keturà.

Dopo la morte di Sara, la vita nella casa di Abramo riprende il suo corso.

Si sposa Isacco. Si risposa Abramo, che prende in moglie una donna di nome Keturà.

Di questa donna ignoriamo ogni cosa. Nulla conosciamo.

Sappiamo che dona ad Abramo tanti figli.

Una moltitudine di popoli nasce da Keturà, moglie di Abramo.

Non sono i figli della promessa, ma sono sempre sangue di Abramo.

[5]Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco.

Erede di Abramo è uno solo: Isacco.

È in lui che si dovranno dire benedette tutte le tribù della terra.

Da Isacco la benedizione dovrà passare ad ogni altro figlio di Abramo, compreso Ismaele.

Tutti dovranno essere benedetti nella e per la benedizione di uno solo.

6 Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.

Agli altri figli Abramo non dona alcuna eredità. Fa loro dei regali e li manda via, mentre ancora lui è in vita.

Li manda verso il levante, nella regione orientale.

Nessuno deve insidiare l'eredità di Isacco.

Abramo fa lui stesso quanto Sara gli ha ordinato di fare con Ismaele e Agar.

1 Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva
promesso. 2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel
tempo che Dio aveva fissato. 3 Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato,
che Sara gli aveva partorito. 4 Abramo circoncise suo figlio Isacco quando
questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. 5 Abramo aveva cento
anni quando gli nacque il figlio Isacco. 6 Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso
mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». 7 Poi disse: «Chi
avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho
partorito un figlio nella sua vecchiaia!».
8 Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto
quando Isacco fu svezzato. 9 Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana,
quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. 10 Disse
allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di
questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». 11 La cosa sembrò
un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. 12 Ma Dio disse ad
Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua
schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso
Isacco da te prenderà nome una stirpe. 13 Ma io farò diventare una nazione
anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».
14 Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li
diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò
via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. 15 Tutta l'acqua
dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio 16 e
andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non
voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse.
17 Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le
disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là
dove si trova. 18 Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò
una grande nazione». 19 Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua.
Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. 20 E Dio fu con il
fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. 21 Egli
abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

(Gn 22,1-21).

Nella fede di Abramo c'è un cammino perfetto. Una volta che ha conosciuto il volere del Signore, lo compie senza che il Signore glielo debba di nuovo manifestare o chiederglielo.

La fede è adulta quando è capace di agire sempre in perfetta sintonia e comunione con i pensieri di Dio.

È adulta quando vive perfettamente da se stessa.

Se non vive da se stessa, mai potrà dirsi adulta.

7L'intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. 8Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati.

La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni.

Muore sazio di giorni perché nulla si deve più aspettare dalla vita.

Ha avuto tutto. Ha visto tutto.

Esempio di sazietà spirituale e materiale è il Vecchio Simeone.

> 25Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. 26Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. 27Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, 28anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:
>
> > 29«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
> > vada in pace, secondo la tua parola,
> > 30perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
> > 31preparata da te davanti a tutti i popoli:
> > 32luce per rivelarti alle genti
> > e gloria del tuo popolo, Israele».
>
> 33Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. 34Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione 35– e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).

Dopo aver visto il Signore chiede al Signore lui stesso che lo facesse morire.

Non ha nulla più da vedere sulla terra. La sua vita è sazia spiritualmente e materialmente.

9Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l'Ittita, di fronte a Mamre.

Anche lui, come Sara, sua sposa, riposa nella sua proprietà comprata da Efron l'Ittita. Anche lui rimane per sempre nella terra che Dio gli ha promesso.

Lo seppelliscono Isacco e Ismaele.

L'uno e l'altro onorano il padre come si conviene.

L'allontanamento è una cosa, l'onore è ben altra cosa.

Un genitore mai dovrà essere privato dell'onore dei figli.

[1]Figli, ascoltate me, vostro padre,
e agite in modo da essere salvati.
[2]Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli
e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.
[3]Chi onora il padre espia i peccati,
[4]chi onora sua madre è come chi accumula tesori.
[5]Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli
e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.
[6]Chi glorifica il padre vivrà a lungo,
chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.
[7]*Chi teme il Signore, onora il padre*
e serve come padroni i suoi genitori.
[8]Con le azioni e con le parole onora tuo padre,
perché scenda su di te la sua benedizione,
[9]poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli,
la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.
[10]Non vantarti del disonore di tuo padre,
perché il disonore del padre non è gloria per te;
[11]la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre,
vergogna per i figli è una madre nel disonore.
[12]Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarlo durante la sua vita.
[13]Sii indulgente, anche se perde il senno,
e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.
[14]L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata,
otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.
[15]Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te,
come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati.
[16]Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore,
chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.

[17]Figlio, compi le tue opere con mitezza,
e sarai amato più di un uomo generoso.
[18]Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,
e troverai grazia davanti al Signore.
[19]*Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,*
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.
[20]Perché grande è la potenza del Signore,
e dagli umili egli è glorificato.
[21]Non cercare cose troppo difficili per te
e non scrutare cose troppo grandi per te.

[22]Le cose che ti sono comandate, queste considera:
non hai bisogno di quelle nascoste.
[23]Non affaticarti in opere superflue,
ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere
la mente umana.
[24]La presunzione ha fatto smarrire molti
e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri.
[25]*Se non hai le pupille, tu manchi di luce;*
se ti manca la scienza, non dare consigli.
[26]Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male,
chi ama il pericolo in esso si perderà.
[27]Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni,
il peccatore aggiungerà peccato a peccato.
[28]Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio,
perché in lui è radicata la pianta del male.
[29]Il cuore sapiente medita le parabole,
un orecchio attento è quanto desidera il saggio.
[30]L'acqua spegne il fuoco che divampa,
l'elemosina espia i peccati.
[31]Chi ricambia il bene provvede all'avvenire,
al tempo della caduta troverà sostegno. (Sir 3,1-31).

L'onore dei genitori è tutto per un figlio. Mai dovrà essere loro tolto.

[10]È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.

Si tiene a precisare che Abramo riposa nella sua proprietà.

È questo il primo possesso di Abramo nella terra di Canaan.

Non è però un dono del Signore. È un vero atto di compravendita.

La terra Dio non la compra. La dona. È una sua promessa ed un suo dono.

[11]Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roì.

La benedizione non passa in modo naturale da padre in figlio.

Essa è sempre un dono perenne del Signore.

È sempre il Signore che è chiamato a benedire.

Se Lui non benedice, la benedizione non si trasmette.

La promessa della benedizione è eterna.

Il dono della benedizione è storico. Avviene per un atto di Dio oppure dell'uomo.

L'atto storico del conferimento della benedizione lo vedremo già con Isacco verso Giacobbe e con Giacobbe verso Giuda.

Essi non sono i primogeniti, eppure Dio *"predispone"* diversamente.

Isacco rimane nella terra abitata da suo padre.

[12]Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara. [13]Questi sono i nomi dei figli d'Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, [14]Misma, Duma, Massa, [15]Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. [16]Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. [17]La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. [18]Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell'Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.

Questa genealogia di Ismaele ha un solo fine: ricordarci che ogni promessa di Dio si compie.

Ismaele è fatto padre di dodici tribù, che posero le loro tende tra la terra di Canaan e l'Egitto.

Tutta la terra di Canaan è circondata da tribù che sono dei figli di Abramo, sia a levante che a sud.

Mai una sola parola di Dio è caduta nel vuoto. Sempre ha realizzato quanto vi era in essa. La parola di Dio è eterna e onnipotente, perché Dio è eterno e onnipotente.

Esaù e Giacobbe

[19]Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. [20]Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano, l'Arameo.

Viene ora rivelata l'età di Isacco al momento del suo matrimonio con Rebecca.

La sua età è di quarant'anni. È molto giovane.

[21]Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.

Rebecca è però sterile, come sua madre Sara.

Isacco supplica il Signore per Rebecca e viene esaudito.

Rebecca divenne incinta.

Come la benedizione sulla discendenza di Abramo è atto perenne di Dio, ma conferita di volta in volta dal Signore, così è per la benedizione in ordine alla fertilità dell'uomo e della donna.

Essa è data una volta per tutte alla prima coppia.

[26]Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra

somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

[28]Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,26-28).

Viene però conferita atto per atto ad ogni coppia.

Non si è fecondi per natura. Si è fecondi per benedizione personale di Dio.

A Dio sempre si deve chiedere la benedizione per la fecondità.

L'uomo pensa che tutto sia per natura. Tutto invece avviene per benedizione del Signore.

Se il Signore non mettesse la sua benedizione, noi tutti saremmo eternamente creta del suolo.

Siamo ancora troppo lontani dal possedere una fede così adulta e matura nella grazia di Dio.

[22]Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore.

Rebecca è incinta di due figli.

Questi iniziano ad urtarsi nel suo seno.

Rebecca non sa cosa pensare di questa lotta tra fratelli già nel suo grembo e va a consultare il Signore.

Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo?". Andò a consultare il Signore (Gen 25, 22).

Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore (Es 33, 7).

Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe ancora un uomo, attraverso il quale si potrebbe consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice altro che male, mai qualcosa di buono. Si tratta di Michea, figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re non parli così!" (1Re 22, 8).

Giòsafat disse: "Non c'è qui un profeta del Signore, per mezzo del quale possiamo consultare il Signore?". Rispose uno dei ministri del re di Israele: "C'è qui Eliseo, figlio di Safat, che versava l'acqua sulle mani di Elia" (2Re 3, 11).

Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito… (2Re 22, 18).

L'altare di bronzo, opera di Bezalè el figlio di Uri, figlio di Cur, era là davanti alla Dimora del Signore. Salomone e l'assemblea vi andarono per consultare il Signore (2Cr 1, 5).

Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe un uomo con cui consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice il bene ma sempre il male. Si tratta di Michea figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re mio signore non parli così" (2Cr 18, 7).

Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete: Dice il Signore, Dio di Israele: A proposito delle parole che hai udito (2Cr 34, 26).

Il dieci del quinto mese, anno settimo, alcuni anziani d'Israele vennero a consultare il Signore e sedettero davanti a me (Ez 20, 1).

Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore" (Zc 8, 22).

Davide consultò il Signore chiedendo: "Devo andare? Riuscirò a battere questi Filistei?". Rispose il Signore: "Và perchè sconfiggerai i Filistei e libererai Keila" (1Sam 23, 2).

Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti (1Sam 28, 6).

Davide consultò il Signore e chiese: "Devo inseguire questa banda? La raggiungerò?". Gli rispose: "Inseguila, la raggiungerai e libererai i prigionieri" (1Sam 30, 8).

Dopo questi fatti, Davide consultò il Signore dicendo: "Devo andare in qualcuna delle città di Giuda?". Il Signore gli rispose: "Và!". Chiese ancora Davide: "Dove andrò?". Rispose: "A Ebron" (2Sam 2, 1).

Davide consultò il Signore chiedendo: "Devo andare contro i Filistei? Li metterai nelle mie mani?". Il Signore rispose a Davide: "Va' pure, perché certo consegnerò, metterò i Filistei nelle tue mani" (2Sam 5, 19).

Davide consultò il Signore, il quale gli disse: "Non andare; gira alle loro spalle e piomba su di loro dalla parte dei Balsami (2Sam 5, 23).

Si consultava il Signore per conoscere ciò che stava accadendo, oppure per sapere cosa fare nell'atto storico particolare.

Si voleva conoscere la verità sia della storia, dei fatti che delle decisioni da prendere.

Dio è il solo che è la verità. È anche il solo che è il Garante della verità.

23 Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».

Ecco la verità che è nel grembo di Rebecca.

Nel suo grembo vi sono due popoli. Non sono però due popoli uniti, bensì divisi.

Sono divisi, perché essi stessi si divideranno. Ognuno percorrerà la sua via.

Non sono però due popoli di uguale grandezza e potenza.

Un popolo sarà più forte dell'altro. Primo tema.

Il maggiore servirà il minore. Secondo tema.

Nel seno di Rebecca c'è già la storia che si appresta a divenire fatto, realtà.

Ma è già fatto e realtà nel suo grembo, al momento che il minore vuole soppiantare il maggiore per prenderne il posto.

Su questa consultazione ecco cosa dirà in seguito lo stesso Dio.

[1]Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.

[2]Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe [3]e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. [4]Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». [5]I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele».

[6]Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». [7]Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» [8]e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.

[9]Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.

[10]Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l'offerta delle vostre mani! [11]Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.

[12]Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». [13]Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. [14]Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).

Ecco anche come San Paolo legge questi eventi in relazione a Giacobbe e ad Esaù.

[1]Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà
testimonianza nello Spirito Santo: [2]ho nel cuore un grande dolore e una
sofferenza continua. [3]Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo
a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. [4]Essi sono
Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto,
le promesse; [5]a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo
la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

[6]Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i
discendenti d'Israele sono Israele, [7]né per il fatto di essere discendenza di
Abramo sono tutti suoi figli, ma: *In Isacco ti sarà data una discendenza*; [8]cioè:
non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono
considerati come discendenza. [9]Questa infatti è la parola della promessa: *Io
verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio*. [10]E non è tutto: anche Rebecca
ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; [11]quando essi non erano ancora
nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il
disegno divino fondato sull'elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di
colui che chiama –, [12]le fu dichiarato: *Il maggiore sarà sottomesso al
minore*,[13]come sta scritto:

Ho amato Giacobbe
e ho odiato Esaù.

[14]Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No,
certamente! [15]Egli infatti dice a Mosè:

Avrò misericordia per chi vorrò averla,
e farò grazia a chi vorrò farla.

[16]Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha
misericordia. [17]Dice infatti la Scrittura al faraone: *Ti ho fatto sorgere per
manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta
la terra*. [18]Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi
vuole. [19]Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti
può resistere al suo volere?». [20]O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? *Oserà
forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto* così?».
[21]Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un
vaso per uso nobile e uno per uso volgare? [22]Anche Dio, volendo manifestare la
sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità
gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. [23]E questo, per far
conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia,
da lui predisposta alla gloria, [24]cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo
tra i Giudei ma anche tra i pagani. [25]Esattamente come dice Osea:

Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo
e mia amata quella che non era l'amata.
[26]*E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro*:

«Voi non siete mio popolo»,
là saranno chiamati figli del Dio vivente.
[27]E quanto a Israele, Isaia esclama:
Se anche il numero dei figli d'Israele
fosse come la sabbia del mare,
solo il resto sarà salvato;
[28]*perché con pienezza e rapidità*
il Signore compirà la sua parola sulla terra.
[29]E come predisse Isaia:
Se il Signore degli eserciti
non ci avesse lasciato una discendenza,
saremmo divenuti come Sòdoma
e resi simili a Gomorra.

[30]Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; [31]mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. [32]E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d'inciampo, [33]come sta scritto:

Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo
e un sasso che fa cadere;
ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-33).

La storia avanza sempre guidata dall'imperscrutabile volontà di amore del Signore.

[1]In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. [2]Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell'orzo. [3]Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. [4]Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. [5]Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. [6]Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. [7]Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. [8]Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.

[9]Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d'acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni.

[10]Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare
Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.
[11]Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di
Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel
giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città
in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto.
[12]Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al
di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? [13]Certo, voi volete mettere alla
prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. [14]Se
non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell'uomo né di afferrare i
pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte
queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?
No, fratelli, non provocate l'ira del Signore, nostro Dio. [15]Se non vorrà
aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che
vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. [16]E voi non pretendete di
ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui
si possano fare minacce, né un figlio d'uomo su cui si possano esercitare
pressioni. [17]Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui,
supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui
piacerà.
[18]In realtà in questa nostra generazione non c'è mai stata né esiste oggi
una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano
d'uomo, come è avvenuto nei tempi passati, [19]ed è per questo che i nostri padri
furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente
davanti ai loro nemici. [20]Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e
per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione.
[21]Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno
saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di
quella profanazione. [22]L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della
patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo
in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo
e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. [23]La nostra schiavitù non ci procurerà
alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.
[24]Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende
da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l'altare, poggiano su di noi. [25]Per
tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova,
come ha già fatto con i nostri padri. [26]Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo,
quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in
Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno.
[27]Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il
loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione
che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».
[28]Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l'hai proferito con cuore
retto e nessuno può contraddire alle tue parole. [29]Non da oggi infatti è
manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce
la tua prudenza, come pure l'ottima indole del tuo cuore. [30]Però il popolo sta

soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. [31]Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».

[32]Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un'impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. [33]Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. [34]Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».

[35]Le risposero Ozia e i capi: «Va' in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». [36]Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti. (Gdt (,1-36).

Giuditta lo afferma: nei disegni di salvezza di Dio nessuno mai comprenderà qualcosa, né ora né mai.

[24]Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo.

Il responso del Signore è verità. Due gemelli sono nel seno di Rebecca.

Saranno due popoli. Due capostipiti di nazioni.

[25]Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.

Esce il primo. È rossiccio. È tutto come un mantello di pelo.

Viene chiamato Esaù.

[26]Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

Esce il secondo e teneva in mano il calcagno di Esaù.

Al secondo fu dato il nome di Giacobbe.

Nel nome di Giacobbe c'è anche il suo significato: *"Ha tallonato"*.

Dallo sposalizio alla nascita di Esaù e Giacobbe sono passati venti anni.

[27]I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.

I gemelli sono di indole assai diversa.

Esaù è abile nella caccia ed è uomo della steppa.

Giacobbe è invece persona tranquilla e dimora sotto le tende.

Giacobbe ama un vita serena, placida, tranquilla, senza troppi scossoni.

Sappiamo che la vita lo porterà assai lontano da questa sua indole e aspirazione.

[28]Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

I due popoli hanno già diviso la famiglia.

Isacco predilige Esaù, a motivo della cacciagione che era di suo gusto.

Rebecca invece predilige Giacobbe.

Anche questo fa parte del mistero dell'amore: la predilezione e la non predilezione.

Nel Vangelo sappiamo che anche Gesù aveva un amore di predilezione per Giovanni, detto *"Il discepolo che Gesù amava".*

Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23).

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19, 26).

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2).

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7).

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20).

L'amore di predilezione nulla però dovrà togliere all'amore di carità e di giustizia comandato da Dio.

[29]Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito.

Ecco cosa succede nella *"guerra"* tra i due fratelli.

Giacobbe aveva cotto una minestra.

Esaù stava tornando dalla campagna ed era sfinito.

C'è però dinanzi a lui un piatto già pronto. Con esso si può ristorare. Può riprendere le sue forze esauste.

[30]Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom.

Chiede a Giacobbe che lasci che lui mangi un po' della sua minestra rossa.

Glielo sta chiedendo a causa della sua stanchezza. È sfinito.

Esaù è rosso per natura. Per questo è chiamato Edom.

L'occasione però viene anche dalla minestra rossa che chiede al fratello.

[31]Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura».

Giacobbe, il tallonatore, subito ne approfitta.

Chiede al posto della minestra la sua primogenitura.

Lui gli dona la minestra di lenticchie ed Esaù in cambio gli avrebbe ceduto la primogenitura.

È un vero atto di compravendita. Un vero commercio.

C'è però una sproporzione infinita tra la merce e il costo richiesto. Questo è altissimo, quasi infinito.

È come se uno per una goccia di acqua dovesse dare in cambio tutto l'universo.

Non c'è proprio alcuna proporzione.

La proporzione è necessaria in ogni transazione ed essa deve essere sempre giusta. Mai squilibrata. È questa la giustizia che deve regnare tra gli uomini.

32 Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?».

Esaù non vede il futuro. Vede l'istante presente.

Una minestra lo farà vivere. Una primogenitura di certo in questo momento non gli dona alcuna vita. A lui serve la minestra, non la primogenitura.

A lui serve la vita attuale, non una promessa di vita futura.

Esaù manca della giusta valutazione delle cose.

Per lui conta solo l'attimo. Ogni altra cosa non ha alcun valore per lui.

Ciò che ora conta è la sua fame. La storia di Dio non gli interessa.

33 Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

Giacobbe vuole che questa compravendita sia un atto formale irrevocabile. Per questo chiede al fratello che glielo giurasse.

Il giuramento è una parola data che non si può più ritirare. È una parola data per sempre.

Esaù glielo giura e così la primogenitura è venduta a Giacobbe.

34 Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

Ora avviene la transazione materiale.

Giacobbe dona ad Esaù pane e minestra.

Esaù mangia, si alza e se ne va come se nulla fosse accaduto.

In un istante era cambiata tutta la storia della salvezza e per lui nulla era accaduto.

Giustamente il testo conclude: *"A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura"*.

La Lettera agli Ebrei così commenta questo evento.

[1]Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, [2]tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. [3]Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. [4]Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato [5]e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore
e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;
[6]*perché il Signore corregge colui che egli ama*
e percuote chiunque riconosce come figlio.

[7]È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? [8]Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! [9]Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? [10]Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. [11]Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

[12]Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche [13]e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

[14]Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; [15]vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. *Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa*, che provochi danni e molti ne siano contagiati. [16]Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. [17]E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.

[18]Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, [19]né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. [20]Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. [21]Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: *Ho paura* e tremo. [22]Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa [23]e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, [24]a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

[25]Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli
non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra,
a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui
che parla dai cieli. [26]La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha
fatto questa promessa: *Ancora una volta io scuoterò* non solo *la terra*, ma
anche *il cielo*. [27]Quando dice *ancora una volta*, vuole indicare che le cose
scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte
quelle che non subiscono scosse. [28]Perciò noi, che possediamo un regno
incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in
maniera gradita a Dio con riverenza e timore; [29]perché il nostro Dio è un fuoco
divorante. (Eb 12,1-29).

Il disprezzo delle cose di Dio è il più grave peccato dell'uomo.

Oggi si vive nel disprezzo della grazia e della verità, del Vangelo e della Parola, della Chiesa e dei Sacramenti.

Si vive anche nel disprezzo del Paradiso e della vita eterna.

Si vive alla maniera di Esaù. Un piatto di lenticchie è tutto per l'uomo.

CAPITOLO XXVI

LETTURA DEL TESTO

[1]Venne una carestia nella terra, dopo quella che c'era stata ai tempi di
Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. [2]Gli apparve il
Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti
indicherò, [3]rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò:
a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il
giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. [4]Renderò la tua discendenza
numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi
territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza;
[5]perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo
prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».

[6]Così Isacco dimorò a Gerar. [7]Gli uomini del luogo gli fecero domande
sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È
mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a
causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

[8]Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla
finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. [9]Abimèlec
chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto:
"È mia sorella"?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a
morire per causa di lei!». [10]Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così
con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu
attirassi su di noi una colpa». [11]Abimèlec diede quest'ordine a tutto il popolo:
«Chi tocca quest'uomo o sua moglie sarà messo a morte!».

[12]Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell'anno il centuplo.
Il Signore infatti lo aveva benedetto. [13]E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in
ricchezze fino a divenire ricchissimo: [14]possedeva greggi e armenti e numerosi
schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.

[15]Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di
Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. [16]Abimèlec
disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi».
[17]Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì.
[18]Isacco riattivò i pozzi d'acqua, che avevano scavato i servi di suo padre,
Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò
come li aveva chiamati suo padre. [19]I servi di Isacco scavarono poi nella valle e
vi trovarono un pozzo di acqua viva. [20]Ma i pastori di Gerar litigarono con i
pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo
Esek, perché quelli avevano litigato con lui. [21]Scavarono un altro pozzo, ma
quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. [22]Si mosse di là e

scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt
e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella
terra». [23]Di là salì a Bersabea. [24]E in quella notte gli apparve il Signore e disse:

«Io sono il Dio di Abramo, tuo padre;
non temere, perché io sono con te:
ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza
a causa di Abramo, mio servo».

[25]Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore.
Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.

[26]Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo
consigliere, e Picol, capo del suo esercito. [27]Isacco disse loro: «Perché siete
venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». [28]Gli
risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra
noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te: [29]tu non ci
farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non
del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal
Signore». [30]Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. [31]Alzatisi
di buon mattino, si prestarono giuramento l'un l'altro, poi Isacco li congedò e
partirono da lui in pace. [32]Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo
informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero:
«Abbiamo trovato l'acqua». [33]Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si
chiama Bersabea ancora oggi.

[34]Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giuditta, figlia di
Beerì l'Ittita, e Basmat, figlia di Elon l'Ittita. [35]Esse furono causa d'intima
amarezza per Isacco e per Rebecca.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Rebecca insidiata da Abimèlec

[1]Venne una carestia nella terra, dopo quella che c'era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei.

La carestia è sempre causa di trasmigrazione dei popoli.

Nei tempi di fame, ognuno cerca di dirigersi dove vi è più possibilità di poter trovare di che vivere.

Abramo aveva già fatto l'esperienza della carestia e si era rifugiato nel territorio dei filistei.

Anche Isacco, a motivo della carestia, trova rifugio presso i filistei. Va a Gerar, presso Abimèlec.

Conosciamo già Abimèlec a motivo di Sara che lui aveva preso per moglie.

[1]Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì

tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. [2]Siccome Abramo
aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a
prendere Sara. [3]Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse:
«Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo
marito». [4]Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore,
vuoi far morire una nazione, anche se giusta? [5]Non è stato forse lui a dirmi: "È
mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani
innocenti mi sono comportato in questo modo». [6]Gli rispose Dio nel sogno:
«So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare
contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. [7]Ora restituisci la
donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu
non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».
[8]Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali
riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi Abimèlec
chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso
contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto
grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». [10]Poi Abimèlec
disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». [11]Rispose
Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi
uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia
di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. [13]Quando
Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi:
"Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di
me: è mio fratello"».
[14]Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo
e gli restituì la moglie Sara. [15]Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio
territorio: va' ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille
pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a
quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». [17]Abramo pregò Dio e Dio
guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. [18]Il
Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il
fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gn 20,1-18).

L'usanza di prendersi la moglie dei forestieri vigeva ancora in quel luogo. Essa non era stata abolita dopo l'esperienza fatta con Sara, moglie di Abramo.

[2]Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, [3]rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre.

In Egitto, a causa del Nilo, vi era sempre del grano.

La tentazione di scendere in Egitto era grande.

Dio però non vuole che Isacco vada in quella terra lontana.

Vuole che rimanga nella terra di Canaan.

In questa terra anche lui come Abramo deve rimanere come forestiero.

Non deve però temere. Dio sarà con lui e lo benedirà.

La benedizione di Dio è vita, pienezza di vita, abbondanza di vita.

Non sarà lui ad ereditare la terra, ma i suoi discendenti.

Quanto Dio ha promesso ad Abramo, suo padrone, lo promette anche a lui.

Dio ha una sola parola: per Abramo e per Isacco, senza alcuna differenza.

Il giuramento fatto ad Abramo rimane stabile in eterno dinanzi a lui.

La Parola data ad Abramo guiderà in eterno il Signore.

Sul giuramento dato da Dio ad Abramo esso è così ricordato dalla Scrittura.

Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre (Gen 26, 3).

Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28, 4).

Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te e alla tua stirpe dopo di te darò il paese" (Gen 35, 12).

Poi Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe" (Gen 50, 24).

Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!" (Es 6, 8).

Il Signore parlò a Mosè: "Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò (Es 33, 1).

Gli uomini che sono usciti dall'Egitto, dall'età di vent'anni in su, non vedranno mai il paese che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, perché non mi hanno seguito fedelmente (Nm 32, 11).

No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5).

… per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe (Dt 29, 12).

Il Signore gli disse: "Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!" (Dt 34, 4).

… perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42).

Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai (Is 51, 2).

Io li ricondurrò nella terra promessa con giuramento ai loro padri, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; essi ne avranno di nuovo il dominio e io li moltiplicherò e non diminuiranno più (Bar 2, 34).

Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi (Mi 7, 20).

… come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza,per sempre" (Lc 1, 55).

… del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre (Lc 1, 73).

Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25).

Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto (At 7, 17).

Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13).

E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8).

Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furon fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo (Gal 3, 16).

Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18).

Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso (Eb 6, 13).

Troviamo nel Primo Libro delle Cronache

[1]Introdussero dunque l'arca di Dio e la collocarono al centro della tenda
che Davide aveva piantato per essa; offrirono olocausti e sacrifici di
comunione davanti a Dio. [2]Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i
sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore.
[3]Distribuì a tutti gli Israeliti, uomini e donne, una pagnotta di pane, una
porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa.

[4]Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come
ministri, per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio d'Israele. [5]Erano
Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Ieièl, Semiramòt, Iechièl, Mattitia, Eliàb,
Benaià, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre;
Asaf suonava i cimbali. [6]I sacerdoti Benaià e Iacazièl con le trombe erano
sempre davanti all'arca dell'alleanza di Dio. [7]Proprio in quel giorno Davide per
la prima volta affidò ad Asaf e ai suoi fratelli questa lode al Signore:

[8]«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,

proclamate fra i popoli le sue opere.
[9]A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
[10]Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
[11]Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
[12]Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
[13]voi, stirpe d'Israele, suo servo,
figli di Giacobbe, suoi eletti.
[14]È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.
[15]Ricordate sempre la sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
[16]l'alleanza stabilita con Abramo
e il suo giuramento a Isacco.
[17]L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,
per Israele come alleanza eterna,
[18]quando disse: "Ti darò il paese di Canaan
come parte della vostra eredità".
[19]Quando erano in piccolo numero,
pochi e stranieri in quel luogo,
[20]e se ne andavano di nazione in nazione
e da un regno a un altro popolo,
[21]non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:
[22]"Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti".
[23]Cantate al Signore, uomini di tutta la terra,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
[24]In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
[25]Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
[26]Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.
[27]Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e gioia nella sua dimora.
[28]Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
[29]date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate al suo cospetto,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
[30]Tremi davanti a lui tutta la terra.
È stabile il mondo, non potrà vacillare!

[31]Gioiscano i cieli, esulti la terra,
e dicano tra le genti: “Il Signore regna!”.
[32]Risuoni il mare e quanto racchiude,
sia in festa la campagna e quanto contiene.
[33]Acclamino gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene
a giudicare la terra.
[34]Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
[35]Dite: “Salvaci, Dio della nostra salvezza,
radunaci e liberaci dalle genti,
perché ringraziamo il tuo nome santo:
lodarti sarà la nostra gloria.
[36]Benedetto il Signore, Dio d’Israele,
da sempre e per sempre”».

Tutto il popolo disse: «Amen, lode al Signore».

[37]Quindi Davide lasciò Asaf e i suoi fratelli davanti all’arca dell’alleanza del Signore, perché officiassero continuamente davanti all’arca, secondo il rituale quotidiano; [38]lasciò Obed-Edom, figlio di Iedutùn, e Cosa, insieme con sessantotto fratelli, come portieri. [39]Egli incaricò della Dimora del Signore che era sull’altura di Gàbaon il sacerdote Sadoc e i suoi fratelli sacerdoti, [40]perché offrissero olocausti al Signore sull’altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposto a Israele. [41]Con loro erano Eman, Iedutùn e tutti gli altri scelti e designati per nome perché lodassero il Signore, perché il suo amore è per sempre. [42]Con loro avevano trombe e cimbali per suonare e altri strumenti per il canto divino. I figli di Iedutùn erano incaricati della porta. [43]Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua, e Davide tornò per benedire la sua famiglia. (1Cro 16,1-43).

Così anche il Salmo:

[1] Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

[2] A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

[3] Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

[4] Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

[5] Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

6 voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

7 È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

8 Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,

9 dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

10 L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,
per Israele come alleanza eterna,

11 quando disse: «Ti darò il paese di Canaan
come parte della vostra eredità».

12 Quando erano in piccolo numero,
pochi e stranieri in quel luogo,

13 e se ne andavano di nazione in nazione,
da un regno a un altro popolo,

14 non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:

15 «Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti».

16 Chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.

17 Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.

18 Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,

19 finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.

20 Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;

[21]lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi,

[22]per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio
e insegnare la saggezza agli anziani.

[23]E Israele venne in Egitto,
Giacobbe emigrò nel paese di Cam.

[24]Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.

[25]Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.

[26]Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:

[27]misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam.

[28]Mandò le tenebre e si fece buio,
ma essi resistettero alle sue parole.

[29]Cambiò le loro acque in sangue
e fece morire i pesci.

[30]La loro terra brulicò di rane
fino alle stanze regali.

[31]Parlò e vennero tafani,
zanzare in tutto il territorio.

[32]Invece di piogge diede loro la grandine,
vampe di fuoco sulla loro terra.

[33]Colpì le loro vigne e i loro fichi,
schiantò gli alberi del territorio.

[34]Parlò e vennero le locuste
e bruchi senza numero:

[35]divorarono tutta l’erba della loro terra,
divorarono il frutto del loro suolo.

[36]Colpì ogni primogenito nella loro terra,
la primizia di ogni loro vigore.

[37]Allora li fece uscire con argento e oro;
nelle tribù nessuno vacillava.

[38]Quando uscirono, gioì l'Egitto,
che era stato colpito dal loro terrore.

[39]Distese una nube per proteggerli
e un fuoco per illuminarli di notte.

[40]Alla loro richiesta fece venire le quaglie
e li saziò con il pane del cielo.

[41]Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque:
scorrevano come fiumi nel deserto.

[42]Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.

[43]Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.

[44]Ha dato loro le terre delle nazioni
e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli,

[45]perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi.

Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).

È questo l'agire di Dio. Per amore di Abramo mantiene in eterno la sua promessa, il suo giuramento la sua Parola.

[4]Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; [5]perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».

Ecco come si concretizza la promessa o il giuramento fatto da Dio ad Abramo e ora rinnovato ad Isacco.

La discendenza di Isacco sarà numerosa come le stelle del cielo.

La discendenza di Isacco riceverà da Dio tutta la terra di Canaan.

Tutte le nazioni della terra si diranno benedette per la discendenza di Isacco.

Tutto questo avviene non in virtù di Isacco, bensì per merito di Abramo.

Perché per merito di Abramo?

Perché Abramo ha obbedito alla voce del Signore. Ha osservato quanto Dio gli ha prescritto: i suoi comandamenti le sue prescrizioni, le sue leggi.

Quanto il Signore gli ha ordinato, Abramo lo ha fatto.

Abramo è stato obbediente in tutto.

Questo ci introduce a quanto San Paolo dirà nella Lettera ai Romani.

> [1]Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. [2]Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [3]E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, [4]la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. [5]La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.
>
> [6]Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. [7]Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. [8]Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. [9]A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. [10]Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. [11]Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.
>
> [12]Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… [13]Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, [14]la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.
>
> [15]Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. [16]E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. [17]Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.
>
> [18]Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. [19]Infatti, come per la disobbedienza di un

solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.
[20]La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. [21]Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).

Per l'obbedienza di uno si compie la salvezza del genere umano.

Dio non vuole cose. Le cose le fa Lui.

Lui vuole solo l'obbedienza. L'obbedienza è la nostra opera.

[6]Così Isacco dimorò a Gerar. [7]Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

In Gerar, come in molte parti dell'antico Oriente, vigeva la consuetudine che i nobili potessero prendere in moglie qualsiasi donna, uccidendone il marito.

Come ha fatto Abramo, così fa anche Isacco: fa passare Rebecca per sua sorella. È sorella, perché appartenente alla stessa famiglia. Discendono da un unico ceppo.

Facendola passare per sua sorella, se qualcuno l'avesse insidiata, Isacco avrebbe potuto conservarsi in vita. Si uccideva il marito, mai il fratello.

Le possibilità che qualcuno potesse insidiare Rebecca erano assai reali, essendo la donna di bell'aspetto. Isacco non vuole correre il rischio di venire ucciso.

[8]Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca.

Per molto tempo nulla era successo.

Un giorno però Abimèlec si affaccia alla finestra e vede Isacco scherzare con Rebecca. Capì subito che non erano fratello e sorella.

Rebecca era più che sorella. Era proprio sua moglie.

Il re veniva dall'esperienza avuta con Sara. Le parole che rivolge a Isacco sono in parte anche il frutto di quella amare e dolorosa esperienza.

[9]Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: "È mia sorella"?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!».

Abimèlec ora chiede ad Isacco perché ha fatto passare Rebecca per sua sorella, mentre in realtà è sua moglie.

Isacco risponde dicendo semplicemente la verità.

Poiché presso di voi si suole uccidere il marito della donna che si prende in moglie, ho detto che è mia sorella per non dover morire per causa di lei.

Avrei perso lei, ma sarei rimasto in vita io.

Altrimenti ci saremmo persi entrambi. Lei avrebbe perso me ed io avrei perso lei. Così il male è limitato.

[10]Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa».

Per Abimèlec Isacco non si è comportato correttamente.

Qualcuno avrebbe potuto unirsi a Rebecca e lui avrebbe potuto attirare su di loro un colpa.

Abimèlec ricorda bene cosa era accaduto con Abramo. Non vuole che questo si ripeta.

Una sola esperienza della potenza del Dio di Abramo gli è bastata. Non ne occorre una seconda.

Lui sa quanto è forte il Dio di suo padre e per questo non vuole sfidarlo, né permette che alcun altro lo sfidi.

[11]Abimèlec diede quest'ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest'uomo o sua moglie sarà messo a morte!».

Ecco l'ordine di re: chi tocca quest'uomo o sua moglie sarà messo a morte!

Il timore del Dio di Abramo è grande in Abimèlec.

Con il Dio di Abramo non vuole alcuno scontro. Vuole vivere in una pace eterna.

Sa però che la pace con il Dio di Abramo è possibile in un solo modo: rispettando i suoi fedeli servitori.

Lui rispetterà Isacco e sua moglie. Il loro Dio rispetterà lui, re di Gerar.

Questa è somma saggezza. La scienza deve condurci ad una saggezza sempre più grande, altrimenti essa è scienza inutile e vana.

Una scienza vana non serve perché non dona vera salvezza alla nostra vita.

In verità oggi molta è la scienza vana per un numero infinito di persone.

Dalla scienza vana dobbiamo passare alla scienza utile, proficua, di vera salvezza. Il passaggio a questa scienza avviene per dono di Dio, frutto anche dell'esperienza personale, di quella storia da noi vissuta che ci aiuta a conoscere l'agire di Dio con gli uomini.

Per passare dalla scienza vana alla scienza vera è necessario che il Signore ci doni i suoi occhi per vedere, il suo cuore per amare, la sua intelligenza per aprirci al mistero della salvezza che Lui sta scrivendo in noi e per noi.

Ecco come il Signore aiuta Balaam a fare questo passaggio dalla scienza vana, inutile, alla scienza che si fa benedizione e profezia.

[1]Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.
[2]Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, [3]e

Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu
preso da spavento di fronte agli Israeliti. [4]Quindi Moab disse agli anziani di
Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue
divora l'erba dei campi».

Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. [5]Egli mandò
messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio
dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto;
ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. [6]Ora dunque,
vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse
riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu
benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».

[7]Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il
compenso per l'oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di
Balak. [8]Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta
secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.

[9]Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno
da te?». [10]Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha
mandato a dire: [11]"Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto ha ricoperto la
superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e
potrò scacciarlo"». [12]Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non
maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».

[13]Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella
vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». [14]I
prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è
rifiutato di venire con noi».

[15]Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più
influenti di quelli di prima. [16]Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice
Balak, figlio di Sippor: "Nulla ti trattenga dal venire da me, [17]perché io ti
colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me
questo popolo"». [18]Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak:
«Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei
trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande.
[19]Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il
Signore mi dirà ancora».

[20]La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono
venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va' con loro; ma farai ciò che io ti dirò».
[21]Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l'asina e se ne andò con i capi di
Moab.

[22]Ma l'ira di Dio si accese perché egli stava andando; l'angelo del Signore
si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé
due servitori. [23]L'asina vide l'angelo del Signore che stava ritto sulla strada con
la spada sguainata in mano. E l'asina deviò dalla strada e cominciò ad andare
per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. [24]Allora
l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un
muro di qua e un muro di là. [25]L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al
muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo.

[26]L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto,
tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. [27]L'asina
vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L'ira di Balaam si
accese ed egli percosse l'asina con il bastone.

[28]Allora il Signore aprì la bocca dell'asina ed essa disse a Balaam: «Che
cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». [29]Balaam rispose
all'asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti
ucciderei all'istante!». [30]L'asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina,
sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse
abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».

[31]Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l'angelo del
Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si
inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. [32]L'angelo del Signore gli disse:
«Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a
ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. [33]L'asina mi ha
visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a
me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». [34]Allora
Balaam disse all'angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti
fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me
ne tornerò indietro». [35]L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va' pure con
questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i
prìncipi di Balak.

[36]Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir-Moab, che è sulla
frontiera dell'Arnon, all'estremità del territorio. [37]Balak disse a Balaam: «Non
avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me?
Non sono forse in grado di trattarti con onore?». [38]Balaam rispose a Balak:
«Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che
Dio mi metterà in bocca, quella dirò». [39]Balaam andò con Balak e giunsero a
Kiriat-Cusòt. [40]Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della
carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.

[41]La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt-Baal, e di là
vide un'estremità del popolo accampato. (Num 22,1-41).

[1]Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette
giovenchi e sette arieti». [2]Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e
Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. [3]Balaam disse a
Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà
incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un'altura brulla.

[4]Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette
altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». [5]Allora il Signore
mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così».
[6]Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi
di Moab. [7]Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

«Da Aram mi fa venire Balak,
il re di Moab dalle montagne d'oriente:
"Vieni, maledici per me Giacobbe;

vieni, minaccia Israele!”.
[8]Come maledirò quel che Dio non ha maledetto?
Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato?
[9]Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo
e dalle alture lo contemplo:
ecco un popolo che dimora in disparte
e tra le nazioni non si annovera.
[10]Chi può contare la polvere di Giacobbe?
O chi può calcolare un solo quarto d’Israele?
Possa io morire della morte dei giusti
e sia la mia fine come la loro».

[11]Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». [12]Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».

[13]Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». [14]Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. [15]Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». [16]Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».

[17]Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». [18]Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

«Sorgi, Balak, e ascolta;
porgimi orecchio, figlio di Sippor!
[19]Dio non è un uomo perché egli menta,
non è un figlio d’uomo perché egli ritratti.
Forse egli dice e poi non fa?
Parla e non adempie?
[20]Ecco, di benedire ho ricevuto il comando:
egli ha benedetto, e non mi metterò contro.
[21]Egli non scorge colpa in Giacobbe,
non ha veduto torto in Israele.
Il Signore, suo Dio, è con lui
e in lui risuona un’acclamazione per il re.
[22]Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto,
è per lui come le corna del bufalo.
[23]Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe
e non vi è magìa contro Israele:
a suo tempo vien detto a Giacobbe
e a Israele che cosa opera Dio.
[24]Ecco un popolo che si leva come una leonessa
e si erge come un leone;
non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda

e bevuto il sangue degli uccisi».

[25]Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». [26]Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».

[27]Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». [28]Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. [29]Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». [30]Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. (Num 23,1-30).

[1]Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. [2]Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. [3]Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor,
e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante;
[4]oracolo di chi ode le parole di Dio,
di chi vede la visione dell'Onnipotente,
cade e gli è tolto il velo dagli occhi.
[5]Come sono belle le tue tende, Giacobbe,
le tue dimore, Israele!
[6]Si estendono come vallate,
come giardini lungo un fiume,
come àloe, che il Signore ha piantato,
come cedri lungo le acque.
[7]Fluiranno acque dalle sue secchie
e il suo seme come acque copiose.
Il suo re sarà più grande di Agag
e il suo regno sarà esaltato.
[8]Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto,
è per lui come le corna del bufalo.
Egli divora le nazioni che lo avversano,
addenta le loro ossa
e le loro frecce egli spezza.
[9]Si accoscia, si accovaccia come un leone
e come una leonessa: chi lo farà alzare?
Benedetto chi ti benedice
e maledetto chi ti maledice».

[10]Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. [11]Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».

[12]Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: [13]"Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e

d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò"? [14]Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». [15]Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor,
oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante,
[16]oracolo di chi ode le parole di Dio
e conosce la scienza dell'Altissimo,
di chi vede la visione dell'Onnipotente,
cade e gli è tolto il velo dagli occhi.
[17]Io lo vedo, ma non ora,
io lo contemplo, ma non da vicino:
una stella spunta da Giacobbe
e uno scettro sorge da Israele,
spacca le tempie di Moab
e il cranio di tutti i figli di Set;
[18]Edom diverrà sua conquista
e diverrà sua conquista Seir, suo nemico,
mentre Israele compirà prodezze.
[19]Uno di Giacobbe dominerà
e farà perire gli scampati dalla città».

[20]Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse:

«Amalèk è la prima delle nazioni,
ma il suo avvenire sarà la rovina».

[21]Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse:

«Sicura è la tua dimora, o Caino,
e il tuo nido è aggrappato alla roccia.
[22]Ma sarà dato all'incendio,
finché Assur non ti deporterà in prigionia».

[23]Pronunciò ancora il suo poema e disse:

«Ahimè! Chi vivrà,
dopo che Dio avrà compiuto queste cose?
[24]Verranno navi dalla parte dei Chittìm
e piegheranno Assur e piegheranno Eber,
ma anch'egli andrà in perdizione».

[25]Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada. (Num 24,1-25).

Senza questo passaggio, sciuperemo la nostra vita passando da una vanità all'altra e da una stoltezza ad un'altra stoltezza.

Oggi vi è tanta scienza vana. Tant'altra scienza è senza la verità dell'uomo. Molta ancora è senza la verità della storia.

È questa una scienza che non aiuta l'uomo nel suo cammino verso il suo più perfetto e completo sviluppo. È semplicemente una scienza di peccato per il peccato, di morte per la morte.

Anche la teologia sta rischiando di divenire una scienza inutile, perché *"evirata"* del suo principio vitale che è il pensiero di Dio. Al suo posto si è fatto subentrare il pensiero degli uomini.

Disputa tra Abimèlec e Isacco

12Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto.

Isacco nel paese di Gerar fa una buona semina.

Il Signore lo benedice e lui raccoglie il centuplo.

Tutto è dalla benedizione di Dio. Se Dio non benedice tutto è avvolto dalla sterilità: pensiero, mente, cuore, corpo, terra, semi, animali.

È Dio la fonte perenne di ogni vita. È Lui il principio vitale di tutto.

Con Lui che si fa nostra vita, tutto si moltiplica e si centuplica. Senza di Lui che non può benedire, il mondo degli uomini e degli animali, la stessa terra diviene un deserto.

Senza la benedizione di Dio si lavora per il niente. Si semina, ma non si raccoglie. Si macina, ma non esce farina. Si inforna ma senza pane. Si mangia ma senza nutrirci. Ci si affatica per il nulla.

La nostra vita è nella benedizione del Signore. La benedizione del Signore è nella nostra obbedienza. L'obbedienza è alla sua Parola.

13E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: 14possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.

Ecco il frutto della benedizione di Dio. Isacco nel paese di Gerar diviene ricco. La sua è però una ricchezza viva, che cresce, si sviluppa, aumenta.

Così per la benedizione di Dio da ricco Isacco diviene ricchissimo.

Possiede greggi, armenti e numerosi schiavi.

I frutti della benedizione di Dio sono in lui visibili, tangibili, tutti sanno che Isacco è custodito, protetto, aiutato dal suo Dio.

A causa di questa ricchezza nasce l'invidia nel cuore dei Filistei verso di lui.

L'invidia si trasforma in atti di opposizione, di contrasto, di usurpazione, di guerra, di morte e di stragi. Per invidia nascono le guerre e le contese tra gli uomini.

Anche Gesù fu travolto dall'invia dei sommi sacerdoti e di quanti a quei tempi esercitavano un qualche potere nel popolo.

Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).

… allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesira e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4).

Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30).

Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).

Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).

Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24).

Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23).

Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13).

… da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4).

Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18).

… adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22).

Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10).

… colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29).

… perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3).

Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).

Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).

Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori (Sal 36, 1).

Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta (Pr 3, 31).

Non invidiare gli uomini malvagi, non desiderare di stare con loro (Pr 24, 1).

Non irritarti per i malvagi e non invidiare gli empi (Pr 24, 19).

Non invidiare la gloria del peccatore, perché non sai quale sarà la sua fine (Sir 9, 11).

Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden nel giardino di Dio" (Ez 31, 9).

… perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi (Sal 72, 3).

Perché invidiate, o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre (Sal 67, 17).

Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete (Gc 4, 2).

L'invia è il peccato di Satana. Per invidia lui ci ha tentato e noi tutti siamo caduti nella morte. Tanto può l'invidia quando si impossessa di un cuore.

Tutto il male che oggi è nel mondo nacque e nasce dall'invidia del diavolo, che poi si fa invidia dell'uomo da lui governato e posseduto spiritualmente.

L'invidioso è vero figlio del diavolo e perpetua nella storia le opere del padre suo.

15 Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra.

Ecco a cosa conduce l'invidia: distruggere il bene degli altri che è bene anche per noi.

Il pozzo non è solo un bene prezioso per Isacco e per i suoi servi. È un bene inestimabile anche per i Filistei.

Costoro si privano di un bene così grande per invidia contro Isacco.

Non lo possediamo noi, ma neanche Isacco lo deve possedere.

L'invidia è una sorgente di morte senza fine.

L'invidia è la vera rovina del mondo.

Quando l'invidia si annida in un cuore, non c'è più pace attorno a quel cuore.

16 Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi».

Anche il re Abimèlec vede Isacco come un pericolo, una minaccia e lo invita a lasciare il loro territorio.

Lo manda via perché lo vede più potente di loro.

Lui però sa la causa della potenza e ricchezza di Isacco.

È il suo Dio che lo rende ricco, potente.

È il suo Dio che incute timore e rispetto dinanzi a lui.

È il suo Dio che riversa ogni benedizione su Isacco per amore di Abramo.

[17]Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì.

Isacco si ritira presso il torrente Gerar e vi si stabilisce.

Si allontana alquanto da Abimèlec.

[18]Isacco riattivò i pozzi d'acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre.

Ora Isacco si occupa di riattivare tutti i pozzi scavati da Abramo, chiamandoli con lo stesso nome dato loro da suo Padre.

Questi pozzi erano stati chiusi dai Filistei sempre per invidia contro Abramo.

Un pozzo è un bene universale, perché l'acqua è un bene universale.

L'acqua nessuno la potrà mai dire sua proprietà, perché è un bene primario, essenziale, al pari dell'aria, più dell'aria.

L'invidia però spesso conduce a distruggere le fonti stesse della vita.

[19]I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva.

Ora i servi di Isacco scavano un pozzo e vi trovano acqua viva.

Il pozzo è una vera sorgente.

[20]Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui.

I pastori di Gerar rivendicano l'acqua trovata dai pastori di Isacco.

L'acqua non è loro. È di chi ha scavato il pozzo.

Loro possono chiedere di poter accedere ad un bene così prezioso.

Nessuno avrebbe negato loro di usufruire di questa ricchezza, vero dono di Dio in una terra arida e secca.

I nomi, nella Scrittura, sono quasi sempre portatori di una storia. Esprimono un momento particolare.

[21]Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna.

I pastori di Isacco non si arrendono. Scavano un altro pozzo.

Anche per questo pozzo i pastori di Gerar litigano.

Loro non scavano, ma vogliono godere i frutti del lavoro altrui.

[22]Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra».

Isacco si sposta dal luogo della lite e fa scavare un altro pozzo.

Questa volta essi non litigano più.

Isacco riconosce che il Signore ha concesso loro spazio libero perché vuole che essi propserino nella terra.

È difficile saper vedere sempre, in ogni momento, la volontà di Dio in quello che accade.

Chi possiede questa scienza divina, questa sapienza nello Spirito Santo, diviene arrendevole sempre.

Si arrende non alla cattiveria dell'uomo, bensì alla volontà di Dio che attraverso vie misteriose gli rivela il cammino che si deve percorrere nella storia.

È questa una scienza, una sapienza, una intelligenza che quotidianamente dobbiamo chiedere al Signore Dio nostro.

Assieme alla scienza e all'intelligenza dobbiamo anche chiedere la virtù dell'umiltà e dell'obbedienza perché possiamo vederci perennemente da Dio e per Lui.

Dio vuole farci e per fare noi si serve quasi sempre di strumenti umani.

È questa la nostra sapienza ed intelligenza, la nostra umanità ed obbedienza: vedere in questi strumenti della storia la mano di Dio che ci forma e ci plasma secondo il suo divino ed eterno disegno preparato e scritto per noi nei cieli.

23 Di là salì a Bersabea. 24 E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».

Ora è Dio in persona, che si rivela ad Isacco per rassicurarlo.

Isacco non deve temere la storia fatta sovente di invidia e di soprusi.

Non deve temere gli uomini spesso malvagi e senza pietà.

Non deve temere gli eventi che potrebbero rivelarsi ostili a lui.

In ogni istante della sua vita deve sapere che Dio è con Lui.

Dio viene con la sua onnipotenza, la sua provvidenza, la sua protezione, la sua difesa, la sua pienezza di vita. Dio viene con tutta la sua ricchezza eterna.

Questo deve sapere Isacco.

Dio lo benedirà e moltiplicherà la sua discendenza a causa di Abramo, suo servo.

Per amore di Abramo, Dio farà ogni bene a Isacco, suo figlio.

Chi serve il Signore non produce solo un bene per sé, lo produce per tutta la sua discendenza. Lo genera per tutta l'umanità.

I veri benefattori dell'umanità sono coloro che obbediscono al Signore.

Per un solo obbediente, il Signore riversa la sua benedizione sull'intera terra per molti anni, per molti giorni, per molti secoli.

[25]Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.

Ogni apparizione del Signore è ricordata con un altare che veniva innalzato, costruito. Anche in questo luogo Isacco invoca il Signore.

Anche in questo luogo i servi di Isacco scavarono un pozzo.

Senza acqua non c'è vita. Si può sostare dove vi è acqua. L'acqua si trova, scavando pozzi.

[26]Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito.

Quanto è avvenuto con Abramo, ora avviene anche con Isacco.

Abimèlec si reca da Isacco con una delegazione.

Abimèlec riconosce Isacco come persona potente, forte, soprattutto la riconosce come persona benedetta dal Signore.

[27]Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?».

Isacco si meraviglia che loro fossero venuti e glielo dice.

Se voi mi odiate e mi scacciate lontano da voi, perché venite da me?

Qual è il motivo per cui dobbiamo dialogare, incontrarci, parlare?

Isacco deve imparare a sapere che la storia non è fatta di linearità, di solo bene, di carità, di amore.

Essa è fatta soprattutto di convenienze.

L'altro cerca dalla storia ciò che gli conviene in un momento particolare, definito.

Spetta a noi saper cogliere questi momenti per trarne il più grande bene.

Rinchiudersi nel passato non serve. Aggiornarsi al momento attuale è la cosa più santa e più lodevole.

Per questo occorre che siamo ricolmati di saggezza e di Spirito Santo, di verità e di grazia, di umiltà e di occhi capaci di vedere il disegno di Dio sulla nostra vita.

L'uomo di Dio ha queste capacità e questi doni perché Dio è con lui.

È Dio che gli fa da occhi e da intelligenza, da volontà e da cuore perché viva la storia secondo verità e divina saggezza.

[28]Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te:

Ecco la convenienza di Abimèlec.

Loro sanno che il Signore è con Isacco. Lo sanno perché lo hanno visto.

Come lo hanno visto?

Attraverso la benedizione che Dio ha riversato e che riversa giorno per giorno su Isacco.

Tutto ciò che Isacco fa, riesce sempre. Se semina raccoglie cento volte tanto. Se scava un pozzo, vi trova l'acqua viva. Dove lui mette mano, vi sono sorgenti di acqua e frutti in abbondanza.

Questa non può essere se non benedizione di Dio.

Poiché Isacco è benedetto da Dio, loro non vogliono mettersi contro Dio. Vogliono vivere in pace con il loro Dio vivendo in pace con il suo benedetto.

L'opportunità, la convenienza non è una cosa cattiva.

È cattiva se gli affari che si trattano sono cattivi. Se invece gli affari sono buoni, anche la convenienza è buona.

L'uomo di Dio deve sempre ricercare il più grande bene per sé e per gli altri.

29 tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore».

Ecco il giuramento che Abimèlec suggerisce ad Isacco.

Gli chiede di rispettarsi a vicenda, di non entrare mai in conflitto, di vivere in pace.

Abimèlec si impegna a non far alcun male a Isacco. Isacco si impegna a non fare alcun male ad Abimèlec.

Il giuramento di Abimèlec è motivato da un timore reale. Essendo Isacco potente, potrebbe anche assoldare un esercito e conquistare il regno di Gerar.

Chiedendogli la pace per sempre, questo timore viene meno.

Anche ad Isacco conviene sempre vivere in pace con tutti. Lui è un forestiero, un ospite e la pace gli serve più che il pane, più che l'acqua.

Così il Signore suscita in Abimèlec il timore di Isacco, perché lui si impegni a non fare del male al suo servo.

Isacco di sicuro mai sarebbe entrato in guerra con Abimèlec.

È di vitale importanza saper leggere la storia che Dio scrive per noi.

Leggerla bene è anche viverla bene.

30 Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero.

La comunione della tavola è comunione della vita.

Imbandendo il convito, Isacco accetta il giuramento che Abimèlec gli ha proposto.

31 Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l'un l'altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace.

Al mattino viene fatto il giuramento.

Lo fece insieme Isacco e Abimèlec, come fossero alla pari, due re e due popoli.

Poi Isacco li congeda e loro se ne vanno in pace.

32 Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l'acqua».

Fatta la pace con Abimèlec e il suo popolo, i servi di Isacco gli annunziano di aver scavato un altro pozzo e di aver trovato l'acqua.

Anche questa è una evidente benedizione di Dio.

33 Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi.

Ancora un'altra città legata ad un evento storico: *"Pozzo del giuramento",* oppure *"Pozzo delle sette agnelle".*

34 Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l'Ittita, e Basmat, figlia di Elon l'Ittita. 35 Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca.

Ora accade nella famiglia di Isacco qualcosa che mai sarebbe dovuto accadere.

Esaù sposa figlie della terra di Canaan.

Ne sposa due: Giuditta e Basmat. Sono figlie di Ittiti.

Queste due donne furono causa di intima amarezza sia per Isacco e sia per Rebecca.

L'amarezza non nasce perché la razza viene mischiata.

Le razze che si mischiano non è stato mai un problema per nessuno.

L'amarezza nasce perché la fede si mischia.

Anzi la retta fede viene smarrita, perduta.

È questo il vero male e la perdita della gioia nel cuore di Isacco e di Rebecca.

Loro sono stati chiamati per dare la retta fede ad ogni uomo.

Non sono stati chiamati per divenire idolatri come gli altri popoli.

Prima Esaù si vendette la primogenitura. Ora si vende anche la fede.

Ora è divenuto uno come tutti gli altri.

Ha perso la sua specificità, la sua unicità, la sua verità: la fede nel Dio Onnipotente, nel Dio Eterno, nel solo Dio vivo e vero.

CONCLUSIONE

Questa conclusione viene offerta attraverso alcune semplici considerazioni sulle Persona che sono gli Attori di questo Libro Sacro. Chiediamo chi è: Dio, Adamo, Eva, Abele, Caino, Lamech, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe? Rispondendo a questa domanda di certo qualche verità entrerà nel nostro cuore e potrà aiutarci a dare una impostazione diversa alla nostra vita.

Dio è il Creatore Onnipotente. Il Creatore non da materia preesistente. Il Creatore dal nulla di tutte le cose. Ogni cosa è per sua volontà. È dalla sua sapienza e saggezza. È dalla sua Onnipotenza. Non è per emanazione. Non è per generazione. È per creazione.

Il come e il quando della creazione, il come e il quando dello sviluppo di essa, il come e il quando della sua crescita o evoluzione non è dato di conoscerli attraverso il racconto ispirato.

Il racconto ci dice la verità assoluta: tutto è da Dio per creazione e tutto è dalla sua onnipotenza, sapienza, saggezza. Tutto è dalla sua volontà. Anche l'evoluzione delle cose è per sua volontà. Infatti alcune cose evolvono nella sua creazione ed altre no. Alcune si modificano ed altre no. Alcune cambiano ed altre no.

Poiché una è la verità delle cose, non due, mai vi potrà essere una verità di fede vera che sia in opposizione ad una verità di ragione anch'essa vera. Quando su uno stesso soggetto vi sono due verità, una delle due è falsa.

L'universo o è stato creato o non è stato creato; o è stato fatto o si è fatto. Le due verità si escludono a vicenda. Se è stato fatto non si è fatto; se si è fatto non è stato fatto.

Poiché la verità di fede sulla creazione è vera, di conseguenza è falsa l'altra verità: quella che afferma che il creato si è fatto per caso o che propone la materia eterna.

Tutte le verità di fede hanno il loro fondamento anche nella storia. È la storia che testimonia e conferma la loro verità.

Ma di questo se ne parlerà man mano che andremo avanti nella trattazione dell'Antico Testamento.

Chi è ancora **Dio?**

È il Signore della sua creazione.

La creazione non è stata chiamata all'esistenza e poi lasciata a se stessa, abbandonata ad una vita autonoma.

Questa non è la creazione di Dio. La creazione di Dio vive di eterna obbedienza al suo Signore, al suo Dio, al suo Creatore, che esercita sopra di essa un potere di eterna onnipotenza.

Della creazione Dio è il Custode, ma anche il Redentore, il Salvatore, il Purificatore, il Liberatore, il Difensore, il Pastore, il Giudice, oggi, domani e sempre. È il Formatore, l'Educatore, il Maestro, il Legislatore. È il Garante della verità e della giustizia.

Quanto stiamo affermando è verità di fede, attestata, testimoniata, garantita, offerta dalla nostra storia quotidiana.

Anche di questa verità se ne parlerà con pienezza di dettaglia man mano che ci addentriamo nello studio dell'Antico Testamento.

Nella creazione visibile di Dio occupa un posto particolare l'uomo che è creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

L'uomo è un vero *"dio"* creato. È *"dio"* visibile al posto del Dio invisibile all'interno della sua creazione.

È l'uomo che è chiamato a portare la creazione al sommo della sua bellezza e verità.

Adamo è il ***"dio creato"***, posto dal Dio Creatore nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse. Dio mette tutta intera la sua creazione nelle sue mani. Vuole che sia lui a darle ogni giorno nuova perfezione, nuova bellezza, nuova armonia, nuova vita.

Adamo non ha ricevuto la vita in modo stabile, duraturo, perenne, per sempre. Lui vive se quotidianamente attinge all'albero della vita che è nel Giardino e si nutre si esso. La vita in lui è dono di Dio, dono da ricevere perennemente.

Però per poter accedere all'albero della vita, mai dovrà accedere all'albero della conoscenza del bene e del male. Questo albero è nel giardino, ma di esso mai dovrà mangiare i frutti. Questi sono frutti di morte non di vita. Sono frutti che escludono dal mangiare l'altro frutto: quello dell'albero della vita.

Questo significa che Adamo deve vivere di perenne ascolto della volontà del suo Creatore. Non per un giorno e neanche per due, non una settimana e neanche per due, non per un anno e neanche per due, non per un secolo e neanche per due. Deve vivere in ascolto del suo Signore in modo stabile, duraturo, perpetuo, eterno.

L'obbedienza attimo per attimo sarà per lui sorgente di vita. La disobbedienza genererà in lui un processo inarrestabile di morte.

Adamo non possiede una vita autonoma. Gli è stata data una vita in dipendenza. Adamo è colui che sempre dovrà dipendere dal suo Dio, dalla sua volontà, dai suoi pensieri, dai suoi desideri, dal suo comando.

Se è da Dio rimarrà in eterno il dio creato, sarà immortale. Il giorno in cui deciderà di non essere da Dio, rimarrà il dio creato, ma mortale ed anche

insipiente, stolto. La morte che avverrà nel suo seno sarà distruzione, scissione, separazione, idolatria, empietà, ignoranza, non conoscenza. La morte provocherà in lui un vero disastro.

Adamo è persona singolare, particolare. Non purissimo spirito come Dio. Non è puro spirito come gli Angeli. Egli è fango impastato, formato, nel quale il Signore Dio spira il suo alito di vita e l'uomo diviene essere vivente.

Adamo non è come le piante, create per vivere una solitudine di essere e di operazione. Non è neanche come gli animali del suolo o del mare o del cielo che vivono insieme, ma che non formano mai una sola vita.

Dio ha visto Adamo solo ed ha deciso di rompere in lui ogni solitudine ontica, ogni unione solo di relazione, di incontro.

Adamo è visto solo da Dio, ma non può restare solo. La solitudine ontica non gli appartiene e neanche la solitudine di relazione e di rapporto, di incontro e di signoria . Questa solitudine va superata.

Eva è l'aiuto che Dio crea ad Adamo perché venga rotta la sua solitudine ontica e di relazione. Eva non è un altro Adamo. È carne dalla sua carne. È osso dalle sue ossa. Ma non è un altro uomo. È una donna. Adamo è maschio. Eva è femmina. La natura umana è la stessa. La ministerialità è diversa. La missione è diversa. La funzionalità è diversa. La differenza e la diversità sono scritte nella stessa carne.

Adamo senza Eva è senza vita. Lui però è chiamato ad essere il padre della vita umana. Eva senza Adamo è anche lei senza vita. Eli è però chiamata ad essere la madre di ogni vita umana.

Ecco perché Eva è l'aiuto corrispondente ad Adamo ed Adamo è l'aiuto corrispondente ad Eva. A vicenda si costituiscono padre e madre della vita umana sulla terra.

Questo mistero l'uomo di oggi sta distruggendo. La coppia uomo – uomo e donna – donna riportano l'umanità nella sua solitudine ontica e di relazione, la privano del principio della vita. Non solo. Deturpano l'umanità nella sua verità di creazione. La chiudono in un egoismo di morte ad ogni forma di vita. Privano l'uomo e la donna dell'aiuto a loro corrispondente.

La coppia uomo – uomo e donna – donna sono l'anticreazione di Dio. Sono involuzione e implosione perché dichiarano se stessi e se stesse autosufficienti, autonomi. Dichiarano Dio un misero cieco, uno stolto, un incompetente, uno che non conosce l'essenza e la natura dell'uomo.

Infatti è stato Dio a vedere la solitudine ontica dell'uomo. È stato Dio a creare ad Adamo l'aiuto a lui corrispondente, che gli fosse simile in tutto. È stato Dio che ha stabilito il compimento dell'uomo nella donna e della donna nell'uomo.

La coppia uomo – uomo e donna – dona cosa dicono e cosa attestato?

Dicono e attestano che Dio ha visto male. Costoro però si dimenticano che loro mai potranno essere padri e madri della vita.

Loro sono in una solitudine ontica peggiore di quella di Adamo.

Loro possono vivere una passione ma senza amore, perché non si possono donare la vita che portano nel loro seno.

La loro è una passione di morte. Si consuma in una sterilità asfissiante, degradante l'essere stesso dell'uomo, perché lo priva del suo unico e solo bene: la capacità di dare la vita.

Eva non è fatta per Eva. Adamo non è stato fatto per Adamo. Adamo è stato fatto per Eva. Eva è stata fatta per Adamo. Questa la loro essenza, la loro verità ontologica, creaturale, di essere e di operare.

Il serpente è creatura astuta, scaltra, furba, menzognera, ingannatrice, superba, invidiosa, nemica di Dio e dell'uomo.

Per invidia tenta Eva e questa si lascia ingannare. È incantata dalle sue parole di falsità e di menzogna.

Il serpente è invidioso della felicità dell'uomo. Lui l'ha persa ed è stato scaraventato nella perdizione eterna dell'inferno. Vuole che anche l'uomo perda la sua felicità e per questo lo tenta.

Tenta l'uomo servendosi della donna, facendola cadere nella disobbedienza.

La donna cade per non fede nella Parola di Dio, che è eterna ed infallibile, si compie sempre.

È questo il suo mestiere, la sua quotidiana occupazione: tentare, tentare e ancora tentare. Ha perso tutto, vuole che noi perdiamo tutto. Lui è dannato, vuole che anche noi ci danniamo.

Il serpente ha questo di peculiare nelle sue tentazioni: lui mira sempre al capo, a colui dal quale la vita dipende e discende sia in modo fisico che spirituale.

Tentando colui che sta in alto, se costui cade, tutti quelli che sono sotto di lui o in basso, verranno in qualche modo trascinati nella sua caduta.

Le più ambite sono pertanto sempre le più alte prede. Nella Chiesa prede alte sono il Papa, i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Religiosi, le Religiose. Trascinate queste prede nel peccato, quanti sono da loro *"governati"* con la parola o con l'esempio subiranno un danno irreparabile.

Nella società civile sono prede alte tutte quelle persone che sono portate a modello. Sono i trascinatori di folla, gli influenzatori di opinione e di idee, i maestri e i professori, i filosofi, gli scienziati, i cineasti, gli attori, i cantanti, gli sportivi, gli stilisti, quanti in qualche modo fanno tendenza, creano imitazione, generano correnti di pensiero.

Un vizio, una passione, un peccato legalizzato da costoro diviene non più peccato, non più vizio, non più passione. È questa la potenza del serpente e la sua malizia e astuzia.

Perché ha tentato Eva e non Adamo è un mistero. Nella sua astuzia e furbizia, scienza e conoscenza, lui sa tra i molti che è più facile preda. Sa anche che la sua facile preda a sua volta diviene serpente per i suoi simili.

Anche la tentazione indiretta è un frutto della sua scienza, oltre che responsabilità della persona che la attua storicamente.

Il peccato è vera disobbedienza, vera trasgressione di un comando di Dio.

Poiché sempre al comando è legato un frutto che la disobbedienza genera con sé, sempre il frutto sarà prodotto.

Oggi è questa la più grande stoltezza dell'uomo: pensare che si possa disobbedire ad ogni legge di Dio, naturale o positiva, senza alcun frutto di morte.

Quando il frutto di morte, di distruzione, di rovina appare sull'albero della disobbedienza, nessuno denuncia la disobbedienza come albero da cui è maturato il frutto, ci si lamenta del frutto e basta e si lascia alla disobbedienza il diritto di cittadinanza nei cuori e nelle menti.

Si vedono i frutti i morte dell'alcool, della droga, del fumo, del non riposo notturno, si vedono i frutti dell'imprudenza, dell'ingordigia, dell'avidità, di ogni altro vizio.

Si deplorano i frutti, ma si incrementano i vizi. Così si moltiplicano a dismisura i frutti, moltiplicando i vizi.

È questa la legge di Dio: ogni disobbedienza produce una morte.

È questa la legge di Dio: chi non vuole la morte, deve abolire la disobbedienza.

È questa la legge di Dio: chi non abolisce la disobbedienza, vuole la morte.

Il divorzio è disobbedienza. Il suo frutto è la morte della famiglia e di ogni suo componente.

Si vuole il divorzio, non si vuole la morte della famiglia e dei suoi componenti. Questo non è possibile.

Uno psicologo non può supplire alla disobbedienza alla legge di Dio.

Uno psichiatra non può mai riparare i danni di morte che il divorzio genera e produce.

La morte è sempre il frutto del peccato.

Il peccato non produce solo un genere di morte, ma la morte in tutte le sue possibili manifestazione.

La morte è prima di tutto dell'anima, poi dello spirito, infine del corpo.

La more è divisione all'interno dell'unità antropologica dell'uomo, poi dell'unità familiare, di parentela, dell'intera società.

La morte è pertanto antropologica, familiare, sociale, civile, militare, economica, amministrativa, scientifica, filosofica, teologica, religiosa, nella stessa fede.

Dove regna la disobbedienza ivi regna la morte.

Dove regna il vizio, là regna la morte.

Dove regna la trasgressione, là regna la morte.

Dove non vi sono i Comandamenti, là vi è sempre la morte.

Dove non ci sono le Beatitudini anche là vi sarà sempre la morte.

Dove non c'è la Parola di Gesù, la morte mai abbandonerà quella regione o quel cuore.

La morte uccide l'anima, oscura la mente, indebolisce la volontà, rende infermo il libero arbitrio, priva lo stesso corpo di ogni energia di vita.

La morte è sempre frutto di un peccato.

Il peccato può essere: prossimo o remoto, di ieri o di oggi, nostro o degli altri, proveniente da vicino o da lontano, ma sempre di peccato si tratta.

Anche le morti causate dalla natura sono il frutto del peccato che si manifesta come insipienza, stoltezza, avidità, ingordigia, imprudenza, disattenzione, superficialità, faciloneria, sfida delle forze naturali, superamento delle leggi fisiche, stupidità, superbia, incapacità di discernimento, sfruttamento selvaggio, scienza non governata dalla saggezza e dalla verità.

Abele è l'uomo giusto che sa onorare il suo Dio e Creatore. Sa che tutto proviene da Dio sempre. Sa che tutto deve essere donato a Dio in segno di riconoscenza e di ringraziamento, di lode e di benedizione.

Gli offre gli agnelli più belli del suo gregge. Ne fa un sacrificio per il suo Dio.

Dio glieli ha donato. A Dio lui li offre.

Vuole che Dio odori il profumo del loro grasso e si senta benedetto, lodato, ringraziato.

Nell'offerta dell'animale era in qualche modo offerta tutta la vita dell'uomo.

Dio gradisce il sacrificio di Abele.

Lo gradisce perché è un vero sacrificio, una vera oblazione, un vero dono.

Sempre a Dio si devono offrire le cose più belle e più giovani, le primizie di ogni cosa.

Caino offre anche lui un sacrificio al Signore. Gli offre però lo scarto delle cose. Ciò che a lui non serve e neanche agli animali, lo offre al Signore.

Questo non è un sacrificio, perché non comporta, non richiede alcuna rinunzia, alcuna privazione. Non è un sacrificio perché non costa nulla.

Dio non gradisce il sacrificio di Caino e per questo Caino freme di invidia, gelosia, rabbia contro il proprio fratello.

Dio lo avvisa. L'uomo deve avere sempre il dominio di tutte le sue passioni. Ogni passione può essere governata.

L'uomo è uomo proprio per questo: perché gli è stato dato il governo di ogni sua azione, ogni suo pensiero, ogni sua passione.

Caino però si lascia vincere dalla sua passione e uccide il fratello con inganno.

Dio ancora una volta si manifesta come il Signore dell'uomo.

Nella sua creazione nessuno può fare ciò che vuole.

Tutti si devono piegare alla sua legge. Qual è la legge che Dio stabilisce al momento dell'uccisione di Abele?

La vendetta, la giustizia appartiene a Dio. All'uomo è tolto il potere della vendetta. Caino ha ucciso, ma non per questo dovrà essere ucciso a sua volta dal primo che lo incontra.

Dio e solo Lui è il Signore dell'uomo. Dio e solo Lui si può vendicare di un altro uomo. Questa Legge va osservata sempre. È una Legge che non tramonta mai.

Lamech è colui che ci rivela quanto potente è la forza del peccato una volta che si è installato nel cuore di un uomo.

In Adamo il peccato aveva prodotto la non conoscenza di Dio, di Eva, del suolo.

In Eva aveva generato la non conoscenza di Dio, di Adamo, della sua stessa maternità, che non sarà più nella gioia, bensì nel dolore.

In loro erano morte le relazioni con la verità di Dio, della donna per rapporto all'uomo e dell'uomo per rapporto alla donna, del suolo per rapporto all'uomo e dell'uomo per rapporto al suolo.

In Caino la bramosia aveva generato la prima morte fisica. Aveva anche generato una falsa conoscenza dei suoi fratelli. Li vedeva tutti come vendicatori del sangue innocente di Abele.

Con Lamech entra nel mondo la vendetta ad oltranza e la poligamia.

L'uomo diviene padrone, signore di peccato dell'uomo e della donna, del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male.

Con Lamech vi è l'abbattimento di ogni regola morale, ogni legge divina.

Lamech si fa legge a se stesso.

Ciò che lui vuole è il bene assoluto.

Ciò che lui non vuole è il male assoluto.

Questo cambiamento è avvenuto nel cuore dell'uomo con Lamech.

La poligamia è la distruzione della verità della donna.

È anche la distruzione della verità ontologia dell'uomo.

Noè è l'uomo giusto, obbediente, mediatore della salvezza dell'umanità.

Con Noè vi è un nuovo inizio sulla terra, un nuovo inizio della vita.

Tuttavia non è l'inizio come con Adamo. L'inizio è governato sempre e comunque dal peccato dell'uomo commesso alle origini della sua storia.

Con Noè Dio inizia con l'uomo un cammino nuovo.

Dio che sa questo, sa cioè che il peccato grava come un macigno di morte nel cuore dell'uomo, promette di non distruggere più l'umanità.

Non è l'uomo che si deve distruggere. È il peccato che bisogna levare dal cuore.

A partire da Noè sarà questo il progetto di Dio sull'uomo: togliere, distruggere, cancellare, lavare il peccato dal cuore dell'uomo. Togliere il cuore di peccato e al suo posto mettere il cuore di verità, carità, grazia. giustizia, santità.

Abramo è l'uomo dell'obbedienza pronta, istantanea. È l'uomo che obbedisce a Dio sempre.

La giustizia e l'obbedienza di Noè avevano permesso a Dio di salvare il genere umano dalla morte.

L'obbedienza di Abramo ad ogni volontà del suo Dio e Signore ha prodotto un altro frutto: la benedizione nella sua discendenza di tutte le genti.

L'universo intero sarà benedetto un giorno nella discendenza di Abramo proprio per il fatto che lui ha obbedito ad ogni comando del suo Signore.

Per questo Abramo è il vero padre nella fede.

Se Abele per riconoscenza aveva offerto al Signore la parte migliore del suo gregge, Abramo su richiesta di Dio offre al suo Signore la parte migliore della sua vita, cioè il figlio suo Isacco.

Con Adamo è iniziata la vita dell'uomo sulla terra.

Con Noè è iniziata la nuova umanità, anche se inquinata dal peccato.

Con Abramo inizia il cammino dell'uomo verso la benedizione, che essenzialmente è abolizione dal cuore del peccato e della colpa.

Con Abramo inizia il cammino dell'uomo verso la sua nuova umanità senza più il peccato e di conseguenza senza più la morte.

Per la disobbedienza regna e imperversa la morte, per l'obbedienza regna e governa la vita.

Ecco come la Lettera agli Ebrei fa l'elogio della fede di Abramo, principio e fonte della vera vita, che un giorno il Signore avrebbe instaurato sulla nostra terra.

Fa l'elogio non solo della fede di Abramo, ma di ogni altra fede, che concorre all'avvento della benedizione di Dio sulla nostra terra.

> [1]La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.
> [2]Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.
>
> [3]Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio,
> sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.
>
> [4]Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in
> base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni;
> per essa, benché morto, parla ancora.
>
> [5]Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo
> si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato
> altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. [6]Senza la fede è impossibile
> essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che
> ricompensa coloro che lo cercano.
>
> [7]Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da
> sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa
> fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.

[8]Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

[9]Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. [10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

[11]Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. [12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

[13]Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. [14]Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. [15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

[17]Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, [18]del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*. [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

[20]Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.

[21]Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi sull'estremità del bastone.*

[22]Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

[23]Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

[24]Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, [25]preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. [26]Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.

[27]Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile.

[28]Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.

[29]Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.

[30]Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro
per sette giorni.

[31]Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva
accolto con benevolenza gli esploratori.

[32]E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di
Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti;
[33]per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che
era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, [34]spensero la violenza del fuoco,
sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza,
divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. [35]Alcune donne
riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non
accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione.
[36]Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. [37]Furono lapidati,
torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli
di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – [38]di loro il mondo non era
degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della
terra.

[39]Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non
ottennero ciò che era stato loro promesso: [40]Dio infatti per noi aveva
predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione
senza di noi.

La fede è il fondamento del vero bene. Dove la fede non regna, lì vi sarà sempre assenza del vero bene.

Isacco è discendenza di Abramo, ma non è la discendenza di Abramo. Non è in Isacco che il Signore benedirà tutte le genti, toglierà dal cuore dell'uomo il peccato.

Isacco è l'agnello del sacrificio. È il sacrificato ed il risparmiato.

È colui che porta e trasmette la benedizione di Dio.

È anche l'ingannato dalla madre e dal figlio minore.

Lui però ci insegna che una volta che la benedizione è stata trasmessa, è trasmessa per sempre. Non si può più ritirare.

Per Isacco la parola ha un valore quasi sacramentale. Si dice e compie ciò che ha detto senza alcuna possibilità di ritorno indietro.

Tanta è la forza della parola della benedizione.

Isacco è anche l'uomo arrendevole. Colui che non ama liti con i suoi vicini. Lui è uno straniero e cerca sempre la pace con tutti, a prezzo anche di lasciare qualche pozzo scavato nelle mani degli abitanti della terra di Canaan.

Lascia ogni pozzo scavato, perché sa che è il Signore la sua acqua e il suo ristoro e il Signore nessuno glielo potrà mai portare via.

Questi uomini sono già una piccola luce dell'umanità nuova che sta per essere creata da Dio sulla nostra terra.

Giacobbe è l'uomo perennemente benedetto dal Signore.

Apparentemente sempre che tutto gli venga dalla sua sapienza, intelligenza, saper fare.

Invece è il Signore che lo ha preso sotto la sua custodia, lo ha protetto, benedetto, condotto, guidato, ammaestrato.

Egli vive in un mondo che non conosce il Signore.

Non lo conoscono i suoi parenti in Paddan –Aram, non lo conoscono i suoi figli, tranne Giuseppe, non lo conoscono gli abitanti della terra di Canaan.

Non lo conosce neanche suo fratello Esaù.

In questo mondo di non conoscenza di Dio, lui deve essere l'uomo della verità del suo Dio, che è somma giustizia, perdono, misericordia, ma anche libertà.

È l'uomo della grande sofferenza.

Perde prima la moglie da lui tanto amata: Rachele.

Poi perde il figlio da lui tanto venerato: Giuseppe.

La sua vita è un continuo pellegrinare.

Terra di Canaan, Paddan – Aram, Terra di Canaan da un territorio ad un altro, infine muore in Egitto nel territorio di Gosen e viene sepolto nel sepolcro dei suoi padri in terra di Canaan, nella caverna che è nel campo di Macpela.

Quando benedice i suoi figli, non trasmette la sua benedizione a Ruben e neanche a Simeone e Levi. Si erano resi indegni con i loro peccati.

La trasmette invece a Giuda, il suo quartogenito.

Attraverso la grande sofferenza Dio lo educa alla lotta.

Veramente Giacobbe è l'uomo che ha combattuto con Dio e con gli uomini ed ha vinto. Ha vinto per la sua giustizia e la sua remissività, la sua somma prudenza e la sua grande capacità di sopportare ogni sofferenza, ogni dolore, ogni tragedia che si è abbattuta sulla sua vita.

Per amore verso i suoi figli non rinunzia neanche alla perdita di Beniamino.

Giuseppe è l'uomo attraverso cui il Signore compie la salvezza immediata del suo popolo, fornendo loro un luogo sicuro per poter crescere e svilupparsi come vero popolo.

È l'uomo che ci insegna che le vie di Dio sono misteriose, tortuose, che procedono di sofferenza in sofferenza.

È l'uomo che ci attesta e ci rivela che prima della gloria viene sempre l'abbassamento, la morte, l'annientamento della persona.

Giuseppe infatti è odiato, venduto, carcerato, lasciato marcire in un fondo di prigione.

Dio è però sempre con lui. Gli fa riuscire ogni cosa. Lo benedice in ogni cosa.

Il male non lo vince, non lo abbatte, non lo uccide, anche se avrebbe voluto ucciderlo più volte.

Subisce il male, ma non si vendica del male subito. Dona anzi la vera interpretazione della sua storia così sofferta e di dolore.

Dio ha pensato di fare del bene al suo popolo e per questo occorreva una persona che si potesse prendere grande cura di esso.

La storia è letta da Giuseppe come via per la vera realizzazione del disegno di Dio non si di lui soltanto, ma su di lui in quanto strumento per la salvezza della sua gente.

Lui non vede la storia come frutto della malvagità dei suoi fratelli o della moglie di Potifàr. La vede invece solo come uno strumento necessario al Signore per la realizzazione del suo disegno di salvezza.

La responsabilità degli uomini non dovrà essere lui a giudicarla. Sarà solo il Signore.

Essendo la storia, ogni storia, strumento del Signore, solo il Signore potrà essere il suo giudice e lo è oggi e nell'ultimo giorno. Ma sempre e solo Lui.

All'uomo è chiesto di astenersi da ogni giudizio.

Giuseppe diviene così il grande teologo della storia, strumento perfetto del Signore per la realizzazione delle sue vie di salvezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vera Madre e Madre vera della discendenza di Abramo, Isacco e Giacobbe, facci figli di grande obbedienza. Vogliamo cooperare con Cristo Gesù a che la sua benedizione si riversi su tutta la terra.

Angeli e Santi di Dio, venite in nostro aiuto. Insegnateci a leggere la nostra storia e a viverla come il grande strumento di Dio per portare salvezza all'intero suo popolo.

Catanzaro 15 Agosto 2010
Solennità dell'Assunzione

INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO **1**
CATECHESI **1**
CATANZARO 2010 ..... **1**
PRESENTAZIONE **3**
INTRODUZIONE **5**
CAPITOLO XII **17**
LETTURA DEL TESTO 17
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **18**
Vocazione di Abram 18
Sara insidiata in Egitto 38
CAPITOLO XIII **47**
LETTURA DEL TESTO 47
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **47**
Abramo e Lot 47
CAPITOLO XIV **79**
LETTURA DEL TESTO 79
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **80**
Invasione dei re di Oriente 80
CAPITOLO XV **103**
LETTURA DEL TESTO 103
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **104**
Dialogo tra Dio e Abramo: l'alleanza 104
CAPITOLO XVI **119**
LETTURA DEL TESTO 119
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **120**
Nascita di Ismaele e cacciata di Agar 120
CAPITOLO XVII **149**
LETTURA DEL TESTO 149
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **150**
Nuovo racconto dell'alleanza 150
CAPITOLO XVIII **171**
LETTURA DEL TESTO 171
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **172**
Promessa ad Abramo e distruzione di Sodoma 172
CAPITOLO XIX **195**
LETTURA DEL TESTO 195

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **196**
Corruzione dei Sodomiti 196
Lot e le figlie 213
CAPITOLO XX **223**
LETTURA DEL TESTO 223
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **224**
Sara insidiata da Abimèlec 224
CAPITOLO XXI **253**
LETTURA DEL TESTO 253
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **254**
Nascita di Isacco e cacciata di Agar e di Ismaele 254
Disputa tra Abramo e Abimèlec 272
CAPITOLO XXII **291**
LETTURA DEL TESTO 291
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **292**
Sacrificio di Isacco 292
Nascita di Nacor 325
CAPITOLO XXIII **327**
LETTURA DEL TESTO 327
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **328**
Morte e sepoltura di Sara 328
CAPITOLO XXIV **333**
LETTURA DEL TESTO 333
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **336**
Matrimonio tra Isacco e Rebecca 336
CAPITOLO XXV **355**
LETTURA DEL TESTO 355
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **356**
Morte di Abramo e genealogia 356
Esaù e Giacobbe 361
CAPITOLO XXVI **373**
LETTURA DEL TESTO 373
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO **374**
Rebecca insidiata da Abimèlec 374
Disputa tra Abimèlec e Isacco 391
CONCLUSIONE **399**
INDICE **411**